

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA DEMOCRATICA

# RIVISTA ITALIANA DI INTELLIGENCE



PERIODICO TRIMESTRALE  
ANNO XIII

3  
2007

- INTELLIGENCE  
Come cambiano i Servizi
- INTERVISTA  
Piero Grasso contro la mafia
- FORUM  
Kosovo: lo status adesso
- TERRORISMO  
Il budget del terrore
- 'NDRANGHETA  
Vite nella faida

# Grasso

Direttore  
*Franco Gabrielli*

Direttore Responsabile  
*Francesco La Motta*

Direzione, Redazione e Segreteria  
Via G. Lanza, 194 – 00184 Roma  
[www.sisde.it](http://www.sisde.it)

Per informazioni, acquisti, abbonamenti:  
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., Piazza G. Verdi n. 10  
00198 Roma  
e-mail: [venditeperiodici@ipzs.it](mailto:venditeperiodici@ipzs.it)  
Fax: 06 85084117 – Tel. 06 85084124  
Sito web: [www.ipzs.it](http://www.ipzs.it)  
C.c.p. 387001 intestato a:  
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., Funzione Arte/Editoria – Roma  
Una copia: € 10,00 - Estero: € 20,00  
Abbonamento annuo (4 fascicoli): € 35,00 - Estero: € 50,00

La riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati non è ammessa senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.

Registrazione al Tribunale di Roma n. 00169/95 del 30 marzo 1995.  
Iscritta in data 24 luglio 1995 al Registro Nazionale della Stampa al n. 4904.

# RIVISTA ITALIANA DI INTELLIGENCE



PERIODICO TRIMESTRALE  
ANNO XIII  
3  
2007

# Gnosis



## Editoriale

*Il 3 Agosto 2007 il Parlamento ha approvato la Legge n.124 sul 'Sistema di informazione per la Sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del Segreto' con la quale si è rinnovato profondamente il 'comparto intelligence' del nostro Paese, rispetto alla legge istitutiva del 24 ottobre 1977 n. 801. In questo numero pubblichiamo il testo integrale della Legge e una riflessione, puntuale e articolata, del Senatore Enzo Bianco, già Presidente del Copaco, rinviando ai numeri successivi ulteriori e qualificati approfondimenti.*

*L'intervista al Procuratore Generale Antimafia Piero Grasso, a cura del giornalista Fabrizio Feo, apre questo numero di Gnosis, cui fa seguito il testo della conferenza, tenuta presso la nostra Scuola di Addestramento, dal Professor Donato Masciandaro, sul riciclaggio dei capitali illeciti.*

*Il Forum, curato dalla Prof.ssa Emanuela C. Del Re, sulla questione balcanica, vede la partecipazione di alcuni tra i maggiori esperti internazionali in materia.*

*Lo spazio dedicato a Saggi e Articoli ospita, in tema di terrorismo, il contributo del giudice Carlo Mastelloni sulla storia dei movimenti e della lotta armata in Italia dal '68 ad oggi e l'approfondimento del giornalista Guido Olimpino, sui canali di finanziamento delle organizzazioni terroristiche straniere.*

*L'articolo redazionale è dedicato alla 'ndrangheta con un approfondimento degli aspetti organizzativi, geo-conflittuali e di leadership.*

*La protezione delle infrastrutture critiche pubbliche e private, a fini di sicurezza nazionale e internazionale, è l'argomento trattato, in chiave strettamente tecnica, dalla dott.ssa Luisa Franchina.*

*La sezione delle Rubriche affronta il tema della mafia con un racconto dedicato al 'Prefetto di ferro' Cesare Mori che comparato alla lettura del discorso di Mussolini, fanno emergere 'luci e ombre' dell'attività di contrasto al crimine organizzato durante il ventennio.*

*Proponiamo, infine, in materia di intelligence, la lettura di una vicenda, datata 1935, sul ruolo svolto dal SIM ai tempi del Negus e la recensione di un testo che ricostruisce la storia delle organizzazioni di intelligence sin dai tempi di Ramsete II.*



## SOMMARIO\*

### Autori

*Così è cambiata l'intelligence italiana*

|                                 |        |
|---------------------------------|--------|
| ENZO BIANCO .....               | pag. 1 |
| Legge 3 agosto 2007 n.124 ..... | pag. 7 |

### Intervista

*Una vita blindata contro le mafie*

*parla il Procuratore Generale Antimafia Piero Grasso*

|                              |         |
|------------------------------|---------|
| a cura di FABRIZIO FEO ..... | pag. 39 |
|------------------------------|---------|

### Conferenza

*Il riciclaggio dei capitali illeciti  
profili di analisi economica*

|                          |         |
|--------------------------|---------|
| DONATO MASCIANDARO ..... | pag. 51 |
|--------------------------|---------|

### Forum

*Status del Kosovo: alla vigilia di un'epoca*

Rispondono: LUCIO CARACCILO, EMMANUELA C. DEL RE,

ARDIAN GJINI, GERALD KNAUS, ENNIO REMONDINO, IVAN VEJVODA

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| a cura di EMMANUELA C. DEL RE ..... | pag. 63 |
|-------------------------------------|---------|

### Saggi e articoli

*Trent'anni di piombo*

|                        |         |
|------------------------|---------|
| CARLO MASTELLONI ..... | pag. 87 |
|------------------------|---------|

*Costosi complotti*

*e attentati a basso prezzo*

|                     |          |
|---------------------|----------|
| GUIDO OLIMPIO ..... | pag. 101 |
|---------------------|----------|

*Antiche faide e nuovi crimini*



|       |          |
|-------|----------|
| ..... | pag. 113 |
|-------|----------|

\* Gli articoli privi di firma e contrassegnati con il logo del SISDe sono elaborati a cura della Redazione

*Come si proteggono  
le infrastrutture strategiche*  
LUISA FRANCHINA ..... pag. 127

**Rubriche**

STORIE DI CASA NOSTRA

*Il 'Prefetto di ferro' che umiliò la mafia*



..... pag. 153

STORIE VERE, ANEDDOTI E LEGGENDE

*1935: il Sim voleva 'comprare' il Negus*

ALAIN CHARBONNIER ..... pag. 163

DALL' ARCHIVIO ALLA STORIA

*...e Mussolini attaccò Cosa Nostra*



..... pag. 167

RECENSIONI

*Spionaggio: un'arte*

*senza tempo né confini*

ALAIN CHARBONNIER ..... pag. 171

CRONOLOGIA DEL TERRORISMO

*Marzo 2007 - Giugno 2007*



..... pag. 175

APPENDICE\*

\* L'ultima parte del Patriot Act 2005, prevista nell'Appendice, verrà pubblicata nel prossimo numero

## Autori

### ENZO BIANCO

Senatore, è Presidente della I<sup>a</sup> Commissione Permanente (Affari Costituzionali) del Senato; è stato Ministro dell'Interno e Presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza

### LUCIO CARACCILO

Giornalista, Direttore della Rivista *Limes*, è tra i massimi esperti italiani di geopolitica

### ALAIN CHARBONNIER

Collaboratore esterno - fisso - della Rivista, preferisce celare la propria identità dietro uno pseudonimo

### EMMANUELA C. DEL RE

Esperta di questioni di geopolitica, sicurezza e Balcani, è docente presso l'Università di Roma La Sapienza e consigliere redazionale di *Limes*. È autrice di numerosi saggi e volumi tra cui *Il corridoio 8°* (2003)

### FABRIZIO FEO

Giornalista RAI, da tempo impegnato in inchieste su mafia, camorra e ndrangheta, ha ricevuto il premio di miglior cronista per l'anno 2004 e per il 2006 il riconoscimento "Gerbera gialla" con il procuratore Pietro Grasso, il giornalista Francesco La Licata e Dirigenti e Funzionari della Polizia di Stato per l'impegno professionale contro le organizzazioni mafiose

### LUISA FRANCHINA

Ingegnere elettronico, è Direttore Generale del Nucleo operativo 3275 (attacchi NBCR) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile. È autrice di numerose pubblicazioni tra cui *Linee guida sulla sicurezza delle reti e dell'informazione* (2006)



**ARDIAN GJINI**

Ministro dell' Ambiente e della Pianificazione del Kosovo è membro del gruppo strategico nelle negoziazioni sul Kosovo

**GERALD KNAUS**

Direttore della *European Stability Initiative* (ESI) che ha sede a Berlino e ad Istanbul

**DONATO MASCIANDARO**

Professore ordinario di Economia Politica presso l'Università "Bocconi" di Milano, è membro della Commissione governativa sulla regolamentazione del riciclaggio del denaro e del consiglio direttivo del Centro di economia monetaria e finanziaria "Paolo Baffi". E' autore di numerose pubblicazioni e articoli su riviste di settore.

**CARLO MASTELLONI**

Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia. Si è occupato di alcune tra le più importanti e delicate inchieste su terrorismo e traffico d'armi

**GUIDO OLIMPIO**

Giornalista del Corriere della Sera è esperto di terrorismo internazionale e in particolare di quello legato alle crisi mediorientali. E' autore di numerose pubblicazioni tra cui *Operazione Hotel California* (Ed. Feltrinelli, 2005)

**ENNIO REMONDINO**

Giornalista, è corrispondente Rai per i Balcani e la Turchia, è stato inviato di guerra in Iraq, Bosnia, Kosovo, Medio Oriente ed Afghanistan

**IVAN VEJVODA**

Direttore esecutivo del Balkan Trust for Democracy

SERIE GENERALE

Spediz. abb. post. 45% - art. 2, comma 20/b  
Legge 23-12-1996, n. 662 - Filiale di Roma

Anno 148° — Numero 187

GAZZETTA  UFFICIALE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Lunedì, 13 agosto 2007

SI PUBBLICA TUTTI  
I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00186 ROMA  
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00198 ROMA - CENTRALINO 06 85081

La Gazzetta Ufficiale, oltre alla Serie generale, pubblica cinque Serie speciali, ciascuna contraddistinta da autonoma numerazione:

- 1<sup>a</sup> Serie speciale: Corte costituzionale (pubblicata il mercoledì)
- 2<sup>a</sup> Serie speciale: Comunità europee (pubblicata il lunedì e il giovedì)
- 3<sup>a</sup> Serie speciale: Regioni (pubblicata il sabato)
- 4<sup>a</sup> Serie speciale: Concorsi ed esami (pubblicata il martedì e il venerdì)
- 5<sup>a</sup> Serie speciale: Contratti pubblici (pubblicata il lunedì, il mercoledì e il venerdì)

SOMMARIO

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 3 agosto 2007, n. 124.

Systema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto ..... Pag. 4

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 maggio 2007.

Approvazione del «Piano stralcio di integrazione al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI): integrazioni alla cartografia di cui all'allegato 4.1 dell'elaborato 2 (aree a rischio idrogeologico molto elevato)», e della correzione di errori materiali rispetto alla deliberazione del C. I. dell'Autorità di bacino del Po n. 4/2004, adottati (ai sensi dell'articolo 18 della legge 18 maggio 1989, n. 183) dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino del fiume Po, con deliberazione n. 18/2006, nella seduta del 5 aprile 2006 ..... Pag. 37

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'economia  
e delle finanze

DECRETO 26 luglio 2007.

Ripartizione, per l'anno 2007, del finanziamento di euro 313.418.392,58 previsto dall'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 maggio 2001, per lo svolgimento delle funzioni amministrative conferite alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano in materia di agricoltura e pesca dal decreto legislativo 4 giugno 1977, n. 143. .... Pag. 39

DECRETO 3 agosto 2007.

Individuazione degli enti beneficiari dei contributi statali di cui all'articolo 11-bis, comma 1 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, risultati revocati nel corso dell'anno 2006 e delle relative modalità di erogazione ..... Pag. 41

Ministero della salute

DECRETO 26 luglio 2007.

Riconoscimento, al sig. Hager Robert Elmar, di titolo di studio estero, quale titolo abilitante per l'esercizio in Italia della professione di odontoiatra ..... Pag. 59

DECRETO 26 luglio 2007.

Riconoscimento, alla sig.ra Ferreira Luciana Teresa, di titolo di studio estero, quale titolo abilitante per l'esercizio in Italia della professione di odontoiatra ..... Pag. 59

Ministero del lavoro  
e della previdenza sociale

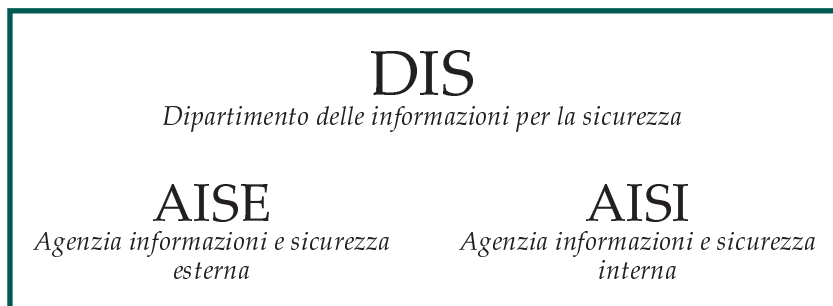
DECRETO 11 giugno 2007.

Riconoscimento, alla sig.ra Donati Myrna, di titolo di studio estero, quale titolo abilitante per l'esercizio in Italia della professione di estetista. .... Pag. 60

DECRETO 23 luglio 2007.

Nomina della consigliera di parità effettiva e supplente della provincia di Alessandria ..... Pag. 61

## Approvata dal Parlamento la riforma dei Servizi



## Così è cambiata l'intelligence in Italia

ENZO BIANCO

**A**priamo questo numero con uno spazio dedicato alla recente riforma dei Servizi Segreti approvata dal Parlamento e che, di seguito, pubblichiamo nella sua versione integrale, preceduta da una approfondita disamina del Senatore Enzo Bianco, già Presidente del Comitato Parlamentare di Controllo per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il Segreto di Stato.

### Il percorso di avvicinamento alla riforma

La recente approvazione della legge 124/2007, che ha introdotto una riforma organica del sistema italiano di *intelligence* (nonché della disciplina relativa al Segreto di Stato), costituisce l'approdo finale di un lungo percorso di riflessione parlamentare sul tema.

L'esigenza di porre mano alla disciplina di tale cruciale settore ha iniziato ad essere avvertita e tradotta in atti parlamentari sin dall'XI legislatura repubblicana (1992-1994), quan-

do fu presentato al Senato un disegno di legge governativo<sup>1</sup> che prevedeva il superamento della divisione dei Servizi in due strutture (SISMi e SISDe), e la sostituzione di queste ultime con una struttura unitaria, sensibilmente accentrata, denominata Agenzia per l'informazione e la sicurezza dello Stato.

E' evidente come l'avvio di questo lungo iter parlamentare avviene in coincidenza con il mutato contesto internazionale, dopo la caduta "simbolica" del muro di Berlino, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, la fine della "guer-

<sup>1</sup> A.S. n. 1628, licenziato dal Senato ma non esaminato dalla Camera prima della fine della legislatura.

ra fredda" e dell'equilibrio bipolare.

Nella XIII legislatura (1996-2001) il processo di maturazione e di elaborazione della tematica è testimoniato da diverse iniziative, sia parlamentari che governative. Presso la Presidenza del Consiglio venne istituita una commissione *ad hoc*, la cosiddetta "Commissione Jucci", con il compito di elaborare una proposta di riforma. La Commissione concluse i lavori nel dicembre 1997, presentando una dettagliata relazione comprensiva anche di una bozza di articolato. Da parte sua, il Comitato parlamentare di controllo presentò una serie di relazioni che affrontavano alcuni punti specifici della disciplina dei servizi di sicurezza, ritenuti meritevoli di riforma. Nel luglio 1999 il Governo, a firma del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio *pro tempore*, presentò un disegno di legge (A.S. 4162, testo D'Alema-Mattarella) che innovava profondamente la materia. La proposta recepiva molti dei principi contenuti nella bozza elaborata dalla 'Commissione Jucci' (e anticipava alcuni dei contenuti della riforma approvata nel corso della presente legislatura)<sup>2</sup>. Appaiono meritevoli di menzione le ragioni ispiratrici di tale ddl governativo di riforma dei Servizi, in quanto da esse già traspariva nitidamente - siamo, si noti, nel 1999, in epoca anteriore all'attentato dell'11 settembre 2001 - la consapevolezza dell'obsolescenza della disciplina risalente al 1977. Ebbene, il Governo

notava in sede di relazione illustrativa come la riforma dell'ordinamento degli Organismi informativi apparisse necessaria alla luce dei mutamenti intervenuti nel contesto internazionale, mutamenti consistenti nella fine della guerra fredda e della contrapposizione fra blocchi e nell'emergere di nuove esigenze di tutela, meno legate alle dinamiche tradizionali dello "spionaggio militare" e del "controspionaggio" e più incentrate sul contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo, interno ed internazionale.

Nella XIV legislatura, l'interesse per la materia ha trovato un nuovo forte impulso nell'emergere delle esigenze di prevenzione e contrasto del terrorismo su scala internazionale, drammaticamente evidenziate dall'attentato dell'11 settembre 2001.

Il Comitato Parlamentare di controllo, che allora presiedevo, nel dicembre 2001 approva, all'unanimità, un importante documento in cui si sollecita la riforma e si individuano le linee guida: l'introduzione delle garanzie funzionali per gli agenti dell'*intelligence*; la disciplina del segreto di Stato (rispetto al quale si prevedeva la cosiddetta "temporizzazione"); la materia degli obblighi di informazione del Governo nei confronti del Parlamento; le modalità di coordinamento tra le attività del SISMI e del SISDe.

Il 3 maggio 2002 il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di leg-

<sup>2</sup> In particolare, rafforzava il ruolo del Presidente del Consiglio, dal quale, tra l'altro, si facevano dipendere direttamente le due agenzie operative, che cessavano così di dipendere dai ministri della difesa e dall'interno. Va peraltro ricordato che, oltre al citato ddl governativo, vennero presentati nel corso della legislatura anche diversi disegni d'iniziativa parlamentare che inerivano sia alla riforma dei Servizi sia alla disciplina del segreto di Stato (proposte A.S. 43, 2669, 2745, 2959 e 3137).

ge di riforma, presentato al Senato nel giugno successivo (A.S. 1513)<sup>3</sup>. L'impianto del testo trae origine dalle linee guida adottate qualche mese prima dal Comitato Interministeriale per l'Informazione e la Sicurezza, nonché dagli indirizzi elaborati dal Comitato parlamentare di controllo<sup>4</sup>. Il ddl, seppure di respiro meno ampio e sistematico rispetto a quello approvato nel corso della presente legislatura, affrontava diversi temi "sensibili".

Purtroppo, dopo l'approvazione a larga maggioranza del Senato, il ddl si arena alla Camera, non spinto da un'adeguata volontà politica.

Sin dall'inizio della XV legislatura - e siamo all'oggi - la riforma dei Servizi ha avuto una collocazione centrale nell'agenda politica del Parlamento. La discussione ha avuto inizio con la presentazione di alcuni disegni di legge d'iniziativa parlamentare, che sono stati oggetto di esame presso la Camera dei deputati e licenziati in testo unificato il 15 febbraio 2007. Quindi il Senato ha, a sua volta, approvato il ddl - previo esame congiunto con diversi altri testi presentati presso tale ramo - con diverse modificazioni, in data 25 luglio 2007. Le due successive, rapide letture parlamentari (in sede deliberante) hanno condotto all'approvazione della legge di riforma in data 3 agosto 2007.

Tali notazioni valgono ad eviden-

ziare lo straordinario lavoro svolto dai due rami, che hanno approvato nell'arco di pochi mesi - ed in spirito di leale collaborazione sia fra le Camere, sia fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione<sup>5</sup> - un provvedimento di riforma di enorme complessità e rilievo per il Paese, che ha ammodernato e razionalizzato l'armamentario per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche, portando a compimento il lavoro di riflessione pluriennale sul tema.

### Le principali innovazioni introdotte dalla legge 124/2007

La complessità di un testo che consta di 46 articoli e riconfigura in maniera organica l'intero sistema dei Servizi di Informazione e Sicurezza richiederebbe, per un'analisi dettagliata e rigorosa sul piano giuridico, la realizzazione di un'opera monografica. Mi limiterò pertanto in questa sede a individuare alcuni punti salienti della nuova disciplina, nell'ottica precipua dell'innovazione ordinamentale.

Va, in primo luogo, evidenziato che la locuzione "Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica" suggerisce - sin dal titolo del provvedimento - l'intento di inquadrare l'attività dei Servizi in un sistema coeso e organico, espressione di una linea politica unitaria (facente

<sup>3</sup> Il ddl è stato licenziato con modificazioni dal Senato in data 7 maggio 2003, ma l'esame presso l'altro ramo non ha avuto termine prima della fine della legislatura.

<sup>4</sup> Si veda, al riguardo, la prima relazione alle Camere della XIV legislatura, contenente "riflessioni e orientamenti maturati in materia di riforma dei Servizi di Informazione e Sicurezza" (Doc. XXXIV n. 1 del 13 dicembre 2001).

<sup>5</sup> Va ricordato che il ddl è stato approvato all'unanimità, e che - attesa la rilevanza istituzionale del tema trattato - i lavori parlamentari sono stati caratterizzati ed agevolati, al Senato anche dalla nomina di un relatore della minoranza, il Sen. Pastore, insieme all'ottimo lavoro svolto dal Sen. Sinisi.

capo, come si vedrà, al Presidente del Consiglio), e per altro verso riflette il collegamento inscindibile dell'attività informativa alle finalità di sicurezza della Repubblica.

Ora, nell'ambito di tale mutato contesto sistemico, assume una peculiare posizione di centralità il Presidente del Consiglio dei Ministri. Obiettivo fondamentale dell'azione di "alta direzione" e di "responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza", a quest'ultimo attribuita, è la tutela dell'interesse e la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche. La suddetta posizione di centralità attribuita al *premier* trova la principale forma di estrinsecazione nel fatto che le agenzie di *intelligence* cessano di dipendere rispettivamente dai Ministri della Difesa e dall'Interno, e rispondono direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri (pur dovendo informare tempestivamente e con continuità i Ministri della Difesa, degli Affari Esteri e dell'Interno, per i profili di rispettiva competenza). Tale soluzione normativa trova degli addentellati nelle formule contenute in alcuni dei disegni di riforma esaminati nel corso delle precedenti legislature, che prefiguravano una evoluzione centripeta del sistema: ad esempio, già il ddl governativo n. 1628 dell'XI legislatura, nel prevedere un'unica agenzia di *intelligence*, poneva quest'ultima sotto la vigilanza e l'alta direzione del Presidente del Consiglio dei Ministri (anche se - va evidenziato - l'agenzia era articolata in due Dipartimenti, dipendenti "funzionalmente" dal Ministro dell'Interno e dal Ministro della Dife-

sa); maggiore è l'analogia con il ddl governativo n. 4162 della XIII legislatura, che manteneva due distinte agenzie, rendendole però direttamente dipendenti dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

La riconfigurazione delle agenzie di *intelligence* costituisce un altro degli elementi di forte innovatività della riforma.

La legge mantiene il sistema binario dei Servizi di informazione, prevedendo l'istituzione di due strutture di *intelligence* distinte: 1. l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE); 2. l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI). In relazione a tali strutture (denominate collettivamente "Servizi di informazione per la sicurezza") il testo opera però una fondamentale innovazione: la distinzione di compiti tra le due agenzie non è più individuata in base all'interesse da tutelare (come avveniva per SISMI e SISDe), bensì in base al luogo di attività (all'estero, l'AISE; all'interno, l'AISI), come del resto avviene prevalentemente nei Paesi che adottano il cd. sistema binario.

Nell'ottica dell'annoso dibattito sul superamento del sistema binario e sull'opportunità di introdurre un sistema imperniato su un'unica agenzia, la soluzione cui da ultimo è pervenuto il Parlamento potrebbe essere definita come di "dualismo razionalizzato": due agenzie, con una chiara distinzione dei rispettivi ruoli ed una regia unitaria.

Ancora, fortemente innovativa rispetto all'ordinamento (pre)vigente - ma anch'essa nel solco di alcune

delle precedenti elaborazioni parlamentari - è l'introduzione delle "garanzie funzionali" per gli operatori dei Servizi. Si tratta di vere e proprie cause di giustificazione che, in presenza di determinati presupposti, discriminano le condotte degli agenti impegnati in attività d'istituto. In questo modo si è inteso colmare una lacuna della legge previgente, introducendo una esimente specifica che si affianca alle cause di giustificazione di portata generale, già presenti nell'ordinamento. Nel formulare la disciplina *de qua* si è tentato peraltro un bilanciamento fra valori potenzialmente confliggenti: escludendo la giustificabilità di una serie di reati di particolare gravità; vietando l'autorizzazione di condotte penalmente rilevanti nelle sedi di partiti politici rappresentati in Parlamento o in un'assemblea o consiglio regionale, nelle sedi di organizzazioni sindacali ovvero nei confronti di giornalisti professionisti iscritti all'albo; subordinando l'operatività della scriminante alla sussistenza di una serie di condizioni (previa autorizzazione dell'operazione; carattere indispensabile e proporzionato della condotta; effettuazione di una comparazione degli interessi pubblici e privati coinvolti; realizzazione della condotta in modo tale da comportare il minor danno possibile per gli interessi lesi).

Sull'effettiva sussistenza dell'autorizzazione - e, quindi, della causa di giustificazione opponibile all'Autorità giudiziaria - l'ultima parola

spetta al Presidente del Consiglio, a riprova della centralità a questi attribuita nel nuovo sistema.

La legge ha, inoltre, operato una incisiva riforma della disciplina del segreto di Stato. La logica cui le innovazioni sono ispirate è quella di coniugare le fondamentali esigenze alla base di tale istituto con un compatibile ampliamento della trasparenza delle istituzioni. Il principale *quid novi* è la cosiddetta "temporizzazione" del segreto: decorsi quindici anni dall'apposizione del segreto di Stato chiunque vi abbia interesse può richiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri di avere accesso alle informazioni, ai documenti, agli atti, alle attività, alle cose e ai luoghi coperti dal segreto. Pur essendo possibili proroghe del segreto - che rientrano nella disponibilità del Presidente del Consiglio<sup>6</sup> - la durata complessiva del vincolo del segreto di Stato non può essere comunque superiore a trenta anni. Il nuovo testo ha poi tenuto presente la necessità di osservare gli obblighi internazionali di natura pattizia, prevedendo che ove la sussistenza del segreto incida anche su interessi di Stati esteri o di organizzazioni internazionali, il provvedimento con cui è disposta la cessazione del vincolo sia normalmente adottato previa intesa con le competenti autorità estere o internazionali.

La decisione del Presidente del Consiglio in ordine alla proroga del segreto di Stato va comunicata senza ritardo al Comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica.

<sup>6</sup> Il Presidente del Consiglio, anche in tema di segreto di Stato, ha una posizione di assoluta centralità. Egli infatti decide in ordine all'apposizione o all'opposizione, alla proroga, alla caduta anticipata del vincolo per il venir meno dell'esigenza di segretezza.

Tale Organismo rappresenta infatti un rafforzato "punto di contatto" fra Governo e Parlamento nelle materie afferenti al sistema di informazione per la sicurezza.

Al Comitato spettano compiti e attribuzioni di intuitiva rilevanza, fra i quali possono citarsi: la verifica, in modo sistematico e continuativo, che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni; l'espressione di pareri sugli schemi di regolamento attuativi della legge o riguardanti il personale dei servizi; l'accertamento delle condotte poste in essere in violazione delle norme che regolano l'attività di informazione per la sicurezza, cui deve fare seguito un'informativa al Presidente del Consiglio e una relazione ai Presidenti delle Camere; la relazione annuale (nonchè ogni qual volta ritenuto opportuno) al Parlamento per riferire sull'attività svolta e per formulare proposte o segnalazioni su questioni di propria competenza; l'acquisizione dal Governo di una serie di informazioni necessarie alla verifica sulla regolare attività dei Servizi<sup>7</sup>.

Nella riforma si è tenuto conto dell'intensa attività internazionale svolta dal Comitato nella scorsa legislatura e culminata in due importanti incontri, a Roma, dei Presidenti dei Comitati di controllo dei Parlamenti dei Paesi membri dell'Unione Europea.

## Considerazioni conclusive

La riforma operata dalla legge 124 ha posto delle buone basi per strutturare in modo adeguato ai nuovi scenari e alla necessità di crescente efficienza il nuovo sistema italiano di *intelligence*. Sono basi solide, in quanto il testo è il frutto finale di una lunga meditazione parlamentare sul tema, ed è stato approvato con il contributo di tutte le forze politiche.

Si tratta però, ed è bene sottolinearlo, solo di un primo passo.

Un ulteriore snodo cruciale sarà rappresentato dalla stesura dei regolamenti attuativi della legge, che dovranno rendere operativo il nuovo assetto ordinamentale nel pieno rispetto della lettera e dello spirito della disciplina legislativa. Inoltre, una volta ultimata la parte "normativa" della riforma, occorrerà dare linfa al nuovo sistema attraverso le necessarie iniezioni di risorse e puntando decisamente l'attenzione sugli aspetti legati alla preparazione, alla qualificazione e alla professionalità degli operatori del settore. Il sistema Paese deve sapere che sull'efficacia dell'azione dell'*intelligence* si gioca una partita decisiva per la sicurezza; che una maggiore efficienza deve essere accompagnata da un adeguato controllo, ma che alle affermazioni di principio debbano corrispondere comportamenti coerenti. E l'elemento personale, la qualità e la professionalità delle donne e degli uomini che lavorano e lavoreranno nell'*intelligence*, saranno sempre il primo fattore critico di successo.

<sup>7</sup> Tra le informazioni che il Governo deve necessariamente fornire al Comitato, appare in particolare rilevante e degna di menzione quella relativa alle attività autorizzate ai fini dell'operatività delle garanzie funzionali.



## LEGGE 3 agosto 2007, n. 124

### Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

#### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

#### CAPO I

#### STRUTTURA DEL SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

##### Art.1.

*(Competenze del Presidente del Consiglio dei ministri)*

1. Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti, in via esclusiva:
  - a) l'alta direzione e la responsabilità generale della politica informativa e della sicurezza, nell'interesse e per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento;
  - b) l'apposizione e la tutela del segreto di Stato e la conferma dell'opposizione di esso;
  - c) l'esercizio dei poteri relativi all'autorizzazione delle condotte che comportano l'applicazione della speciale causa di giustificazione di cui all'articolo 15;
  - d) la nomina e la revoca del direttore generale e di uno o piu' vice direttori generali del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza;
  - e) a nomina e la revoca dei direttori e dei vice direttori dei servizi di informazione per la sicurezza;
  - f) la determinazione dell'ammontare annuo delle risorse finanziarie per i servizi di informazione per la sicurezza e per il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, di cui da comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30.

2. Ai fini dell'esercizio delle competenze di cui alle lettere b) e c) del comma 1, il Presidente del Consiglio dei ministri determina i criteri per l'apposizione e l'opposizione del segreto ed emana le disposizioni necessarie per la sua tutela amministrativa, nonché quelle relative al rilascio e alla revoca dei nulla osta di sicurezza.
3. Il Presidente del Consiglio dei ministri provvede al coordinamento delle politiche dell'informazione per la sicurezza, impartisce le direttive e, sentito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione e il funzionamento del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

**Art.2.**

*(Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica)*

1. Il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), dall'Autorità delegata di cui all'articolo 3, ove istituita, dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI).
2. Ai fini della presente legge, per "servizi di informazione per la sicurezza" si intendono l'AISE e l'AISI.

**Art.3.**

*(Autorità delegata)*

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ove lo ritenga opportuno, può delegare le funzioni che non sono ad esso attribuite in via esclusiva soltanto ad un Ministro senza portafoglio o ad un Sottosegretario di Stato, di seguito denominati "Autorità delegata".
2. L'Autorità delegata non può esercitare funzioni di governo ulteriori rispetto a quelle ad essa delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri a norma della presente legge.
3. Il Presidente del Consiglio dei ministri è costantemente informato dall'Autorità delegata sulle modalità di esercizio delle funzioni delegate e, fermo restando il potere di direttiva, può in qualsiasi momento avocare l'esercizio di tutte o di alcune di esse.
4. In deroga a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, non è richiesto il parere del Consiglio dei ministri per il conferimento delle deleghe di cui al presente articolo al Ministro senza portafoglio.

**Art.4.**

*(Dipartimento delle informazioni per la sicurezza)*

1. Per lo svolgimento dei compiti di cui al comma 3 è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS).
2. Il Presidente del Consiglio dei ministri e l'Autorità delegata, ove istituita, si avvalgono del DIS per l'esercizio delle loro competenze, al fine di assicurare piena unitarietà nella programmazione della ricerca informativa del Sistema di informazione per la sicurezza, nonché nelle analisi e nelle attività operative dei servizi di informazione per la sicurezza.

### 3. Il DIS svolge i seguenti compiti:

- a) coordina l'intera attivita' di informazione per la sicurezza, verificando altresì i risultati delle attivita' svolte dall'AISE e dall'AISI, ferma restando la competenza dei predetti servizi relativamente alle attivita' di ricerca informativa e di collaborazione con i servizi di sicurezza degli Stati esteri;
  - b) e' costantemente informato delle operazioni di competenza dei servizi di informazione per la sicurezza e trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri le informative e le analisi prodotte dal Sistema di informazione per la sicurezza;
  - c) raccoglie le informazioni, le analisi e i rapporti provenienti dai servizi di informazione per la sicurezza, dalle Forze armate e di polizia, dalle amministrazioni dello Stato e da enti di ricerca anche privati; ferma l'esclusiva competenza dell'AISE e dell'AISI per l'elaborazione dei rispettivi piani di ricerca operativa, elabora analisi strategiche o relative a particolari situazioni; formula valutazioni e previsioni, sulla scorta dei contributi analitici settoriali dell'AISE e dell'AISI;
  - d) elabora, anche sulla base delle informazioni e dei rapporti di cui alla lettera c), analisi globali da sottoporre al CISR, nonché progetti di ricerca informativa, sui quali decide il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo avere acquisito il parere del CISR;
  - e) promuove e garantisce, anche attraverso riunioni periodiche, lo scambio informativo tra l'AISE, l'AISI e le Forze di polizia; comunica al Presidente del Consiglio dei ministri le acquisizioni provenienti dallo scambio informativo e i risultati delle riunioni periodiche;
  - f) trasmette, su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il CISR, informazioni e analisi ad amministrazioni pubbliche o enti, anche ad ordinamento autonomo, interessati all'acquisizione di informazioni per la sicurezza;
  - g) elabora, d'intesa con l'AISE e l'AISI, il piano di acquisizione delle risorse umane e materiali e di ogni altra risorsa comunque strumentale all'attivita' dei servizi di informazione per la sicurezza, da sottoporre all'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri;
  - h) sentite l'AISE e l'AISI, elabora e sottopone all'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri lo schema del regolamento di cui all'articolo 21, comma 1;
  - i) esercita il controllo sull'AISE e sull'AISI, verificando la conformita' delle attivita' di informazione per la sicurezza alle leggi e ai regolamenti, nonché alle direttive e alle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Per tale finalita', presso il DIS e' istituito un ufficio ispettivo le cui modalita' di organizzazione e di funzionamento sono definite con il regolamento di cui al comma 7. L'ufficio ispettivo, nell'ambito delle competenze definite con il predetto regolamento, puo' svolgere, anche a richiesta del direttore generale del DIS, autorizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inchieste interne su specifici episodi e comportamenti verificatisi nell'ambito dei servizi di informazione per la sicurezza;
  - l) vigila sulla corretta applicazione delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri in materia di tutela amministrativa del segreto;
  - m) cura le attivita' di promozione e diffusione della cultura della sicurezza e la comunicazione istituzionale;
  - n) impartisce gli indirizzi per la gestione unitaria del personale di cui all'articolo 21, secondo le modalita' definite dal regolamento di cui al comma 1 del medesimo articolo.
4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 118-bis del codice di procedura penale, intro-

dotta dall'articolo 14 della presente legge, qualora le informazioni richieste alle Forze di polizia, ai sensi delle lettere c) ed e) del comma 3 del presente articolo, siano relative a indagini di polizia giudiziaria, le stesse, se coperte dal segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, possono essere acquisite solo previo nulla osta della autorità giudiziaria competente. L'autorità giudiziaria può trasmettere gli atti e le informazioni anche di propria iniziativa.

5. La direzione generale del DIS è affidata ad un dirigente di prima fascia o equiparato dell'amministrazione dello Stato, la cui nomina e revoca spettano in via esclusiva al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed è rinnovabile per una sola volta. Per quanto previsto dalla presente legge, il direttore del DIS è il diretto referente del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'Autorità delegata, ove istituita, salvo quanto previsto dall'articolo 6, comma 5, e dall'articolo 7, comma 5, ed è gerarchicamente e funzionalmente sovraordinato al personale del DIS e degli uffici istituiti nell'ambito del medesimo Dipartimento.
6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il direttore generale del DIS, nomina uno o più vice direttori generali; il direttore generale affida gli altri incarichi nell'ambito del Dipartimento, ad eccezione degli incarichi il cui conferimento spetta al Presidente del Consiglio dei ministri.
7. L'ordinamento e l'organizzazione del DIS e degli uffici istituiti nell'ambito del medesimo Dipartimento sono disciplinati con apposito regolamento
8. Il regolamento previsto dal comma 7 definisce le modalità di organizzazione e di funzionamento dell'ufficio ispettivo di cui al comma 3, lettera i), secondo i seguenti criteri:
  - a) agli ispettori è garantita piena autonomia e indipendenza di giudizio nell'esercizio delle funzioni di controllo;
  - b) salva specifica autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità delegata, ove istituita, i controlli non devono interferire con le operazioni in corso;
  - c) sono previste per gli ispettori specifiche prove selettive e un'adeguata formazione;
  - d) non è consentito il passaggio di personale dall'ufficio ispettivo ai servizi di informazione per la sicurezza;
  - e) gli ispettori, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità delegata, ove istituita, possono accedere a tutti gli atti conservati presso i servizi di informazione per la sicurezza e presso il DIS; possono altresì acquisire, tramite il direttore generale del DIS, altre informazioni da enti pubblici e privati.

#### **Art.5.**

*(Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica)*

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR) con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione sugli indirizzi e sulle finalità generali della politica dell'informazione per la sicurezza.
2. Il Comitato elabora gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza, delibera sulla ripartizione delle risorse finanziarie tra il DIS e i servizi di informazione per la sicurezza e sui relativi bilanci preventivi e consuntivi.

3. Il Comitato e' presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed e' composto dall'Autorita' delegata, ove istituita, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro dell'interno, dal Ministro della difesa, dal Ministro della giustizia e dal Ministro dell'economia e delle finanze.
4. Il direttore generale del DIS svolge le funzioni di segretario del Comitato.
5. Il Presidente del Consiglio dei ministri puo' chiamare a partecipare alle sedute del Comitato, anche a seguito di loro richiesta, senza diritto di voto, altri componenti del Consiglio dei ministri, i direttori dell'AISE e dell'AISI, nonche' altre autorita' civili e militari di cui di volta in volta sia ritenuta necessaria la presenza in relazione alle questioni da trattare.

#### **Art.6.**

##### *(Agenzia informazioni e sicurezza esterna)*

1. E' istituita l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE), alla quale e' affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrita' e della sicurezza della Repubblica, anche in attuazione di accordi internazionali, dalle minacce provenienti dall'estero.
2. Spettano all'AISE inoltre le attivita' in materia di controproliferazione concernenti i materiali strategici, nonche' le attivita' di informazione per la sicurezza, che si svolgono al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia.
3. E', altresì, compito dell'AISE individuare e contrastare al di fuori del territorio nazionale le attivita' di spionaggio dirette contro l'Italia e le attivita' volte a danneggiare gli interessi nazionali.
4. L'AISE puo' svolgere operazioni sul territorio nazionale soltanto in collaborazione con l'AISI, quando tali operazioni siano strettamente connesse ad attivita' che la stessa AISE svolge all'estero. A tal fine il direttore generale del DIS provvede ad assicurare le necessarie forme di coordinamento e di raccordo informativo, anche al fine di evitare sovrapposizioni funzionali o territoriali.
5. L'AISE risponde al Presidente del Consiglio dei ministri.
6. L'AISE informa tempestivamente e con continuita' il Ministro della difesa, il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'interno per i profili di rispettiva competenza.
7. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, nomina e revoca il direttore dell'AISE, scelto tra dirigenti di prima fascia o equiparati dell'amministrazione dello Stato, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed e' rinnovabile per una sola volta.
8. Il direttore dell'AISE riferisce costantemente sull'attivita' svolta al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorita' delegata, ove istituita, per il tramite del direttore generale del DIS. Riferisce direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri in caso di urgenza o quando altre particolari circostanze lo richiedano, informandone senza ritardo il direttore generale del DIS; presenta al CISR, per il tramite del direttore generale del DIS, un rapporto annuale sul funzionamento e sull'organizzazione dell'Agenzia.
9. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, sentito il direttore dell'AISE, uno o piu' vice direttori. Il direttore dell'AISE affida gli altri incarichi nell'ambito dell'Agenzia.
10. L'organizzazione e il funzionamento dell'AISE sono disciplinati con apposito regolamento.

**Art.7.**

*(Agenzia informazioni e sicurezza interna)*

1. E' istituita l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), alla quale e' affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili a difendere, anche in attuazione di accordi internazionali, la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento da ogni minaccia, da ogni attivita' eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica.
2. Spettano all'AISI le attivita' di informazione per la sicurezza, che si svolgono all'interno del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia.
3. E', altresì, compito dell'AISI individuare e contrastare all'interno del territorio nazionale le attivita' di spionaggio dirette contro l'Italia e le attivita' volte a danneggiare gli interessi nazionali.
4. L'AISI puo' svolgere operazioni all'estero soltanto in collaborazione con l'AISE, quando tali operazioni siano strettamente connesse ad attivita' che la stessa AISI svolge all'interno del territorio nazionale. A tal fine il direttore generale del DIS provvede ad assicurare le necessarie forme di coordinamento e di raccordo informativo, anche al fine di evitare sovrapposizioni funzionali o territoriali.
5. L'AISI risponde al Presidente del Consiglio dei ministri.
6. L'AISI informa tempestivamente e con continuita' il Ministro dell'interno, il Ministro degli affari esteri e il Ministro della difesa per i profili di rispettiva competenza.
7. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, con proprio decreto, il direttore dell'AISI, scelto tra i dirigenti di prima fascia o equiparati dell'amministrazione dello Stato, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed e' rinnovabile per una sola volta.
8. Il direttore dell'AISI riferisce costantemente sull'attivita' svolta al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorita' delegata, ove istituita, per il tramite del direttore generale del DIS. Riferisce direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri in caso di urgenza o quando altre particolari circostanze lo richiedano, informandone senza ritardo il direttore generale del DIS; presenta al CISR, per il tramite del direttore generale del DIS, un rapporto annuale sul funzionamento e sull'organizzazione dell'Agenzia.
9. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, sentito il direttore dell'AISI, uno o piu' vice direttori. Il direttore dell'AISI affida gli altri incarichi nell'ambito dell'Agenzia.
10. L'organizzazione e il funzionamento dell'AISI sono disciplinati con apposito regolamento.

**Art.8.**

*(Esclusivita' delle funzioni attribuite al DIS, all'AISE e all'AISI)*

1. Le funzioni attribuite dalla presente legge al DIS, all'AISE e all'AISI non possono essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio.
2. Il Reparto informazioni e sicurezza dello Stato maggiore della difesa (RIS) svolge esclusivamente compiti di carattere tecnico militare e di polizia militare, e in particolare ogni attivita' informativa utile al fine della tutela dei presidi e delle attivita' delle Forze armate all'estero, e

non e' parte del Sistema di informazione per la sicurezza. Il RIS agisce in stretto collegamento con l'AISE secondo la disciplina regolamentare approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato previa deliberazione del CISR, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

## CAPO II

### DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE

#### Art. 9.

*(Tutela amministrativa del segreto e nulla osta di sicurezza)*

1. E' istituito nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, l'Ufficio centrale per la segretezza (UCSe), che svolge funzioni direttive e di coordinamento, di consulenza e di controllo sull'applicazione delle norme di legge, dei regolamenti e di ogni altra disposizione in ordine alla tutela amministrativa del segreto di Stato e alle classifiche di segretezza di cui all'articolo 42.
2. Competono all'UCSe:
  - a) gli adempimenti istruttori relativi all'esercizio delle funzioni del Presidente del Consiglio dei ministri quale Autorita' nazionale per la sicurezza, a tutela del segreto di Stato;
  - b) lo studio e la predisposizione delle misure volte a garantire la sicurezza di tutto quanto e' coperto dalle classifiche di segretezza di cui all'articolo 42, con riferimento sia ad atti, documenti e materiali, sia alla produzione industriale;
  - c) il rilascio e la revoca dei nulla osta di sicurezza (NOS), previa acquisizione del parere dei direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e, ove necessario, del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno;
  - d) la conservazione e l'aggiornamento di un elenco completo di tutti i soggetti muniti di NOS.
3. Il NOS ha la durata di cinque anni per la classifica di segretissimo e di dieci anni per le altre classifiche di segretezza indicate all'articolo 42, fatte salve diverse disposizioni contenute in trattati internazionali ratificati dall'Italia. A ciascuna delle classifiche di segretezza corrisponde un distinto livello di NOS.
4. Il rilascio del NOS e' subordinato all'effettuazione di un preventivo procedimento di accertamento diretto ad escludere dalla conoscibilita' di notizie, documenti, atti o cose classificate ogni soggetto che non dia sicuro affidamento di scrupolosa fedelta' alle istituzioni della Repubblica, alla Costituzione e ai suoi valori, nonche' di rigoroso rispetto del segreto.
5. Al fine di consentire l'accertamento di cui al comma 4, le Forze armate, le Forze di polizia, le pubbliche amministrazioni e i soggetti erogatori dei servizi di pubblica utilita' collaborano con l'UCSe per l'acquisizione di informazioni necessarie al rilascio dei NOS, ai sensi degli articoli 12 e 13.
6. Prima della scadenza del termine di cui al comma 3, l'UCSe puo' revocare il NOS se, sulla base di segnalazioni e di accertamenti nuovi, emergono motivi di inaffidabilita' a carico del soggetto interessato.

7. Il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7, disciplina il procedimento di accertamento preventivo di cui al comma 4 del presente articolo, finalizzato al rilascio del NOS, nonché gli ulteriori possibili accertamenti di cui al comma 6, in modo tale da salvaguardare i diritti dei soggetti interessati.
8. I soggetti interessati devono essere informati della necessità dell'accertamento nei loro confronti e possono rifiutarlo, rinunciando al NOS e all'esercizio delle funzioni per le quali esso è richiesto.
9. Agli appalti di lavori e alle forniture di beni e servizi, per i quali la tutela del segreto sia richiesta da norme di legge o di regolamento ovvero sia ritenuta di volta in volta necessaria, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 17, comma 3, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.
10. Il soggetto appaltante i lavori e le forniture di cui al comma 9, quando lo ritiene necessario, richiede, tramite l'UCSe, al Presidente del Consiglio dei ministri l'autorizzazione alla segretazione, indicandone i motivi. Contestualmente all'autorizzazione, l'UCSe trasmette al soggetto appaltante l'elenco delle ditte individuali e delle imprese munite di NOS.
11. Il dirigente preposto all'UCSe è nominato e revocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Autorità delegata, ove istituita, sentito il direttore generale del DIS. Il dirigente presenta annualmente al direttore generale del DIS, che informa il Presidente del Consiglio dei ministri, una relazione sull'attività svolta e sui problemi affrontati, nonché sulla rispondenza dell'organizzazione e delle procedure adottate dall'Ufficio ai compiti assegnati e sulle misure da adottare per garantire la correttezza e l'efficienza. La relazione è portata a conoscenza del CISR.

#### **Art.10.**

##### *(Ufficio centrale degli archivi)*

1. È istituito nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, l'Ufficio centrale degli archivi, al quale sono demandate:
  - a) l'attuazione delle disposizioni che disciplinano il funzionamento e l'accesso agli archivi dei servizi di informazione per la sicurezza e del DIS;
  - b) la gestione dell'archivio centrale del DIS;
  - c) la vigilanza sulla sicurezza, sulla tenuta e sulla gestione dei citati archivi;
  - d) la conservazione, in via esclusiva, presso appositi archivi storici, della documentazione relativa alle attività e ai bilanci dei servizi di informazione per la sicurezza, nonché della documentazione concernente le condotte di cui all'articolo 17 e le relative procedure di autorizzazione.
2. Il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7, definisce le modalità di organizzazione e di funzionamento dell'Ufficio centrale degli archivi, le procedure di informatizzazione dei documenti e degli archivi cartacei, nonché le modalità di conservazione e di accesso e i criteri per l'invio di documentazione all'Archivio centrale dello Stato.

#### **Art.11.**

##### *(Formazione e addestramento)*

1. È istituita nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, la Scuola di formazione con il compito di assicurare l'addestramento, la formazione di base e continuativa e l'aggiornamento del personale del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza.



2. La Scuola ha una direzione della quale fanno parte, oltre a rappresentanti dei Ministeri interessati, esponenti qualificati dei centri di eccellenza universitari nei settori di interesse.
3. Il direttore generale del DIS, i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e il direttore della Scuola definiscono annualmente i programmi di formazione in relazione alle esigenze operative dei servizi di informazione per la sicurezza, ai mutamenti dello scenario internazionale e all'evoluzione del quadro strategico internazionale.
4. Il regolamento della Scuola definisce modalita' e periodi di frequenza della Scuola medesima, in relazione agli impieghi nell'ambito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e alle esperienze di lavoro svolto in precedenza.

#### **Art.12.**

*(Collaborazione delle Forze armate e delle Forze di polizia)*

1. Nell'ambito delle rispettive attribuzioni, le Forze armate, le Forze di polizia, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza forniscono ogni possibile cooperazione, anche di tipo tecnico-operativo, al personale addetto ai servizi di informazione per la sicurezza, per lo svolgimento dei compiti a questi affidati.
2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 118-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 14 della presente legge, qualora le informazioni richieste alle Forze di polizia, ai sensi delle lettere c) ed e) dell'articolo 4, comma 3, siano relative a indagini di polizia giudiziaria, le stesse, se coperte dal segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, possono essere acquisite solo previo nulla osta della autorità giudiziaria competente. L'autorità giudiziaria può trasmettere gli atti e le informazioni anche di propria iniziativa.
3. Il Comitato di analisi strategica antiterrorismo, istituito presso il Ministero dell'interno, fornisce ogni possibile cooperazione al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica per lo svolgimento dei compiti a questo affidati dalla presente legge.

#### **Art.13.**

*(Collaborazione richiesta a pubbliche amministrazioni e a soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità)*

1. Il DIS, l'AISE e l'AISI possono corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni e con i soggetti che erogano, in regime di autorizzazione, concessione o convenzione, servizi di pubblica utilità e chiedere ad essi la collaborazione, anche di ordine logistico, necessaria per l'adempimento delle loro funzioni istituzionali; a tale fine possono in particolare stipulare convenzioni con i predetti soggetti, nonché con le università e con gli enti di ricerca.
2. Con apposito regolamento, adottato previa consultazione con le amministrazioni e i soggetti interessati, sono emanate le disposizioni necessarie ad assicurare l'accesso del DIS, dell'AISE e dell'AISI agli archivi informatici delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti che erogano, in regime di autorizzazione, concessione o convenzione, servizi di pubblica utilità, prevedendo in ogni caso le modalità tecniche che consentano la verifica, anche successiva, dell'accesso a dati personali.
3. All'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazio-

ni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, dopo le parole: "ordinamento costituzionale" sono inserite le seguenti: "o del crimine organizzato di stampo mafioso".

4. Per i dati relativi alle comunicazioni si applica l'articolo 4 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, come modificato dal comma 3 di presente articolo.

#### Art.14.

*(Introduzione dell'articolo 118-bis del codice di procedura penale)*

1. Dopo l'articolo 118 del codice di procedura penale e' inserito il seguente:

"Art. 118-bis. - *(Richiesta di copie di atti e di informazioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri)*. - 1. Il Presidente del Consiglio dei ministri puo' richiedere all'autorita' giudiziaria competente, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329, direttamente o a mezzo del direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, copie di atti di procedimenti penali e informazioni scritte sul loro contenuto ritenute indispensabili per lo svolgimento delle attivita' connesse alle esigenze del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

2. Si applicano le disposizioni dell'articolo 118, commi 2 e 3.

3. L'autorita' giudiziaria puo' altresì trasmettere le copie e le informazioni di cui al comma 1 anche di propria iniziativa. Ai medesimi fini l'autorita' giudiziaria puo' autorizzare l'accesso diretto di funzionari delegati dal direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza al registro delle notizie di reato, anche se tenuto in forma automatizzata".

#### Art.15.

*(Introduzione dell'articolo 256-bis del codice di procedura penale)*

1. Dopo l'articolo 256 del codice di procedura penale e' inserito il seguente:

"Art. 256-bis. - *(Acquisizione di documenti, atti o altre cose da parte dell'autorita' giudiziaria presso le sedi dei servizi di informazione per la sicurezza)*. - 1. Quando deve disporre l'acquisizione di documenti, atti o altre cose presso le sedi dei servizi di informazione per la sicurezza, presso gli uffici del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o comunque presso uffici collegati all'esercizio delle funzioni di informazione per la sicurezza della Repubblica, l'autorita' giudiziaria indica nell'ordine di esibizione, in modo quanto piu' possibile specifico, i documenti, gli atti e le cose oggetto della richiesta.

2. L'autorita' giudiziaria procede direttamente sul posto all'esame dei documenti, degli atti e delle cose e acquisisce agli atti quelli strettamente indispensabili ai fini dell'indagine. Nell'espletamento di tale attivita', l'autorita' giudiziaria puo' avvalersi della collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria.

3. Quando ha fondato motivo di ritenere che i documenti, gli atti o le cose esibiti non siano quelli richiesti o siano incompleti, l'autorita' giudiziaria informa il Presidente del Consiglio dei ministri, che provvede a disporre la consegna di ulteriori documenti, atti o cose o, se ne ricorrono i presupposti, a confermare l'inesistenza di ulteriori documenti, atti o cose.

4. Quando deve essere acquisito, in originale o in copia, un documento, un atto o una cosa, originato da un organismo informativo estero, trasmesso con vincolo di non divulgazione, l'esame e la consegna immediata sono sospesi e il documento, l'atto o la cosa e'

trasmesso immediatamente al Presidente del Consiglio dei ministri affinché vengano assunte le necessarie iniziative presso l'autorità estera per le relative determinazioni in ordine all'apposizione del segreto di Stato.

5. Nell'ipotesi prevista al comma 4, il Presidente del Consiglio dei ministri autorizza l'acquisizione del documento, dell'atto o della cosa ovvero oppone o conferma il segreto di Stato entro sessanta giorni dalla trasmissione.
6. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non si pronuncia nel termine di cui al comma 5, l'autorità giudiziaria acquisisce il documento, l'atto o la cosa".

#### **Art.16.**

*(Introduzione dell'articolo 256-ter del codice di procedura penale)*

1. Dopo l'articolo 256-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 15 della presente legge, è inserito il seguente:

"Art. 256-ter. - (Acquisizione di atti, documenti o altre cose per i quali viene eccettuato il segreto di Stato). - 1. Quando devono essere acquisiti, in originale o in copia, documenti, atti o altre cose per i quali il responsabile dell'ufficio detentore eccettuato il segreto di Stato, l'esame e la consegna sono sospesi; il documento, l'atto o la cosa è sigillato in appositi contenitori e trasmesso prontamente al Presidente del Consiglio dei ministri.

2. Nell'ipotesi prevista al comma 1, il Presidente del Consiglio dei ministri autorizza l'acquisizione del documento, dell'atto o della cosa ovvero conferma il segreto di Stato entro trenta giorni dalla trasmissione.
3. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non si pronuncia nel termine di cui al comma 2, l'autorità giudiziaria acquisisce il documento, l'atto o la cosa".

### **CAPO III**

#### **GARANZIE FUNZIONALI, STATO GIURIDICO DEL PERSONALE E NORME DI CONTABILITÀ'**

#### **Art.17.**

*(Ambito di applicazione delle garanzie funzionali)*

1. Fermo quanto disposto dall'articolo 51 del codice penale, non è punibile il personale dei servizi di informazione per la sicurezza che ponga in essere condotte previste dalla legge come reato, legittimamente autorizzate di volta in volta in quanto indispensabili alle finalità istituzionali di tali servizi, nel rispetto rigoroso dei limiti di cui ai commi 2, 3, 4 e 5 del presente articolo e delle procedure fissate dall'articolo 18.
2. La speciale causa di giustificazione di cui al comma 1 non si applica se la condotta prevista dalla legge come reato configura delitti diretti a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la personalità individuale, la libertà personale, la libertà morale, la salute o l'incolumità di una o più persone.

3. La speciale causa di giustificazione non si applica, altresì, nei casi di delitti di cui agli articoli 289 e 294 del codice penale e di delitti contro l'amministrazione della giustizia, salvo che si tratti di condotte di favoreggiamento personale o reale indispensabili alle finalità istituzionali dei servizi di informazione per la sicurezza e poste in essere nel rispetto rigoroso delle procedure fissate dall'articolo 18, sempre che tali condotte di favoreggiamento non si realizzino attraverso false dichiarazioni all'autorità giudiziaria oppure attraverso occultamento della prova di un delitto ovvero non siano dirette a sviare le indagini disposte dall'autorità giudiziaria. La speciale causa di giustificazione non si applica altresì alle condotte previste come reato a norma dell'articolo 255 del codice penale e della legge 20 febbraio 1958, n. 75, e successive modificazioni.
4. Non possono essere autorizzate, ai sensi dell'articolo 18, condotte previste dalla legge come reato per le quali non è opponibile il segreto di Stato a norma dell'articolo 39, comma 11, ad eccezione delle fattispecie di cui agli articoli 270-bis, secondo comma, e 416-bis, primo comma, del codice penale.
5. Le condotte di cui al comma 1 non possono essere effettuate nelle sedi di partiti politici rappresentati in Parlamento o in un'assemblea o consiglio regionale, nelle sedi di organizzazioni sindacali ovvero nei confronti di giornalisti professionisti iscritti all'albo.
6. La speciale causa di giustificazione si applica quando le condotte:
  - a) sono poste in essere nell'esercizio o a causa di compiti istituzionali dei servizi di informazione per la sicurezza, in attuazione di un'operazione autorizzata e documentata ai sensi dell'articolo 18 e secondo le norme organizzative del Sistema di informazione per la sicurezza;
  - b) sono indispensabili e proporzionate al conseguimento degli obiettivi dell'operazione non altrimenti perseguibili;
  - c) sono frutto di una obiettiva e compiuta comparazione degli interessi pubblici e privati coinvolti;
  - d) sono effettuate in modo tale da comportare il minor danno possibile per gli interessi lesi.
7. Quando, per particolari condizioni di fatto e per eccezionali necessità, le attività indicate nel presente articolo sono state svolte da persone non addette ai servizi di informazione per la sicurezza, in concorso con uno o più dipendenti dei servizi di informazione per la sicurezza, e risulta che il ricorso alla loro opera da parte dei servizi di informazione per la sicurezza era indispensabile ed era stato autorizzato secondo le procedure fissate dall'articolo 18, tali persone sono equiparate, ai fini dell'applicazione della speciale causa di giustificazione, al personale dei servizi di informazione per la sicurezza.

#### **Art.18.**

*(Procedure di autorizzazione delle condotte previste dalla legge come reato)*

1. In presenza dei presupposti di cui all'articolo 17 e nel rispetto rigoroso dei limiti da esso stabiliti, il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorità delegata, ove istituita, autorizza le condotte previste dalla legge come reato e le operazioni di cui esse sono parte.
2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorità delegata, ove istituita, rilascia l'autorizzazione, motivandola, sulla base di una circostanziata richiesta del direttore del servizio di

- informazione per la sicurezza interessato, tempestivamente trasmessa informandone il DIS. Le richieste e le autorizzazioni devono avere forma scritta, anche ai fini della loro conservazione nello schedario di cui al comma 7.
3. Il Presidente del Consiglio dei ministri o l'Autorita' delegata, ove istituita, puo' in ogni caso modificare o revocare il provvedimento adottato a norma del comma 1 con l'utilizzo delle medesime forme previste dal comma 2.
  4. Nei casi di assoluta urgenza, che non consentono di acquisire tempestivamente l'autorizzazione di cui al comma 2, e qualora l'Autorita' delegata non sia istituita, il direttore del servizio di informazione per la sicurezza autorizza le condotte richieste e ne da' comunicazione immediata, e comunque non oltre le ventiquattro ore, al Presidente del Consiglio dei ministri, informandone il DIS, indicando circostanze e motivi dell'intervento di urgenza.
  5. Il Presidente del Consiglio dei ministri o l'Autorita' delegata, ove istituita, se l'autorizzazione era di sua competenza, qualora riscontri la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 17, nonche' il rispetto del termine di comunicazione di cui al comma 4, ratifica il provvedimento entro dieci giorni.
  6. Nei casi in cui la condotta prevista dalla legge come reato sia stata posta in essere in assenza ovvero oltre i limiti delle autorizzazioni previste dal presente articolo, il Presidente del Consiglio dei ministri adotta le necessarie misure e informa l'autorita' giudiziaria senza ritardo.
  7. La documentazione relativa alle richieste di autorizzazione previste nel presente articolo e' conservata presso il DIS in apposito schedario segreto, unitamente alla documentazione circa le relative spese, secondo le norme emanate con il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7. La rendicontazione di tali spese e' sottoposta a specifica verifica da parte dell'ufficio ispettivo del DIS, di cui all'articolo 4, comma 3, lettera i).

#### **Art.19.**

#### *(Opposizione della speciale causa di giustificazione all'autorità giudiziaria)*

1. Quando risulta che per taluna delle condotte indicate all'articolo 17 e autorizzate ai sensi dell'articolo 18 sono iniziate indagini preliminari, il direttore del servizio di informazione per la sicurezza interessato, tramite il DIS, oppone all'autorita' giudiziaria che procede l'esistenza della speciale causa di giustificazione.
2. Nel caso indicato al comma 1, il procuratore della Repubblica interpella immediatamente il Presidente del Consiglio dei ministri, chiedendo che sia data conferma della sussistenza dell'autorizzazione di cui all'articolo 18. Gli atti delle indagini sul fatto e quelli relativi all'opposizione sono separati e iscritti in apposito registro riservato, per essere custoditi secondo modalita' che ne tutelino la segretezza.
3. Quando l'esistenza della speciale causa di giustificazione e' opposta nel corso dell'udienza preliminare o del giudizio, il Presidente del Consiglio dei ministri e' interpellato dal giudice che procede.
4. Il Presidente del Consiglio dei ministri, se sussiste l'autorizzazione, ne da' comunicazione entro dieci giorni all'autorita' che procede, indicandone i motivi. Della conferma e' data immediata comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30. Nelle more della pronuncia del Presidente del Consiglio dei ministri il procedimento e' sospeso.

5. Se la conferma non interviene nel termine indicato al comma 4, essa si intende negata e l'autorità giudiziaria procede secondo le ordinarie disposizioni.
6. Se il Presidente del Consiglio dei ministri conferma la sussistenza dell'autorizzazione, il giudice, su richiesta del pubblico ministero o d'ufficio, pronuncia, a seconda dei casi, sentenza di non luogo a procedere o di assoluzione. Gli atti del procedimento sono, all'esito, trasmessi al procuratore della Repubblica, che li custodisce in archivio secondo modalità, dallo stesso determinate, idonee a tutelarne la segretezza.
7. Analoga procedura di custodia degli atti viene seguita quando è sollevato conflitto di attribuzione fino a che il conflitto non sia stato risolto.
8. Se è stato sollevato conflitto di attribuzione, la Corte costituzionale ha pieno accesso agli atti del procedimento e al provvedimento di autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, con le garanzie di segretezza che la Corte stessa stabilisce.
9. Quando l'esistenza della speciale causa di giustificazione è eccepita dall'appartenente ai servizi di informazione per la sicurezza o da uno dei soggetti di cui all'articolo 17, comma 7, al momento dell'arresto in flagranza o dell'esecuzione di una misura cautelare, l'esecuzione del provvedimento è sospesa e la persona è accompagnata dalla polizia giudiziaria nei propri uffici per esservi trattenuta per il tempo strettamente necessario ai primi accertamenti e comunque non oltre ventiquattro ore, salvo il caso previsto al comma 10.
10. Il procuratore della Repubblica, immediatamente informato, provvede a norma degli articoli 390 e seguenti del codice di procedura penale, dispone le necessarie verifiche e chiede conferma al direttore generale del DIS, che deve rispondere entro ventiquattro ore dalla richiesta. La persona è trattenuta negli uffici della polizia giudiziaria sino a quando perviene la conferma del direttore generale del DIS e comunque non oltre ventiquattro ore dalla ricezione della richiesta. Decorso il termine senza che sia pervenuta la conferma richiesta, si procede a norma del codice di procedura penale.
11. Se necessario, il procuratore della Repubblica chiede conferma al Presidente del Consiglio dei ministri, che conferma o smentisce l'esistenza della causa di giustificazione entro dieci giorni dalla richiesta. Se la conferma non interviene nel termine indicato, essa si intende negata e l'autorità giudiziaria procede secondo le ordinarie disposizioni.

#### **Art.20.**

*(Sanzioni penali)*

1. Gli appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza e i soggetti di cui all'articolo 17, comma 7, che preordinano illegittimamente le condizioni per il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 18 sono puniti con la reclusione da tre a dieci anni.

#### **Art.21.**

*(Contingente speciale del personale)*

1. Con apposito regolamento è determinato il contingente speciale del personale addetto al DIS e ai servizi di informazione per la sicurezza, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il regolamento disciplina altresì, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge e nel rispetto dei criteri di cui alla presente legge, l'ordinamento e il reclutamento del personale

- garantendone l'unitarietà della gestione, il relativo trattamento economico e previdenziale, nonché il regime di pubblicità del regolamento stesso.
2. Il regolamento determina, in particolare:
- a) l'istituzione di un ruolo unico del personale dei servizi di informazione per la sicurezza e del DIS, prevedendo le distinzioni per le funzioni amministrative, operative e tecniche;
  - b) la definizione di adeguate modalità concorsuali e selettive, aperte anche a cittadini esterni alla pubblica amministrazione, per la scelta del personale;
  - c) i limiti temporali per le assunzioni a tempo determinato nel rispetto della normativa vigente per coloro che, ai sensi della lettera e), non vengono assunti tramite concorso;
  - d) l'individuazione di una quota di personale chiamato a svolgere funzioni di diretta collaborazione con il direttore generale del DIS e con i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza, la cui permanenza presso i rispettivi organismi è legata alla permanenza in carica dei medesimi direttori;
  - e) il divieto di assunzione diretta, salvo casi di alta e particolare specializzazione debitamente documentata, per attività assolutamente necessarie all'operatività del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza;
  - f) le ipotesi di incompatibilità, collegate alla presenza di rapporti di parentela entro il terzo grado o di affinità entro il secondo grado o di convivenza o di comprovata cointeressenza economica con dipendenti dei servizi di informazione per la sicurezza o del DIS, salvo che l'assunzione avvenga per concorso; qualora il rapporto di parentela o di affinità o di convivenza o di cointeressenza economica riguardi il direttore generale del DIS o i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza, l'incompatibilità è assoluta;
  - g) il divieto di affidare incarichi a tempo indeterminato a chi è cessato per qualunque ragione dal rapporto di dipendenza dal DIS e dai servizi di informazione per la sicurezza;
  - h) i criteri per la progressione di carriera;
  - i) la determinazione per il DIS e per ciascun servizio della percentuale minima dei dipendenti del ruolo di cui alla lettera a);
  - l) i casi eccezionali di conferimento di incarichi ad esperti esterni, nei limiti e in relazione a particolari profili professionali, competenze o specializzazioni;
  - m) i criteri e le modalità relativi al trattamento giuridico ed economico del personale che rientra nell'amministrazione di provenienza al fine del riconoscimento delle professionalità acquisite e degli avanzamenti di carriera conseguiti;
  - n) i criteri e le modalità per il trasferimento del personale del ruolo di cui alla lettera a) ad altra amministrazione.
3. Per il reclutamento del personale addetto al DIS e ai servizi di informazione per la sicurezza non si applicano le norme di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e successive modificazioni, e all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni.
4. Le assunzioni effettuate in violazione dei divieti previsti dalla presente legge o dal regolamento sono nulle, ferma restando la responsabilità personale, patrimoniale e disciplinare di chi le ha disposte.
5. Il regolamento definisce la consistenza numerica, le condizioni e le modalità del passaggio del personale della Segreteria generale del CESIS, del SISMI e del SISDE nel ruolo di cui al comma 2, lettera a).
6. Il regolamento definisce, nei limiti delle risorse finanziarie previste a legislazione vigente e fermo

restando quanto stabilito dal comma 6 dell'articolo 29 della presente legge, il trattamento economico onnicomprensivo del personale appartenente al DIS, all'AISE e all'AISI, costituito dallo stipendio, dall'indennità integrativa speciale, dagli assegni familiari e da una indennità di funzione, da attribuire in relazione al grado, alla qualifica e al profilo rivestiti e alle funzioni svolte.

7. E' vietato qualsiasi trattamento economico accessorio diverso da quelli previsti dal regolamento. In caso di rientro nell'amministrazione di appartenenza o di trasferimento presso altra pubblica amministrazione, e' escluso il mantenimento del trattamento economico principale e accessorio maturato alle dipendenze dei servizi di informazione per la sicurezza, fatte salve le misure eventualmente disposte ai sensi della lettera m) del comma 2.
8. Il regolamento disciplina i casi di cessazione dei rapporti di dipendenza, di ruolo o non di ruolo.
9. Il regolamento stabilisce le incompatibilità preclusive del rapporto con il DIS e con i servizi di informazione per la sicurezza, in relazione a determinate condizioni personali, a incarichi ricoperti e ad attività svolte, prevedendo specifici obblighi di dichiarazione e, in caso di violazione, le conseguenti sanzioni.
10. Non possono svolgere attività, in qualsiasi forma, alle dipendenze del Sistema di informazione per la sicurezza persone che, per comportamenti o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alla Costituzione.
11. In nessun caso il DIS e i servizi di informazione per la sicurezza possono, nemmeno saltuariamente, avere alle loro dipendenze o impiegare in qualità di collaboratori o di consulenti membri del Parlamento europeo, del Parlamento o del Governo nazionali, consiglieri regionali, provinciali, comunali o membri delle rispettive giunte, dipendenti degli organi costituzionali, magistrati, ministri di confessioni religiose e giornalisti professionisti o pubblicitari.
12. Tutto il personale che presta comunque la propria opera alle dipendenze o a favore del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza e' tenuto, anche dopo la cessazione di tale attività, al rispetto del segreto su tutto ciò di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio o a causa delle proprie funzioni.

#### **Art.22.**

*(Ricorsi giurisdizionali)*

1. Ai ricorsi al giudice amministrativo, aventi ad oggetto controversie relative al rapporto di lavoro, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 23-bis della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

#### **Art.23.**

*(Esclusione della qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza)*

1. Il personale di cui all'articolo 21 non riveste la qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria né, salvo quanto previsto al comma 2, quella di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza. Tali qualità sono sospese durante il periodo di appartenenza al contingente speciale di cui all'articolo 21 per coloro che le rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza.
2. In relazione allo svolgimento di attività strettamente necessarie a una specifica operazione



dei servizi di informazione per la sicurezza o volte alla tutela delle strutture e del personale del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza, la qualifica di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza, con funzioni di polizia di prevenzione, puo' essere attribuita a taluno dei soggetti appartenenti al contingente speciale di cui all'articolo 21, per non oltre un anno, dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del direttore generale del DIS.

3. L'attribuzione della qualifica e' rinnovabile.
4. L'attribuzione della qualifica e' comunicata al Ministro dell'interno.
5. Nei casi di urgenza, la proposta del direttore generale del DIS puo' essere formulata anche in forma orale e seguita entro ventiquattro ore dalla comunicazione scritta..
6. In deroga alle ordinarie disposizioni, il personale di cui all'articolo 21 ha l'obbligo di denunciare fatti costituenti reato ai rispettivi direttori i quali, senza ritardo, informano il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorita' delegata, ove istituita.
7. I direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e il direttore generale del DIS hanno l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativamente a fatti configurabili come reati, di cui sia stata acquisita conoscenza nell'ambito delle strutture che da essi rispettivamente dipendono.
8. L'adempimento dell'obbligo di cui al comma 7 puo' essere ritardato, su autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, quando cio' sia strettamente necessario al perseguimento delle finalita' istituzionali del Sistema di informazione per la sicurezza.

#### **Art.24.**

*(Identità di copertura)*

1. Il direttore generale del DIS, previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorita' delegata, ove istituita, puo' autorizzare, su proposta dei direttori dell'AISE e dell' AISI, l'uso, da parte degli addetti ai servizi di informazione per la sicurezza, di documenti di identificazione contenenti indicazioni di qualita' personali diverse da quelle reali. Con la medesima procedura puo' essere disposta o autorizzata l'utilizzazione temporanea di documenti e certificati di copertura.
2. I documenti indicati al comma 1 non possono attestare le qualita' di agente e di ufficiale di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza.
3. Con apposito regolamento sono definite le modalita' di rilascio e conservazione nonche' la durata della validita' dei documenti e dei certificati di cui al comma 1. Presso il DIS e' tenuto un registro riservato attestante i tempi e le procedure seguite per il rilascio dei documenti e dei certificati di cui al comma 1. Al termine dell'operazione, il documento o il certificato e' conservato in apposito archivio istituito presso il DIS.

#### **Art.25.**

*(Attività simulate)*

1. Il direttore generale del DIS, previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorita' delegata, ove istituita, puo' autorizzare, su proposta dei direttori dell'AISE e dell' AISI, l'esercizio di attivita' economiche simulate, sia nella forma di imprese individuali sia nella forma di societa' di qualunque natura.

2. Il consuntivo delle attività di cui al comma 1 e' allegato al bilancio consuntivo dei fondi riservati.
3. Con apposito regolamento sono stabilite le modalità di svolgimento delle attività di cui al comma 1.

#### **Art.26.**

##### *(Trattamento delle notizie personali)*

1. La raccolta e il trattamento delle notizie e delle informazioni sono finalizzati esclusivamente al perseguimento degli scopi istituzionali del Sistema di informazione per la sicurezza.
2. Il DIS, tramite l'ufficio ispettivo di cui all'articolo 4, comma 3, lettera i), e i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza garantiscono il rispetto di quanto disposto dal comma 1.
3. Il personale addetto al Sistema di informazione per la sicurezza che in qualunque forma istituisca o utilizzi schedari informativi in violazione di quanto previsto al comma 1 e' punito, se il fatto non costituisce piu' grave reato, con la reclusione da tre a dieci anni.
4. Il DIS, l'AISE e l'AISI non possono istituire archivi al di fuori di quelli la cui esistenza e' stata ufficialmente comunicata al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, ai sensi dell'articolo 33, comma 6.

#### **Art.27**

##### *(Tutela del personale nel corso di procedimenti giudiziari)*

1. Quando, nel corso di un procedimento giudiziario, devono essere assunte le dichiarazioni di un addetto ai servizi di informazione per la sicurezza o al DIS, l'autorità giudiziaria procedente adotta ogni possibile tutela della persona che deve essere esaminata.
2. In particolare, nel corso del procedimento penale, l'autorità giudiziaria dispone la partecipazione a distanza della persona di cui al comma 1 con l'osservanza, in quanto compatibili, delle disposizioni previste all'articolo 146-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271. La partecipazione a distanza e' disposta a condizione che siano disponibili strumenti tecnici idonei a consentire il collegamento audiovisivo e che la presenza della persona non sia necessaria.
3. In ogni caso si applicano, ove ne ricorrano le condizioni, gli articoli 128 del codice di procedura civile e 472 e 473 del codice di procedura penale.
4. Nel corso delle indagini, il pubblico ministero adotta comunque adeguate cautele a tutela della persona che deve essere esaminata o deve partecipare ad un atto di indagine.
5. In particolare, il pubblico ministero provvede sempre con decreto succintamente motivato a disporre il mantenimento del segreto sugli atti ai quali partecipano addetti ai servizi di informazione per la sicurezza o al DIS fino alla chiusura delle indagini preliminari, anche in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 329, comma 3, del codice di procedura penale, salvo che il mantenimento del segreto non sia di impedimento assoluto alla prosecuzione delle indagini ovvero sussista altra rilevante necessità della pubblicità degli atti.
6. Nel corso delle indagini il pubblico ministero provvede, altresì, alla custodia degli atti di cui al presente articolo con modalità idonee a tutelarne la segretezza.

**Art.28**

*(Introduzione dell'articolo 270-bis del codice di procedura penale)*

1. Dopo l'articolo 270 del codice di procedura penale e' inserito il seguente:

"Art. 270-bis. - *(Comunicazioni di servizio di appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza e ai servizi di informazione per la sicurezza)*. - 1. L'autorita' giudiziaria, quando abbia acquisito, tramite intercettazioni, comunicazioni di servizio di appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o ai servizi di informazione per la sicurezza, dispone l'immediata secretazione e la custodia in luogo protetto dei documenti, dei supporti e degli atti concernenti tali comunicazioni.

2. terminate le intercettazioni, l'autorita' giudiziaria trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri copia della documentazione contenente le informazioni di cui intende avvalersi nel processo, per accertare se taluna di queste informazioni sia coperta da segreto di Stato.

3. Prima della risposta del Presidente del Consiglio dei ministri, le informazioni ad esso inviate possono essere utilizzate solo se vi e' pericolo di inquinamento delle prove, o pericolo di fuga, o quando e' necessario intervenire per prevenire o interrompere la commissione di un delitto per il quale sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. Resta ferma la disciplina concernente la speciale causa di giustificazione prevista per attivita' del personale dei servizi di informazione per la sicurezza.

4. Se entro sessanta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non oppone il segreto, l'autorita' giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.

5. L'opposizione del segreto di Stato inibisce all'autorita' giudiziaria l'utilizzazione delle notizie coperte dal segreto.

6. Non e' in ogni caso precluso all'autorita' giudiziaria di procedere in base ad elementi autonomi e indipendenti dalle informazioni coperte dal segreto.

7. Quando e' sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non puo' piu' opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorita' giudiziaria non puo' acquisire ne' utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali e' stato opposto il segreto di Stato.

8. In nessun caso il segreto di Stato e' opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento".

**Art.29**

*(Norme di contabilita' e disposizioni finanziarie)*

1. Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze e' istituita un'apposita unita' previsionale di base per le spese del Sistema di informazione per la sicurezza.

2. All'inizio dell'esercizio finanziario, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deli-

berazione del CISR, sentiti i responsabili del DIS, dell'AISE e dell'AISI, ripartisce tra tali organismi lo stanziamento di cui al comma 1 e stabilisce, altresì, le somme da destinare ai fondi ordinari e a quelli riservati. Di tale ripartizione e delle sue variazioni in corso d'anno, adottate con la stessa procedura, è data comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30.

3. Il regolamento di contabilità del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza è approvato, sentito il Presidente della Corte dei conti, anche in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi fondamentali da esse stabiliti, nonché delle seguenti disposizioni:
  - a) il bilancio preventivo, nel quale sono distintamente indicati i fondi per le spese riservate, e il bilancio consuntivo delle spese ordinarie sono unici per DIS, AISE e AISI e sono predisposti su proposta dei responsabili delle strutture stesse, per la parte di rispettiva competenza;
  - b) il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo di cui alla lettera a) sono approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del CISR;
  - c) il bilancio consuntivo è inviato per il controllo della legittimità e regolarità della gestione, insieme con la relazione annuale dell'organo di controllo interno, ad un ufficio della Corte dei conti, distaccato presso il DIS;
  - d) gli atti di gestione delle spese ordinarie sono assoggettati al controllo preventivo di un ufficio distaccato presso il DIS, facente capo all'Ufficio bilancio e ragioneria della Presidenza del Consiglio dei ministri;
  - e) i componenti degli uffici distaccati della Corte dei conti e dell'Ufficio bilancio e ragioneria della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui alle lettere c) e d), singolarmente designati, rispettivamente, dal Presidente della Corte dei conti e dal Presidente del Consiglio dei ministri, sono tenuti al rispetto del segreto;
  - f) gli atti di gestione delle spese riservate sono adottati esclusivamente dai responsabili del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza, che presentano uno specifico rendiconto trimestrale e una relazione finale annuale al Presidente del Consiglio dei ministri;
  - g) il consuntivo della gestione finanziaria delle spese ordinarie è trasmesso, insieme con la relazione della Corte dei conti, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, al quale è presentata, altresì, nella relazione semestrale di cui all'articolo 33, comma 1, un'informativa sulle singole linee essenziali della gestione finanziaria delle spese riservate; la documentazione delle spese riservate, senza indicazioni nominative, è conservata negli archivi storici di cui all'articolo 10, comma 1, lettera d).
4. Un apposito regolamento definisce le procedure per la stipula di contratti di appalti di lavori e forniture di beni e servizi, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 17 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, come modificato dal comma 5 del presente articolo. Sono altresì individuati i lavori, le forniture e i servizi che, per tipologie o per importi di valore, possono essere effettuati in economia o a trattativa privata.
5. È abrogato il comma 8 dell'articolo 17 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.
6. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

## CAPO IV

### CONTROLLO PARLAMENTARE

#### Art.30

*(Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)*

1. E' istituito il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati entro venti giorni dall'inizio di ogni legislatura dai Presidenti dei due rami del Parlamento in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni e tenendo conto della specificita' dei compiti del Comitato.
2. Il Comitato verifica, in modo sistematico e continuativo, che l'attivita' del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.
3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da un vicepresidente e da un segretario, e' eletto dai componenti del Comitato a scrutinio segreto. Il presidente e' eletto tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione e per la sua elezione e' necessaria la maggioranza assoluta dei componenti.
4. Se nessuno riporta tale maggioranza, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti.
5. In caso di parita' di voti e' proclamato eletto o entra in ballottaggio il piu' anziano di eta'.
6. Per l'elezione, rispettivamente, del vicepresidente e del segretario, ciascun componente scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parita' di voti si procede ai sensi del comma 5.

#### Art.31

*(Funzioni di controllo del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)*

1. Nell'espletamento delle proprie funzioni, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica procede al periodico svolgimento di audizioni del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'Autorita' delegata, ove istituita, dei Ministri facenti parte del CISR, del direttore generale del DIS e dei direttori dell'AISE e dell'AISL.
2. Il Comitato ha altresì la facoltà, in casi eccezionali, di disporre con delibera motivata l'audizione di dipendenti del Sistema di informazione per la sicurezza. La delibera e' comunicata al Presidente del Consiglio dei ministri che, sotto la propria responsabilita', puo' opporsi per giustificati motivi allo svolgimento dell'audizione.
3. Il Comitato puo' altresì ascoltare ogni altra persona non appartenente al Sistema di informazione per la sicurezza in grado di fornire elementi di informazione o di valutazione ritenuti utili ai fini dell'esercizio del controllo parlamentare.
4. Tutti i soggetti auditi sono tenuti a riferire, con lealtà e completezza, le informazioni in loro possesso concernenti le materie di interesse del Comitato.

5. Il Comitato puo' ottenere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorita' giudiziaria o altri organi inquirenti, nonche' copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. L'autorita' giudiziaria puo' trasmettere copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.
6. L'autorita' giudiziaria provvede tempestivamente alla trasmissione della documentazione richiesta ai sensi del comma 5, salvo che non rilevi, con decreto motivato per ragioni di natura istruttoria, la necessita' di ritardare la trasmissione. Quando le ragioni de differimento vengono meno, l'autorita' giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. Il decreto ha efficacia per sei mesi e puo' essere rinnovato, ma perde efficacia dopo la chiusura delle indagini preliminari.
7. Il Comitato puo' ottenere, da parte di appartenenti al Sistema di informazione per la sicurezza, nonche' degli organi e degli uffici della pubblica amministrazione, informazioni di interesse, nonche' copie di atti e documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti.
8. Qualora la comunicazione di un'informazione o la trasmissione di copia di un documento possano pregiudicare la sicurezza della Repubblica, i rapporti con Stati esteri, lo svolgimento di operazioni in corso o l'incolumita' di fonti informative, collaboratori o appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza, il destinatario della richiesta oppone l'esigenza di riservatezza al Comitato.
9. Ove il Comitato ritenga di insistere nella propria richiesta, quest'ultima e' sottoposta alla valutazione del Presidente del Consiglio dei ministri, che decide nel termine di trenta giorni se l'esigenza opposta sia effettivamente sussistente. In nessun caso l'esigenza di riservatezza puo' essere opposta o confermata in relazione a fatti per i quali non e' opponibile il segreto di Stato. In nessun caso l'esigenza di riservatezza di cui al comma 8 o il segreto di Stato possono essere opposti al Comitato che, con voto unanime, abbia disposto indagini sulla rispondenza dei comportamenti di appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza ai compiti istituzionali previsti dalla presente legge.
10. Il Comitato, qualora ritenga infondata la decisione del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero non riceva alcuna comunicazione nel termine prescritto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.
11. Fermo restando quanto previsto dal comma 5, al Comitato non puo' essere opposto il segreto d'ufficio, ne' il segreto bancario o professionale, fatta eccezione per il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.
12. Quando informazioni, atti o documenti richiesti siano assoggettati al vincolo del segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, tale segreto non puo' essere opposto al Comitato.
13. Il Comitato puo' esercitare il controllo diretto della documentazione di spesa relativa alle operazioni concluse, effettuando, a tale scopo, l'accesso presso l'archivio centrale del DIS, di cui all'articolo 10, comma 1, lettera b).
14. Il Comitato puo' effettuare accessi e sopralluoghi negli uffici di pertinenza del Sistema di informazione per la sicurezza, dandone preventiva comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri.
15. Nei casi previsti al comma 14, il Presidente del Consiglio dei ministri puo' differire l'accesso qualora vi sia il pericolo di interferenza con operazioni in corso.

### Art.32

#### *(Funzioni consultive del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)*

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica esprime il proprio parere sugli schemi dei regolamenti previsti dalla presente legge, nonché su ogni altro schema di decreto o regolamento concernente l'organizzazione e lo stato del contingente speciale di cui all'articolo 21.
2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa preventivamente il presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica circa le nomine del direttore generale e dei vice direttori generali del DIS e dei direttori e dei vice direttori dei servizi di informazione per la sicurezza.
3. I pareri di cui al comma 1 hanno carattere obbligatorio, ma non vincolante.
4. I pareri di cui al comma 1 sono espressi dal Comitato nel termine di un mese dalla ricezione dello schema di decreto o regolamento; tale termine è prorogabile una sola volta, per non più di quindici giorni.

### Art.33

#### *(Obblighi di comunicazione al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)*

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette ogni sei mesi al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica una relazione sull'attività dei servizi di informazione per la sicurezza, contenente un'analisi della situazione e dei pericoli per la sicurezza.
2. Sono comunicati al Comitato, a cura del DIS, tutti i regolamenti e le direttive del Presidente del Consiglio dei ministri che riguardano le materie di competenza del Comitato, nonché i decreti e i regolamenti concernenti l'organizzazione e lo stato del contingente speciale di cui all'articolo 21.
3. Il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri trasmettono al Comitato i regolamenti da essi emanati con riferimento alle attività del Sistema di informazione per la sicurezza.
4. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato circa le operazioni condotte dai servizi di informazione per la sicurezza nelle quali siano state poste in essere condotte previste dalla legge come reato, autorizzate ai sensi dell'articolo 18 della presente legge e dell'articolo 4 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155. Le informazioni sono inviate al Comitato entro trenta giorni dalla data di conclusione delle operazioni.
5. Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica tempestivamente al Comitato tutte le richieste di cui all'articolo 270-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 28 della presente legge, e le conseguenti determinazioni adottate.
6. Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica tempestivamente al Comitato l'istituzione degli archivi del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza.
7. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella relazione concernente ciascun semestre, informa il Comitato sull'andamento della gestione finanziaria del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza relativa allo stesso semestre.

8. Nell'informativa di cui al comma 7 sono riepilogati, in forma aggregata per tipologie omogenee di spesa, le previsioni iscritte nel bilancio del DIS, dell'AISE e dell'AISI e i relativi stati di utilizzo.
9. Nella relazione semestrale il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato dei criteri di acquisizione dei dati personali raccolti dai servizi di informazione per la sicurezza per il perseguimento dei loro fini.
10. Entro il 30 settembre di ogni anno, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta la relazione riguardante il primo semestre dell'anno in corso; entro il 31 marzo di ogni anno, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta la relazione riguardante il secondo semestre dell'anno precedente.
11. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette al Comitato, nella seconda relazione semestrale, un'informativa sulle linee essenziali delle attività di cui all'articolo 24, comma 1, svolte nell'anno precedente.
12. La relazione semestrale informa anche sulla consistenza dell'organico e sul reclutamento di personale effettuato nel semestre di riferimento, nonché sui casi di chiamata diretta nominativa, con indicazione dei criteri adottati e delle prove selettive sostenute.

#### **Art.34**

*(Accertamento di condotte illegittime o irregolari)*

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, qualora nell'esercizio delle proprie funzioni riscontri condotte poste in essere in violazione delle norme che regolano l'attività di informazione per la sicurezza, informa il Presidente del Consiglio dei ministri e riferisce ai Presidenti delle Camere.

#### **Art.35**

*(Relazioni del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)*

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica presenta una relazione annuale al Parlamento per riferire sull'attività svolta e per formulare proposte o segnalazioni su questioni di propria competenza.
2. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica può, altresì, trasmettere al Parlamento nel corso dell'anno informative o relazioni urgenti.

#### **Art.36**

*(Obbligo del segreto)*

1. I componenti del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti al Comitato stesso e tutte le persone che collaborano con il Comitato oppure che vengono a conoscenza, per ragioni d'ufficio o di servizio, dell'attività del Comitato sono tenuti al segreto relativamente alle informazioni acquisite, anche dopo la cessazione dell'incarico.
2. La violazione del segreto di cui al comma 1 è punita, salvo che il fatto costituisca più grave reato, a norma dell'articolo 326 del codice penale; se la violazione è commessa da un parlamentare le pene sono aumentate da un terzo alla metà.
3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le pene previste dall'articolo 326 del codice pe-



nale si applicano anche a chi diffonde, in tutto o in parte, atti o documenti dei quali non sia stata autorizzata la divulgazione.

4. Il presidente del Comitato, anche su richiesta di uno dei suoi componenti, denuncia all'autorità giudiziaria i casi di violazione del segreto di cui al comma 1.
5. Fermo restando quanto previsto al comma 4, qualora risulti evidente che la violazione possa essere attribuita ad un componente del Comitato, il presidente di quest'ultimo ne informa i Presidenti delle Camere.
6. Ricevuta l'informativa di cui al comma 5, il Presidente della Camera cui appartiene il parlamentare interessato nomina una commissione di indagine, composta paritariamente da parlamentari dei gruppi di maggioranza e di opposizione.
7. La commissione di indagine di cui al comma 6 procede ai sensi del regolamento della Camera di appartenenza e riferisce le sue conclusioni al Presidente. Qualora la commissione ritenga che vi sia stata violazione del segreto da parte del parlamentare interessato, il Presidente della Camera di appartenenza procede a sostituirlo quale componente del Comitato, nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 30, comma 1, dandone previa comunicazione al Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

#### **Art.37**

##### *(Organizzazione interna)*

1. L'attività e il funzionamento del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sono disciplinati da un regolamento interno approvato dal Comitato stesso a maggioranza assoluta dei propri componenti. Ciascun componente può proporre la modifica delle disposizioni regolamentari.
2. Le sedute e tutti gli atti del Comitato sono segreti, salva diversa deliberazione del Comitato.
3. Gli atti acquisiti dal Comitato soggiacciono al regime determinato dall'autorità che li ha formati.
4. Per l'espletamento delle sue funzioni il Comitato fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, di intesa tra loro. L'archivio e tutti gli atti del Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, sono trasferiti al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.
5. Le spese per il funzionamento del Comitato, determinate in modo congruo rispetto alle nuove funzioni assegnate, sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati. Il Comitato può avvalersi delle collaborazioni esterne ritenute necessarie, previa comunicazione ai Presidenti delle Camere, nei limiti delle risorse finanziarie assegnate. Il Comitato non può avvalersi a nessun titolo della collaborazione di appartenenti o ex appartenenti al Sistema di informazione per la sicurezza, né di soggetti che collaborino o abbiano collaborato con organismi informativi di Stati esteri.

#### **Art.38**

##### *(Relazione al Parlamento)*

1. Entro il mese di febbraio di ogni anno il Governo trasmette al Parlamento una relazione scritta, riferita all'anno precedente, sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti.

## CAPO V

## DISCIPLINA DEL SEGRETO

## Art. 39.

*(Segreto di Stato)*

1. Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.
2. Le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose e i luoghi coperti da segreto di Stato sono posti a conoscenza esclusivamente dei soggetti e delle autorità chiamati a svolgere rispetto ad essi funzioni essenziali, nei limiti e nelle parti indispensabili per l'assolvimento dei rispettivi compiti e il raggiungimento dei fini rispettivamente fissati. Tutti gli atti riguardanti il segreto di Stato devono essere conservati con accorgimenti atti ad impedirne la manipolazione, la sottrazione o la distruzione.
3. Sono coperti dal segreto di Stato le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose o i luoghi la cui conoscenza, al di fuori degli ambiti e delle sedi autorizzate, sia tale da ledere gravemente le finalità di cui al comma 1.
4. Il vincolo derivante dal segreto di Stato è apposto e, ove possibile, annotato, su espressa disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, sugli atti, documenti o cose che ne sono oggetto, anche se acquisiti all'estero.
5. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in attuazione delle norme fissate dalla presente legge, disciplina con regolamento i criteri per l'individuazione delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato.
6. Con il regolamento di cui al comma 5, il Presidente del Consiglio dei ministri individua gli uffici competenti a svolgere, nei luoghi coperti da segreto, le funzioni di controllo ordinariamente svolte dalle aziende sanitarie locali e dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
7. Decorsi quindici anni dall'apposizione del segreto di Stato o, in mancanza di questa, dalla sua opposizione confermata ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, chiunque vi abbia interesse può richiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di avere accesso alle informazioni, ai documenti, agli atti, alle attività, alle cose e ai luoghi coperti dal segreto di Stato.
8. Entro trenta giorni dalla richiesta, il Presidente del Consiglio dei ministri consente l'accesso ovvero, con provvedimento motivato, trasmesso senza ritardo al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, dispone una o più proroghe del vincolo. La durata complessiva del vincolo del segreto di Stato non può essere superiore a trenta anni.
9. Il Presidente del Consiglio dei ministri, indipendentemente dal decorso dei termini di cui ai commi 7 e 8, dispone la cessazione del vincolo quando sono venute meno le esigenze che ne determinarono l'apposizione.

10. Quando, in base ad accordi internazionali, la sussistenza del segreto incide anche su interessi di Stati esteri o di organizzazioni internazionali, il provvedimento con cui e' disposta la cessazione del vincolo, salvo che ricorrano ragioni di eccezionale gravita', e a condizione di reciprocita', e' adottato previa intesa con le autorita' estere o internazionali competenti.
11. In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato notizie, documenti o cose relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale o a fatti costituenti i delitti di cui agli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale.

#### Art.40.

#### *(Tutela del segreto di Stato)*

1. L'articolo 202 del codice di procedura penale e' sostituito dal seguente:
- "Art. 202. - (*Segreto di Stato*). - 1. I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato.
2. Se il testimone oppone un segreto di Stato, l'autorita' giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri, ai fini dell'eventuale conferma, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.
3. Qualora il segreto sia confermato e per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato.
4. Se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non da' conferma del segreto, l'autorita' giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.
5. L'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inibisce all'autorita' giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche indiretta, delle notizie coperte dal segreto.
6. Non e', in ogni caso, precluso all'autorita' giudiziaria di procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dagli atti, documenti e cose coperti dal segreto.
7. Quando e' sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non puo' piu' opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorita' giudiziaria non puo' ne' acquisire ne' utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali e' stato opposto il segreto di Stato.
8. In nessun caso il segreto di Stato e' opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento".
2. All'articolo 204, comma 1, primo periodo, del codice di procedura penale, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonche' i delitti previsti dagli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale".
3. Dopo il comma 1 dell'articolo 204 del codice di procedura penale sono inseriti i seguenti:
- "1-bis. Non possono essere oggetto del segreto previsto dagli articoli 201, 202 e 203 fatti, notizie o documenti concernenti le condotte poste in essere da appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza in violazione della disciplina concernente la speciale causa

di giustificazione prevista per attività del personale dei servizi di informazione per la sicurezza. Si considerano violazioni della predetta disciplina le condotte per le quali, essendo stata esperita l'apposita procedura prevista dalla legge, risulta esclusa l'esistenza della speciale causa di giustificazione.

*1-ter.* Il segreto di Stato non può essere opposto o confermato ad esclusiva tutela della classifica di segretezza o in ragione esclusiva della natura del documento, atto o cosa oggetto della classifica.

*1-quater.* In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento.

*1-quinquies.* Quando il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di confermare il segreto di Stato, provvede, in qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, a declassificare gli atti, i documenti, le cose o i luoghi oggetto di classifica di segretezza, prima che siano messi a disposizione dell'autorità giudiziaria competente".

4. All'articolo 66 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Quando perviene la comunicazione prevista dall'articolo 204, comma 2, del codice, il Presidente del Consiglio dei ministri, con atto motivato, conferma il segreto, se ritiene che non ricorrano i presupposti indicati nei commi 1, *1-bis* e *1-ter* dello stesso articolo, perché il fatto, la notizia o il documento coperto dal segreto di Stato non concerne il reato per cui si procede. In mancanza, decorsi trenta giorni dalla notificazione della comunicazione, il giudice dispone il sequestro del documento o l'esame del soggetto interessato.";

*b)* il comma 3 è abrogato.

5. Di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, o dell'articolo 66, comma 2, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione, indicandone le ragioni essenziali, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30 della presente legge. Il Comitato, se ritiene infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

#### **Art.41.**

*(Divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato)*

1. Ai pubblici ufficiali, ai pubblici impiegati e agli incaricati di pubblico servizio è fatto divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato. Nel processo penale, in ogni stato e grado del procedimento, salvo quanto disposto dall'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, se è stato opposto il segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, per le eventuali deliberazioni di sua competenza.
2. L'autorità giudiziaria, se ritiene essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto per la definizione del processo, chiede conferma dell'esistenza del segreto di Stato al Pre-

- sidente del Consiglio dei ministri, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.
3. Qualora il segreto sia confermato e per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato.
  4. Se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non dà conferma del segreto, l'autorità giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.
  5. L'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inibisce all'autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche indiretta, delle notizie coperte dal segreto.
  6. Non è, in ogni caso, precluso all'autorità giudiziaria di procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dagli atti, documenti e cose coperti dal segreto.
  7. Quando è sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non può più opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorità giudiziaria non può né acquisire né utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali è stato opposto il segreto di Stato.
  8. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento.
  9. Il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato ai sensi del presente articolo al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, indicandone le ragioni essenziali. Il Comitato parlamentare, se ritiene infondata l'opposizione del segreto di Stato, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

#### Art.42.

#### *(Classifiche di segretezza)*

1. Le classifiche di segretezza sono attribuite per circoscrivere la conoscenza di informazioni, documenti, atti, attività o cose ai soli soggetti che abbiano necessità di accedervi e siano a ciò abilitati in ragione delle proprie funzioni istituzionali.
2. La classifica di segretezza è apposta, e può essere elevata, dall'autorità che forma il documento, l'atto o acquisisce per prima la notizia, ovvero è responsabile della cosa, o acquisisce dall'estero documenti, atti, notizie o cose.
3. Le classifiche attribuibili sono: segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato. Le classifiche sono attribuite sulla base dei criteri ordinariamente seguiti nelle relazioni internazionali.
4. Chi appone la classifica di segretezza individua, all'interno di ogni atto o documento, le parti che devono essere classificate e fissa specificamente il grado di classifica corrispondente ad ogni singola parte.
5. La classifica di segretezza è automaticamente declassificata a livello inferiore quando sono trascorsi cinque anni dalla data di apposizione; decorso un ulteriore periodo di cinque anni, cessa comunque ogni vincolo di classifica.

6. La declassificazione automatica non si applica quando, con provvedimento motivato, i termini di efficacia del vincolo sono prorogati dal soggetto che ha proceduto alla classifica o, nel caso di proroga oltre il termine di quindici anni, dal Presidente del Consiglio dei ministri.
7. Il Presidente del Consiglio dei ministri verifica il rispetto delle norme in materia di classifiche di segretezza. Con apposito regolamento sono determinati l'ambito dei singoli livelli di segretezza, i soggetti cui e' conferito il potere di classifica e gli uffici che, nell'ambito della pubblica amministrazione, sono collegati all'esercizio delle funzioni di informazione per la sicurezza della Repubblica, nonche' i criteri per l'individuazione delle materie oggetto di classifica e i modi di accesso nei luoghi militari o in quelli definiti di interesse per la sicurezza della Repubblica.
8. Qualora l'autorita' giudiziaria ordini l'esibizione di documenti classificati per i quali non sia opposto il segreto di Stato, gli atti sono consegnati all'autorita' giudiziaria richiedente, che ne cura la conservazione con modalita' che ne tutelino la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia.
9. Chiunque illegittimamente distrugge documenti del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza, in ogni stadio della declassificazione, nonche' quelli privi di ogni vincolo per decorso dei termini, e' punito con la reclusione da uno a cinque anni.

## CAPO VI

### DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

#### **Art.43.**

*(Procedura per l'adozione dei regolamenti)*

1. Salvo che non sia diversamente stabilito, le disposizioni regolamentari previste dalla presente legge sono emanate entro centottanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, con uno o piu' decreti del Presidente del Consiglio dei ministri adottati anche in deroga all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere del Comitato parlamentare di cui all'articolo 30 e sentito il CISR.
2. I suddetti decreti stabiliscono il regime della loro pubblicita', anche in deroga alle norme vigenti.

#### **Art.44.**

*(Abrogazioni)*

1. La legge 24 ottobre 1977, n. 801, e' abrogata, salvo quanto previsto al comma 2. Sono altresì abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la presente legge, tranne le norme dei decreti attuativi che interessano il contenzioso del personale in quiescenza dei servizi di informazione per la sicurezza ai fini della tutela giurisdizionale di diritti e interessi.
2. Il CESIS, il SISMI e il SISDE continuano ad assolvere i compiti loro affidati dalla legge 24 ottobre

1977, n. 801, fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 4, comma 7, all'articolo 6, comma 10, all'articolo 7, comma 10, all'articolo 21, comma 1, e all'articolo 29, comma 3.

3. I regolamenti di cui al comma 2 entrano in vigore contestualmente.
4. In tutti gli atti aventi forza di legge l'espressione "SISMI" si intende riferita all'AISE, l'espressione "SISDE" si intende riferita all'AISI, l'espressione "CESIS" si intende riferita al DIS, l'espressione "CIIS" si intende riferita al CISR, i richiami al Comitato parlamentare di controllo devono intendersi riferiti al Comitato di cui all'articolo 30 della presente legge.

#### **Art.45.**

*(Disposizioni transitorie)*

1. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e' costituito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e il Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, costituito nella XV legislatura e' integrato nella sua composizione ai sensi dell'articolo 30, comma 1, della presente legge. A decorrere dallo stesso termine cessa dalle proprie funzioni il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza di cui all'articolo 2 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.
2. Anche in sede di prima applicazione, all'attuazione della presente legge si provvede nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie gia' previste a legislazione vigente. A tale fine, nell'unita' previsionale di base di cui al comma 1 dell'articolo 29 confluiscono gli stanziamenti gia' iscritti, per analoghe esigenze, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.
3. Le norme di cui all'articolo 28 si applicano alle acquisizioni probatorie successive alla data di entrata in vigore della presente legge.

#### **Art.46.**

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il sessantesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sara' inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

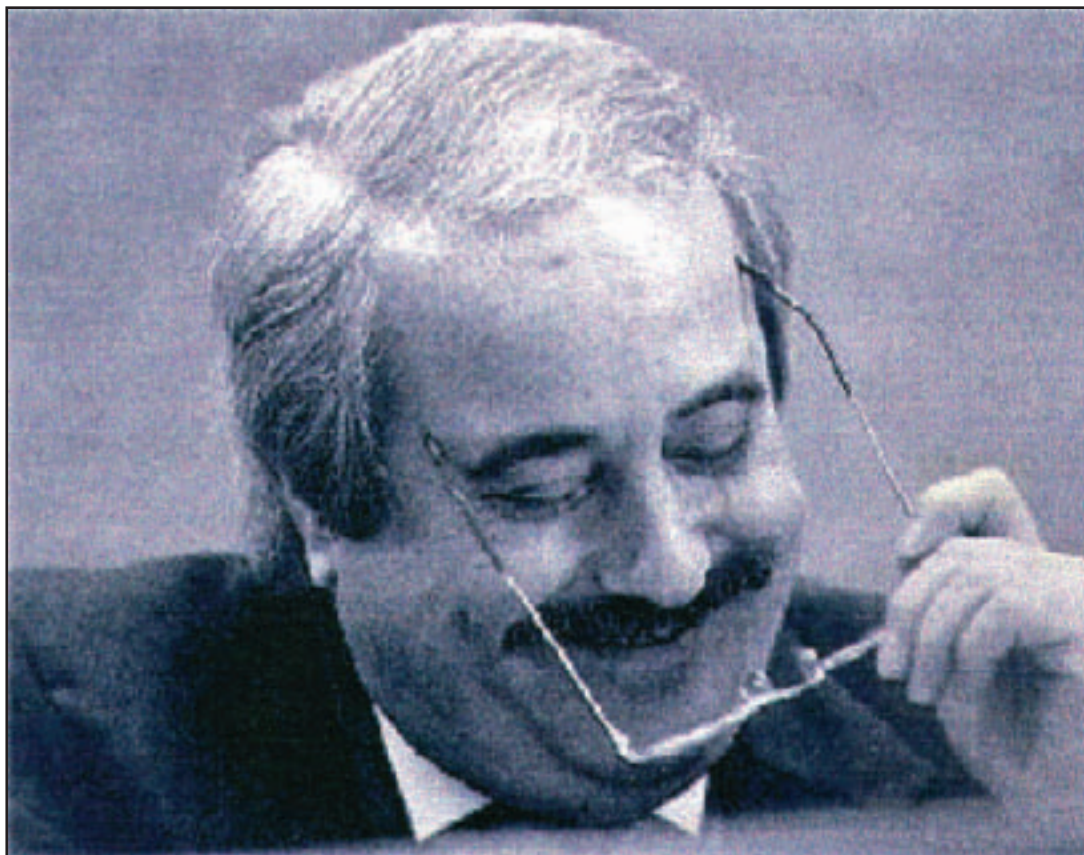
*La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.*

Data a Roma, addì 3 agosto 2007

NAPOLITANO

Visto, il Guardasigilli: MASTELLA

PRODI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*



*"... gli uomini passano, le idee restano,  
restano le loro tensioni morali, continueranno  
a camminare sulle gambe di altri uomini ..."*

Giovanni Falcone



## L'INTERVISTA

### Una vita blindata contro le mafie parla il Procuratore Generale Antimafia Piero Grasso

a cura di FABRIZIO FEO



- 1945:** Nato a Licata (AG)  
Laureato in Giurisprudenza
- 1969:** Entra in magistratura
- 1972:** Sostituto Procuratore a Palermo
- 1984:** Giudice al Tribunale di Palermo, giudice a latere del I° maxi processo a Cosa Nostra
- 1989:** Consulente della Commissione Parlamentare Antimafia
- 1992:** Coordinatore degli Affari Penali, subentra a Giovanni Falcone nella Commissione programmi di protezione e nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza
- 1993:** Sostituto Procuratore presso la Direzione Nazionale Antimafia
- 1999:** Procuratore capo di Palermo
- 2005:** Procuratore Nazionale Antimafia

**A** chi ha parlato di inviare in Sicilia ancora una volta l'esercito, come ai tempi dell'operazione "Vespri Siciliani", il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso ha risposto di preferire "un esercito fatto di commercianti e imprenditori, di associazioni della società civile, impegnati contro la mafia...".

Così con poche parole, con la schiettezza di sempre, il Procuratore Grasso ha riassunto uno dei punti centrali di quella che definisce la necessaria "rivoluzione culturale contro la mafia"... , ne parla anche in "Pizzini, veleni e cicoria", il libro edito da Feltrinelli, che raccoglie una conversazione del magistrato con l'inviato de La Stampa Francesco La Licata. Grasso e la Licata nel libro affrontano non solo i temi centrali della lotta a Cosa Nostra, ma anche - diffusamente - alcune questioni scomode legate ai rapporti tra lo Stato, la politica, il sistema economico e le mafie, senza trascurare una riflessione sui problemi, in qualche caso i veri e propri malanni, che affliggono il fronte che alla criminalità si contrappone, l'antimafia, spesso lacerata da sospetti, veleni e divisioni.

La ricostruzione del Procuratore Grasso con il giornalista La Licata ha il pregio di proporre, senza veli, questioni spesso

*eluse o trattate - per quel che riguarda Cosa Nostra ma anche altre organizzazioni criminali italiane e straniere - con logori stereotipi o banalità, in alcuni casi anche a forza di slogan.*

*Una riflessione schietta che è da considerare ancor più utile quando, a poco più di due mesi dalla pubblicazione del libro, in Germania, a Duisburg, arrivano agghiaccianti conferme della tracotanza, della potenza e della capacità di infiltrazione delle organizzazioni mafiose, in questo caso la 'ndrangheta, non solo in regioni diverse da quelle di origine, nel nostro Paese ma anche all'estero...una riflessione utile, quella del Procuratore Antimafia, quando si assiste all'inarrestabile stillicidio dei morti delle infinite guerre della camorra in provincia di Napoli, ... quando si rifanno vivi in modo eclatante gli esattori del pizzo, su vasta scala, in diverse province siciliane e le cosche tornano a minacciare e a compiere atti di intimidazione nei confronti di giornalisti come Lirio Abate.*

*Insomma, viene posta con chiarezza l'esigenza di risposte immediate, urgenti, a due interrogativi di fondo, legati non soltanto alle continue prove del florido stato di salute delle organizzazioni criminali.*

*Innanzitutto: è ancora possibile vincere la guerra contro un sistema di potere che pare assai difficile da sgretolare? Un sistema che, pur colpito, appare capace di riprodursi all'infinito a cominciare dai propri componenti essenziali: dall'esercito degli affiliati alla vastissima platea formata dalla rete delle solidarietà più prossime, quella dei congiunti, ai fiancheggiatori, alla rete della microcriminalità asservita, utilizzata, fino all'area del cosiddetto 'concorso esterno' fatta di commercianti, imprenditori, professionisti, pubblici funzionari, tecnici, politici... rapporti costruiti su conoscenze, legami complessi, ma anche su un mercato di informazioni e favori che intervengono per vincere un concorso come gli appalti, per pilotare il consenso, ottenere voti ....*

*E ancora: con quali armi si combatte una guerra in cui, spesso, sembrano impegnati in prima linea (o almeno questa è la sensazione netta della pubblica opinione) quasi esclusivamente investigatori e magistrati? E' un dato di fatto che dopo stragi e attentati del '92 e del '93 è andata man mano calando la tensione, la passione, la partecipazione civile per la lotta ai fenomeni criminali, mentre man mano si sono susseguite proposte e scelte legislative che pur non riguardando ed anzi escludendo i reati di mafia, di fatto nell'applicazione spuntano anche le armi e le indagini contro le organizzazioni criminali ... dalla sostanziale depenalizzazione dell'abuso d'ufficio che mette le indagini nell'impossibilità di colpire e neutralizzare realmente le infiltrazioni negli enti locali, alle modifiche del codice di procedura penale, dalle limitazioni alle intercettazioni ... alla riforma della legge sui pentiti, che disincentiva la collaborazione ... fino all'indulto al centro di mille polemiche per i vantaggi che avrebbero ottenuto anche criminali che non sono proprio di mezza tacca. Per non parlare dell'inadeguatezza di alcuni strumenti normativi. Basta pensare al funzionamento farraginoso della normativa sui sequestri, le confische e il riutilizzo dei patrimoni mafiosi. Messe insieme, le tappe percorse negli ultimi 13 anni su questo versante presentano un quadro desolante. Che ha fatto parlare di "normalizzazione".*

*E' dunque utile affrontare questi temi proprio con il Capo della Procura Nazionale Antimafia, un magistrato che quando ha rivestito il ruolo di pubblica accusa o quando*

*ha diretto il lavoro delle procure ha sempre obbedito alla regola di portare in aula degli imputati solo quando c'erano prove sufficienti a sostenere l'accusa, un uomo che in 40 anni di attività ha sempre trovato la forza di combattere le organizzazioni mafiose nel rispondere alla propria coscienza ... e ha continuato a non arrendersi anche quando lo Stato non considerava prioritario l'impegno contro la mafia, anche quando sono morti amici e colleghi o magari si è trovato da solo ...*

*L'incontro con il Procuratore Grasso si svolge nel suo ufficio alla Procura Nazionale Antimafia, nel palazzo che fu il Carcere Nuovo, l'antico carcere papalino di via Giulia, una strada ove Papa Giulio II aveva pensato di riunire tutte le Corti Giudiziarie e dove poi Papa Innocenzo X, nel 1652, aveva costruito la nuova prigione ... nelle intenzioni doveva essere più umana di quelle viste fino ad allora a Roma ... più umana naturalmente per quei tempi ... e rimase in funzione per quasi 250 anni, fino alla costruzione di Regina Coeli sull'altra riva del Tevere. L'architettura degli interni, nonostante le modifiche, è quella delle carceri di quel tempo, rimasta tale almeno per due secoli ancora ..., così la sede della Direzione Nazionale Antimafia appare spoglia, un po' tetra, ma cambia quando si passa nell'ufficio del Procuratore, luminoso, alte volte affrescate, grandi dipinti a tema religioso non sembra essere stato disegnato dall'architetto del Carcere Nuovo come il resto dell'edificio, cioè come un luogo ove i peccati venivano espiati, o confessati ... Su alcuni mobili intorno alla scrivania del Procuratore sono raccolti soprattutto ricordi della sua attività di anni, foto e una raccolta di eleganti statuine ... gendarmi, magistrati ... Molta la posta e i carteggi su cui deve lavorare il Procuratore, costantemente in movimento tra le procure distrettuali, all'estero, o per parlare di legalità nelle scuole e nelle Università .... non si stanca a girare il Procuratore Grasso ... per parlare ai giovani, come non si stancò a stare inchiodato alla scrivania per scrivere quella "Treccani di Cosa Nostra" che è la sentenza del primo maxi processo alla mafia ... il punto da cui comincia il nostro colloquio con un aneddoto significativo, e istruttivo...*

*Mi ha colpito sentirle raccontare un episodio che considero istruttivo: ... Le capitò una volta di imbattersi in un mafioso condannato nel corso del maxi processo che non doveva essere per strada, libero, ... anche perché lei aveva sempre risposto negativamente alle sue istanze di scarcerazione... mi sono chiesto ... Accadeva più o meno 20 anni fa. Non le sembra che tanti piccoli o grandi episodi come quello diano ragione a Nando dalla Chiesa che parlava di "uno Stato che non pensa alla lotta alla mafia tutti i giorni men-*

*tre queste ogni giorno sono impegnate a guadagnare terreno" ... e quante altre volte ha dovuto provare la stessa sensazione. Come potrei definirli ... di impotenza? Sconfitta? Disgusto? Cosa si è detto per andare avanti, per continuare il suo lavoro?*

*E' accaduto che un giorno, proprio mentre scrivevo la sentenza del maxi processo e proprio mentre scrivevo la scheda di uno dei mafiosi, un personaggio condannato ad 8 anni di reclusione, me lo trovo davanti, in un negozio... questa persona, che lì per lì non riconosco, mi ferma e mi*

dice che ero stato cattivo con lui, mentre altri giudici gli avevano concesso la libertà provvisoria, Questo ha provocato in me una reazione, un trauma, che però ho superato. In momenti simili o si impazzisce o si manda tutto all'aria, oppure si dice "beh ho la coscienza a posto". In me è scattata una molla, mi sono detto: ... tutto quello che ho fatto, l'ho fatto obbedendo alla mia coscienza... l'ho valutato in relazione alla mia coscienza. poi se intervengono fattori esterni che non fanno raggiungere il risultato, pazienza, io continuo per la mia strada, con il mio impegno, per le cose in cui credo, con la mia volontà di sempre e con l'entusiasmo di sempre...

Bisogna superare i momenti di scoramento perché nella lotta alla mafia l'impegno deve essere continuo, non può avere gli alti e bassi a cui siamo stati abituati. Veda, ho sempre visto la lotta alla mafia come un diagramma in cui ci sono delle vette e delle paludi, cioè quando diminuisce, scende, l'impegno, ma non solo dello Stato, della società civile, di tutto quel complesso di elementi che servono per la lotta alla mafia.

Spesso è stata un'emergenza a provocare una reazione, in genere un'emozione collettiva molto vigorosa, che ha spinto tutte le forze, la magistratura, la polizia, la politica ad impegnarsi a fondo, ... poi però questo impegno fatalmente è scemato, mentre, invece, è necessario farlo diventare ordinario...

C'è poi un'altra considerazione da fare: a guardar bene, stranamente, pare come ci sia una sorta di pat-

to di non belligeranza con la mafia, ... un patto che si rompe, ma non si è rotto mai per iniziativa dello Stato. Si è rotto, storicamente, per una qualche azione eclatante commessa dalla mafia: gli esempi sono tanti, dalla strage di Ciaculli nel '64, a quella di viale Lazio nel '69, al periodo degli omicidi eccellenti, dal '79 all'84, da Giuliano a La Torre, a Dalla Chiesa, a Chinnici, a Mattarella, al procuratore Costa... e altri ancora, e poi le stragi Falcone e Borsellino. Sono stati i punti emergenziali della lotta alla mafia. Da ultimo, ... dopo la repressione, c'è stata la strategia di Provenzano, la scelta di Cosa Nostra di abbassare i toni e cercare di raggiungere una certa invisibilità per recuperare, per lavorare alla riorganizzazione di Cosa Nostra... Lì abbiamo reagito al tentativo di buttare una coltre sul fenomeno e ci sono stati dei successi che poi hanno portato alla cattura di Provenzano...

*Per battersi contro la mafia con efficacia non basta occuparsi del nemico, si devono tenere costantemente sotto controllo le condizioni dell'esercito schierato in campo contro le cosche, mezzi e uomini... motivazione delle truppe, organizzazione delle retrovie ...*

Sono passato dalla trincea di Palermo, dove vedevo il nemico negli occhi sentivo le voci dei mafiosi nelle intercettazioni, alla Procura Nazionale Antimafia che è come una sorta di comando generale, dove hai una visione dei fenomeni più ampia, globale, non solo di Cosa Nostra, ma anche della 'ndrangheta, della Sacra

Corona Unita, della camorra ... da questo osservatorio privilegiato devi andare a verificare cosa serve nella lotta alla mafia, guardare i mezzi necessari, cercare di coordinare le forze in campo.

E poi, qualsiasi indagine è il frutto di un insieme di indizi, elementi che riesci a trovare non solo nell'ambito locale, perché le organizzazioni criminali si spostano sul territorio nazionale - e quindi non puoi pensare ad un'indagine che sia soltanto locale - , trovi elementi a Palermo come a Milano o in altre parti del mondo, si deve svolgere un lavoro che è difficilissimo, si tratta di evitare spesso le sovrapposizioni... due organismi diversi possono muoversi su percorsi investigativi che possono incontrarsi e magari intralciarsi e quindi c'è bisogno di qualcuno che dica chi, come e quando deve muoversi, che regoli le attività...

Le forze in campo ci sono, sono molto spesso encomiabili, soprattutto al Sud, dove le condizioni sono veramente terribili... e comunque non sono forze sufficienti... parlo di mezzi e uomini.

Non si può fare un pedinamento e a un certo punto interromperlo perché è finita l'ora di straordinario che si può pagare, oppure perché è finita la benzina della macchina che si sta usando per seguire un latitante. Non si può pensare ad un'azione contro la mafia che venga svolta ad intermittenza a causa delle carenze di risorse.

Le risorse per l'Interno, per la Giustizia devono essere adeguate al fenomeno che si deve affrontare. In

Italia ci sono tante priorità, me ne rendo conto, ma dal mio punto di vista la lotta alla criminalità organizzata, la sicurezza, continuano ad essere una priorità. Ma non solo al Sud, si tratta di un problema nazionale perché non c'è dubbio che la sicurezza in generale è un bene essenziale per i cittadini. E poi c'è un problema di norme che vanno adattate all'evoluzione dei fenomeni, alle dinamiche criminali. Pensi ai rapporti tra i vari tipi di criminalità e tra quelle locali e le criminalità di altri paesi... tutto questo impone di essere al passo con quello che accade...

*Si è occupato di recente anche delle disattenzioni dei governi e della politica... Lei ha sostenuto che non ci si può interrogare sul perché non si siano più nuovi collaboratori di giustizia quando le norme ordinarie consentono sconti di pena tali che non conviene più collaborare .... quando con i mezzi e con le norme che ci sono si può fare ben poco...?*

Gli strumenti per contrastare la criminalità organizzata li abbiamo ben individuati. Due soprattutto: le intercettazioni; in particolare quelle ambientali, che, con l'individuazione del posto giusto per piazzare le microspie, consentono la conoscenza dall'interno delle aggregazioni criminali, dei loro progetti, della loro attività, delle loro azioni e poi i collaboratori di giustizia.

È questo un bagaglio, un know how che, si può dire, esportiamo in tutto il mondo. Dobbiamo cercare di non perderlo. È necessario, ...dobbiamo fare in modo che non ci vengano tolti i poteri che riguardano le

intercettazioni sul versante della criminalità organizzata. Adesso c'è una legge in discussione alla Camera su questa materia e credo che ci riusciremo. Per quel che riguarda il capitolo dei collaboratori di giustizia si riscontra una diminuzione non tanto numerica quanto qualitativa. Voglio dire che di collaboratori ce ne sono ancora, ma invece mancano collaboratori che con le loro dichiarazioni riescano a smantellare un'organizzazione, quei personaggi che per essere stati ai vertici conoscano tanti di quegli episodi criminali, tanti di quei soggetti, da poter dare un contributo notevole.

Gli ultimi collaboratori di rango..., di qualità, risalgono a un bel po' di tempo fa. Perché accade questo?

Non è tanto un problema legato alla legislazione antimafia, dove pure ci sono cose da cambiare, da correggere, quanto a come è andato modificandosi l'ordinamento giudiziario ordinario. Io sono un garantista. Ci sono le garanzie che servono ad evitare gli errori giudiziari, ma ci sono anche delle norme che in realtà incidono solo sulla effettività della pena e sui tempi della giustizia, con quello che ne consegue.

Ma soprattutto ci sono dei benefici che hanno prodotto possibilità di avere sconti di pena. Il rito abbreviato consente un primo sconto, poi il patteggiamento allargato in appello è un'altra di quelle opportunità che fanno scendere ulteriormente la pena... ed è possibile applicarlo anche a reati tipici delle organizzazioni mafiose. Abbiamo avuto esempi di grandi trafficanti di stupefacenti che

avrebbero potuto subire condanne a ventiquattro o trent'anni di carcere e alla fine hanno, invece, riportato condanne ad otto anni. Poi con la buona condotta in carcere, la liberazione anticipata, le pene realmente scontate si riducono ulteriormente. Finiscono con l'essere pene minime, minori di quelle che invece vengono inflitte a un collaboratore di giustizia, che deve comunque scontare un quarto della pena in carcere ed inoltre deve consegnare tutti i suoi beni, senza che venga fatta una distinzione se si tratti di beni ottenuti in modo illecito o piuttosto di un'eredità. Analizzando questo fenomeno si potrebbe quasi dire che un buon avvocato pesa più delle misure, di quanto è previsto dalla legge antimafia o sulla collaborazione di giustizia. Dunque servono incentivi che rimettano in moto il meccanismo della collaborazione, soprattutto delle collaborazioni di personaggi di rango del crimine organizzato, e poi vanno mantenuti fermi, difesi gli spazi di indagine, di raccolta di prove consentiti dalle intercettazioni ambientali.

*Ha ribadito spesso la priorità dell'impegno contro il traffico internazionale di droga, in particolare contro il fiume di cocaina che invade il Paese e l'Europa ... ma ha anche posto il problema delle motivazioni che spingono la crescita della domanda .....non crede che le organizzazioni criminali sfruttino la diffusione dell'uso della cocaina non solo,ovviamente, come grande occasione di guadagno, di accumulazione di capitali, ma anche come*

*strumento per infiltrare, corrompere e conquistare ai loro progetti pezzi di società ...?*

Guardi, Cosa Nostra cerca di ottenere consenso, spesso attraverso i servizi che dà alla comunità dei territori che controlla o che punta a controllare, ad esempio anche con il recupero delle cose rubate. Ricordo che sono stati commessi omicidi per imporre ai ricettatori di mantenere, per un determinato periodo di tempo, presso di sé la roba ricettata, in modo da poter consentire il recupero ...e dunque garantire un servizio. Qualcosa che ha a che vedere anche con i sistemi che le organizzazioni mafiose usano per convincere imprenditori, commercianti, che il pizzo non è altro se non un'assicurazione contro i rischi, i rischi di danni che poi è la stessa organizzazione criminale a porre in essere... attraverso questi meccanismi si crea un rapporto con il tessuto sociale, ... ed è quello che accade anche con la droga, quando si crea un collegamento, magari addirittura con persone che agiscono a livelli istituzionali, dovuto alla dipendenza. Naturalmente tutto questo avviene attraverso il livello dello spaccio degli stupefacenti. Attraverso questo livello intermedio si tengono legati, ad esempio, professionisti che hanno bisogno dello spacciatore, dunque sono ricattabili, perché la loro reputazione non può essere inquinata...

Nei progetti criminali il traffico di droga è prioritario per la capacità che ha, rispetto all'impiego di capitali, di produrre profitti. Ricordo anche che la droga è prodotta, come

molte merci, in un determinato luogo ed è consumata in luoghi diversi, in Stati diversi: questo ne fa un reato transnazionale. Ed è dunque importante la collaborazione internazionale, io direi che sia decisiva.

È necessario avere norme omogenee, procedure omogenee, è necessario che le polizie, le magistrature dei vari Stati agiscano in sintonia. La Procura Nazionale Antimafia dedica una parte importante della sua attività proprio a garantire questi collegamenti, a creare prassi comuni. E devo dire che su questo terreno si sono avuti diversi successi, non solo sul fronte della lotta al traffico di droga ma anche in tema di tratta di esseri umani. Abbiamo sperimentato operazioni congiunte con arresti contestuali in Europa in America Latina... .

E comunque c'è ancora molta strada da fare. Ce lo dicono anche i fatti di Duisburg... abbiamo sempre ricordato in molte sedi il problema posto da una criminalità organizzata che riesce con grande velocità a spostarsi in paesi dove non c'è sensibilità per reati di criminalità organizzata, dove i reati di mafia spesso non vengono avvertiti come pericolo, compresi. Paesi nei quali una rapina, degli omicidi, una strage fanno immediatamente scattare un meccanismo di reazione che invece non scatta quando si parla di grandi traffici di droga o di riciclaggio di danaro sporco, reati pericolosissimi ma che non hanno impatto perché non sono visibili. Lì è importante avere investigatori che abbiano capacità di interpretare questi fenomeni, comprendere le ragioni, il modo di ma-

nifestarsi di questi reati e dunque intervenire....

*La lotta ai capitali di mafia, al riciclaggio di danaro sporco, cammina anche di pari passo con la ricerca di grandi latitanti che risiedono all'estero, spesso individuati dalle vostre inchieste, eppure, in alcuni casi, apparentemente intoccabili, ... un esempio per tutti quello di Vito Roberto Palazzolo ... in alcuni casi "collaborazione internazionale" sembra un'espressione vuota...cosa si può fare per renderla effettiva in un numero sempre maggiore di paesi?*

Ricordo spesso un'intercettazione fatta proprio nel giorno della caduta del muro di Berlino. Un mafioso diceva al suo interlocutore, che si trovava in Germania, "vai a Berlino est". Quando quello chiedeva perché il mafioso aveva risposto "è caduto il muro di Berlino". "E che devo fare" diceva ancora l'interlocutore. Spazientito il mafioso aveva risposto "devi comprare tutto, tutto, tutto, compra discoteche, bar, pizzerie, tutto, tutto, tutto".

Dei mafiosi lo stesso giorno della caduta del muro di Berlino avevano avuto la capacità di intravedere i nuovi mercati che si aprivano, nuove possibilità di investimento e di guadagno... questi investimenti in molti paesi non vengono visti come un pericolo, anzi spesso vengono interpretati come fatti positivi, come opportunità... *pecunia non olet*, il denaro non puzza, tutto fa girare l'economia, e questo denaro d'altra parte non costa nulla, ma ha il vantaggio di produrre un potere enorme... che

però rischia di influenzare soprattutto le democrazie più fragili e non produce sviluppo, ma solo inquinamento dell'economia... Ricordo che quando ero a Palermo mi imbattei in operazioni di riciclaggio che portavano a Santo Domingo. Scrisi allora una lettera ad una banca, chiedendo informazioni per capire e indicare, connotazioni, natura dei protagonisti delle operazioni. La banca mi rispose dopo sei mesi, chiedendomi notizie che non avevo e che erano poi quelle che io avevo chiesto loro... un esempio di mancanza di collaborazione.

Voglio dire che finché la comunità internazionale tollererà paradisi fiscali capaci di nascondere e di lavare capitali sporchi o grigi - intendo anche quelli che vengono dalle tangenti, dalla corruzione, le operazioni estero su estero - sarà difficile, se non impossibile, seguire le tracce del riciclaggio di capitali criminali. Le tracce del danaro sporco così si perdono. E del resto chi vuole nascondere quel danaro è pronto a pagare anche grosse somme. Poi se guardo alle statistiche dei processi per riciclaggio di denaro sporco in Italia trovo risposte deludenti... ci saranno 4 o 5 processi in tutto, a fronte di ricchezze incalcolabili...

A Palermo - ma è solo un esempio - abbiamo fatto molto con sequestri, confische ...ma quelle ricchezze sono solo una minima parte di quello che viene prodotto dalle mafie....

*Lei ha anche ricordato che vi sono tanti progetti che giacciono in Parlamento e tanti altri non sono*



*stati approvati ....e che quando ci si chiede cosa faccia la Direzione Nazionale Antimafia ci si deve anche domandare quante volte la Dna abbia chiesto di avere poteri maggiori per contrastare la criminalità organizzata e quante volte siano stati negati...può indicarci alcune delle misure necessarie e più urgenti ?*

Noi abbiamo chiesto di avere qualche strumento in più rispetto a quelli che usiamo nelle attività di coordinamento che svolgiamo oggi. È necessario avere mezzi per attuare un coordinamento più concreto, avere la possibilità di intervenire direttamente per alcuni reati, ad esempio quelli transnazionali, con il coordinamento tra attività delle autorità italiane e quelle estere. Ad esempio andrebbe proposta una normativa che consenta di avere un magistrato della Direzione Nazionale Antimafia nelle squadre investigative comuni, in modo da poter meglio organizzare il lavoro e coordinare gli sforzi. Abbiamo chiesto di avere la possibilità di proporre misure patrimoniali contro l'organizzazione mafiosa. Uno strumento di questo tipo rafforzerebbe l'azione antimafia, se è vero che tante Procure della Repubblica non hanno le forze per seguire questi aspetti, perché devono impegnarsi, con quelle che hanno, sui fatti strettamente criminali, ed invece emerge la possibilità di colpire anche interessi economici di soggetti ed organizzazioni. Siamo sempre stati disponibili ad occuparci di questo settore che consideriamo importantissimo. Ricordo che un mafioso, diventato poi collaboratore di giustizia, Gaspare Mutolo, diceva che gli

affiliati a Cosa Nostra sopportano il carcere, ma quello che non sopportano è il fatto che qualcuno gli possa mettere le mani in tasca... ed è la verità perché esponenti criminali che finiscono in carcere possono anche essere sostituiti ma ci vogliono anni per ricostruire un patrimonio sequestrato e poi confiscato.

Poi abbiamo chiesto di poter intervenire su un altro versante. Abbiamo colto significativi elementi di collegamento tra organizzazioni terroristiche e criminalità organizzata. Basta pensare al fatto che tante organizzazioni terroristiche si finanziano con il traffico di stupefacenti, ci sono agenzie internazionali che producono documenti falsi, che aiutano nel riciclare danaro, e non ci sono solo questi aspetti. Tutto questo dovrebbe indurre a puntare ad un coordinamento delle investigazioni sul terrorismo e sui suoi collegamenti con la criminalità organizzata. Abbiamo chiesto di poterlo fare e, tra l'altro, e per così dire, a prezzi stracciati, magari solo con qualche magistrato in più, un procuratore aggiunto che si occupi di questo specifico settore. Abbiamo anche una banca dati già pronta, che funziona... .

Sento che sono tutti d'accordo ma poi diventa sempre difficile passare dalle intenzioni ai fatti...

*Lei ha anche ripetuto spesso che, soprattutto nel Mezzogiorno, non ci si può limitare alla repressione... occorrono cambiamenti sotto il profilo della sicurezza sociale, del lavoro, si devono eliminare piaghe come la disoccupazione, l'emarginazione.... . E ha sottolineato che la lotta*

*alla criminalità organizzata deve essere un fatto corale...e convinto.... qualche tempo fa ha fatto quasi un appello alla politica perché venisse fatta pulizia nelle liste elettorali... con quali risultati ....?*

Nel gennaio del 2006, quando la legge ha dato ai partiti la possibilità di fare liste, per così dire, più rigide, quando i margini per scegliere i candidati si sono ristretti e il cittadino ha dovuto votare magari anche persone non gradite, ho fatto una considerazione, più che un appello: ho detto che era l'occasione, un'occasione unica per i partiti, per togliere dalle liste non genericamente le persone sospette ma chi aveva avuto condanne, chi era indagato... e ho ricordato che se c'è una responsabilità penale poi c'è anche una responsabilità politica. Non era un tentativo di far decidere le liste alla magistratura, io sono convinto che il primato della politica va riconosciuto.

Oggi però c'è un distacco dei cittadini dalla politica, la gente capisce poco di quello che accade, assiste a scontri continui, non si sente ben rappresentata... e comunque io credo che questo rapporto possa essere recuperato... ma il mio appello, le mie considerazioni, sono cadute nel vuoto. Poi è passato il messaggio che la magistratura facendo il suo lavoro- e possono essere anche stati commessi degli errori- può comunque condannare o assolvere, può indagare... può fare quello che vuole ...ma la politica non ne tiene conto. E il messaggio, mi creda, è davvero terrificante.

*Lei non si sottrae mai, quando può, e spesso a costo di sforzi enor-*

*mi, alle tantissime richieste di intervenire a dibattiti, seminari con i giovani, nelle scuole, sulla legalità... ...una volta ha raccontato di una madre spinta dalle due figliollette ad abbandonare il sistema mafioso e a collaborare con la giustizia. Le figlie di 12 e 13 anni erano state influenzate dall'impegno per la legalità nella loro scuola....*

Io dedico molto del mio tempo libero dal lavoro a questo tipo di contatti, perché se è vero che la mafia è anche ricerca del consenso bisogna agire preventivamente su coloro che sono destinatari di questa ricerca di consenso, perché la mafia è sinonimo di potere, di danaro, di ricchezza: sono i miti del nostro tempo, però sbagliati... perché in realtà, come poi spieghiamo ai giovani la mafia dà lutti, dà sangue, carcere, alla fine non paga.

Questo è il messaggio che i giovani devono ricevere. Però registro anche il problema che mi pongono spesso giovani, soprattutto quelli che sono all'ultimo anno e stanno per uscire dalla scuola, che hanno deciso di non andare all'università e dunque finito di essere studenti diventano disoccupati... Mi dicono: "ora ho questo bagaglio di cultura della legalità, ma chi risolverà il mio problema, chi mi aiuterà a trovare un'occupazione, a chi mi devo rivolgere, cosa devo fare"?

Io rispondo sempre che è necessario dare a tutti le stesse opportunità, eliminando i favoritismi, poi ognuno deve conquistare un posto nella società in base alle proprie capacità.

Un discorso difficile, tanto più

difficile dove la disoccupazione è molto alta, così alta che spesso non si immagina quanto, perché i dati vengono annacquati dal dato nazionale.

Le nostre giovani intelligenze sono costrette ad andare via, verso il centro Nord Italia, oppure all'estero, dove forse non serve nemmeno quella educazione alla legalità che faticosamente è stata inculcata dagli insegnanti, dalla scuola, che si impegnano in modo eccezionale. E chi resta?

Spesso restano quelli che si adattano al sistema. E finché andrà così sarà difficile cambiare il sistema, perché per cambiarlo occorre una nuova classe dirigente, occorre isolare il fenomeno mafia, isolare il meccanismo dei favoritismi, il ricorso all'intermediazione per ottenere il rispetto dei propri diritti... occorre una vera e propria rivoluzione culturale, ecco perché mi dedico tutte le volte che posso a incontrare giovani, a parlare di legalità...



*foto redazionale*

Le Conferenze della Scuola di Addestramento del SISDe

## Il riciclaggio dei capitali illeciti profili di analisi economica

DONATO MASCIANDARO

**L'**analisi economica del fenomeno del riciclaggio dei capitali illeciti è il tema affrontato dal Professor Masciandaro in una recente conferenza svolta presso la nostra Scuola di Addestramento. L'approfondimento, condotto con estrema puntigliosità e dovizia di dati, parte dalla configurazione del riciclaggio come 'autonoma attività crimi-



nale' e si sviluppa attraverso 'una analisi microeconomica del comportamento dei soggetti criminali' coinvolti. La definizione di 'un modello macroeconomico del rapporto tra sviluppo dei mercati illegali e attività di ripulitura' e la 'stima del valore economico del riciclaggio' rappresentano, poi, gli strumenti per una adeguata regolamentazione del fenomeno stesso.

### Introduzione

Negli anni recenti si è sviluppata una particolare attenzione ai temi finanziari legati all'analisi economica della criminalità. Una serie di studi hanno investigato i rapporti tra economia illegale e movimenti di capitali illeciti da riciclare. Il presente intervento sintetizza metodologie e risultati di studi precedenti dello scrivente (elencati nei riferimenti bibliografici) cui si rimanda per una trattazione più estesa.

Dall'enfasi data al fenomeno del riciclaggio dei capitali illeciti dipende la sua centralità, teorica e pratica, per lo sviluppo di qualunque reato

che produca proventi. Difatti lo svolgimento di una qualsiasi attività illegale può dover far fronte ad una peculiare categoria di costi di transazione, legati al fatto che l'utilizzo dei relativi proventi aumenti le probabilità di scoperta del reato e quindi di incriminazione. Tali costi di transazione possono essere minimizzati da una efficace azione di riciclaggio, attività la cui funzione economica peculiare è proprio quella di trasformare potere d'acquisto potenziale in effettivo; in questo senso il riciclaggio svolge una *funzione monetaria illegale*.

L'analisi economica del riciclaggio non può non partire da una sua

precisa definizione economica, che ne metta in luce le seguenti caratteristiche:

- *l'illegalità*: l'attività di riciclaggio riguarda qualunque provento originato da azioni criminali o illegali;
- *l'occultamento*: lo scopo primario di tale attività è occultare l'origine illecita di tali proventi;
- *la specificità*: l'attività di riciclaggio viene posta in atto utilizzando uno o più intermediari, finanziari e non, il cui atteggiamento può essere passivo o inconsapevole, ovvero attivo o consapevole (quest'ultima nozione viene chiaramente specificata solo per il caso del riciclaggio finanziario).

Il riciclaggio si configura come autonoma attività economica criminale, con una funzione economica essenziale consistente nella trasformazione di liquidità di provenienza illecita, o potere d'acquisto potenziale, in potere d'acquisto effettivo, utilizzabile per scelte di consumo, di risparmio, di investimento e reinvestimento. Il fenomeno del riciclaggio può allora essere studiato attraverso un'analisi microeconomica del comportamento dei soggetti criminali.

In tale approccio viene proposto un modello per lo studio delle scelte di un soggetto economico, il quale debba decidere se e in che misura riciclare i proventi di un reato. Si ipotizza che un soggetto economico (il "criminale") tragga da una attività illecita un flusso di reddito.

Questo reddito illecito rappresenta potere d'acquisto potenziale: il suo utilizzo diretto aumenterebbe la probabilità di scoperta dei reati commessi dal soggetto.

Più in generale, per il criminale, un euro "pulito" ha maggior valore di un euro "sporco", in quanto il primo può essere investito con maggior profitto e/o minori rischi di incriminazione. Il criminale deve dunque decidere, per ogni euro di reddito illecito, se ripulirlo o meno.

L'utilità del criminale è decrescente nella probabilità di scoperta del reato e nella severità della sanzione, mentre è crescente nel rendimento medio atteso della liquidità ripulita. Il criminale deve quindi individuare il livello ottimale della liquidità da ripulire, tenendo conto delle risorse massime a sua disposizione.

Il valore ottimale rappresenta il limite oltre il quale non è più conveniente richiedere servizi di riciclaggio: il danno derivante dalla scoperta del reato e dalla relativa sanzione diviene tanto elevato da rendere negativa l'utilità attesa.

In questo caso risulta conveniente utilizzare il denaro sporco in impieghi con utilità attesa nulla. Il valore critico può essere interpretato come la propensione a riciclare, che dipende dai parametri del modello: politiche antiriciclaggio più efficaci e/o più severe riducono la propensione a riciclare; un aumento della redditività della liquidità ripulita e una riduzione dei costi delle operazioni di riciclaggio aumentano la propensione a riciclare.

L'aver definito un modello microeconomico delle scelte di riciclaggio ha consentito di formulare un modello macroeconomico del rapporto tra sviluppo dei mercati illegali e attività di ripulitura.

L'importanza dell'analisi economica del riciclaggio può essere apprezzata anche per il possibile utilizzo nel valutare l'impatto di una seria azione antiriciclaggio: in particolare



foto ansa

essa può permetterci di effettuare una comparazione tra i costi e i benefici derivanti dalla lotta al reato in esame.

Da un lato, un più stretto monitoraggio dell'origine e delle modalità di trasferimento dei capitali comporterebbe un incremento del costo del servizio di ripulitura, con conseguente diminuzione delle quantità scambiate ed indubbi vantaggi per la società (si pensi, ad esempio, alla riduzione dell'evasione fiscale e alla diminuzione del potere delle organizzazioni criminali).

Dall'altro, dovremmo considerare la diminuzione della speditezza degli scambi e i costi di registrazione

e di segnalazione sostenuti dagli intermediari finanziari (agenti delle autorità pubbliche) e, in parte, dai clienti.

Dal punto di vista economico la soluzione di questo problema consiste nella minimizzazione di una funzione di perdita sociale, che ha per argomenti la dannosità del riciclaggio e i costi sostenuti per contrastarlo. Certamente il livello ottimale di attività antiriciclaggio finirà per dipendere dalle caratteristiche del *policy-maker* e della collettività e, in particolare, dalla sensibilità relativa nei confronti del livello di riciclaggio e dei costi imposti al sistema finanziario in particolare ed economico in generale.

Infine, l'analisi economica può essere usata per analizzare la prospettiva internazionale dei problemi di riciclaggio.

L'approccio economico consente di esaminare quali siano i dilemmi per il *policy-maker* che, con la globalizzazione della finanza e del credito, si trova ad operare in presenza di mercati bancari e finanziari sempre più integrati, con organizzazioni criminali viepiù transnazionali, in un contesto però ancora di politiche di regolamentazione e vigilanza nazionali e segmentate, ancorché contraddistinte da livelli minimi di armonizzazione e di omogeneità.

## Il riciclaggio: le cause microeconomiche

Del riciclaggio va innanzitutto data una definizione - sul piano dell'analisi economica - che ne evidenzia la specificità rispetto ad altre attività economiche illegali o criminali, tipicamente di accumulazione e/o di reimpiego, che è la seguente: si ha una operazione di riciclaggio ogniqualvolta un dato flusso di potere d'acquisto, che è potenziale (in quanto non direttamente utilizzabile in scelte di consumo o di investimento) poiché frutto di una qualunque attività illegale di accumulazione viene trasformato in potere d'acquisto effettivo.

Concentrare l'attenzione sul concetto di trasformazione di potere d'acquisto potenziale in potere d'acquisto effettivo ci consente di cogliere non solo la peculiarità di tale attività economica illecita, ma anche la sua generalità. La definizione adottata mantiene una sostanziale unità tra tre aspetti che, secondo altri punti di vista, rappresentano tre diversi oggetti dell'azione di contrasto: i flussi finanziari; le ricchezze ed i beni intesi come momenti terminali di tali flussi; i soggetti titolari, o che comunque abbiano la disponibilità di tali ricchezze e beni.

Nel nostro schema di analisi avremo perciò sempre un soggetto che, commesso un reato che ha prodotto accumulazione di proventi illeciti, movimentata flussi da riciclare, al fine di accrescere, successivamente, le sue disponibilità finanziarie, attraverso un'attività di investimento nel

settore legale o di riaccumulazione nel settore illegale.

Il primo attore cruciale da mettere sotto osservazione è dunque l'organizzazione criminale. Per organizzazione criminale intendiamo un insieme di individui e di beni strumentali, associati tra loro con lo scopo di scambiare o produrre in modo esclusivo servizi e beni di natura illecita, ovvero servizi e beni di natura lecita con mezzi illeciti o di origine illecita.

L'organizzazione criminale, attraverso l'attività svolta nei mercati illegali accumula risorse. Il momento di accumulazione di risorse illegali pone però immediatamente un problema di riciclaggio. L'attività di riciclaggio ha la finalità di trasformare la liquidità "sporca" proveniente da una qualunque attività criminale o illegale in fondi che - in quanto "puliti", cioè privi di quelle tracce che possano collegarli ai reati di base - possono essere utilizzati per scelte di consumo, di risparmio, di investimento nei settori legali, di reinvestimento nei mercati illegali. Il momento dell'investimento legale e quella della riaccumulazione illegale completano il modello.

In linea generale, le scelte di un soggetto economico di impiegare le sue risorse in attività illecite, divenendo quindi soggetto criminale, dipenderanno, dati i possibili ritorni, da due grandezze: la probabilità di essere incriminato e la pena che subirà nel caso sia riconosciuto colpevole. L'analisi delle scelte della criminalità organizzata può indubbiamente seguire il medesimo approccio.



L'analisi del comportamento di una organizzazione criminale in termini di razionalità non può certo considerarsi esaustiva. Non si può escludere, infatti, che il soggetto criminale sia vincolato ed influenzato da logiche diverse da quella della razionalità. Va peraltro rilevato come la componente economica è divenuta l'elemento caratterizzante, se non addirittura predominante, della più recente tipologia delle organizzazioni criminali.

Per avviare l'attività di riciclaggio, l'organizzazione detentrici della liquidità proveniente da attività illecite deciderà se porre in atto, in un dato sistema economico, un illecito specifico, il riciclaggio, valutando appunto la probabilità di essere scoperta e la relativa pena e confrontandola con i guadagni attesi, al netto dei costi economici di tale attività di riciclaggio.

La scelta dell'organizzazione implica una sostanziale autonomia del delitto in esame e, della relativa organizzazione produttiva, rispetto ad altre fattispecie delittuose, che hanno originato i proventi nella fase di accumulazione. Inoltre, il ruolo cruciale che l'attività di riciclaggio svolge nella crescita e nella profittabilità di tutta l'industria del crimine fa avanzare l'ipotesi di una sua centralità, qualitativa e quantitativa, in tutte le organizzazioni criminali.

L'indicazione di una utilità del reato di riciclaggio compendia, in realtà, dandone una espressione unitaria, il valore di una serie di servizi più generali che stimolano la crescita di una domanda di servizi di riciclaggio da parte delle organiz-

zazioni criminali, che accumulano risorse illecite.

Il riciclaggio produce difatti per chi ne usufruisce:

- il valore economico in senso stretto di trasformare pienamente in potere d'acquisto la liquidità proveniente dalle più diverse attività criminali (*trasformazione*); la trasformazione a sua volta produce altre due utilità per il soggetto criminale:
  - la possibilità di aumentare il tasso di penetrazione nei settori legali dell'economia, attraverso il successivo momento dell'investimento (*inquinamento*);
  - la possibilità di aumentare il tasso di mimetismo dei soggetti e delle organizzazioni criminali nel sistema nel suo complesso (*mimetismo*).

Definito il problema in termini generali, è possibile investigare in maniera approfondita le scelte di una generica 'Organizzazione Criminale', la quale, avendo accumulato risorse nei mercati illegali, deve decidere se e in che misura, riciclare i proventi di un determinato reato.

In altri termini è possibile analizzare le determinanti della domanda di riciclaggio a livello microeconomico di una singola organizzazione criminale.

### Il riciclaggio: gli effetti macroeconomici

Definite le fondamenta microeconomiche del modello accumulazione - riciclaggio - investimento, è possibile offrirne anche una specificazione aggregata.

In tale approccio, concentrandosi sui comportamenti di un generale 'settore illegale', che trae dei redditi da un dato settore criminale o illegale e che, per investirli, ha bisogno di riciclarli, emerge con evidenza il ruolo del riciclaggio come moltiplicatore delle attività afferenti al settore illegale.

Assumiamo che in un dato sistema economico si possa distinguere un settore legale ed un settore illegale, entrambi produttori di reddito.

Il settore illegale (Figura 1) produce un volume iniziale di redditi frutto di reati pari ad  $I$ , e che - almeno per una parte  $y$  di questi fondi - ci sia bisogno di effettuare operazioni di riciclaggio, mentre una parte  $d$  può essere utilizzata senza alcun ri-

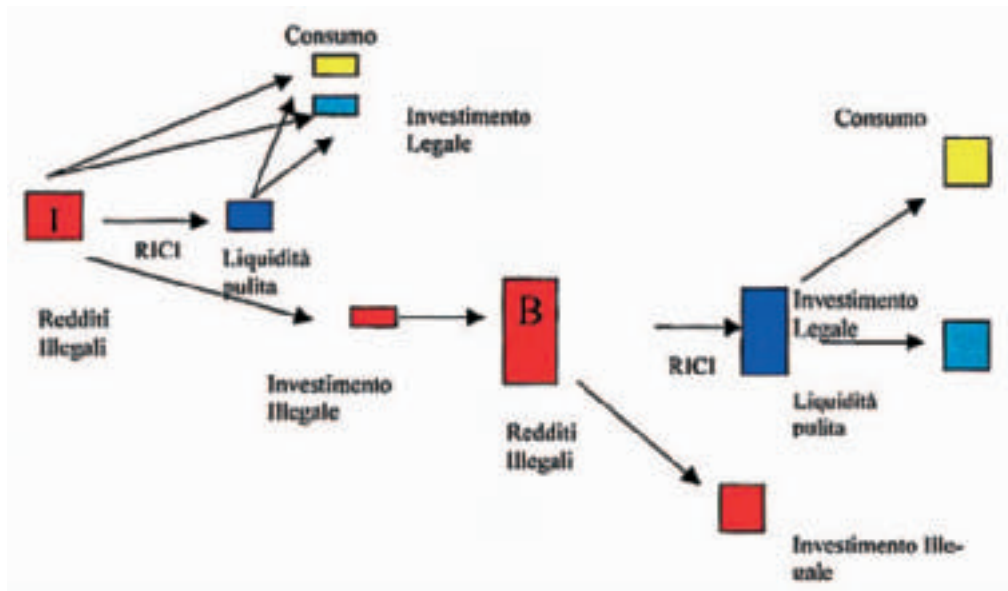
schio di incriminazione per spese di consumo e di investimento nel settore legale.

In altri termini, senza cancellare l'origine illecita di una parte  $y$  dei redditi del settore illegale, tali fondi hanno un valore economico minore (per semplicità zero).

Infine, il settore illegale può utilizzare i propri ricavi sui mercati illegali. Il settore illegale reinveste nei mercati illegali una quota  $q$  dei ricavi iniziali (ovviamente  $y+d+q=1$ ). Torneremo tra poco su questo punto. Dunque l'iniziale domanda di riciclaggio è uguale a  $yI$ .

Assumiamo ora che ogni operazione di riciclaggio abbia un costo  $c$  per il settore illegale, proporzionale

Figura 1 Il Modello Base



all'ammontare di reddito che si desidera riciclare ( $0 < c < 1$ ).

Il parametro  $c$  rappresenta il prezzo del riciclaggio. In altre parole, per i reati utilizzare una quota  $y$  dei fondi illegali senza rischi di incriminazione non è un pasto gratis.

Il settore illegale non può influenzare quel prezzo (è *price taker*) e in aggregato la domanda è perfettamente inelastica (indifferente) al prezzo.

Questo ovviamente non significa che il livello del costo del riciclaggio non incida sul valore economico dell'operazione: al crescere dell'onere, si riduce il volume - pari a  $(1-c)yI$  - dei fondi ripuliti a disposizione del settore illegale per il consumo e l'investimento legale.

Il settore illegale continuerà, nello stesso tempo, ad investire sui mercati illegali. Con un tasso di rendimento su tali mercati è pari a  $r$ , se gli investimenti vanno a buon fine, avremo una nuova domanda di riciclaggio per fondi pari a  $yq(1+r)$ . Se l'operazione di riciclaggio è efficace, nel periodo successivo la domanda di riciclaggio sarà uguale a  $yq^2(1+r)^2$ , e così via.

A quanto ammonta il totale della domanda di riciclaggio, generato da un flusso iniziale di ricavi illegali pari a  $I$ ? Se il valore dei parametri è tale che  $q(1+r) < 1$  (condizione di convergenza), avremo che la domanda di riciclaggio espressa dal settore illegale ammonta a:

$$ML^d = \frac{yI}{1-q(1+r)} = \beta I$$

Il parametro  $\beta$  rappresenta il moltiplicatore (semplice) da riciclaggio: dato un volume iniziale di fondi illegali, più efficace sarà l'azione di riciclaggio del denaro illecito, più grande sarà il flusso finale di denaro disponibile per il settore criminale.

Chiariamo fin d'ora che la condizione di convergenza mette in luce come si sia scelto un modello che produce stime prudenti. Infatti la condizione di convergenza implica, sul piano economico, che i flussi aggiuntivi di domanda riciclaggio sono progressivamente minori; in altri termini i volumi non esplodono. Il rispetto o meno della condizione di convergenza nella realtà può essere ovviamente verificato solo sul piano empirico, sostituendo ai parametri i valori stimati dall'esperienza.

Tornando al moltiplicatore, la sua dimensione dipende quindi da tre variabili fondamentali:

- 1) la proporzione  $y$  di ricavi illegali che necessità di essere riciclata;
- 2) la proporzione  $q$  di ricavi illegali reinvestiti nel settore economia illegale;
- 3) il rendimento  $r$  delle attività illegali. Inoltre le sue caratteristiche possono essere modificate, variando le ipotesi di comportamento del settore illegale.

### Conclusioni. Verso una stima del riciclaggio?

Infine, si può provare ad utiliz-

zare il modello descritto nel paragrafo precedente per proporre una stima del valore economico del riciclaggio, utilizzando inizialmente la sua versione base, cioè quella in cui il reinvestimento illegale non necessita di fondi ripuliti.

Il valore economico della domanda di riciclaggio per il settore illegale è pari a:

$$ML^d = \frac{yI}{1 - q(1+r)} = \beta I \quad (i)$$

Indicando i ricavi illegali iniziali con  $I$ , la quota di essi che occorre ripulire con  $y$ , la quota di reinvestimento illegale con  $q$ , il tasso di rendimento nel settore illegale con  $r$ , ed infine il moltiplicatore (semplice) da riciclaggio con  $\beta$ .

Se poi indichiamo con  $c$  la percentuale dei flussi da riciclare che va a remunerare l'operazione di riciclaggio (il costo del riciclaggio), il valore netto del riciclaggio per il settore illegale è pari a:

$$ML = \frac{(1-c)yI}{1 - q(1+r)} = \beta^+ I \quad (ii)$$

Per effettuare l'esercizio di stima, dobbiamo formulare alcune assunzioni.

1) In primo luogo come già sottolineato - identifichiamo il valore economico del riciclaggio per il settore illegale come un disvalore economico per il settore legale. Tale assunzione è conservativa (prudente) in quanto non calcoliamo tutti gli effetti - diretti ed indiretti,

di breve e lungo periodo - che il potere d'acquisto a disposizione del settore illegale grazie all'attività di riciclaggio provoca.

- 2) In secondo luogo, la metodologia è prudente anche per un'altra ragione: non calcoliamo il valore economico dell'investimento nel settore legale che il settore illegale riesce a compiere grazie all'attività di riciclaggio.
- 3) Infine, per poter considerare esplicitamente il ruolo della regolamentazione, assumiamo che, a parità di altre condizioni, il costo del riciclaggio dipende dall'efficacia appunto della regolamentazione. Al crescere dell'efficacia della regolamentazione, aumentano le probabilità di essere scoperti per gli operatori attivi nel riciclaggio, ne deriva un aumento della remunerazione del rischio; il costo aggregato del riciclaggio sale, il moltiplicatore scende.

Quest'ultima ipotesi ci consente di rendere esplicito l'obiettivo cui dovrebbe puntare la regolamentazione, sempre sulla base del modello adottato. Una regolamentazione è efficace se l'attività di riciclaggio non crea valore economico per il settore illegale (in termini analitici, questo significa che il valore ottimale del parametro è  $\beta$  pari ad 1).

L'assenza di creazione di valore economico è il massimo a cui può puntare il disegno della regolamentazione. Infatti, una situazione in cui l'attività di riciclaggio dovesse addirittura distruggere valore dal punto di vista delle organizzazioni crimi-

nali - cioè avere un moltiplicatore inferiore a 1, e quindi un valore netto delle attività illegali inferiore a quello iniziale - appare non razionale, cioè non verosimile, soprattutto per periodi di tempo prolungati. Infatti, se un'attività distrugge valore economico, il soggetto economico che subisce la perdita modifica i suoi comportamenti.

Nel nostro caso, di fronte ad un moltiplicatore minore di 1, è presumibile che il settore illegale modifichi i suoi comportamenti, con i relativi riflessi in termini di valori dei parametri del modello (quota di ricavi da riciclare, quota di reinvestimento).



foto ansa

Inoltre la definizione come obiettivo della regolamentazione, quello della stabilizzazione ad 1 del valore del moltiplicatore da riciclaggio, è tanto più valida quanto più robusta è l'ipotesi - che abbiamo definita dall'inizio - che il volume iniziale dei redditi illegali, come pure la redditività delle attività illegali, sia-

no indipendenti dall'attività di riciclaggio. Detto in altri termini ancora, l'azione di regolamentazione può avere effetti stabili solo sul valore del moltiplicatore, non sulla sua esistenza di fatto.

### 3.1 Il valore economico del riciclaggio: una stima del mercato mondiale

Date le ipotesi 1), 2) e 3) proviamo a stimare il valore economico del riciclaggio a livello mondiale.

Innanzitutto abbiamo bisogno di una stima dei ricavi illegali da riciclare. Da un punto di vista teorico, dovremmo utilizzare una stima di tutta l'economia illegale (o economia sommersa). Come abbiamo evidenziato in precedenza, la domanda di servizi di riciclaggio è potenzialmente generata da tutti i redditi derivanti da attività connesse ad un reato e, quindi caratterizzate da una probabilità di scoperta e di persecuzione.

Se per economia sommersa intendiamo il complesso di tutte quelle attività produttive in cui è violata almeno una legge (o regolamento) dello Stato di riferimento, allora tutti i redditi da economia sommersa sono possibile fonte di domanda di riciclaggio. Ad esempio il valore aggregato mondiale dell'economia illegale per il 2003 e' stato stimato pari a 15.070 milioni di dollari.

Tuttavia, essendo il nostro obiettivo l'elaborazione di stime prudenti, formuliamo una quarta assunzione: 4) considereremo solo il sottoinsieme

me dell'economia illegale caratterizzato dalla cosiddetta economia criminale, vale a dire il complesso del valore delle attività afferenti alle organizzazioni criminali;

- 5) inoltre Schneider and Windischbauer nel 2006 hanno calcolato che il 40% delle attività del crimine organizzato è rappresentato dal reddito da produzione e traffico di stupefacenti;
- 6) secondo il World Drug Report delle Nazioni Unite del 2005 il valore del traffico mondiale di droga ammonta a 320 miliardi di dollari.

Dunque, sulla base della 5) e della 6), assumiamo che i ricavi totali da riciclare ammontano a 800 miliardi di dollari.

Si tratta ora di inserire il valore dei parametri del moltiplicatore del riciclaggio. Utilizziamo valori intermedi degli intervalli di stima presentati in Unger 2007 per ciascuno dei parametri di interesse. Per cui assumiamo che:

- 7) la proporzione  $y$  di ricavi che deve essere riciclata è 0.75 (in un intervallo tra il 70% e l'80%),
- 8) la proporzione  $c$  per i costi del riciclaggio  $c$  è 0.10 (in un intervallo tra il 5% e il 15%),
- 9) la proporzione  $q$  di reinvestimento nelle attività illegali  $q$  è equivalente al 25% (in un intervallo tra il 20% e il 50%, ma occorre tener conto che  $y$  è uguale a 0.75, per cui scegliamo un valore maggiore del limite inferiore dell'intervallo, ma coerente con il vincolo per cui  $y+q+d=1$ . Ne deriva che

$d=0$ , per cui ipotizziamo che qualunque impiego legale richieda denaro ripulito),

- 10) il tasso di rendimento delle attività illecite  $r$  è il 100% (scelta prudenziale, in un intervallo tra 50% ed il 600%, limite superiore per droga come l'eroina).

Date le ipotesi dalla 7) alla 10), il moltiplicatore semplice è di 1.5, per cui il valore economico del riciclaggio ammonta a 1200 miliardi di dollari (2.7 % del GDP mondiale del 2004, equivalente a US 41.430 miliardi di dollari), mentre il moltiplicatore netto è di 1.35, e il valore netto del riciclaggio è di 1080 miliardi di dollari.

Il valore economico del riciclaggio può essere comparato con le precedenti stime: Tanzi and Quirk (1996, 1997) hanno stimato un valore tra il 2% e il 5% del GDP mondiale, mentre Walker (1999) ha stimato un valore pari al 4% del GNP mondiale.

Come si vede, in termini di cifre, i valori ottenuti sono nello stesso ordine di grandezza dei lavori precedenti. La differenza cruciale riguarda la metodologia usata. A differenza dei lavori precedenti, le stime sono ottenute utilizzando un modello esplicito e fornendo in modo trasparente e completo i dati utilizzati come input.

Questo significa che le stime possono essere replicate, migliorate utilizzando dati più affidabili, discusse proponendo modelli economici diversi.

## BIBLIOGRAFIA

- Chong A. and Lopez - de - Silanes F. (2006), *Money Laundering and its Regulation*, Working Paper n. 590, Research Department, Inter-American Development Bank, Washington D.C.
- Filotto U. and Masciandaro D. (2001), Money Laundering Regulation and Bank Compliance Costs. Economics and Italian Experience, *Journal of Money Laundering Control*, 2001, n.2, 133.
- Levi, M. (2002). Money Laundering and Its Regulation. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 582, July 2002.
- Masciandaro D. (2007), Worldwide Money Laundering: a Ballpark Estimation, mimeo.
- Masciandaro D. (2007), Money Laundering, in B. Lomborg, *Solving the World's Problems: the Benefits and Costs*, Cambridge University Press, Cambridge (forthcoming).
- Masciandaro D., Takats E. and Unger B. (2007), *Black Finance. The Economics of Money Laundering*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Masciandaro D. (2006), *Offshore Financial Centres and International Soft Laws: Explaining the Regulation Gap*, AMF Working Papers, Bocconi University, n.3, Milan.
- Masciandaro D. (2005), False and Reluctant Friends? National Money Laundering Regulation, International Compliance and Non-Cooperative Countries, *European Journal of Law and Economics*, v.20, 17.
- Masciandaro D. (2004) (ed.), *Global Financial Crime. Terrorism, Money Laundering and Offshore Centres*, Ashgate, Aldershot.
- Masciandaro, D. (1999), Money Laundering: the Economics of Regulation, *European Journal of Law and Economics*, v.3, 245.
- Masciandaro, D. (1998), Money Laundering Regulation: the Micro-economics, *Journal of Money Laundering Control*, n.2. 49.
- Naylor, R.T. (2002), Wages of Crime: Black Markets, Illegal Finance, and the Underground Economy, Cornell University Press, Ithaca and London.
- Naylor, R.T. (2007), *Criminal Profits, Terror Dollars and Nonsense*, Transnational Institute, Amsterdam, mimeo.
- Quirk, P.J. (1996). *Macroeconomic Implications of Money Laundering*, International Monetary Fund , Washington D.C.
- Quirk, P. J. (1997). *Money Laundering: Muddying the Macroeconomy*, International Monetary Fund, Washington, D.C.
- Reuter, P. and Greenfield V. (2001), Measuring Global Drug Markets, *World Economics*, v.2, n.4, 159-173.
- Schneider F. and Windischbauer U. (2006), Money Laundering: Some Preliminary Empirical Findings, mimeo.
- Schott P.A. (2006), Reference Guide to Anti-Money Laundering and Combating the Financing of Terrorism, International Monetary Fund and the World Bank, Washington D.C.
- Takats E. (2005), *A Theory of "Crying Wolf": The Economics of Money Laundering Enforcement*, Princeton University, mimeo.
- Tanzi, V. (2000), Money Laundering and the International Financial System, in Policies, Institutions and the Dark Side of Economics, Edward Elgar, Cheltenham, 186.
- Truman E.M. and Reuter P., (2004), *Chasing Dirty Money: Progress on Anti-Money Laundering*, Institute for International Economics, Washington D.C.
- Unger B. and Rawlings G. (2005), *The Amount and the Effects of Money Laundering*, mimeo.
- Unger, B. and Rawlings G. (2006) *Competing for Criminal Money*, Working Paper of the Tjalling Koopmans Institute, Utrecht School of Economics, July 2006.
- Unger, B (2007), International Economics, in Masciandaro D., Takats E. and Unger B. (2007), *Black Finance. The Economics of Money Laundering*, Edward Elgar, Cheltenham, (forth.).
- Walker J. (1999), How big is the Global Money Laundering? *Journal of Money Laundering Control*, vol.3, n.1.
- United Nations (2005), *World Drug Report*, Office on Drugs and Crime, United Nations Publication, Washington D.C.
- United Nations (2007), *World Drug Report*, Office on Drugs and Crime, United Nations Publication, Washington D.C.
- United States Department of State (2007), *International Narcotics Control Strategy Report*, Washington D.C.



*foto ansa*



## IL FORUM

### Status del Kosovo: alla vigilia di un'epoca

*a cura di Emanuela C. Del Re*

LUCIO CARACCILO, EMMANUELA C. DEL RE, ARDIAN GJINI,  
GERALD KNAUS, ENNIO REMONDINO, IVAN VEJVODA

**S**iamo alla vigilia di una svolta epocale. L'urgenza di risolvere l'annosa questione del Kosovo è ormai tanto sentita che finalmente si parla di date precise, almeno per presentare un rapporto sulla questione, il prossimo 10 Dicembre e di numero di giorni di negoziazione a disposizione, ovvero centoventi. Questo dà il senso di una dimensione temporale anche qualora, ed è probabile, non si riuscisse a tenere il passo. Gli scenari che si prospettano sono diversi, dalla possibile dichiarazione d'indipendenza unilaterale alla conferma dello status quo, al raggiungimento di un compromesso tra le parti.

La situazione è in continua evoluzione. Il gruppo di contatto a sei (Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Russia e Stati Uniti) alla fine dello scorso Luglio ha deciso di adottare una nuova formula per la mediazione nella questione del Kosovo: è stata infatti creata una troika composta da incaricati speciali di UE, USA e Russia. Rappresentante dell'UE nella troika è Wolfgang Ischinger, ambasciatore tedesco in Gran Bretagna, che ha una certa esperienza nell'affrontare le questioni balcaniche.

Dopo 13 mesi di mediazione condotta da Ahtisaari, e il deciso rifiuto delle sue proposte da parte della Serbia, sostenuta dalla Russia, e degli Albanesi del Kosovo, sul nuovo sistema di mediazione si sta investendo molto. Tuttavia, da più parti ne viene sottolineata la complessità, visto che per condurre la mediazione bisognerà trovare un accordo all'interno del gruppo di contatto (piuttosto eterogeneo nelle posizioni), un accordo all'interno della troika, e tra i due organi stessi.

La mediazione dovrebbe proporsi come filtro tra posizioni e forme di comunicazione, quella di Belgrado e Pristina, spesso inconciliabili. Le posizioni delle parti, Kosovo e Serbia, sembrano ancora irremovibili, sia al livello delle istituzioni, sia dell'opinione pubblica. Secondo Ischinger (*Der Standard*, Agosto 2007), il raggiungimento di un compromesso tra le parti sarebbe mille volte meglio di una soluzione unilaterale, ma l'ipotesi del compromesso sembra ancora

*lontana. Come convincere le parti? Non è solo una questione di do ut des, è una questione che mette in gioco l'essenza stessa di due mondi tra loro lontani.*

*Il Primo Ministro del Kosovo Agim Çeku ha recentemente affermato che il Kosovo si aspetta che il risultato delle negoziazioni sia l'indipendenza, e nel caso in cui questo non avvenisse, gli Albanesi sono pronti a proclamare l'indipendenza unilateralmente, la nota opzione UDI, "Unilateral Declaration of Independence". E gli USA non sembrano distanziarsi da questa ipotesi, tanto che la Rice a Luglio ha affermato pubblicamente che gli Stati Uniti si stanno impegnando perché il Kosovo sia indipendente, e "ci arriveremo, in un modo o nell'altro" (Reuters, 20/7/2007).*

*La questione è stata presa seriamente anche dai Serbi, il cui Ministro degli Interni Dragan Jovic ha sollecitato la comunità internazionale a ricordare agli Albanesi del Kosovo che un simile atto sarebbe illegale (Tanjug, 26/8/2007). La tensione in merito è molto alta. Questa, peraltro, è una delle ragioni che fa ipotizzare possibili disordini in futuro, che secondo alcuni trovano conferma in dichiarazioni come quella di uno dei leader dell'associazione dei veterani dell'UÇK, Abdyl Mushkolaj, che ha affermato che chi ha combattuto per il suo Paese è pronto a farlo di nuovo (Balkan Insight, 2/7/2007). Il problema della questione della sicurezza sul territorio resta dunque fondamentale, e nella discussione sullo status emerge di continuo il problema dell'eventuale futura composizione delle forze di sicurezza in Kosovo, dopo la definizione dello status. Un'ipotesi più volte ventilata da più parti in Kosovo è quella che l'UE crei una sua forza ad hoc. E' più probabile che la KFOR resti, qualora non si raggiungesse l'accordo sullo status.*

*Su tutto aleggia la Russia, il cui potere di veto costituisce la vera spada di Damocle per le parti in campo. Una Russia che ha in passato alternato momenti di forte interesse per la questione del Kosovo e momenti in cui ha volto lo sguardo altrove. La contrapposizione con gli USA che la Russia ha assunto finora, secondo alcuni avrebbe avuto l'effetto di aumentare il peso dell'UE nelle negoziazioni. Inoltre, come afferma anche Oliver Ivanovic, uno dei più noti leader della comunità serba del Kosovo, l'impasse tra USA e Russia ha riportato l'attenzione della comunità internazionale sui Serbi del Kosovo la cui voce è troppo spesso sottovalutata, anche da Belgrado (Balkan Insight, 30/7/2007). La Serbia sente la Russia vicina e riconosce di aver avuto da essa sempre forte sostegno, ma sa che in questo senso deve adottare una strategia a lungo termine, considerato che il suo futuro è orientato verso l'UE.*

*Ma l'attore più importante in campo di cui tener conto è e deve essere la popolazione. In Europa giunge poco della cronaca dalla realtà locale in Serbia o in Kosovo, se non quando si verificano fatti eclatanti. Sappiamo però che restano aperte questioni difficilmente risolvibili anche qualora venisse definito lo status, e che, anzi, in alcuni casi le tensioni potrebbero acuirsi. Pensiamo, ad esempio, a tutte le questioni connesse alla convivenza sul territorio di Albanesi e Serbi, a casi come Mitrovica, dove pur nella stessa città le due comunità vivono drasticamente divise. Di tutte le soluzioni immaginate per la definizione dello status nes-*

suna sembra superare la dimensione etnica, connessa a quella territoriale.

Vi è anche l'ipotesi di una spartizione su base etnica del territorio del Kosovo, che spaventa, perché sarebbe di difficile attuazione, anche nel caso in cui venisse adottata come ultima spiaggia e con il consenso delle parti. Tuttavia quella della popolazione non è solo una questione di confini, è una questione socio-economica delicatissima. Secondo un rapporto dell'UNDP pubblicato nell'Aprile di quest'anno, metà dei giovani del Kosovo, sia Albanesi sia Serbi, vorrebbero emigrare, giovani che costituiscono più della metà della popolazione. La "European Stability Initiative" sostiene che l'emigrazione, tradizione in Kosovo da decenni, continua a costituire la fonte di reddito principale per le famiglie e deve continuare ad esserlo, dati gli scarsi investimenti e aiuti nelle attività agricole e imprenditoriali (ESI, Cutting the lifeline. Migration, families and the future of Kosovo, [www.esiweb.org](http://www.esiweb.org)). Eppure è la gioventù, che cresce pensando di emigrare, che ha scarsa fiducia nelle istituzioni e nel futuro, che dovrà "costruire" di fatto il proprio paese all'indomani della definizione dello status. Nel delineare il futuro del Kosovo, in cui l'età media è molto bassa e le famiglie sono le più numerose d'Europa, non si può non tener conto dell'enorme potenziale della gioventù e delle sue esigenze.

Infine, una riflessione merita l'Italia, membro del gruppo di contatto, con una presenza militare significativa e di successo nella KFOR, e molte missioni umanitarie e culturali in Kosovo e Serbia, dove è impegnata anche in molte attività commerciali. L'Italia, capace di dare un tocco personale alle grandi questioni internazionali, ma anche criticata per non comprenderne, a volte, la rilevanza immediata, sostenendo un ruolo di profilo troppo basso. Interrogarsi su come l'Italia potrebbe realmente contribuire in questo processo, è essenziale.

Questo forum raccoglie voci eterogenee, sia istituzionali sia indipendenti, autorevoli ciascuna nel proprio ambito. Riunisce allo stesso tavolo il Ministro dell'Ambiente del Kosovo, l'albanese Ardian Gjini e il noto opinion leader serbo Ivan Vejvoda, insieme a Lucio Caracciolo, Gerald Knaus, Ennio Remondino e chi scrive, analisti e giornalisti europei, esperti della questione. Il forum ha dunque l'ambizione di far cogliere quanto poliedrico sia il pensiero sul tema, quanto sfaccettati gli aspetti che ad esso sono connessi e che da esso scaturiscono. Le intenzioni di chi lo ha curato sono di far comprendere, che una discussione tra le parti sulle questioni fondamentali, al di fuori del contesto della negoziazione è possibile, e che su queste forme di incontro bisogna puntare molto. La questione del Kosovo non deve essere vista come una spina nel fianco da estrarre al più presto e poi dimenticare, ma si deve invece comprendere che il futuro del Kosovo è il futuro dell'UE e degli altri attori, in una prospettiva geopolitica e geostrategica molto ampia.

Il Forum è stato chiuso il 25 Settembre, alla vigilia della consultazione del 28 Settembre 2007 a New York, in cui Belgrado e Pristina si siederanno faccia a faccia, e il destino di una popolazione multietnica, ma anche le responsabilità della comunità internazionale e dell'UE in particolare, definiranno la distanza tra loro.

*D. Perché la formula adottata precedentemente per le mediazioni non ha funzionato? Quella attuale è migliore? Quali saranno le conseguenze?*

**Ardian Gjini** - Quello che era stato proposto nella mediazione condotta dal presidente Ahtisaari a



Vienna, corrispondeva a come noi vogliamo che sia il Kosovo, come devono essere le disposizioni costituzionali, le garanzie per le minoranze, i legami con gli altri paesi. Avevamo risolto le questioni che tutti considerano importanti e forse, all'inizio, tutti pensavano che fosse sufficiente riuscire a mettere insieme tutti i paesi impegnati nella negoziazione e riconoscere un Kosovo indipendente con quelle caratteristiche. Certamente le cose sono cambiate da allora, perché la Russia ha deciso di impedire che il piano procedesse, perlomeno in questo caso, e quindi è stato deciso di adottare una nuova formula di mediazione condotta dalla troika. Non credo che da questo sistema possa venire nulla di nuovo, perché lo scopo è quello di trovare un terreno comune tra Serbia e Kosovo, e la maggior parte dei paesi comprendono bene che questo non è realmente possibile al momento.

Penso che ad un certo punto dovremo tornare a quello che era stato fatto con Ahtisaari, perché spiegava il Kosovo, spiegava quali sono le garanzie non solo per le minoranze ma per la comunità internazionale, garanzie su ciò che abbiamo inten-

zione di fare in Kosovo. Abbiamo preso tempo. Ora ci sono 120 giorni a disposizione per la negoziazione. Molto probabilmente è un periodo di tempo necessario ad alcuni paesi per accettare la soluzione che dovrà essere attuata in Kosovo, e, ripeto, finiremo con il tornare alla proposta di Ahtisaari.

**Ivan Vejvoda** - La precedente negoziazione condotta da Ahtisaari non è riuscita per un motivo, secondo me, e cioè perché non era una vera negoziazione, era piuttosto un ibrido tra la cosiddetta diplomazia navetta (shuttle diplomacy) e le due parti, Serbia e Pristina, che alla fine non hanno veramente avuto l'occasione



di confrontarsi direttamente. Quindi penso che dopo Ahtisaari bisognava dare inizio ad una terza fase, con la troika. Certo, è vero, la questione sta nel fatto che ora si deve raggiungere un accordo a più livelli nel gruppo di contatto e poi all'interno della Troika stessa, ma quest'ultima sembra aver trovato un accordo su come il processo deve essere portato avanti.

Credo quindi che al momento questa formula sia più pratica e che possa essere più proficua delle precedenti. Penso che la conseguenza positiva potrebbe essere quella di raggiungere un accordo solido almeno nella troika, se non addirittura tra Belgrado e Pristina, ma non saremo in grado di vedere i risultati se non dopo l'incontro che si terrà a New York il 28 Settembre prossimo, quan-

do le parti si incontreranno direttamente per la prima volta.

**Gerald Knaus** - La questione più importante non è come viene organizzato un processo diplomatico, e neppure il carattere del mediatore. Piuttosto, il problema sta



nella mancanza di volontà delle due parti, Serbia e Kosovo, di raggiungere un compromesso sulla questione della sovranità. Nes-

sun mediatore e nessun meccanismo può aggirare questo problema. Lo sforzo che il gruppo di contatto sta facendo al momento mi sembra essenzialmente un tentativo di guadagnare tempo, un modo per l'UE, in particolare, di vedere se sia possibile raggiungere un consenso al suo interno sull'eventualità di procedere con il riconoscimento unilaterale del Kosovo più o meno sulla base della proposta di Ahtisaari. In alternativa quello che può succedere è o una divisione dei membri dell'UE, per cui alcuni riconoscerebbero un Kosovo indipendente e altri no, oppure un ulteriore rinvio della decisione, e la continuazione dello status quo. Ahtisaari ha previsto questo fin dal principio, così come Wolfgang Ischinger oggi.

**Lucio Caracciolo** - I mediatori mediano fra se stessi, come sempre succede quando rappresentano un gruppo pletorico e disomogeneo. Il punto è capire se



esiste effettivamente una possibilità d'intesa fra le parti oppure no. Alla fine, è probabile che i mediatori non otterranno nulla e che ci troveremo ad affrontare vecchi o nuovi fatti compiuti su un terreno già molto instabile. Il fatto è che comunque i Russi non cederanno sul Kosovo se non in cambio di concessioni, come la spartizione della Georgia, che Washington non accetta.

**Ennio Remondino** - In lingua italiana corrente, "mediazione" significa cercare una "media" tra posizioni differenti od opposte. Ahtisaari, è l'opinione di molti, non è stato in grado di ottenere alcuna "media" e alla fin fine s'è limitato ad ufficializzare il suo fallimento di "mediatore" proponendo, come soluzione, ciò che veniva richiesto da una parte sola. Semplice ratifica dei "dati di fatto". Si può anche immaginare (soltanto immaginare) una carenza di "terzietà" da parte dell'arbitro, vuoi per suoi eventuali preconcetti, vuoi per preconcetti di una parte nei suoi confronti (cessate il fuoco di Kumano-vo), vuoi per il prevalere di volontà "terze" preponderanti (Usa). L'attuale formula di arbitrato a tre, quantomeno, costringe le parti internazionali coinvolte al faccia a faccia, ognuno a fare i conti brutali con costi e ricavi (politici e non soltanto) delle sue scelte. Di positivo vedo soprattutto il superamento momentaneo di una decisione internazionale pesantemente "Anti".



Il problema resta quello dell'assenza di un "Per", del progetto, dell'obiettivo, salvo che non sia il semplice e brutale tirarsi fuori dai guai determinati dalla precedente scelta dissennata d'intervento armato della Nato. Nel permanere della politica estera imperiale-unilaterale dell'amministrazione Bush, resta probabile che le conseguenze dell'attuale scontro tra Stati Uniti e Russia, il prezzo maggiore da pagare, sia alla fine a carico del soggetto politicamente più debole (perché diviso), cioè dell'Unione europea a livello planetario. Della Serbia nell'ambito dei Balcani.

**Emmanuela C. Del Re** - La mancata fortuna della formula di Ahtisaari stava anche nel momento storico. Vi è un tempo per tutto nella storia. La maturazione della soluzione è lenta, e non essendo il problema stato affrontato a ferro caldo all'indomani della guerra, ora è anche più lenta. Bisogna pensare che l'idea dell'indipendenza del Kosovo per i Serbi costituisce un processo culturale e ideologico molto delicato, che tocca corde profonde. La formula di Ahtisaari forse sembrava distanziarsi un po' troppo da questa dimensione, presentando un pacchetto completo cui si poteva solo dare o negare l'assenso. La nuova formula forse, proprio perché implica accordi a più livelli, soddisfa l'esigenza dei Serbi che il processo si giochi nell'ambito di una struttura complessa anche per



la comunità internazionale. E' giusto che si riconosca che gli attori principali sono Serbia e Kosovo, e non solo tutti gli altri.

*D. In che modo ridurre la distanza tra politica pensata per la strategia internazionale e politica del quotidiano, nel caso del Kosovo?*

**Vejvoda** - Penso che sia essenziale comprendere che questa è soprattutto una questione che riguarda l'UE. Per prima cosa perché questo è un territorio europeo. Certo, anche gli USA e la Russia, paesi molto importanti nel mondo, hanno interesse ad affrontare e risolvere la questione del Kosovo. Gli USA già dagli anni '90 hanno contribuito alla ricerca di una soluzione per il problema. La Russia era presente in Kosovo, ma poi lo ha lasciato nel 2003, dimostrando di fatto il suo scarso interesse per la questione del Kosovo. E' l'UE sotto la guida dell'Ambasciatore Ischinger che ora conduce le negoziazioni, e per noi questa complessa sfida deve essere vista come qualcosa da affrontare nella cornice dell'UE. Se pensiamo poi all'enorme presenza dell'UE nella regione dei Balcani, attraverso il processo di allargamento, attraverso la negoziazione e le candidature, questo dimostra che per andare avanti e per trovare qualsiasi soluzione per il Kosovo in futuro, l'unico ambito possibile è quello delle dinamiche per l'integrazione nell'UE.

L'UE peraltro ha dimostrato grande attenzione per i problemi che derivano dalla situazione locale in Serbia e in Kosovo in vari modi, dagli aiuti dell'agenzia europea per

la ricostruzione, senza dimenticare la missione preparatoria dell'UE a Pristina dall'Aprile del 2006 e altre missioni. Sarebbe meglio che l'UE prendesse il posto dell'UNMIK già ora, che la voce dell'UE si facesse sentire di più e che la troika si impegnasse davvero a trovare una soluzione, al più presto, non al più tardi.

Per quanto riguarda la questione della coabitazione sul territorio del Kosovo tra Serbi e Albanesi, bisogna dire che vi è una realtà sul terreno che appare ovvia a chiunque abbia guardato alla sfida che si presenta per l'UE e a noi della regione. Mi riferisco al fatto che la parte nord del Kosovo è delimitata e circoscritta dal fiume Ibar. In quella zona, la situazione è molto diversa da quella del centro e del sud del Kosovo, e penso che qualsiasi futura soluzione o compromesso si prospettino dovranno tenere in conto questa realtà.

*Gjini* - Tra le motivazioni strategiche per cui siamo ancora in questa situazione vi è la questione del nord del Kosovo. Abbiamo provato ad affrontare la questione e abbiamo sostenuto il più possibile alcuni elementi del piano di Ahtisaari per poter gestire la situazione. Il piano contribuirebbe a creare uno spazio per l'integrazione della minoranza serba del Kosovo nella società kosovara, e permetterebbe non solo il mantenimento ma anche lo sviluppo di legami tra i Serbi del Kosovo e la Serbia, sia nel campo dell'istruzione, sia della cultura, dell'economia e in tutti gli altri aspetti importanti della vita perché essi possano vivere bene in Kosovo. Eppure questo non è

sembrato sufficiente alla Serbia tanto da accettare un Kosovo indipendente, cosa che potevamo aspettarci dalla Serbia, ma non è stato sufficiente neppure perché la Russia lasciasse che questo processo andasse avanti.

In Kosovo sappiamo bene che incorporare i Serbi nella società kosovara, integrarli, renderli parte della società, non è qualcosa che può accadere dall'oggi al domani. Per riuscirci bisognerà che il Kosovo e la comunità internazionale si impegnino per un po' più di tempo, ma crediamo che questo sia il modo migliore, perché così si minimizzano le conseguenze del passato. In effetti ci sono delle conseguenze con cui ci confrontiamo, conseguenze delle politiche di Milošević, della guerra, dell'esistenza della Jugoslavia, di tutti quegli eventi che hanno avuto luogo in passato. Prestiamo molta attenzione a questo problema e il piano che abbiamo presentato intende seriamente minimizzare tutte le conseguenze negative che potrebbero emergere. Ogni altra soluzione che pure potrebbe sembrare più semplice, non farà altro che amplificare le possibili conseguenze del passato.

*Del Re* - La politica dovrebbe partire dalla conoscenza. Di Serbi e Albanesi si sa poco o nulla. Ricordo un bel film americano, "Wag the dog" in cui si ipotizzava che gli Stati Uniti inventassero di sana pianta, con l'aiuto dell'avanzata tecnologia odierna dei media, una guerra finta presentata solo in televisione, per convenienze politiche in periodo di elezioni. La guerra era ambientata in

Albania e io, per deformazione professionale, notai subito che non solo gli Albanesi venivano definiti di cultura slava, ma le persone e le ambientazioni erano tipiche della Bosnia, della Serbia, non certo dell'Albania. Un film hollywoodiano, con Dustin Hoffman, ma il regista non si era neppure preoccupato di informarsi sul soggetto del suo stesso film. Mi sembra, questa, una metafora per descrivere la situazione attuale in Kosovo, che è diventato il campo su cui si giocano partite diverse.

La distanza tra la politica strategica mondiale e quella del quotidiano è incolmabile se non adottando l'approccio della distanza stessa, e cioè a dire che le due cose non dovrebbero intrecciarsi, per evitare di contaminarsi. Bisognerebbe che si ragionasse come su due binari distinti, ma entrambi importanti e con lo stesso peso politico, che viaggino paralleli, e che come le parallele non si incontrino: il binario degli interessi geopolitici e geostrategici e quello degli interessi sul terreno nella quotidianità.

Fino ad ora molti sono stati i finanziamenti, gli aiuti, i progetti, ma spesso sono stati influenzati da criteri politici; dipendono, di fatto, dai criteri politici. Vorrei invece che la questione energetica con le sue implicazioni geostrategiche tra UE e Russia, ad esempio, si giocasse sul piano geopolitico sul binario 1, e che il problema energetico di Serbia e Kosovo, gravissimo, venisse affrontato sul binario 2, per evitare che la questione globale ricada su quella locale, come invece è spesso accaduto,

a spese della popolazione. Proprio dividendo gli ambiti si riduce la distanza tra le due sfere politiche, che solo in un mondo ideale, abbiamo visto, si intrecciano realmente.

**Knaus** - La proposta di Ahtisaari, così come lo stile del suo approccio alla questione, era focalizzata proprio sulla questione dello status dei Serbi in Kosovo. E' difficile dire quale procedura potrebbe fare di più per proteggere i loro diritti. Naturalmente perfino provvedimenti costituzionali molto favorevoli dovrebbero comunque poi essere attuati.

Il caso di Mitrovica, in particolare, lascia molte questioni aperte che dovranno essere risolte in futuro. Peraltro, anche la proposta di Ahtisaari lascia molte questioni aperte, e, ancora, un atteggiamento ostile della Serbia potrebbe rendere l'attuazione anche più difficile. E' ovvio che se l'impegno internazionale si concentrasse solo su questioni relative alla pace e alla stabilità e non cercasse di trovare risposte alla seria e sempre peggiore crisi economica e sociale in Kosovo, fallirebbe presto nell'ambizione di portare stabilità. La disoccupazione in Kosovo colpisce sia i serbi sia gli Albanesi in modo estremamente negativo.

**Remondino** - La cronaca quotidiana "sul campo" ha il silenziatore imposto dal pudore. Sarebbe la cronaca di un fallimento. Troppe bugie da disvelare. Fallimento vergognoso dell'intera missione civile Onu, i cui costi esorbitanti hanno partorito il topolino. La malafede sostanziale di quasi tutti i protagonisti. Gli intenti statunitensi reali dietro la spinta ai bombardamenti. L'inge-



nuità presunta (o la furberia di fare finta che...) della parte europea della Nato, formalizzata negli accordi di Kumanovo e nella risoluzione 1244, da subito trattati come carta straccia. L'arroccamento albanese che su quelle garanzie statunitensi s'è potuto permettere una semplice successione di No, privilegiando, tra l'altro, la sua classe politica più compromessa e limitandone il necessario ricambio. L'assenza di revisione politica reale del "miloševismo" in casa serba. A dirla giornalisticamente: una guerra nata nella bugia, condotta nella bugia, e conclusa nella successione di bugie e di pessima amministrazione. La gestione degli atti d'accusa sui crimini di guerra da parte del tribunale internazionale dell'Aja ha completato il disastro.

**Caracciolo** - Il principio di fondo della partita per me è il seguente: nessuna soluzione è possibile senza il consenso delle parti. Se non è possibile trovare il consenso, meglio congelare il problema "ad infinitum", tipo Taiwan. Cercando di tener buoni i contendenti con incentivi vari, se necessario con la forza. Una soluzione non condivisa da una delle parti sarebbe infatti casus belli. Ad esempio, l'indipendenza unilaterale dei kosovari albanesi lasciando intatta la 1246 significa dare ai serbi la formidabile arma di una risoluzione Onu che comunque ne legittimerebbe la resistenza.

*D. Su quali elementi - di tipo politico, economico, sociale, ideologico, culturale - potrebbe far leva la mediazione per trovare un linguaggio che permetta la*

*comunicazione effettiva tra le parti?*

**Gjini** - Ebbene, penso che la soluzione per il Kosovo sia stata, in un certo senso, mediata prima della guerra e durante la guerra. Il fatto che il Kosovo dovesse diventare indipendente con forti garanzie internazionali è diventato un adagio popolare. Questo dunque non è qualcosa che la gente si è inventata negli ultimi due anni, e la ragione è che per più di un decennio tutti vedevano l'indipendenza come soluzione per il Kosovo, perfino prima della guerra. Tutti sapevano che questo era il problema che doveva essere risolto.

Si parlava di diverse opzioni. La prima era che il Kosovo rimanesse parte della Serbia. Già da molto tempo si capiva che questo non era possibile, perché gli Albanesi del Kosovo non lo avrebbero accettato, visto tutto ciò che era successo negli ultimi cento anni. Tutti rifiutavamo di essere parte della Serbia perché pensavamo che la Serbia avesse perso il diritto di governare la provincia a causa di quello che avevano fatto nell'ultimo secolo, e cioè che volevano tenersi il Kosovo, ma senza gli Albanesi.

Era una opzione estrema, improponibile per il XXI° secolo. L'altra opzione estrema era che il Kosovo si unificasse con l'Albania. La popolazione non era del tutto contro una simile soluzione all'inizio, ma poiché tutti gli altri la vedevano come estrema, l'abbiamo accettata come soluzione estrema e non abbiamo optato per essa. E questa è la seconda opzione che è stata esclusa dal tavolo di negoziazione. La terza proponeva di dividere il Kosovo tra Albania e Ser-

bia. Anche questa è stata vista come una soluzione estrema, per la sofferenza umana e la frustrazione che avrebbe causato, perché avrebbe implicato un cambio di popolazione sul territorio, movimenti di persone, e tensioni tra i due paesi che si sarebbero protratte nel tempo. Anche questa era una opzione estrema.

E allora tra le tre opzioni estreme, quella di avere un Kosovo indipendente che conservi i suoi attuali confini con il 90% e passa di Albanesi e le altre minoranze, con forti garanzie che, come ho detto, noi abbiamo recentemente concesso nella costituzione elaborata con Ahtisaari, viene vista come una soluzione di compromesso in Kosovo. Credo che la maggior parte della gente nel mondo pensi che si tratti di una soluzione da compromesso tra tutto ciò che ci si potrebbe immaginare che accada qui. La prospettiva dell'UE sarà di grande aiuto per procedere con una nuova soluzione quando dovremo mettere in atto tutte le garanzie previste dalla costituzione. Crediamo che ci vorrà un certo sforzo, un po' di tempo, ma questa è la soluzione più praticabile per il Kosovo e per la Serbia.

*Vejsoda* - Le posizioni di Belgrado e Pristina sono impraticabili. Pristina vorrebbe essere indipendente e Belgrado vorrebbe mantenere la sovranità e l'integrità del territorio della Serbia. Quando si va oltre e più a fondo nell'analizzare le dichiarazioni delle parti, specialmente per quanto riguarda la parte serba, ci si accorge che in realtà c'è una volontà di raggiungere un compromesso.

Potrei citare molte affermazioni

degli ultimi due anni da parte del Ministro degli Esteri e del consigliere del Primo Ministro che parlavano di una volontà serba di concedere agli Albanesi in Kosovo di auto-governarsi con un alto grado di autonomia. Il Ministro degli Esteri attuale ha detto che c'è la volontà di dare al Kosovo la possibilità di creare un rapporto con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, comprendendo la necessità di avere crediti e prestiti per poter risolvere la situazione economica nel Kosovo.

Penso che siano molto importanti anche le dichiarazioni che sono state fatte negli anni passati e di recente anche dal presidente Tadic in un'intervista rilasciata a un quotidiano portoghese. In quelle dichiarazioni si diceva che le forze militari non verrebbero usate per mettere in discussione la definizione dello status. E' vero vi è stata una dichiarazione a proposito di un intervento militare da parte del segretario di Stato Prokovic la settimana scorsa rilasciata al New York Times, ma penso che sia il Presidente sia il Primo Ministro della Serbia abbiano ripetuto che verranno usati mezzi diplomatici e istituzionali e non militari.

Questo è dovuto anche ai continui contatti tra l'esercito serbo, tra il capo di stato serbo e i comandanti NATO a Napoli e i comandanti della KFOR nel Kosovo stesso. Bisogna veramente sottolineare l'intensità di quei contatti, perché dimostra una volontà di coordinarsi in caso di instabilità o violenza cosicché le linee di comunicazione tra le forze militari serbe e la NATO siano sempre strette.

tamente in contatto per evitare fraintendimenti. Più in generale vorrei aggiungere che penso che qualsiasi attore a Belgrado o Pristina che istigasse alla violenza o che permettesse che accadessero episodi di violenza, pagherebbe un alto prezzo in futuro. Credo infatti che i politici sia a Belgrado sia a Pristina siano ben coscienti che il giorno dopo la definizione dello status del Kosovo, qualunque sia, dovranno fare un viaggio a Bruxelles perché la regione in generale, e Belgrado e Pristina in particolare, dipendono finanziariamente ed economicamente dai fondi delle maggiori istituzioni europee, la EBRD e altre.

Naturalmente il desiderio della Serbia e di altri paesi nella regione è quello, ad esempio, di entrare nel WTO, e così vi è una forte consapevolezza della responsabilità reciproca tra i paesi della regione, e in questo caso Belgrado e Pristina hanno una responsabilità riguardo agli sforzi della comunità internazionale e più specificatamente dell'UE, per andare avanti. Per questo credo che lo sforzo della mediazione nei prossimi tre mesi fino al nuovo anno sia cruciale nel tentare di mettere la retorica in pratica e per vedere se c'è la possibilità di decidere tramite le negoziazioni indirette e il dialogo, se si possa arrivare a qualche approccio, a qualche concessione. E' quello che il grande politologo Bernard R. Crick chiamava l'alto prezzo della pace, con questo intendendo che quando una parte rinuncia a qualcosa, poi otterrà un futuro prospero. Questo a dire che se anche Pristina farà una concessione, questo rientre-

rebbe in quel contesto di valori europei e di dinamiche istituzionali europee cui essa stessa dichiara di ispirarsi.

**Caracciolo** - Sul fatto che comunque Kosovari albanesi e Serbi di Serbia non dovranno convivere e cooperare, quale che sia lo status del Kosovo. E' quindi loro interesse trovare un accordo. Inoltre, bisogna rendere ben chiaro che il mondo può sopravvivere a un mancato accordo sul Kosovo. E che questa provincia, così come il resto dei Balcani, non è l'ombelico del mondo.

**Knaus** - La *conditio sine qua non* perché il dialogo abbia un senso in questa fase è la risoluzione della questione dello status in Kosovo, sebbene appaia chiaro che un riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo da parte dell'UE porterebbe ad un rapido aumento delle tensioni tra l'UE e la Serbia. Molto dipenderebbe da come la leadership serba, che è divisa sull'importanza di una politica costruttiva verso l'UE, reagirebbe dopo lo shock iniziale.

E' ragionevole aspettarsi che i politici serbi pro-UE alla fine accetteranno un Kosovo indipendente così come hanno accettato l'integrità della Bosnia e l'indipendenza del Montenegro. La questione è quanto ci vorrà prima che questo accada. E' chiaro anche che una parte importante dell'élite politica serba e della popolazione non accetterà l'indipendenza del Kosovo in tempi brevi. La politica della Serbia, così come il suo rapporto con l'UE resteranno complicati qualunque sarà il risultato del dibattito sullo status del Kosovo.

**Remondino** - Iniziare con l'affermare che non c'è più un solo cattivo definito nella storia, ma che le pagelle internazionali si compilano sulla base dei comportamenti attuali, d'ogni giorno, sarebbe già una grande novità. Prima gli Standard poi lo Status, si disse. Dopo la sommossa organizzata del marzo 2004, divenne *Standards and status*. Oggi, dopo Ah-tisaari, dire un No chiaro alla soluzione di Status senza standard che si prospettava, varrebbe già a fare chiarezza sul quesito chiave di chi, oggi, all'interno del Kosovo non vuole "standard" di legalità per i suoi cittadini.

**Del Re** - Mi sorprende sempre vedere come quando si parla di mediazione o negoziazione, si parta sempre dall'aspetto tecnico, dalla formula, dall'obiettivo finale di ciascuna parte. Credo che invece enorme importanza abbia il percorso di comunicazione, che in questo caso è decisamente interculturale. Anni di unità, pur in forma autonoma, nel comune destino della Jugoslavia non sono riusciti a creare un linguaggio comune che potesse mediare tra mondo serbo e mondo albanese. La discussione sullo status dovrebbe tener conto che si tratta di una comunicazione interculturale, tra *frameworks* culturali diversissimi, in cui l'elemento ideale e simbolico è predominante. Ci si chiede perché le posizioni siano irremovibili, soprattutto per quanto riguarda la Serbia.

Non basta citare il fatto che il Kosovo è considerato il luogo di origine del mito di fondazione della nazione serba, con la famosa battaglia di *Kosovo Polje* del 1389, perché

ciò apparirebbe retorico. Ma è una questione di identità culturale profondissima, che anche gli Albanesi sentono, visto che proprio in Kosovo ebbero origine i movimenti intellettuali che hanno poi portato all'indipendenza dell'Albania e che hanno fondato la cultura albanese dalla fine del XIX° secolo. Che la cosiddetta comunità internazionale abbia ormai imposto uno stile di comunicazione standard, soprattutto in ambito politico, e che le culture debbano necessariamente stemperare le proprie peculiarità di comunicazione nelle negoziazioni, è un dato di fatto, una convenzione necessaria. Che però quando si punta al compromesso si debba tenere in conto che si tenta di mediare tra sfere culturali diverse, dovrebbe essere ovvio.

Chi media dovrebbe essere in grado di operare su più livelli, dando a ciascuno il suo, sul piano storico, culturale, economico, sociale. La Serbia dovrebbe potersi riscattare dalla storia recente e vedersi riconosciute le grandi potenzialità che ha già dimostrato di avere, soprattutto nella società civile. Il Kosovo dovrebbe potersi finalmente sentire adulto, sentire di aver raggiunto la maggiore età agli occhi di chi media. Se i mediatori non saranno in grado di parlare più culture, non lingue, il dialogo resterà un dialogo tra sordi, e la soluzione verrà sempre percepita come imposta, o come una sconfitta, non come un consenso ottenuto.

*D. L'ipotesi della spartizione su base etnica del territorio del Kosovo, è percorribile? E se venisse realizzata, che*

*conseguenze potrebbe avere?*

**Vejvoda** - Penso che sia importante in questa nuova fase della troika che tutte le opzioni vengano messe sul tavolo delle negoziazioni. Pristina rifiuta l'idea della spartizione.

Alcuni prendono in considerazione anche l'idea di una confederazione o di un modello simile allo status di Hong Kong.

Voci. Penso che il ruolo della troika, in questo periodo, dovrà giocarsi a porte chiuse, prima di tutto cercando di vedere se le parti possano avvicinarsi reciprocamente su certe questioni, e poi suggerendo soluzioni che le parti potrebbero considerare accettabili. Tutto questo dovrebbe avvenire durante i mesi di Ottobre e Novembre, nella prospettiva di arrivare al 10 Dicembre, la data in cui dovrà essere presentato il rapporto.

E' molto difficile in questo momento affermare quali proposte possano essere accettabili o parzialmente accettabili per le parti, ma io continuo a sostenere che in questa fase tutte le opzioni sono possibili, se le parti tengono seriamente in conto qual'è il percorso pacifico che rinforzerà la stabilità e la legittimità democratica del governo che salirà al potere.

**Gjini** - Ci sono idee diverse, ma quello che voglio dire è questo: noi abbiamo costruito un'idea. Non noi da soli in Kosovo, ma con quasi tutto il resto del mondo democratico. L'idea di un Kosovo indipendente, prospero e democratico, con forti garanzie per le minoranze, è un'idea non facile da realizzare.

Nessuno pensava che fosse faci-

le, ma quando si ha un'idea veramente buona, ci vuole entusiasmo per convincere la gente a portarla avanti, ma ci sono gli scettici, che come pirañas si mangiano l'idea pezzo per pezzo con il loro sollevare milioni di domande su qualunque questione, su qualsiasi cosa facciamo, se quello che proponiamo funzionerà ... molte domande come queste. Questo è quello che io chiamo "mangiarsi l'idea boccone per boccone". Ma se vediamo una buona soluzione che richiede un po' più di lavoro, allora ci impegniamo e la facciamo funzionare. Una confederazione tra Serbia e Kosovo sarebbe stata possibile nel 1990 o nel 1998, ma non è possibile ora, e la motivazione sta solo nel rifiuto della Serbia di rinunciare al territorio che è abitato da persone che non vogliono vivere più nello stesso stato e che hanno tutte le ragioni per non volerci più vivere.

La Serbia stessa ha dato alla popolazione albanese del Kosovo tutte le ragioni: l'esperienza del passato è davvero molto amara. Dividiamo il Kosovo secondo confini etnici? Questo è uno scenario da incubo, la cosa peggiore che potrebbe accadere nei Balcani, perché ucciderebbe di nuovo l'idea di costruire stati democratici, multietnici, sostenibili, stati che presto stabilirebbero anche buone relazioni tra loro. Dividere significa solo ulteriori divisioni, vorrebbe dire che non solo la nostra generazione, ma anche i nostri figli crescerebbero e diventerebbero vecchi nelle continue tensioni.

**Knaus** - Non credo che questo sia realizzabile, o che possa seriamente

essere preso in considerazione da nessun membro dell'UE o dagli USA. Inoltre, questo vorrebbe dire tradire tutto ciò che l'ONU ha promesso alla maggioranza dei Serbi del Kosovo che non vivono nel territorio che diventerebbe parte della Serbia in caso di spartizione. Solo una minoranza dei Serbi del Kosovo vive nella regione di Mitrovica e più a nord, al confine con la Serbia.

Parlare di spartizione sarebbe come dire: se vuoi sentirti sicuro, è meglio che resti a sud dell'Ibar. Questo sarebbe un messaggio pessimo ed è difficile immaginarsi di poter attuare le tutele previste dal piano di Ahtisaari per i Serbi del Kosovo in caso di spartizione. E poiché non è chiaro in che modo verranno definiti i nuovi confini, è molto probabile che altri confini tra Kosovo e Serbia verrebbero discussi, in particolare nella valle di Preševo. Anche se le negoziazioni sulla spartizione fossero serie, non porterebbero maggiore stabilità, semmai creerebbero ulteriori problemi. Peraltro, il problema che la spartizione dovrebbe risolvere resterebbe: una parte consistente di nazionalisti sia Serbi sia Albanesi del Kosovo rifiuterebbe la spartizione come tradimento. Insomma, i rischi sono molti, i vantaggi potenziali pochi.

*Del Re* - L'idea della divisione è spaventevole. Tuttavia, nei lunghi anni di ricerca sul campo, ho a volte pensato che fosse un'immagine sempre latente nella mente della gente. Non per questioni di razzismo ideologico, ma piuttosto per un logoramento emotivo che si è protratto troppo a lungo. Qualcuno sostiene

che si tratti di una soluzione possibile, che con un colpo solo risolverebbe tutti i problemi delle minoranze.

Il costo umano ed emotivo della questione non viene però considerato. Anche dopo la guerra, quando a molte fattorie albanesi del Kosovo era stato bruciato il tetto, le famiglie che le abitavano preferivano dormire nella stalla ancora intatta pur di non lasciare quella che consideravano la loro casa. Lo spostamento strategico di persone mi sembra davvero voler affrontare la questione come se si dovessero muovere pedine su una scacchiera. Ancora, una simile soluzione decreterebbe il fallimento totale del lavoro di anni di numerose organizzazioni non governative sul territorio, nonché dei programmi delle organizzazioni internazionali, di UNMIK stesso. Un fallimento che ricadrebbe rovinosamente sui finanziamenti delle grandi istituzioni per i programmi che riguardano la società civile, che io considero troppo magri vista l'importanza dei problemi da affrontare, in confronto a quelli per le infrastrutture, ad esempio, che in proporzione sono enormi. E poi una spartizione costituirebbe un'enorme semplificazione di un problema, quello della convivenza sul territorio del Kosovo di Albanesi e altre minoranze, con la motivazione della protezione di ciascuna parte, che non si esaurisce certo nella questione cosiddetta interetnica.

Le condizioni socio-economiche sono le prime a creare insoddisfazione, mancanza di fiducia nelle istituzioni, incertezza nel futuro. Problemi che riguardano tutta la popolazione, che non risparmiano certo gli

Albanesi, che spesso sono in conflitto tra loro, non solo con le minoranze. Inoltre, qualora parte della popolazione venisse spostata, dovrebbe adattarsi ad una nuova condizione in un altro luogo, il che, come sappiamo dalla storia, non è facile anche quando ci si sposta in un territorio dove gli abitanti già presenti parlano la stessa lingua. Le famose *lessons learned*, alla fine non sembrano mai venire recepite, come lezioni, perché altrimenti basterebbe la II° guerra mondiale a illustrare gli scenari possibili di una spartizione. Lavorare sulla società civile, migliorare le condizioni di vita: questa la soluzione che porta ad una convivenza serena.

**Caracciolo** - Il Kosovo è già spartito su base etnica. Se si proclamasse indipendente, certo non potrebbe governare sulle enclavi serbe e su Mitrovica Nord, a meno di non scatenare un'altra guerra. In ogni caso, difficilmente questa disputa potrebbe essere confinata al Kosovo, perché troppi sono i popoli o i gruppi che considerano del tutto provvisorio lo status quo balcanico.

**Remondino** - Un Kosovo monoe etnico, come si prospetta, rappresenterebbe lo snaturamento e lo squilibrio del paese e di un'intera area. Inutile ripetere tra noi della dirompenza strategica di due stati nazionali albanesi nell'area, e della catena di conseguenze attorno, a partire da Macedonia e Bosnia. La spartizione etnica interna, sarebbe soltanto una sorta di pezza cucita sul buco creato otto anni addietro. Dove e come spartire, e attraverso quale geografia? Pre o dopo la catena di pulizie

etniche incrociate? L'Ibar come nuovo confine con la Serbia? E i monasteri cristiani? E le altre isole etniche?

*D. Al di là delle questioni giuridiche, quali le possibili conseguenze di una dichiarazione unilaterale d'indipendenza?*

**Gjini** - Ci siamo dati da fare nell'ultimo decennio per far sì che tutta la comunità internazionale si impegnasse, al fine di far diventare la nostra indipendenza un processo veramente fluido. Sarebbe lo scenario migliore. Tuttavia direi che se si parla dell'illegalità della proclamazione dell'indipendenza, allora tutti i paesi che hanno dichiarato l'indipendenza lo hanno fatto in modo illegale. Non c'è un modo legale per dichiarare l'indipendenza.

La volontà del popolo costituisce l'essenza dello sviluppo democratico. Vogliamo creare il nostro stato e ci sono state date tutte le ragioni per volerlo. Fino ad ora la larga maggioranza del mondo democratico sostiene che abbiamo dato le garanzie che il nostro stato sarà uno stato normale, uno stato che perseguirà la prosperità, che rispetterà i diritti umani, applicherà la democrazia, e tutto ciò sarà valido anche per le minoranze in Kosovo. Crediamo quindi di avere moralmente tutti i diritti di aspirare a questo. Ci abbiamo messo molto tempo. Ci sono state fatte promesse per lungo tempo, e noi stessi abbiamo dato la nostra promessa definitiva di quello che vogliamo fare. Penso davvero che non ci sia posto per la legalità o l'illegalità quando si parla di dichiarazione di indipendenza. Non c'è nulla che renderebbe una dichiarazione

di indipendenza legale nei termini in cui parla la Serbia oggi. Tutte le dichiarazioni sono state illegali ad un certo punto.

**Vejvoda** - Penso che la dichiarazione unilaterale d'indipendenza sarebbe la soluzione peggiore possibile, nonché la più rischiosa per la destabilizzazione dell'area. Il processo di mediazione e la troika dovrebbero fare qualunque cosa per evitare lo scenario della dichiarazione unilaterale d'indipendenza. E' fondamentale che la questione del Kosovo venga inserita un rigido processo istituzionale cui partecipino tutte le più importanti istituzioni nazionali e internazionali, UN, USA, UE, Russia e naturalmente le due parti.

Vorrei ricordare che nel Febbraio 2003, quando io ero consigliere politico dell'ex Primo Ministro Djindjic, egli lanciò un'iniziativa per cominciare a risolvere la questione dello status del Kosovo perché diceva di sentire allora che in Kosovo covava l'idea di fare una guerra di indipendenza e che quello sarebbe stato, secondo lui, lo scenario peggiore. Per questo lanciò l'iniziativa di inserire la questione dello status all'interno di un processo istituzionale europeo, democratico e razionale. Siamo nel continente europeo, siamo un aspirante membro dell'UE, dobbiamo adottare le procedure e rispettare le regole della famiglia di cui vogliamo far parte. La dichiarazione unilaterale d'indipendenza sarebbe al di fuori di questa cornice.

Ora, naturalmente se facciamo un'analisi seria della mediazione così come è ora, dobbiamo pensare che può portare Belgrado e Pristina

a raggiungere un compromesso, ipotizzando che la troika sappia suggerire una soluzione accettabile. La dichiarazione unilaterale resta una possibilità se vogliamo essere realistici, ma le conseguenze sono imprevedibili. Quello che è certo è che renderebbe il processo delle negoziazioni più difficile per l'UE, e renderebbe più difficile anche il possibile subentrare dell'UE al posto di UNMIK. Concludo dicendo che bisogna tentare ogni strada possibile per evitare lo scenario della dichiarazione unilaterale d'indipendenza, perché le ramificazioni che potrebbero derivare da ciò sono imprevedibili. Lo scenario ideale, al momento, sarebbe quello di una nuova risoluzione all'interno delle Nazioni Unite.

**Remondino** - Intanto, non credo sarebbe irrilevante, un ulteriore atto di illegalità internazionale imposto dagli Stati Uniti di Bush. Con il risultato (forse il vero obiettivo strategico), di cacciare nei guai l'Unione europea. Come riconoscere il prodotto giuridico di un atto di forza unilaterale? Chi lo farà? L'Unione o frammenti di essa? Avremo un Kosovo albanese per Washington, un Kosovo serbo per Mosca e un Kosovo mezzo e mezzo per l'UE?

**Caracciolo** - Agli americani del Kosovo importa poco, Camp Bondsteel escluso. Forse i kosovari albanesi si illudono di poterli ancora coinvolgere in una guerra contro la Serbia. Washington farebbe bene a chiarire che ciò non sarà. In caso di conflitto, comunque, i primi ad essere coinvolti saremo noi italiani e altri europei. E' ovvio che stabilire



la legittimità di una secessione contro una risoluzione dell'Onu apre la possibilità di iniziative analoghe ovunque, Europa compresa: infatti greci, spagnoli, romeni e altri paesi che soffrono di problemi simili non vorrebbero che ciò avvenisse.

**Knaus** - Gli Albanesi del Kosovo hanno già dichiarato l'indipendenza in passato, nei primi anni '90. Dichiarare l'indipendenza non li aiuterebbe a meno che avessero già ottenuto una decisa promessa di riconoscimento. Ciò che conta è quindi soltanto se gli USA e l'UE riconosceranno un Kosovo indipendente e a quali condizioni. A molti governi nell'UE non piace l'idea di un riconoscimento unilaterale al di fuori del processo delle Nazioni Unite, ma ad una maggioranza anche più vasta l'idea del prolungamento dello status quo piace ancora meno. Vi è una rabbia crescente perfino tra gli amici della Serbia per il modo in cui la Serbia ha giocato la carta della Russia, e per il ruolo stesso della Russia che in sostanza dice all'UE di posporre la decisione, di continuare a sostenere l'impatto dell'impegno di amministrare il Kosovo senza però fare alcuna proposta credibile se non il mantenimento dello status quo.

**Del Re** - La dichiarazione unilaterale d'indipendenza è ai miei occhi uno scenario possibile, perché rispecchia la mentalità degli Albanesi del Kosovo. Tutto deriva dal fatto che i tempi si sono troppo allungati.

E' lecito che la Serbia opponga resistenza, oggi, alla questione dell'indipendenza. Bisognava forse agire con tempi più rapidi, all'indomani del conflitto facendo leva sull'on-

da emotiva che aveva colpito tutti. Se si fossero fatti dei passi allora, forse oggi il processo sarebbe più facile. La Serbia è un paese democratico, dinamico, proiettato verso un futuro europeo, per cui si sente vincolato dalle normative internazionali in materia di diritti umani e tutto il resto.

L'idea dell'indipendenza in questo clima sembra molto più distante dalla realtà. Gli Albanesi del Kosovo hanno lottato per decenni, in anni in cui la vita quotidiana era fatta di minuscole battaglie, di stragemmi per far sopravvivere la propria identità e la propria cultura in un clima di terrore non sempre esplicito ma costante. Che vogliano l'indipendenza è legittimo, perché hanno atteso anni, hanno molto lavorato e raggiunto buoni risultati, certamente per la presenza della comunità internazionale ma anche per una naturale emancipazione e maturazione che avevano già cominciato dai tempi di Tito, quando il Kosovo godeva dello status di autonomia. Si deve tuttavia evitare che si arrivi all'UDI solo perché si deve evitare di esacerbare gli animi, per evitare che la popolazione ne paghi le conseguenze.

Desidero sottolineare che la comunità internazionale ha un'enorme responsabilità in questo senso, su cui noi tutti dovremmo riflettere. La questione tra Belgrado e Pristina è diventata una questione soffocata da molte sovrastrutture, nel peggior senso che il termine "geopolitica" può assumere. Le dichiarazioni ad effetto dei leaders europei, russi e americani mi lasciano perplessa. Sul-

la stampa europea si parla quasi solo delle dichiarazioni di Ischinger o della Rice o dei leaders russi. Sentiamo poco la voce di serbi e albanesi.

Tutto sembra giocare qualche metro al di sopra della carta geografica del Kosovo e della Serbia. Alla fine, come mi ha detto un Kosovaro, chissà se la comunità internazionale non si distrarrà dal problema del Kosovo con quello che sta accadendo con l'Iran. Parlando con diversi analisti e leaders locali che non posso citare, ho avuto la sensazione che l'UDI da qualcuno sarebbe quasi auspicata perché sarebbe il colpo di scena che ci vuole per scuotere tutti.

*D. Come monitorare la sicurezza in Kosovo oggi? Che ruolo possono ricoprire le forze militari nel nuovo scenario?*

**VeJVoda** - La dichiarazione di un possibile uso della forza, o di forzare il processo per arrivare a una soluzione usando la violenza nelle strade è certamente indesiderabile. Credo sia interessante ricordare che le due parti, Belgrado e Pristina, hanno firmato sotto gli auspici della troika una dichiarazione in cui si diceva che avrebbero evitato qualunque affermazione che possa mettere in pericolo il processo. Adesso entrambe le parti usano certe affermazioni di retorica estremista più che altro per uso interno, per guadagnare appoggio per la loro causa.

Penso che sia importante sottolineare che il 17 Marzo 2004 c'è stato un appello alla comunità internazionale perché in Kosovo non si riusciva a fermare la distruzione di proprietà serbe, nonché l'aggressione alla popolazione serba e perfino alle

mucche nei villaggi in Kosovo. Le regole d'ingaggio della Nato vennero sottoposte a revisione e sono state riformulate in modo tale che adesso la Nato, come ha affermato il comandante, è pronta a bloccare qualsiasi tipo di agitazione violenta. Speriamo che sia proprio così, e credo che nel contatto tra l'alto comando e la Nato, la Kfor giochi un ruolo molto rilevante. Il ruolo delle forze militari internazionali è veramente molto importante sia per mantenere le condizioni sul campo come sono adesso, sia come deterrente per eventi come quello che è accaduto nel 2004, perché, naturalmente, quella sarebbe la prova, specialmente in Kosovo, che gli Albanesi sono pronti a violare le regole del rispetto dovuto a coloro che sono non-Albanesi sul territorio.

**Gjini** - Ogni paese deve affrontare rischi per la sicurezza, e ogni paese è pronto a cercare di contrastare ogni minaccia alla sicurezza. Il Kosovo oggi si appoggia principalmente alla NATO perché non gli è stato permesso, per ora, di creare quelle sue proprie strutture di sicurezza che noi sosteniamo che sarebbero in grado di far fronte alle minacce. Abbiamo creato alcune strutture, ma facciamo conto sulla NATO e la KFOR. Abbiamo creato il *Kosovo Police Service*; abbiamo la polizia dell'ONU ancora attiva; abbiamo i *Kosovo Protection Corps*, un'organizzazione civile che deve essere trasformata nella futura *Kosovo Force* che costituirà l'embrione del futuro esercito del Kosovo.

Che tipo di esercito vogliamo creare? Un piccolo esercito, profes-

sionale, che sia in grado di sostenere i paesi della regione e del mondo nel far fronte alle minacce che riguardano tutti. Il nostro esercito non sarà un esercito che cercherà di espandersi e di minacciare i nostri vicini: non abbiamo intenzione di far questo. Non abbiamo bisogno di farlo, crediamo fortemente di non averne bisogno e quindi questo non accadrà. Quando poi si parla di minacce alla sicurezza, dato che siamo nel processo della definizione dello status, non possiamo dire che non vi siano rischi per la sicurezza, ma possiamo dire che la maggioranza della gente vuole la pace, e che noi siamo assolutamente sicuri che non ci saranno minacce da parte del Kosovo finché il processo è in atto. Ci sono sempre delle soluzioni, e noi cerchiamo di trovarle. Abbiamo dato garanzie e non penso che nessuno nella regione o in Europa dovrebbe temere che il Kosovo causi dei guai.

**Caracciolo** - In teoria le truppe internazionali dovrebbero isolare i facinorosi e eventualmente arrestarli. Ma non hanno la forza e la volontà per farlo. Sono quindi in una situazione pericolosamente passiva, come d'altronde sempre accade nei Balcani finché non scoppia la guerra.

**Knaus** - Il ruolo della KFOR e della NATO è di proteggere sia i confini del Kosovo sia le minoranze presenti in Kosovo. Finché la KFOR ribadirà chiaramente la sua determinazione ad assolvere il proprio mandato, questo dovrebbe essere sufficiente come deterrente perché non scoppi seriamente la violenza su larga scala. Naturalmente non si può escludere che vi

siano episodi di violenza a livello locale, come ad esempio quelli che hanno avuto luogo a Mitrovica diverse volte nel 1999. Tuttavia, è difficile dire se questo potrebbe sfuggire al controllo. La KFOR ha anche imparato dall'esperienza del 2004. Una minaccia più concreta a medio termine è la violenza politica tra gli Albanesi del Kosovo, che nel caso peggiore potrebbe portare al collasso delle istituzioni sul modello della crisi albanese del 1997. Ma per il momento questo sembra altamente improbabile.

**Remondino** - Oggi come ieri, vale la logica di chi finanzia, organizza, sostiene: di chi realmente decide. Non credo che esista un servizio segreto tanto sprovveduto, tra i mille presenti in divisa o borghese in Kosovo, a non sapere chi, come e quando. Qualcuno, chi alla fine deciderà, sa certamente.

**Del Re** - Non credo che vi sia la rivolta dietro l'angolo, e non credo che vi saranno pulizie etniche. Penso piuttosto che in Kosovo vi sia un grado di violenza sempre presente che deriva da un passato difficile, sia a causa della politica della Serbia, ma anche a causa di una struttura sociale che non ha ancora elaborato strategie adeguate a risolvere tutte le crisi che la investono, di qualunque natura esse siano. In Serbia il problema è analogo, anche se diverso nelle caratteristiche. La questione della sicurezza non dipende quindi solo dallo status o dalla storia.

Le forze internazionali in campo hanno assolto con successo il loro compito, chi più chi meno a seconda di come hanno gestito il settore di

competenza e di come hanno curato i rapporti con la comunità locale. Molto è stato fatto, ma molto si deve fare. E' fondamentale pensare a forze del Kosovo, composte da membri di tutte le comunità presenti sul territorio. L'aiuto internazionale è auspicabile, e continuerà, ma anch'esso dovrebbe continuare ad essere il frutto del contributo di più stati e più organismi internazionali. La mia esperienza con le missioni militari sul campo in zone di conflitto mi ha insegnato che è bene che vi siano più stili di approccio alla questione, per bilanciarsi tra loro. Le regole d'ingaggio devono continuare ad essere orientate verso il contenimento, più che verso l'intervento. Tuttavia sarà difficile, quando lo status sarà definito, pensare solo in termini militari.

Un serio problema sarà costituito dal riassetto interno alla comunità albanese della criminalità e delle frange estremiste, per cui molta attenzione deve essere data a forze di polizia, con forte conoscenza del territorio, delle dinamiche criminali interne, nonché delle reti criminali internazionali e transnazionali, che hanno sfruttato il Kosovo come paese di transito o in qualche caso come crocevia di smistamento. Sono certa che gli Albanesi del Kosovo si impegneranno moltissimo in questa lotta, in cooperazione stretta con le forze di polizia internazionali. Gli Albanesi hanno famiglie solide e vogliono crescere figli sereni.

*D. Come si può convincere la gioventù a restare in Kosovo?*

*Gjini* - E' vero che abbiamo la popolazione più giovane d'Europa. E'

vero che siamo usciti dalla guerra, con un sistema completamente distrutto. E' vero che molti kossovari vorrebbero emigrare ora. Ma questo non è solo il caso del Kosovo, è accaduto anche negli altri paesi post-comunisti.

Ci sono state forti migrazioni anche dalla Serbia, ma un simile scenario non si è mai materializzato, non è mai successo che metà della gioventù volesse emigrare. Penso che il desiderio di chi emigrava allora fosse quello di sentirsi liberi di scegliere cosa fare più che l'idea di lasciare la propria patria e andare all'estero. Credo che invece il caso del Kosovo oggi sia legato al fatto che abbiamo un alto tasso di disoccupazione, una crescita economica lenta, e tutto ciò può anche essere messo in relazione con la mancanza della definizione dello status. Una volta che la questione dello status sarà risolta, avremo una crescita economica rapida, più posti di lavoro, più prospettive di sviluppo economico. Questa è una delle ragioni per cui non penso che ci sarà un movimento migratorio di massa. Non è accaduto finora, non accadrà in futuro.

*Vejvoda* - Sì, una delle ragioni che ha portato a cominciare il processo di negoziazione due anni fa era in effetti la volontà di creare una situazione economica e sociale positiva in Kosovo. La pressione demografica era enorme e le statistiche rilevavano che circa trentamila diciottenni si sarebbero riversati nel mercato del lavoro ogni anno. L'inesistenza di un'economia in Kosovo, come in effetti l'ESI ha ripetutamente sostenuto, penso che costituisca uno

dei cardini della sfida che pone la questione dello status. Non è solo una questione che deriva dallo stato emotivo del momento, ma è una questione che dovrà essere affrontata nel lungo termine. E' forse la questione più importante.

Come si può motivare la gioventù a restare e qual è lo scenario futuro che ad essa si prospetta se l'economia non prende l'avvio? E questo naturalmente non è un problema che riguarda solo il Kosovo, ma tutta la regione, perché se in Kosovo le cose non cominciano a muoversi in una direzione economica e sociale positiva, questo può creare problemi per la regione nel suo complesso.

**Del Re** - Io credo che la voglia di emigrare oggi sia diversa da quella delle ultime generazioni. Incontro spesso giovani kossovani, sia nel loro paese sia in qualche programma internazionale che normalmente riceve duemila domande per 30 posti. Credo che non sia solo la necessità economica, un fatto comunque reale, a spingere i giovani ad emigrare.

Il mondo di internet ha cambiato molte cose. I giovani sentono di dover acquisire un *know how*, di fare esperienza diretta delle cose, di mettersi in gioco. Sanno, e la storia in questo li ha davvero fiaccati, che si trovano ai margini di una comunità internazionale in fermento, in continua evoluzione, e vorrebbero capirne i meccanismi. Peraltro hanno "assaporato" il gusto del mondo internazionale, perché molti di essi hanno trovato lavoro in organizzazioni e istituzioni internazionali che riversatisi sul territorio hanno apportato anche una cultura del lavoro diversa:

stipendi molto superiori alla media, anche se con contratti a termine, orari e stili di vita diversi, continui incontri e opportunità. Parlano più lingue, hanno diplomi e lauree, eppure sono al margine. Più che restare, penso che li si debba convincere a tornare, come è accaduto altrove.

Le politiche dovrebbero aumentare moltissimo la possibilità per i giovani di muoversi per periodi brevi in contesti internazionali, creare un andirivieni di persone, che diventa anche un andirivieni di idee e iniziative. Non bisogna lasciare che l'emigrazione diventi solo un fenomeno di *brain drain*. Creare in Kosovo più centri di orientamento, puntare di più sulle donne, come motore della società, intervenendo con programmi già nelle scuole. Permettere accesso a crediti, aumentare le attività di tutoraggio per le iniziative *grass root*. Come hanno fatto i rifugiati Kossovani che fuggivano verso l'Albania e la Macedonia nel 1999, che sono tornati a casa dopo la guerra e si sono rimboccati le maniche, così i giovani, vogliono - e devono- tutti avere la loro chance, ma secondo me vorrebbero poi tornare.

**Remondino** - Credo che i problemi di sviluppo in Kosovo e Methodia siano largamente antecedenti alla crisi attuale. Far passare l'illusione che la forma dell'indipendenza sia la soluzione dei problemi di sviluppo del territorio, è l'inganno più crudele attorno a cui si muovono diverse malvagità: esterne ed interne.

**Caracciolo** - Anch'io se fossi un giovane kosovano, specie se serbo, vorrei emigrare. Per la verità, anche se fossi vecchio. Come dar loro

torto? Chi può, fa bene a andarsene.

**Knaus** - Il problema è semplice: non ci sono abbastanza posti di lavoro in Kosovo, e non ci saranno abbastanza posti di lavoro in Kosovo per assorbire sia l'aumento di giovani in cerca di lavoro, sia l'inevitabile riduzione delle persone che lavoravano nel settore agricolo. Le aree rurali in Kosovo sono seriamente sovrappopolate, gli appezzamenti di terreno posseduti dalle famiglie medie sono troppo piccoli perché la loro attività agricola possa essere redditizia, e non è concepibile che ci sia una crescita nelle zone urbane tale da alleviare questo problema a medio termine. Questo significa che il Kosovo continuerà a dipendere dai flussi migratori per impedire che lo standard di vita peggiori. Questo, tuttavia, non è un problema inusuale: ci sono state migrazioni di massa per ragioni simili dalla Polonia, dagli Stati Baltici, dalla Romania e dalla Bulgaria verso altri paesi UE. E se pensiamo alla generazione precedente, erano i Greci, gli Spagnoli, i Portoghesi ad emigrare.

Quello che rende il Kosovo un caso particolare oggi è lo straordinario sforzo da parte dell'UE di bloccare le migrazioni legali, e perfino la libertà di movimento. Questa non è una politica sostenibile, e prima l'UE troverà un modo per permettere migrazioni pianificate dal Kosovo, meglio sarà.

*D. In cosa e come l'Italia potrebbe realmente contribuire al processo di definizione dello status e anche in seguito?*

**Caracciolo** - L'Italia dovrebbe dichiarare di poter appoggiare solo una soluzione consensuale della disputa, dato che ogni altra "soluzione" non sarebbe tale. O meglio, l'Italia dovrebbe chiarire che non accetterà fatti compiuti di nessun genere. E che quindi proporrà sanzioni di vario genere contro chi intendesse compierli. In ogni caso, non mi pare che nel Parlamento italiano possa passare la ratifica dell'indipendenza unilaterale, perché non c'è maggioranza.

**Del Re** - Che l'Italia giochi un ruolo fondamentale nella questione del Kosovo è un fatto, perché fa parte del gruppo di contatto, si è impegnata sul campo con la Kfor, ha forti legami con la Serbia. E' un fatto anche che la presenza dell'Italia nei Balcani è estremamente significativa, da molti punti di vista, soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese, nel settore bancario, con programmi di scambio culturale.

Dal punto di vista della presenza politica invece, più volte, come ho già detto, siamo stati criticati per aver puntato sul basso profilo. Questione di stile, forse legata a un sistema paese che vede la politica estera non come una partita a carte tra potenze ma come un impegno di varie forze nella società. Ho sempre pensato che l'impatto che hanno avuto gli imprenditori, anche piccoli, in Albania fin dai duri tempi dell'inizio dell'era post-comunista, fosse immenso, a molti livelli. Imprenditori che hanno investito anche quando gli indicatori davano il paese come ad altissimo rischio per gli affari.

Penso quindi che l'Italia possa contribuire sia in Kosovo sia in Serbia con la sua grandissima capacità imprenditoriale e in particolare, per quanto riguarda il Kosovo, nel settore finanziario e bancario, settore in cui ha avuto un enorme successo in Croazia, ad esempio. L'Italia ha sempre dimostrato grande apertura nei confronti della questione dei visti, e credo che sia ormai giunto il momento storico in cui la questione debba essere veramente appoggiata. Per quanto riguarda il ruolo politico dell'Italia, la capacità di mediazione interculturale italiana è ben nota e a questa faccio appello.

**Remondino** - Ad esempio la recente proposta di Sabino Cassese di una confederazione tra stati appare un segno di ragionevolezza nei buoi di proposte di ieri. La stessa politica estera italiana attuale, sembra concretamente credibile. Il dire apertamente ai popoli del Kosovo dei problemi che ogni soluzione di forza creerebbe. Fare con le parti in causa un bel discorso, chiaro, sul "chi paga". La Serbia ritiene di poter mantenere il suo semi-isolamento europeo contando sui rubli russi? La parte albanese conta davvero sui dollari avari degli Stati Uniti? I cinque miliardi di euro che l'Unione europea valuta di dover investire annualmente in Kosovo per garantirgli un processo di sviluppo adeguato dovrebbero poter pesare sia a Pristina e Belgrado, sia a Washington e Mosca.

**Knaus** - La chiave è che l'UE che si concentri sia sulla questione dello status sia sulla creazione di condizioni perché la situazione post-status

sia ottimale. In questo l'esperienza dell'Italia può davvero essere d'aiuto. Prendiamo ad esempio un settore economico che è stato un motore per la creazione di posti di lavoro in tutta l'Europa sud-orientale negli ultimi anni, ma che non è riuscito a svilupparsi in Kosovo: il settore tessile e dell'abbigliamento.

Cosa dovrebbe cambiare in Kosovo per far sì che i produttori tessili italiani che hanno popolato in così alto numero la Romania e la Bulgaria cominciasse a prendere in considerazione anche il Kosovo? Una volta che la questione dello status verrà risolta, sarà la capacità di rispondere a queste questioni e di agire di conseguenza che determinerà quanto solida potrà essere la società post-status.

**VeJVoda** - L'Italia è il paese del gruppo di contatto più vicino alla regione dei Balcani, il paese che ha, in un certo senso, maggiore conoscenza, storicamente, della regione fin dai tempi della ex-Yugoslavia. L'Italia ha molti interessi economici, politici e altro nella regione, e quindi, per dirla in parole povere, penso che l'Italia dovrebbe progettare un ruolo più intenso e più visibile in questa fase finale.

Vorrei fare riferimento alla lettera e alle affermazioni di Romano Prodi negli ultimi giorni, in cui ha proposto che l'Italia si impegni maggiormente nella politica dell'UE verso la Serbia come paese cruciale nella regione dei Balcani Occidentali, riferendosi alla necessità di candidare la Serbia e anche al bisogno di allentare il regime dei visti per adottare il cosiddetto regime dello

Schengen bianco, per fare in modo che i Serbi possano viaggiare liberamente come gli altri. Questo è estremamente importante perché l'effetto psicologico positivo della liberazione dal regime dei visti avrebbe un impatto estremamente positivo sulla società serba nel suo complesso, una società che per molti anni è stata "rinchiusa".

Vorrei ricordare che noi adesso abbiamo bisogno di un visto anche per entrare in Bulgaria o in Romania. In conclusione, vorrei incoraggiare il governo italiano, il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri italiani a continuare a giocare questo ruolo fortemente attivo, così come l'Italia ha fatto in passato.

*Gjini* - Penso che l'Italia stia già contribuendo fortemente all'intero processo. Non dovremmo dimenticare che abbiamo l'esercito italiano nella KFOR, in ambito NATO in Kosovo. Gli Italiani hanno avuto molto

successo nel Kosovo occidentale nello stabilizzare la situazione, nel mantenere la pace e la sicurezza.

E' un sostegno importantissimo per noi, e un enorme input per l'intero processo. L'Italia si è dimostrata, con le altre potenze europee, in linea con la logica che ha portato avanti il processo finora. L'Italia fa parte del gruppo di contatto, e penso che quello che vorrei è che tutti fossero più espliciti. Sono un kossovaro, voglio l'indipendenza, vorrei dunque che tutti fossero espliciti in merito. Penso che l'Italia sia stata abbastanza esplicita a sostegno della soluzione, perché crede, come noi crediamo, che quella soluzione farà sì che in breve tempo, o perlomeno nel più breve tempo possibile, si abbiano dei Balcani Occidentali normali, in cui i paesi che ne fanno parte cominceranno a sviluppare relazioni tra loro e cominceranno ad avvicinarsi all'UE insieme.



Dai cattivi maestri alla lotta armata

## Trent'anni di piombo

CARLO MASTELLONI

**L**a storia delle Brigate Rosse è stata da sempre contrassegnata da un difficile e contraddittorio rapporto con i cosiddetti "movimenti di massa". Secondo l'autore, infatti, sia lo "spontaneismo" sessantottino che il movimento del '77 si sono mal adattati al rigido modello marxista-leninista dei fondatori delle B.R. che, come noto, postulavano la centralità della classe operaia e la subordinazione dei "movimenti" alla stessa. Questa complessa e paradossale contrapposizione tra modelli ideologici ha determinato, ad esempio, la scissione - dopo il sequestro Moro - all'interno della colonna romana, i cui militanti, in gran parte, provenivano dalle file dell'Autonomia. L'autore analizza, nel dettaglio, l'attuale fase 'movimentista' ponendone in luce l'estrema frammentazione e mancanza di prospettive strategiche. In questa 'galassia' individua tre specifici filoni: 'l'autonomia di classe', 'l'autonomia del possibile' e 'l'autonomia diffusa'.

Per la sinistra tradizionale il "Movimento" ha rappresentato un periodo storico e politico caratterizzato da una serie di lotte spontanee che investirono l'insieme della società italiana. L'esplicazione più compiuta di questo concetto è stato il Sessantotto perché, pur emergendo da una realtà settoriale quale il mondo universitario, quel "Movi-



da [www.luogocomune.net/site/](http://www.luogocomune.net/site/)

mento", inesorabilmente e in linea progressiva, permeò tutti i settori della società.

Ne conseguì la messa in discussione e il disequilibrio di modi di essere e valori consolidati idonei a fa-

vorire un completo ricambio generazionale. Il processo fu di carattere straordinario e quel "Movimento", originatore di forme organizzative di tipo assembleare, diventò il recettore dell'onda alta delle lotte del '68.

Solo in un secondo momento, alla fine del 1969 e nel contesto di una congiuntura caratterizzata dal riflusso del movimento spontaneo, operarono i gruppi extraparlamentari della sinistra: Lotta Continua, Potere Operaio, Servire il Popolo. Scaturigine diretta del '68 può qualificarsi solo il gruppo di Lotta Continua, nato dalla interazione del movimento studentesco di Pisa con parti del movimento studentesco di Torino: entrambe le esperienze si erano alimentate con le lotte articolatesi all'interno dei rispettivi Atenei.

Lotta Continua riprese a livello ideologico il concetto di "spontaneismo delle masse", teorizzandolo e richiamandosi alle tradizioni eretiche del marxismo - Luxembourg e Korsch - e al "linkscomunismus". Il gruppo di Potere Operaio elaborò, invece, riflessioni teoriche sull'operaismo di Tronti, di Panzieri e di Toni Negri con analisi basate sul concetto di centralità operaia nella fase industriale del fordismo. La frazione romana di Piperno e di Scalzone fu l'unica ad avere come matrice dinamica le lotte studentesche e va identificata nella struttura che avrebbe poi svolto ruoli importanti dai fatti del febbraio 1977 di Valle Giulia in poi.

I gruppi marxisti-leninisti, e in particolare "Servire il Popolo", incentravano la propria azione sul maosimo e sui riflessi della rivoluzione culturale cinese del 1966. "Servire il

Popolo" si rappresentava come partito rivoluzionario e perciò in contrasto con le pulsioni spontanee del movimento sessantottino. Grazie a questa particolare formazione ideologica - al contrario di quanto è stato sostenuto da molti osservatori che hanno in proposito citato l'Autonomia Operaia - nella seconda metà degli anni Settanta proprio dalle file marxiste-leniniste numerosissimi militanti si allontanarono dal gruppo per alimentare le varie formazioni armate dell'epoca, soprattutto le Brigate Rosse.

Così come i gruppi della sinistra extraparlamentare si erano compatati e sviluppati sull'onda del riflusso delle lotte spontanee del 1968, le B.R. e altre organizzazioni eversive incentivarono il reclutamento a seguito dell'implodere della sinistra extraparlamentare.

Le istituzioni culturali tradizionali inquadrono il fenomeno nella categoria dello scandalo. Quelle deputate alla repressione della nuova dinamica sociale, che riguardava anche forme di illegalità, impiegarono in un primo tempo strumenti tradizionali in quanto prive di adeguati parametri di valutazione: si ricorse a reazioni sprigionate nelle piazze mirando al ripristino dell'ordine pubblico e impiegando moduli remoti di investigazione.

Solo in seguito sarebbero stati azionati meccanismi elementari di infiltrazione, oggetto di una supervisione a livello centrale che collocava ogni indagine nell'ambito di un manicheo e rudimentale protocollo obbediente agli schemi della guerra fredda. Ai vertici invece della Difesa e degli Interni già da anni si concor-

reva ad affinare una vera e propria strategia i cui termini erano stati segretamente sanciti nel periodo post-bellico in sede di elaborazione diplomatica del Patto Atlantico (firmato il 9 aprile 1949), dalle nazioni vittoriose: trattati contemplanti il ricorso a strutture paramilitari come supporto delle forze regolari pertinenti alle linee di una guerra eterodossa nel nome, e con la copertura, dell' "emergenza" che avrebbe potuto verificarsi in concomitanza con l'aggressione delle forze del Patto di Varsavia.

Nel vuoto info-investigativo e di analisi creatosi tra questi due poli, omogenei ma distanti, si inserirono nei primi anni Settanta forme di lotta armata che avrebbero dato vita alla concreta organizzazione di strutture clandestine, aventi come programma la realizzazione di obiettivi di carattere politico - criminale. Il pieno disvelamento di essi fu possibile dopo un decennio ma solo grazie al fenomeno della collaborazione dei militanti defezionisti.

Il rapporto difficile e contraddittorio che si venne a creare fra le organizzazioni che praticavano la lotta armata e i movimenti di massa dell'epoca vanno letti nell'ottica "classica" dei processi che intercorrono fra avanguardie e masse. I gruppi che avevano scelto il terreno della lotta armata rappresentarono, anche nella loro composizione individuale, organismi di avanguardia che si erano andati staccando dalle grandi lotte operaie e studentesche del 1969 per arrivare, dopo variegate esperienze maturate nei gruppi della sinistra extraparlamentare, all'azione politico-militare.

Secondo un luogo comune mai

esorcizzato, il Sessantotto rappresenterebbe anche il motore mobile di un indistinto universo eversivo, colpevole di aver scatenato fughe meditate verso la lotta armata nel corso di tutto il periodo successivo.

La grande esplosione del 1968 è stata invece un grande movimento generazionale, interclassista, con predominanza piccolo borghese, che già aveva dinamicizzato altri paesi prima dell'Italia - si pensi all'intensità del maggio francese o alle rivolte dei campus statunitensi - e che finì poi per assumere i caratteri di una globale contestazione del modello consumistico occidentale. Una particolarità italiana però ci fu, determinata dal "prolungamento" del Sessantotto e dalla sua contaminazione con le lotte operaie dell'autunno caldo fatte nel 1969: il ciclo, iniziato nell'autunno del 1969, terminerà anche simbolicamente nel 1980 con la marcia dei quarantamila, organizzata a Torino contro l'occupazione della Fiat, evento che determinò una ferita profondissima nell'universo progettuale anche delle formazioni armate.

È del tutto meccanicistico collegare la rinascita operaia degli anni Settanta con il movimento del '68: le insorgenze operaie nelle fabbriche del Nord derivavano, semmai, dalla mutata composizione sociale della forza-lavoro e soprattutto dalla fine di quel grande fenomeno migratorio che nei primi anni Sessanta, aveva visto intere generazioni di giovani trasferirsi a Milano o Torino dal Sud del paese e che andarono a costituire la base produttiva del boom economico. Queste contraddizioni erano sorte prima del 1968 e sarebbero co-

munque esplose anche senza i grandi rivolgimenti che caratterizzarono quell'anno.

Può essere esemplificativa per molti versi la biografia individuale e politica dei fondatori delle Brigate Rosse. Come è noto sono tre i ceppi principali da cui sorse l'organizzazione: un gruppo intellettuale proveniente dall'Università di Trento (Curcio, Cagol, Semeria), il gruppo di militanti di estrazione operaia e proletaria, ex Fgci, di Reggio Emilia (Franceschini, Gallinari, Azzolini, Casaletti, Ognibene) nonché quello composto da alcuni esponenti dei CUB milanesi della Pirelli e della Sit Siemens (Moretti, Besuschio, Ferrari, Alunni ed altri) che si unirono pur continuando ad esprimere tre anime differenziate. Solo quando il gruppo "trentino", peraltro estraneo alle mobilitazioni del 1968, avrebbe assunto i connotati bolscevichi dei giovani di Reggio Emilia saldandosi con le avanguardie operaie che avevano vissuto il ciclo di lotte autonome delle grandi fabbriche, il progetto eversivo delle B.R. prese corpo muovendosi con incidenza progressiva.

Il tratto ideologico comune a tutti i promotori dell'organizzazione fu la profonda adesione teorica al marxismo-leninismo. Da questo impianto scaturì la concezione strategica della centralità della classe operaia e della subordinazione ad essa dei movimenti spontanei.

Per una lunghissima fase, perlomeno fino al 1977 e ai fatti di sequestro dell'onorevole Moro, le Brigate Rosse considerarono la base del P.c.i. come il vero movimento da egemonizzare e sul quale intervenire.

L'oggetto del desiderio non furono né i sessantottini né il movimento studentesco, finito per polverizzarsi in minuscoli partiti extraparlamentari. La fase propedeutica della propaganda armata nell'intento delle B.R. era funzionale all'alimentazione di una contraddizione fra la base rivoluzionaria del P.c.i. e la dirigenza revisionista di quel grande partito: le numerose riviste del movimento sviluppatosi dopo l'implosione della sinistra extraparlamentare, da "Rosso" a "Controinformazione" fino al "Potere operaio del lunedì", ove rivisitate, farebbero emergere una critica costante alle B.R., proprio per l'arretratezza della linea politica e l'ossessiva attenzione dedicata al P.c.i.



*foto d'archivio*

Del resto, la prima e corposa scissione subita dalle B.R. alla fine del 1975 da parte di Alunni, Pelli e Susanna Ronconi venne ascritta dai fuoriusciti all'incapacità dell'organizzazione di scorgere i nuovi fenomeni che stavano attraversando la galassia sociale e alla difficoltà di relazionarsi ai nuovi raggruppamenti politici. Sarà questo il leit-motiv in occasione di ogni rottura interna: dal gruppo di Morucci e Faranda, dopo gli esiti del sequestro Moro, fino alle defezioni della colonna milanese

"Walter Alasia" e del "Fronte Carceri" di Senzani.

Il nucleo storico delle B.R. - rappresentato soprattutto da Curcio e da Franceschini - era in qualche modo consapevole del pericolo che l'organizzazione e la lotta armata, in generale, precipitassero in un ruolo auto-referenziale, di pura rappresentanza del conflitto sociale: nella gestione del sequestro del magistrato Sossi, di Genova, i due leader già cercarono di tenere aperta la strada del rapporto con la sinistra e con i movimenti, evitando le conseguenze traumatiche del rapimento, ma dopo la primavera del 1976 i componenti dell'intero nucleo storico furono arrestati, perdendo del tutto il proprio ruolo direttivo, non tuttavia quello simbolico di cui finirono per diventare schiavi, destinati a fungere da altoparlanti, rivendicando in seguito le azioni della mutata linea politica dell'organizzazione.

Il nuovo comitato esecutivo, massimo organo decisionale delle B.R. - Moretti, Micaletto, Bonisoli, Azzolini e Maria Carla Brioschi - pensava che le difficoltà di relazionarsi al conflitto sociale e ai nuovi movimenti dipendesse da una insufficiente cifra offensiva delle pregresse azioni brigatiste, non più adeguate ai nuovi livelli di scontro fra le classi. Di qui la scelta di "alzare il tiro" con una prima azione di "annientamento" compiuta nel giugno del 1976: l'uccisione, a Genova, del procuratore della Repubblica Coco e della sua scorta.

Cominciò così, nella primavera di quell'anno, un singolare corto circuito nel rapporto fra B.R. e movimenti: da un lato le azioni brigatiste, sempre più spettacolari e cruente, andavano

a spiazzare i movimenti di massa, dall'altro, paradossalmente, la crisi dell'opposizione sociale veniva letta dai dirigenti delle Brigate Rosse come l'esaurirsi naturale di un ciclo di lotte spontanee e come la nascita di un movimento che alludeva alla guerra civile dispiegata. Questa contraddizione - sintomo di una schizofrenia politica - raggiungerà il suo massimo livello con il movimento del '77 e con il sequestro di Moro.

Quel movimento del '77 ha rappresentato una stagione composita e pregna di lotte intraprese dalle Università - di Bologna e di Roma - con alte punte di radicalizzazione verificatesi dopo la morte di Lo Russo (11 marzo 1977) e di Giorgiana Masi (12 maggio 1977). Nel convegno contro la repressione di Bologna - promosso anche da noti intellettuali francesi come Deleuze, Guattari e Foucault - il prestigio di massa delle B.R. venne ad assumere, per la prima volta, caratteristiche notevoli e la linea della lotta armata, nelle sue varianti di avanguardia e di guerriglia diffusa, diventò egemone, sconfiggendo le pulsioni movimentiste e neoanarchiche immanenti a quel movimento: indiani metropolitani, radio Alice etc..

Il gruppo dirigente delle B.R. si divise sull'analisi di quel fenomeno sociale: Moretti e la maggioranza del comitato esecutivo ritennero ancora che la spontaneità di massa avesse raggiunto l'apice senza aver affrontato il nodo strategico dello scontro con lo Stato. Il nucleo storico incarcerato - soprattutto Franceschini - riuscì a leggere invece negli avvenimenti di quella primavera la possibilità di costituire dei veri e propri organismi di

massa rivoluzionari diretti dalle B.R. e anche l'idoneità degli stessi a rimodulare l'azione offensiva dell'organizzazione: andare incontro.

Mentre dunque il nucleo storico pensava che il passaggio al "partito combattente" fosse tutto politico e da giocarsi nella relazione con i movimenti di massa, il comitato esecutivo, giudicando insufficiente il livello di coscienza delle masse proletarie e ancora possibile una rottura rivoluzionaria in seno alla base operaia del P.c.i., fece passare la linea dell'attacco al "cuore dello stato" mirando ai vertici del partito democristiano e al progetto di compromesso storico, cercando di disarticolare questa invenzione istituzionale: andare comunque avanti e in fretta.

L'azione Moro - unanimemente considerata come espressione massima della capacità militare delle B.R. - si sviluppò perciò all'interno di una visione politica molto pessimistica sulla fase di transizione che stavano vivendo i movimenti antagonisti e si collegò alla vecchia prospettiva di suscitare nella base del P.c.i. un sussulto di coscienza rivoluzionaria contro i dirigenti di quel partito, ritenuti compromessi con quello della Democrazia Cristiana: l'impianto teorico si dissolse rovinosamente con la gestione politica del sequestro rivelando l'inadeguatezza complessiva delle capacità della direzione brigatista e provocando, dopo l'uccisione di Moro, una significativa scissione all'interno della colonna romana.

Il peccato originale delle B.R. nei rapporti con i movimenti antagonisti degli anni Settanta risiede perciò in una concezione tardo-leninista e

iper-classista che coltivava l'illusione dell'esistenza di uno spazio rivoluzionario nella base del P.c.i.

Non si seppe leggere la valenza delle profonde trasformazioni provocate dalla fase industriale del post fordismo, la fine della centralità della classe operaia delle grandi fabbriche nel processo produttivo.

Il nucleo storico, pur del tutto interno a questa logica, aveva cercato fino al 1976 un terreno politico per la risoluzione di questa contraddizione fra avanguardia e masse. Il gruppo legato a Mario Moretti - se possibile ancor più operaista - aveva ritenuto invece che solo l'offensiva militare fosse in grado di supportare l'inadeguato livello di coscienza della classe operaia.

I quadri dirigenti delle B.R., nati e formati di fatto nell'autunno caldo del 1969, vivranno con un generale senso di impotenza il declinare della curva ascensionale del ciclo di lotte operaie. In ogni caso, l'unico referente di movimento ossessivamente cercato dalle Brigate Rosse per tutto il lungo periodo della loro operatività, è stato quello zoccolo duro rappresentato dai militanti di base, forgiato dagli scontri di fabbrica, soprattutto in Fiat e nel milanese. In questo senso, anche dal punto di vista organizzativo, nella preordinazione della composizione delle cellule e delle brigate l'organizzazione rimase incollata per intero all'esperienza del Novecento: la sua immagine emerge come una riproposizione sbiadita delle tesi della Terza Internazionale incentrate nel rapporto di identità tra partiti comunisti e classe operaia.

In tale ottica le Brigate Rosse hanno rappresentato l'organizzazio-

ne di estrema sinistra più impermeabile alle tematiche ed alle pulsioni libertarie del 1968.

L'origine sociale e la formazione politica del gruppo fondatore dell'organizzazione brigatista sono ancora una volta rivelatrici: la stragrande maggioranza dei giovani che, nei primissimi anni Settanta, aveva ideato e dato corpo al progetto di lotta armata era di provenienza operaia o proletaria. L'anima militante, e con maggiore esperienza politica, proveniva da Reggio Emilia, dalla scuola del P.c.i.. Era rappresentata da un nucleo più sensibile alle tematiche della "Resistenza tradita" che ai valori della contestazione sessantottina.

Lo stesso Curcio è stato un intellettuale molto particolare, sui generis, sradicato per ragioni familiari dal contesto piccolo-borghese che, aveva vissuto in modo molto precario e distaccato gli anni dell'università: il gruppo di "Università Critica", che alla Facoltà di sociologia di Trento aveva visto l'esordio politico proprio di Curcio nonché di Margherita Cagol e Giorgio Semeria, risulterà sostanzialmente avulso dal movimento studentesco trentino ripiegando in un'attività di studio e di riflessione silenziosa sul marxismo-leninismo, in una sorta di scuola quadri.

Il trasferimento dell'intero gruppo a Milano costituì una scelta precisa ed emblematica: non erano gli studenti di Trento il soggetto rivoluzionario ma gli operai milanesi della Pirelli e della Sit Siemens, contesti dove era diventato necessario essere presenti.

Per quasi tutta l'intera storia brigatista i militanti "regolari", cioè i

quadri dirigenti clandestini, furono scelti con fanatica preferenza nell'ambito delle avanguardie di fabbrica, sintomo di una costante diffidenza nei confronti di quei militanti che provenivano da altre esperienze: movimento studentesco, gruppi extraparlamentari. Fu una diffidenza "di classe", corollario di un giudizio negativo sullo sviluppo del '68 e soprattutto sulla leadership generata da quella congiuntura storica.

Negli anni dello stalinismo i militanti della Terza Internazionale dovevano presentare un curriculum personale, che sarebbe poi stato oggetto di indagine sulla provenienza sociale, non solo personale ma anche di genitori e parenti: le B.R., pur non arrivando a tanto, hanno sempre coltivato una visione mitologica dell'operaio di fabbrica considerandosi un "partito operaio"; peraltro costituivano - come in parte anche Prima Linea - una struttura di quadri, cioè di militanti rivoluzionari di professione che, almeno nelle intenzioni, credeva di esprimere i più alti livelli di coscienza del movimento operaio.

Queste avanguardie, dopo il passaggio in clandestinità, vissero in modo molto accentuato una netta "separatezza" dai movimenti e dalle masse, nel cui interno pur avevano iniziato la loro parabola esistenziale e politica.

Il giudizio complessivo di questi quadri rivoluzionari sui militanti rimasti dentro ai movimenti non fu dunque mai positivo: si trattava di compagni che non erano ancora in grado di operare il salto rivoluzionario per porsi in aperto contrasto con lo Stato e di rompere la gabbia della legalità democratica. Di qui una dif-

ficoltà anche psicologica nell'approccio con i militanti di movimento e una riserva mentale sulla effettiva disponibilità eversiva degli stessi, incapacità fors'anche ritenuta genetica: giudizio che esprimeva in realtà un esasperato narcisismo.

Dalla voluminosa quanto noiosa pubblicitaria delle B.R. è chiaramente comprensibile come l'unico efficace tentativo di interagire con un movimento di massa da parte dell'organizzazione sia stato compiuto nel 1977 dalla colonna romana, che aveva matrice più movimentista e meno "bolscevica". Proprio da quella specifica area, soprattutto dopo la violenta contestazione di Lama all'Università di Roma, entrarono nell'organizzazione decine e decine di militanti che andarono a costituire la base operativa e di supporto alla "campagna di primavera" del 1978: come già detto le B.R. avrebbero pagato un alto prezzo a causa della convulsa gestione del caso Moro: l'eccessivo quanto inusitato livello di scontro proposto venne a depotenziare ulteriormente il movimento del '77, già in sé declinante, spostando all'interno della colonna romana tutte le contraddizioni fra avanguardie e masse, rimaste insolite dopo la scelta di "portare l'attacco al cuore dello Stato".

Dall'estate del 1978 alla "rotta" del 1982 le B.R. capitalizzeranno in termini quantitativi la crisi dei movimenti antagonisti, avviando numerosi reclutamenti di militanti dell'Autonomia rimasti privi di riferimenti organizzativi e di prospettive politiche. In quegli anni le B.R., ma anche Prima Linea, prosciugarono i movimenti di lotta nel nome di un effimero di-

segno di rafforzamento organizzativo senza avere tuttavia la capacità di analizzare lucidamente prospettive politiche di medio termine.

Nel contesto della fine simbolica del ciclo di lotte operaie iniziato nel 1969 quella marcia dei quarantamila contro l'occupazione della Fiat fu sottovalutata, rimase senza risposta. La colonna torinese era stata peraltro quasi annientata dalla collaborazione di Patrizio Peci. Proprio quando le B.R. avrebbero potuto impiegare la loro struttura militare in sinergia con il movimento operaio, contrastando la controffensiva sociale del padronato, rivelarono invece incapacità politica e strategica e una sostanziale estraneità alle dinamiche della classe operaia.

### La colonna romana e il Movimento del '77. L'azione Moro

La colonna romana, pur preesistendo all'azione Moro, era stata allestita da poco tempo, nel 1976: i contatti coltivati due anni prima tra i brigatisti milanesi ed elementi romani erano rimasti infruttuosi. In quel periodo a Roma operavano già strutture informali di lotta armata quali le F.A.C. di Morucci e gruppi già orientati verso la lotta armata come i Co.co.ce. di Seghetti.

Quella colonna, pur avendo ovviamente lo stesso obiettivo dell'organizzazione, ha rivestito sempre caratteristiche particolari sia in ordine alla genesi che all'organizzazione. Il protocollo relativo al reclutamento era stato sempre di carattere individuale ma con quell'adesione di intere parti



del movimento che aveva abbandonato l'Autonomia romana si realizzò la prevalenza dell'unica ipotesi ritenuta credibile e praticabile: la lotta armata regolamentata dalle B.R.. La conse-



*foto redazionale*

guenza fu la sparizione dei gruppi di lotta armata rivelatisi capaci solo di attuare una continuativa propaganda intervallata da poche azioni.

Le B.R., sorte fra Milano e Torino, avevano formato i primi quadri rivoluzionari fra le avanguardie di fabbriche della Pirelli, della Sit-Siemens e della Fiat. Fino al 1977 nessuna azione politico-militare era stata effettuata oltre la Val Padana. L'organizzazione era comunque ben consapevole che i centri nevralgici del potere politico si trovavano nella capitale. Occorreva, dunque, allestire a Ro-

ma una struttura logistica adeguata per supportare l'attacco al cuore dello Stato. I primi tentativi in questo senso furono fatti da Franceschini, nel 1974, perché l'organizzazione aveva coltivato l'idea - prima del sequestro Sossi - di compiere un'azione contro l'on.le Andreotti.

Nel 1976, dopo gli arresti che progressivamente avevano decimato il nucleo storico, il progetto romano aveva ripreso vita per iniziativa di Mario Moretti e di Maria Carla Brioschi, ideatori di una struttura di colonna idonea a fungere da retroterra logistico alle azioni. Non si pensava alla possibilità di intervenire nel movimento rivoluzionario romano. I militanti che dal nord "calavano" a Roma avevano solo bisogno di case sicure e di una limitata rete di sostegno. Mentre questi preparativi erano in essere, il movimento antagonista romano - come nel resto d'Italia - implodeva per la concomitante fine dei gruppi extra-parlamentari e per il sorgere delle prime forme organizzate di lotta armata.

A Roma la geografia politica della sinistra extra-parlamentare era stata segnata dalla fortissima presenza di Potere Operaio che, dall'iniziale esperienza universitaria, si era esteso e radicato nei quartieri periferici e popolari. La controversa fine di questo gruppo - era sopravvissuto il nucleo legato a Franco Piperno con il giornale "Il Potere Operaio del lunedì" - aveva prodotto una serie di comitati di zona molto radicati e su posizioni politiche ormai prossime alla violenza, soprattutto nell'ambito dell'antifascismo militante. Quasi contestualmente, alcuni militanti legati a Valerio

Morucci - responsabile nazionale del servizio d'ordine di P.O. - si erano, come già detto, muniti di strutture clandestine e di armamento.

Le B.R. quindi, nella loro "marcia su Roma" si trovarono di fronte una situazione inattesa e variegata che finì per modificare i progetti iniziali e per costringere l'organizzazione su un terreno di confronto con il movimento per molti aspetti inedito e non nelle corde dell'esperienza originaria: per la prima volta non furono le B.R. a dover "stimolare" il movimento per intraprendere la strada della lotta armata ma i vari organismi di massa a volersi dialettizzare con l'esperienza politico-militare proveniente dal nord.

Con molta difficoltà l'organizzazione riuscì a decrittare le logiche e le dinamiche del movimento romano, nato nelle assemblee universitarie e nelle infuocate riunioni intergruppi dei quartieri popolari. Peraltro, dopo l'evasione dal carcere di Treviso - gennaio '77 - a comandare la colonna di Roma si trovò Prospero Gallinari, militante della vecchia guardia brigatista e perciò poco esperto quanto all'enucleazione di forme di mediazione. In questa magmatica situazione politico-organizzativa esplose, a Roma, il movimento del '77 che, nel contesto della piena crisi della sinistra extra-parlamentare, pose di fatto le B.R. come unico riferimento politico per migliaia di giovani militanti. Alcuni comitati di quartiere - come quello comunista di Centocelle - passarono armi e bagagli alla lotta armata. Ebbero una struttura organizzativa, e soprattutto un livello di direzione

politica, ancora incompiuti e complessivamente inadeguati. Molte regole di compartimentazione delle B.R., sacre e rigidissime per i primi anni, al nord, si frantumarono o divennero impossibili da applicare.

I nuovi militanti romani, pur investiti di un nuovo compito, erano rimasti comunque legati a tematiche di movimento. Per essi il richiamo delle masse e degli scontri di piazza era stato spesso assai più forte e cogente delle regole della clandestinità: molti nomi noti della colonna avevano partecipato infatti da protagonisti alla violenta contestazione contro Luciano Lama all'Università. Erano pure state organizzate vere e proprie spedizioni di militanti dell'organizzazione al convegno bolognese contro la repressione.

Non vi furono solo violazioni alle regole della clandestinità in quella colonna: sotto traccia allignava un diverso approccio strategico all'intervento politico-militare. La tradizionale linea brigatista di "attacco al cuore dello Stato", seppur suggestiva, sembrava a molti militanti insufficiente e impossibile da declinarsi per l'insieme del movimento. I neofiti, provenendo tutti da esperienze di militanza "diffusa", non avevano coltivato, a differenza degli militanti operai del nord, il mito della lotta di classe e avvertivano l'eccessiva rigidità dell'"operaismo" brigatista.

Per un certo periodo - dal '76 al '78 - il contrasto restò in nuce ma non poté non emergere con dirompenza con il caso Moro, soprattutto dopo gli esiti drammatici del sequestro. La conseguente scissione del gruppo Morucci-Faranda, pur se numericamente irri-

levante, assunse per le B.R. un significato politico molto forte. Gli stessi distinguo sulla strategia complessiva, elaborati dagli scissionisti, saranno poi ripresi dalla colonna milanese Walter Alasia e, in parte, dal Partito Guerriglia. Anche il nucleo storico, pur dovendo difendere l'organizzazione dall'interno del carcere, continuò a essere assai dubbioso sulla linea militarista portata avanti da Morretti, trovandosi a subire, sulle stesse posizioni di Morucci e Faranda, la dolorosa defezione di Alfredo Buonavita, uno dei fondatori delle Brigate Rosse a Torino, che si dissociò nel carcere di Paliano, nel 1980.

La fine effettiva della colonna romana sarà scadenzata dalla continua messe di arresti successivi al 1982 e dalle collaborazioni conseguenti, ma la sconfitta politica di quell'esperienza resta, comunque, incardinata nella primavera del 1978, nella cd. "campagna di primavera".

La capitalizzazione dell'organizzazione brigatista e il consenso acquisito, si erano realizzati tuttavia solo a livello di militanti, non a quello generale. E recarono un paradosso: l'intuizione di esso e del conseguente pericolo erano stati percepiti, va ribadito, dal nucleo storico incarcerato che, nel periodo del primo processo guerriglia svoltosi a Torino e che riguardava anche i fatti del sequestro Sossi - iniziato il 17 maggio 1976 e poi aggiornato al maggio 1977 - aveva già ravvisato in quel recente consenso l'assenza, in capo all'organizzazione, di strumenti di mediazione volti a dialettizzarsi con la nuova truppa.

L'azione Moro nacque da questa

sorta di impotenza. Solo il nucleo storico, in quel 1977, aveva ipotizzato la elaborazione e proposizione anche di forme legali di lotta e di trattativa con lo Stato per arrestare la lotta armata e dar vita a una formazione politica del tipo di quella originata storicamente dalle formazioni dell'ETA basca. Fu in particolare Franceschini a essere sensibile all'ambivalenza di quel successo percependo l'enorme difficoltà in atto rappresentata da quei segnali giunti dall'esterno provenienti dalle assemblee di Bologna ove era prevalsa, anche sulle piazze, soltanto la proposta brigatista: si realizzò che a quella crescita avrebbe dovuto accompagnarsi l'analisi del problema della creazione di una nuova proposta politica.

Con il sequestro dell'on.le Moro quella contraddizione latente, intuita solo in carcere e rimasta inespressa, non poteva che esplodere all'interno della colonna romana. La conseguenza di questo status provocò la dominanza della linea politica militare, conducente al fatidico sequestro nonché ad una moltiplicazione di azioni omicidiarie ma anche la progressiva disgregazione di tutte le altre colonne.

È perciò nel passaggio da organizzazione combattente a partito comunista combattente - P.C.C. - che può essere individuato il punto di rottura dello schema politico delle B.R..

Di converso, la spaccatura provocata durante il sequestro dall'atteggiamento di Morucci fu la cartina di tornasole di un ritorno a un dibattito sul movimento, tant'è che Morucci fu emarginato per aver avanzato le stesse critiche fatte in passato da Potere

Operaio all'organizzazione brigatista, dicendola distante dalle realtà territoriali e contestando la permanenza della figura dell'operaio come centralità dello scontro. La coppia brigatista Morucci-Faranda aveva peraltro continuato a coltivare rapporti con i più rappresentativi esponenti dell'Autonomia romana, non vigendo il divieto, per i brigatisti, di rapportarsi a soggetti di altre organizzazioni o che avessero fatto parte, negli anni precedenti, di un movimento. Proprio questa vicinanza tuttavia si era rivelata idonea a condurre il partito armato alla possibilità della comprensione dei termini del dibattito in corso all'interno dell'area semilegale. L'atteggiamento di quest'ultima intelligenza politica - che pensava a un partito che coagulasse esperienze di massa, fatte negli anni Settanta, e quelle della lotta armata - nel corso del sequestro di Moro voleva dimostrare che le B.R. erano riuscite ad attuare solo la parzialità di un progetto e pertanto a considerare un errore l'omicidio dello statista. Tuttavia si assistette al sequestro non in maniera antagonista, calcolando come utile la trattativa: posizione che non risiedeva nel comitato esecutivo ma all'interno della colonna. Moretti, che era a conoscenza della gestione dei contatti trattativismi, non vi conferì alcun peso, autorizzando solo i contenuti delle richieste di Morucci verso la Democrazia Cristiana.

In realtà la cattiva gestione del sequestro e il fatto che l'azione aveva rappresentato il massimo risultato che l'organizzazione brigatista potesse esprimere determinarono la tendenza del ritorno delle forze di Morucci verso il movimento e il tentativo

di creare un'altra organizzazione con contenuti simili a quelli dell'Autonomia Operaia: siamo alla fine cronologica delle Brigate Rosse storiche che, convenzionalmente, viene collocata nel 1982 sull'onda degli effetti negativi del sequestro Dozier e della successiva caduta della colonna romana.

### **La ritirata strategica. La I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> Posizione. Il cosiddetto Movimento dei Movimenti**

Il nucleo dirigente brigatista sopravvissuto, Balzarani e Lo Bianco, aveva lanciato in quella primavera la parola d'ordine della "ritirata strategica" evocando la "lunga marcia" maoista che nel secolo scorso aveva spostato l'esercito popolare di Liberazione dal Sud al Nord della Cina per sfuggire all'accerchiamento delle truppe nazionaliste.

In seguito, principalmente nell'ambito dei dibattiti sviluppatasi fra i latitanti espatriati in Francia, le B.R. si divisero fra I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> Posizione.

La I<sup>a</sup> Posizione considerava la "ritirata strategica" come momento di accumulo di forze e consolidamento logistico prodromico alla ripresa dell'attacco al "cuore dello Stato": non si modificava quindi la linea politica generale, ritenuta corretta, ma ci si limitava ad affrontare una fase difensiva.

I militanti che avevano condiviso invece le tesi della cd. II<sup>a</sup> Posizione, elaborate dopo il sequestro Dozier, ritenevano che le recenti sconfitte fossero ascrivibili ad errori strategici profondi e che quindi sarebbe stato necessario correggere la linea politica dell'organizzazione.

L'asse portante della strategia, secondo questi militanti, doveva incentrarsi sulla propaganda in seno alle masse con la proposizione di azioni militari praticabili dal movimento antagonista: la II<sup>a</sup> Posizione si pone, perciò, come ritorno alla fase della "propaganda armata", concetto che implicitamente significava che le più eclatanti azioni del ciclo brigatista avevano costituito delle fughe in avanti. Quasi tutti i militanti della II<sup>a</sup> Posizione abbandonarono le B.R. scegliendo soluzioni personali o di movimento.

Fino al 1989 un frammento di organizzazione rappresentato da Ravalli e Cappelli, sorto dal comitato regionale rivoluzionario toscano - C.R.R. - sopravvisse in zona toscano-laziale anche militarmente, compiendo attacchi significativi come gli omicidi di Conti e di Ruffilli (febbraio 1986 e aprile 1988) per poi essere decimato da un'indagine dei Carabinieri.

Il dibattito sulle prospettive della lotta armata continuò in carcere dialettizzandosi con alcuni gruppi esterni che intendevano relazionarsi con l'esperienza storica delle B.R..

A Roma in particolare cominciarono a operare i Nuclei Comunisti Combattenti - N.C.C. - che ben presto sarebbero riusciti a ricostituire un gruppo di fuoco agguerrito e determinato, munito di ramificazioni in Toscana e Lazio, tanto da essere in grado di allestire gli attentati a D'Antona (maggio 1999) e Biagi (marzo 2002).

Queste "nuove B.R." si rifacevano ai temi classici delle B.R. storiche - l'attacco al cuore dello Stato - e della I<sup>a</sup> Posizione: con l'arresto di Desdemona

Lioce e l'uccisione di Mario Galesi la breve parabola della struttura criminale si esaurì grazie a una tenace e brillante indagine della Digos di Roma.

Dopo le manifestazioni ai vertici internazionali di Seattle e di Genova, quel composito insieme che aveva poi contestato le modalità della "globalizzazione" è stato definito "movimento dei movimenti": cosa nuova alludente al carattere egualitario e non verticistico di un'esperienza che ancora oggi si rappresenta, appunto, come la risultante di varie concezioni e sensibilità.



foto ansa

Le analogie con i movimenti del '68 e del '77 risultano semplicemente formali: all'epoca si trattava di fenomeni generazionali di ampio spettro che mettevano in discussione la struttura profonda del sociale. Oggi siamo in presenza di esperienze parcellizzate e disperse che trovano una instabile unità d'azione in momenti estemporanei collegati ai grandi eventi internazionali.

Ancora: mentre le insorgenze degli anni Sessanta e Settanta contestavano in toto l'organizzazione della società - dai suoi aspetti classisti a quelli

culturali - il "movimento dei movimenti" tende a denunciare e ad opporsi alle conseguenze più eclatanti della globalizzazione quali la sperequazione nella distribuzione delle risorse, la "guerra permanente", la questione ambientale anche nelle dimensioni localistiche (il contrasto alla costruzione della Tav in Val di Susa, le lotte contro le discariche...).

Nell'ultimo trentennio grandi eventi hanno dunque completamente ridisegnato l'orizzonte utopico della sinistra.

La fine del "socialismo reale", l'affievolirsi delle lotte rivoluzionarie del Terzo Mondo - oggi in qualche modo sublimato dall'integralismo islamico - le trasformazioni industriali che hanno marginalizzato la classe operaia tradizionale hanno privato i movimenti contestativi di una prospettiva visibile e realistica.

Lo slogan più noto del movimento No Global è stato, durante le manifestazioni contro il vertice G8 di Genova, "un altro mondo è possibile". L'apparente suggestione di questa parola d'ordine non può nascondere l'indeterminatezza della prospettiva strategica, svincolata ormai da qualsiasi ipotesi di palingenesi rivoluzionaria e tesa, semmai, a rendere "sopportabile" la vita sul pianeta per le popolazioni meno fortunate.

In Italia questo movimento anti-globalizzazione si è innestato, in parte e per un periodo iniziale, su un filone preesistente, quello dei centri sociali: l'esperienza del Leoncavallo

risale al 1982 ed è da considerarsi residuale del movimento sconfitto.

La galassia, per molti versi indistinta, di queste strutture, fino ai fatti di Genova, comprendeva tre specifici e spesso contrastanti "cartelli":

- a) l'area dell'autonomia di classe;
- b) l'area dell'autonomia del possibile;
- c) l'area dell'autonomia diffusa.

Nell'accezione "autonomia di classe" potevano essere inclusi tutti i centri sociali che ponevano al centro della loro azione l'antagonismo allo Stato borghese ma anche all'interno di questa particolare area le differenziazioni sono state molte, soprattutto di tipo ideologico: dall'anarchismo dei centri torinesi al marxismo-leninismo del "Gramigna" padovano.

L'area dell'"autonomia del possibile" -maggioritaria- comprendeva, e ancor oggi include, i centri sociali del nord-est che, pur essendo gli eredi diretti dell'Autonomia operaia degli anni Settanta, principalmente padovana, hanno scelto una strategia che può in qualche modo interagire o relazionarsi alle Istituzioni anche se non rinnega antagonismo e scontro.

Quanto all'area dell' "autonomia diffusa", essa includeva una serie di movimenti specifici quali: la rete antirazzista, la rete lilliput di origine cattolica, gli ambientalisti. Nel tempo questo spezzone di movimento si è sempre più avvicinato al partito di Rifondazione Comunista sortendo dall'area antagonista propriamente detta.

I conti in tasca alle organizzazioni terroristiche

## Costosi complotti e attentati a basso prezzo

GUIDO OLIMPIO

**A** quanto ammonta il budget dell'internazionale del terrore? Da dove arrivano e come vengono spesi i fondi che i gruppi terroristici di qualsiasi matrice riescono a mettere insieme? Sono le domande alle quali cerca di rispondere un giornalista che di terrorismo internazionale se ne intende. L'analisi dell'autore contiene alcune deduzioni importanti: gli attentati costano sempre meno, mentre la gestione delle 'reti' assorbe la quasi totalità delle risorse. A parte i finanziamenti diretti, il denaro arriva attraverso mille altri rivioli: dai fondi raccolti da sedicenti opere di beneficenza al ricavato del mercato del falso. Una forbice così ricca di alternative che c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. E non mancano le sorprese.

Smerciano false griffe a New York. Cacciano animali protetti nell'Assam. Rubano auto in Canada e Malaysia. Trafficano in droga in Nord Africa e Afghanistan. Riciclano denaro e truffano il sistema sanitario nel Mid West americano. Prendono ostaggi a Baghdad. Vendono armi nel Sud Est asiatico. Contrabbandano oro e petrolio nel Golfo Persico. Gestiscono piccoli imperi commerciali.

Una incredibile attività economica nel segno della globalizzazione con un fine preciso: alimentare il terrorismo e i movimenti di guerriglia.



da <http://worldsocialism.blog.excite.it>

L'epoca delle rapine come autofinanziamento è preistoria, anche se c'è chi - come gli estremisti algerini in Europa e i mujaheddin iracheni - continua a ricorrervi.

Oggi complottare richiede denaro, anche se il costo degli attentati continua a scendere. La valutazione dei diversi Servizi di intelligence sulle spese d'attacco, è un buon punto di partenza per analizzare il budget del terrore.

Nel 1993, una piccola cellula jihadista sborsò poche migliaia di dollari per colpire le Torri Gemelle a New York. La cifra maggiore era rappresentata da circa 400 dollari per noleggiare un furgoncino poi riempito di esplosivo artigianale. Hanno dovuto tirare fuori molto di più i loro imitatori, nel settembre 2001. Il comando di Mohammed Atta potrebbe aver speso oltre 500 mila dollari (altre stime dicono il doppio), ma ha avuto la cura di restituirne diverse centinaia di migliaia al loro "cassiere" a Dubai.

Poco prima, nella baia di Aden, qaedisti locali hanno colpito la nave da guerra statunitense "Cole". Budget: 10 mila euro. Un anno dopo è massacro di turisti a Bali: 45 mila euro. Nel 2003 tocca a Istanbul, con le esplosioni al Consolato britannico: 35 mila euro.

Per la strage di Madrid sono "bastati" 13-17 mila euro, però gli estremisti avevano un tesoro in stupefacenti. Quasi un milione di euro. E per comprare l'esplosivo sono ricorsi al baratto. Hashish marocchino purissimo in cambio del materiale esplodente. Gli attentatori di Londra - luglio 2005 - hanno fatto tutto con 7-10 mila euro. Un'analisi più accurata ha stabilito che i criminali non hanno tirato fuori più di mille euro per videocassette (usate per i testamenti da kamikaze), dvd, cd rom e

memory card destinate ai computer. Un bilancio contenuto - se mai fosse riuscito - anche per il famigerato quanto ipotetico complotto dell'estate 2006 contro gli aerei passeggeri. Diecimila euro, destinati all'acquisto di biglietti e materiale "tecnico" indispensabile per mettere a punto ordigni con esplosivo liquido.

Si tratta di valutazioni empiriche - è bene ricordarlo - che danno però l'idea di cosa sia oggi il fenomeno del finanziamento del terrore. Gli estremisti sono pochi, non hanno grandi necessità, la logistica è ridotta all'osso. Altra cosa è la "pipeline" d'oro che alimenta i movimenti. Qui servono canali più solidi, magari interventi di istituti finanziari che fiancheggiano spinte integraliste. Prima dell'11 settembre 2001 la componente trasparente - ossia l'uso di banche e associazioni caritatevoli islamiste - era sicuramente più consistente.

I controlli erano inesistenti ed era facile far passare l'aiuto ad un movimento radicale per assistenza sociale. La creazione di liste nere da parte dell'Onu, seguite da una maggiore severità degli Stati occidentali, ha costretto i gruppi armati a trovare nuove fonti e i loro finanzieri ad essere più cauti. Una prudenza dettata anche da motivazioni politiche. Una cosa è supportare un progetto - che pure contiene obiettivi espansionistici come il wahabismo -, un'altra è trovarsi coinvolti in piani eversivi che prevedono un pesante tributo di sangue. A questo si aggiunge un fatto incontestabile nel mondo islamico. A morire sono soprattutto musulmani. Una guerra santa fratricida



che alla lunga allontana le simpatie delle opinioni pubbliche e trasforma i gruppi armati in sette assassine.

## I Jihadisti

Organizzazioni come il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento in Algeria o i "fratelli" marocchini hanno dovuto re-inventare le loro finanze. Inchieste giudiziarie in vari paesi europei hanno evidenziato collusioni tra narcotrafficanti ed estremisti. Un'alleanza sacrilega favorita dalla dottrina takfir, alla quale si ispirano gran parte degli islamisti attivi in Occidente. In base a questa ideologia è possibile delinquere - e dunque andare contro i precetti religiosi - purché sia in nome della causa.

Buona parte della droga arriva dal nord del Marocco attraverso una rete collaudata. Le enclave spagnole di Ceuta e Melilla, così come i porti iberici hanno assunto il ruolo di snodo logistico. L'hashih è poi distribuito a piccoli spacciatori e una parte degli introiti usati per le spese delle cellule. Il legame con il sottobosco dei narcotici, oltre a produrre soldi, garantisce alle formazioni un gancio per il reclutamento. Decine di elementi, contigui alla criminalità, sono stati riconvertiti allo jihadismo: sia attraverso il classico indottrinamento a tappe forzate, sia con il contatto in prigione.

Spesso terroristi e spacciatori sono detenuti nello stesso braccio con imam improvvisati o veri che si assumono il compito di indirizzare i neo-adepti sulla via della Jihad. Una

volta fuori i legami nati in cella sono utilizzati nell'eversione. Non è certo un caso che nella maggior parte dei paesi occidentali le autorità abbiano lanciato l'allarme sulla nascita del cosiddetto "fronte carcerario".

In Francia e in Belgio elementi vicini al Gspc - oggi trasformatosi nella Qaeda del Maghreb - hanno trovato in rapine, truffe, falsificazione di documenti una importante fonte di reddito. Con un ben pianificato assalto ad un furgone portavalori si sono impossessati di un milione di euro.

Gli islamisti, inoltre, clonano carte di credito, svuotano bancomat, mettono in piedi commerci con prodotti falsificati. Un esempio: una gang algerina in Francia riusciva ad accumulare 90 mila euro al mese derubando gli sportelli automatici delle banche. Il sistema era quello classico impiegato dalla criminalità dell'Est Europa. In Italia si dedicano al traffico dei permessi di soggiorno e a quello dei documenti. A fianco vengono poi sviluppate attività legali - in genere vendita al dettaglio, piccole imprese - che destinano una quota alla lotta in Algeria.

Di nuovo non si deve pensare a grandi somme. Due-tremila dollari inviati in Nord Africa ogni tanto bastano e avanzano. E per trasferirli, quando non ricorrono a banche e istituti specializzati, si servono dei corrieri. Nella parte meridionale dell'Algeria e in particolare in un'area selvaggia verso il Niger e il Ciad, una falange dell'ex Gspc si è dedicata al brigantaggio. Uno spettacolare sequestro di una carovana di turisti europei ha fruttato - qualche anno fa

- decine di milioni di euro. Una fortuna per quelle regioni. Lo stesso gruppo ha poi imposto un pedaggio "rivoluzionario" ai nuovi mercati di schiavi e a contrabbandieri di ogni tipo. Veicoli carichi di immigrati diret-



*foto ansa*

ti a nord, camion pieni di merci, mezzi dei rifornimenti. Gli autisti - con le loro organizzazioni - possono essere costretti a versare un obolo comprando così la sicurezza.

Il Canada, la Norvegia, la Germania e alcuni paesi orientali quali la Malaysia hanno scoperto come il racket delle vetture rubate possa aiutare gli estremisti. Secondo la polizia canadese vengono rubate ogni anno 20-30 mila auto di lusso, quasi sempre inviate all'estero. Un pacchetto non quantificabile sarebbe gestito da criminali che hanno rapporti con organizzazioni estremiste. Lo stesso hanno scoperto le autorità malaysiane, allarmate dalla crescita del 12% dei furti di vetture. C'è il sospetto

che a beneficiarne siano gli uomini della Jemaa Islamya, gruppo responsabile di gravi attentati. Più vicino a noi - nel centro Europa - il traffico ha favorito la nebulosa che si ispira ad Al Zarkawi. Da sempre Nord Africa e Medio Oriente sono il mercato di vetture trafugate a Parigi o Milano.

I veicoli possono essere riempiti di esplosivo, mitra, droga e documenti. Diventano moneta di scambio e persino bombe su quattro ruote. Può suonare strano ma dall'analisi dei rottami di alcune auto esplose nelle strade irachene si è scoperto che venivano dall'estero.

Sembrano più innocui - e magari lo sono davvero - gli ambulanti che vendono magliette, cd rom musicali, giocattoli in una qualsiasi città di un qualsiasi paese. Ma è stato provato che la vendita di false griffe così come di T-shirt per turisti sono una fonte minore di soldi. E' un tipo di crimine al quale si dedicavano negli anni '70 gli estremisti dell'Armata rossa giapponese, che si finanziavano acquistando borse e borsette in Italia e le vendevano all'estero. Sono passati degli anni e il "settore" è stato rilanciato da islamisti egiziani, dai palestinesi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, dai colombiani delle Farc. In genere aprono negozi in località free-tax, aperte a qualsiasi tipo di commercio e con soglie di controllo basse.

Dubai negli Emirati, Ciudad del Este in Paraguay e cittadine appollaiate sui confini dei paesi sudamericani sono le piazze preferite. Le organizzazioni, al pari dei grandi gruppi, finanziano piccoli commercianti e catene di rivendite ottenendo in

cambio una parte degli introiti. E gli affari vanno bene. Lo hanno dimostrato i curdi dell'ex Pkk - che dispongono del loro network in Nord Europa -, gli Hezbollah libanesi, le intraprendenti Tigri Tamil dello Sri Lanka.

Non hanno alcuna remora e non si sforzano neppure di trovare coperture le Farc colombiane. Una guerriglia che vive grazie a sequestri, droga ed estorsioni. Su piccola e larga scala. Un tribunale americano ha appena chiuso un'inchiesta su un gigante dell'industria alimentare. Per evitare danni alle piantagioni ha versato alle Farc 1.7 milioni di dollari.

Stroncare le attività illegali non è un impegno agevole. In molti casi i finanziatori operano in località minori, fuori mano e dunque poco osservate dai Servizi di sicurezza. Un ambiente favorevole alle truffe. E' il caso di "Mr H", accusato di aver gabato il sistema sanitario americano per oltre 26 milioni di euro. Una fetta consistente del bottino è finita in Pakistan, un'altra nelle tasche di gruppi del Caucaso. Una miscela di criminalità e radicalismo.

Un mondo segnato da morti violente, agguati, intrighi: cinque russi che erano entrati in rotta di collisione con il racket sono stati eliminati con un colpo in testa e gettati in una discarica californiana. Fanno soldi in fretta e si comportano da gangster alla Chicago anni '30. Un altro network - scoperto in California - alimentava invece i separatisti ceceni spaziando dalle auto rubate (per un valore di 5 milioni dollari), al latte in polvere, abbigliamento di seconda

mano. La raccolta di aiuti umanitari serviva da copertura mentre il referente dell'operazione era un padrino ceceno colluso con i ribelli.

Non appartiene a Cosa Nostra ma si comporta come una vera mafia la nebulosa che fa capo a Dawood Ibrahim. Figlio di un ex poliziotto di Mumbay è accusato dalle autorità indiane di aiutare economicamente fazioni radicali tra India e Pakistan.

Agli inizi di agosto si è sparsa la voce di un suo arresto, insieme a due stretti collaboratori. Ma mancano conferme ufficiali. Ibrahim è il classico facilitatore, l'uomo ponte che mette insieme i traffici del crimine e il terrorismo. Infatti per la polizia di New Delhi avrebbe avuto un ruolo in una lunga serie di attentati, tra cui quello alla Borsa indiana.

L'organizzazione gestisce società in Pakistan, India e ovviamente negli Emirati Arabi Uniti. Potremmo chiamarle a doppio uso. Da un lato c'è un apparato che rispetta le leggi, dall'altro uno clandestino. Muovono dollari con le banche o più facilmente con l'hawala, il sistema basato sulla fiducia e i rapporti personali. Ti rivolgi ad un mediatore a Londra che garantisce per te ad un suo corrispondente a Lahore (Pakistan): sarà quest'ultimo a versare il liquido alla persona indicata. Con un minuscolo biglietto di carta puoi trasferire un tesoro.

Con la stessa facilità gli uomini del padrino si muovono attraverso i mercati finanziari classici. Sono dei prestanome, candidi come angioletti. Con una telefonata aprono conti, li riempiono di denaro, lo lavano e ripartono.

## Il modello iracheno

La frammentazione etnica, una guerriglia articolata ed estesa, un controllo intermittente da parte del potere centrale ha trasformato l'Iraq non solo in un laboratorio di terrorismo ma anche in una "palestra" dove sperimentare diverse tecniche di finanziamento. Potremmo dire che il territorio combina tutto insieme: dai traffici alle estorsioni. Lo fanno i qaedisti, i ribelli sunniti, i nazionalisti e gli sciiti. A seconda delle possibilità, mettono in piedi dei piccoli potentati per procurarsi risorse e al tempo stesso tenere d'occhio la popolazione. Il fenomeno è seguito dai Servizi Usa perché c'è il pericolo concreto che le risorse raccolte a Baghdad possano favorire attacchi in altri quadranti, a partire dall'Europa.

La catena di produzione che spedisce volontari verso l'Iraq può essere attivata nella direzione opposta. E sarebbe un errore considerare solo il versante jihadista sunnita. Anche le ali radicali della componente sciita hanno organizzato le loro finanze e in caso di un confronto Iran-Usa sono pronte a muovere.

I seguaci di Moqtada Sadr, l'ambizioso leader dell'Esercito del Mahdi, hanno creato i cosiddetti "gruppi speciali". Sono loro a controllare un'impresa che comprende vendita di auto rubate, traffico di armi, rapimenti ed estorsioni. Con sempre maggior frequenza piombano sui quartieri abitati dai sunniti e costringono le famiglie alla fuga. Poi affittano case, mobili e tutto ciò che serve a prezzi scontati. Ovviamente i loro clienti sono sciiti. Altre formazioni si

preoccupano delle stazioni di servizio. Il Mahdi ha le sue: vende a prezzi stabiliti dai comandanti e taglia fuori i sunniti. Il coinvolgimento nel mercato nero delle armi suscita nuovi allarmi. I fedeli di Moqtada, con l'aiuto degli iraniani, sono tra i "diffusori" di speciali bombe perforanti. Testate dall'Hezbollah in Libano, sono comparse in Iraq e successivamente in Afghanistan.

Sono ancora i mahdisti ad aver introdotto ordigni che vengono innescati da raggi all'infrarosso. L'esperienza insegna che queste conoscenze viaggiano veloci. Nel senso che, adattate, sono impiegate in nuovi scacchieri. La possibilità di fare soldi ha avuto ripercussioni sulla tenuta dell'Esercito mahdista. Fonti diverse sostengono che numerosi "colonnelli" si sono messi in proprio sfidando in modo aperto Moqtada Al Sadr.

Sull'altra parte della barricata - quella sunnita - gli affari vanno a gonfie vele. Le stime del Pentagono oscillano: la forbice dai 75 ai 200 milioni di dollari l'anno. Biglietti fruscianti utilizzati dai ribelli per portare avanti guerriglia e attentati. Ma quali sono i "settori" di sviluppo?

Innanzitutto il petrolio. Gli insorti depredano gli impianti e rivendono l'oro nero realizzando decine di milioni di dollari. Si oscilla tra i 25 e i 100 milioni di dollari. Un budget poi rimpinguato - fintanto che è stato possibile - con i rapimenti degli stranieri. Gli americani valutano in 45 milioni l'ammontare dei riscatti. Ora che gli occidentali stanno più in guardia le bande ribelli si dedicano alle prede irachene. Ovviamente si devono accontentare di somme mi-

norì. Un ostaggio può valere poche migliaia di dollari, ma vi sono casi di riscatti sui 30-50 mila dollari. Come molti alti criminali, i terroristi si inventano sempre qualcosa di nuovo. L'ultima tragica specialità è quella dei cadaveri dispersi. Uomini armati recuperano i corpi delle persone assassinate e poi abbandonate in una strada. Se riescono a risalire all'identità lanciano il ricatto alla famiglia: con 10-30 mila dollari si può avere la speranza di riottenere la salma.

La presenza di migliaia di armi nelle mani di semplici cittadini, aggravata dai saccheggi dei depositi militari dopo la caduta di Saddam, ha reso florido il mercato di fucili e pistole. Il pezzo che va per la maggior è - manco a dirlo - il Kalashnikov in tutte le sue versioni. I ribelli lo vendono ad un prezzo variabile tra i 150 e i 210 dollari. Se vuoi una mitragliatrice russa sali a 1000 dollari. Una pistola semi-automatica come la Glock vale 1800 dollari. E quando hai un fucile in mano viene facile trasformarsi in predone. La polizia ritiene che ambienti della guerriglia siano coinvolti in un paio di mega rapine - valore del bottino: due milioni di dollari - e nel narcotraffico. Ovviamente oppio, in arrivo dal confine iraniano ma anche la cocaina. Un recente sequestro ha portato alla confisca di un carico. Se fossero riusciti a venderlo avrebbero ricavato oltre 10 milioni di dollari.

Quanto viene raccolto sulla "strada" non è nulla se paragonato al flusso di denaro in arrivo dai paesi del Golfo Persico. Fonti della sicurezza irachena sostengono che le filiere jihadiste sunnite ricevano ogni anno

circa 25 milioni di dollari. A garantirli finanziatori sauditi e kuwaitiani che intendono così bilanciare lo strapotere sciita e al tempo stesso manifestare solidarietà concreta nei confronti delle correnti salafite.

Questa tendenza è monitorata con grande attenzione dai governi occidentali in quanto molti rivoli raggiungono fazioni in grado di agire oltre i confini iracheni. Nei paesi vicini (Giordania, Egitto, Libano) dove già si sono verificati attentati di ispirazione qaedista o nella stessa Europa. E all'interno di questa cornice si muove un'altra realtà. Quella dei volontari sauditi. Sono i più richiesti dai gruppi radicali perché arrivano non solo con una grande voglia di martirio ma anche con il portafoglio gonfio. Prima di immolarsi versano i loro averi nelle mani del loro ispiratore. La presenza dei mujaheddin sauditi è stata segnalata in Libano nelle file del misterioso Fatah Al Islam, organizzazione che ha sfidato il governo nel nome di Osama, e nello Yemen, dove hanno avuto un ruolo nella ricostituzione della branca locale di Al Qaeda.

Il modello iracheno ha fatto presa anche in Egitto, paese insanguinato negli ultimi anni da attentati contro i turisti. Più poveri rispetto ai loro compagni di Falluja, gli estremisti locali sono entrati in affari con i clan beduini. Abituati a muoversi lungo piste poco battute, abili nel muovere qualsiasi cosa attraverso i confini, i figli del deserto sono il partner ideale per risolvere i problemi logistici. I beduini trattano veicoli rubati, armi di ogni tipo ed esplosivi. Quest'ultimi arrivano dal Sudan oppure sono

realizzati recuperando le vecchie mine della seconda guerra mondiale.

## Il fronte orientale

Nel santuario afgano-pachistano, i resti della cosiddetta "Al Qaeda centrale" - quella di Bin Laden, per capirci - operano quando è possibile con i talebani. Una collaborazione militare che tuttavia non sempre si traduce in un patto economico. Lo rivela una lettera inviata da Ayman Al Zawahiri, il presunto ideologo qaedista, ad un suo contatto in Iraq.

Nel documento, intercettato dagli americani, il braccio destro di Osama fa riferimento a difficoltà finanziarie. "Le linee sono state tagliate, abbiamo bisogno di un nuovo versamento... Vi saremmo grati se poteste inviarci almeno 100 mila dollari", scrive Al Zawahiri. La lettera è interessante per due motivi: 1) conferma un flusso di denaro dall'Iraq verso l'Afghanistan. Un movimento accompagnato anche da uno scambio di informazioni e uomini; 2) per mandare avanti Al Qaeda non servono grandi capitali.

Che l'organizzazione abbia problemi - temporanei - di liquidità è poi confermato dalla nomina di un nuovo responsabile operativo. L'egiziano Abu Al Yazid. Sarebbe stato scelto per le sue capacità manageriali dimostrate nel corso dell'ultimo decennio. Più che un guerriero, un supercontabile, in possesso di buoni contatti negli stati del Golfo. Secondo le indagini sull'attacco dell'11 settembre avrebbe avuto il compito di finanziare il commando di Mohammed Atta, negli Stati Uniti. E sempre

a lui sarebbero tornati, con un regolare bonifico bancario, i soldi non utilizzati dai terroristi. Una parsimonia che è sempre stata una regola tra i seguaci di Osama.

Non sembrano avere problemi invece i talebani. Dopo aver osteggiato il traffico di stupefacenti, hanno deciso di sfruttarlo per alimentare la ribellione. Un giro che sfiora i 3.1 miliardi di dollari all'anno. I ribelli offrono protezione ai coltivatori e ai convogli diretti verso Ovest. Ma c'è dell'altro. Le casse talebane sono mantenute piene da una rete di solidarietà costituita da ricchi commercianti baluchi che operano sia nelle spartane zone di confine che nei scintillanti grattacieli di Hong Kong e Dubai. Sono loro a convocare riunioni che si trasformano poi in generose collette in favore degli insorti. Altri investono denaro attraverso società ombra nelle monarchie petrolifere, a Karachi, Shanghai. Fonti indiane indicano nei clan Noorzai e Achakzai la sponda economica del mullah Omar.

Una ripetizione di quanto avvenne nell'autunno 2001. I talebani trasferirono a Dubai un carico d'oro del valore di 10 milioni di dollari affidandolo alle cure di un uomo d'affari in odore di Jihad. Conosciuto come "Goldfinger", è titolare di molte imprese con interessi nella regione asiatica. Rispettabile quanto basta per non essere arrestato - malgrado due indagini internazionali - spregiudicato a sufficienza per fare patti con il diavolo. E' grazie a personaggi come questo che esponenti talebani hanno potuto compiere tours promozionali nelle capitali

arabe del petrolio. Visite mirate alla raccolta di fondi.

Non contenti, i talebani hanno trovato nuove risorse nei sequestri di persona. Casi che hanno coinvolto nostri connazionali, cittadini francesi e sudcoreani. La presa d'ostaggi è un *modus operandi* che porta molti vantaggi agli insorti: *a)* incassano somme notevoli, quantificabili in decine di milioni di euro; *b)* hanno un ritorno propagandistico e mediatico; *c)* costringono i governi nemici a compromessi e cedimenti; *d)* creano fratture all'interno della coalizione anti-terrorismo; *e)* permettono di presentare le catture come successi militari in una stagione segnata da pesanti sconfitte per il movimento.

## Il regno Hezbollah

Chiariamo subito un punto per evitare malintesi. L'Hezbollah è un movimento di resistenza che usa anche l'arma del terrorismo. La sua storia, passata e recente, è cadenzata da prese d'ostaggio durate anni, azioni kamikaze, piani terroristici dal Libano fino in Sud America (segnatamente l'Argentina). Infatti il "partito di Dio" libanese è in grado di sostenere l'urto di un conflitto con l'eterno nemico israeliano. Una peculiarità che fa dell'Hezbollah, insieme alle Tigri Tamil nello Sri Lanka, una guerriglia che si comporta come un esercito.

Ma, nel contempo, mantiene una struttura clandestina - con forti vincoli con l'Iran - che può essere attivata per compiere missioni speciali con proiezioni globali. L'area di inter-

vento non è dunque limitata al Libano: se necessario l'Hezbollah dispone di uomini dal Nord America alla Thailandia.

Tutto ciò non sarebbe possibile senza un formidabile dispositivo economico. Proprio perché è un movimento, con una grande base sociale nella comunità sciita, i vertici del partito si sono preoccupati di avere fonti dirette e indirette di finanziamento. Gli israeliani, che sono degli osservatori interessati, ritengono che il budget dell'Hezbollah possa essere di circa 250 milioni di dollari all'anno. Una valutazione per difetto. Al bilancio contribuiscono sicuramente gli aiuti dell'Iran. Assegni che variano. Si va dai dieci milioni di dollari ai 270.

Una fluttuazione legata alle crisi regionali e alle mosse degli ayatollah. Partendo da questa solida piattaforma i cassieri del movimento hanno lavorato sodo per incrementare il tesoro. Il cuore è l'Associazione per l'Assistenza alla Resistenza Islamica, ASRI. I funzionari seguono gli aspetti finanziari, raccolgono le offerte religiose (spesso copiosue), coordinano le attività umanitarie e di assistenza sociale, coprono le spese destinate ai guerriglieri e alle famiglie dei martiri. Escono sempre dalle sue casse i denari per la tv "Al Manar", l'emittente satellitare diventata un simbolo e un modello di propaganda in tutto il Medio Oriente. L'ASRI può poi contare su tre distinti "dipartimenti".

Il primo è quello della banca Beit Al Amal, altra creatura Hezbollah. Sono i suoi ragionieri a raccogliere i soldi offerti dalle comunità sciite nel

mondo (Bahrein, Africa Occidentale, Usa, Canada) e a farli rendere. Alle grandi campagne su scala internazionale si sommano quelle più piccole ma non per questo meno interessanti.

Centinaia e centinaia di cassette distribuite in negozi, moschee e villaggi dove chiunque versa l'obolo in base alle proprie possibilità. Un gradino più sotto troviamo la Jihad Al Bina (per la ricostruzione). Invece di soldati, schiera geometri, architetti, genieri, ingegneri e un esercito di operai. Costruiscono case per i poveri, ricostruiscono quelle distrutte nei conflitti, garantiscono prestiti a fondo perduto. Dietro il lavoro civile si cela quello militare. Nel conflitto dell'estate 2006, l'Hezbollah ha rilevato una incredibile rete di bunker scavati nel Libano sud. Cunicoli dai quali i militanti hanno lanciato attacchi letali. A realizzarli, forse con la consulenza iraniana e nord coreana, gli operai di Al Bina. Vicina alle esigenze dei guerriglieri è invece la Fondazione dei martiri. Si prende cura dei familiari dei caduti, fa studiare i figli, provvede ad altre collette.

Rispetto ad altre organizzazioni, l'Hezbollah ha puntato molto su Internet. Ci sono siti dove compaiono appositi formulari per le offerte.

Buona parte dello sforzo economico è trasparente e legittimo. Gli Hezbollah sono davvero generosi con i deboli, a patto che siano dalla loro parte. Ma poiché i soldi non bastano mai, il movimento deve attivare altre fonti. Ed entrano così in gioco i suoi rappresentanti, sparsi in almeno tre Continenti. Come piccole

formiche mettono da parte ogni singolo dollaro utile alla causa. Si fanno venire delle idee, si intrufolano in trame, si ingegnano.

Negli Stati Uniti sono emerse prove di traffici di sigarette, di latte in polvere falsificato e di medicine (compreso il Viagra). In America Latina, nel Triangolo compreso tra Paraguay, Argentina e Brasile, costituiscono la spina dorsale di commerci esentasse. Vendono letteralmente di tutto. Profumi, prodotti musicali, elettronica, giocattoli, ombrellini a scatto, pietre preziose. Una parte sono autentici, ma la maggior parte sono copie ben fatte. Da quasi un decennio, gli emissari del partito di Dio hanno aperto società da Panama fino all'Uruguay, avendo l'accortezza di scegliersi località dove i controlli sono scarsi e c'è una tradizione di mercato. Il budget alternativo oltre a camminare in modo indipendente, riveste un carattere strategico.

In caso di emergenza il rappresentante locale Hezbollah può "finanziare il progetto". Se servono i dollari per mettere in piedi una cellula non è necessario che si mobiliti il comando di Beirut. Quindi non resta traccia o prova di possibili collusioni. Perché il movimento, malgrado la sua storia, fa di tutto per sottrarsi all'etichetta di terrorismo.

## Le Tigri del mare

Nel panorama dell'estremismo un ruolo rilevante e protratto nel tempo se lo sono conquistato le Tigri Tamil, impegnate in un sanguinoso conflitto separatista nello Sri Lanka.



Come l'Hezbollah e, in qualche misura, in modo più ampio, gli insorti si sono dotati di un braccio armato composto da una marina (dotata di motovedette e commandos subacquei), di agguerriti reparti terrestri, di una mini-aviazione (con aerei ed elicotteri) e di un nucleo di militanti - uomini e donne - pronti a missioni kamikaze.

Appena pochi mesi fa, le Tigri sono riuscite a condurre due raid aerei contro importanti installazioni cingalesi, compreso uno dei principali aeroporti. Un'assoluta novità tattica resa possibile da una sperimentata catena logistica. I separatisti riempiono i loro arsenali con la discreta attività di una robusta flotta mercantile. Si tratta di cargo che operano sulle normali rotte trasportando merci legali e non. Ma nascoste sotto il carico dichiarato possono esserci delle armi. Gli aerei delle Tigri - secondo una versione - sarebbero giunti smontati a bordo di un mercantile.

Le navi rivestono poi un'importanza primaria nella rete finanziaria. Quando non "lavorano" per i Tamil, sono impiegate per l'import/export sulle rotte asiatiche. Il "dipartimento" marittimo confluisce in un più ampio fronte economico che garantisce alle Tigri un buon bilancio. In passato è arrivato a 25 miliardi di dollari all'anno, oggi - a causa di embargo e controlli - sarebbe sceso in modo considerevole. Si parla di circa 300 milioni raccolti con l'imposizione di tasse rivoluzionarie, offerte e

iniziative commerciali.

A somiglianza dell'Hezbollah i Tamil hanno i loro uomini di fiducia dislocati in paesi chiave. In Cambogia per acquistare equipaggiamento bellico, negli Stati Uniti per la raccolta fondi e il recupero di materiale elettronico, in Canada e Nord Europa per gestire negozi.



*foto ansa*

Questo il quadro generale del rapporto economia e terrore. Una fotografia di una realtà in continua evoluzione, con organizzazioni duttili, adattabili alle situazioni, scaltre nell'inserirsi in ogni tipo di mercato. Ma gli esperti avvertono che sta per aprirsi una nuova frontiera. Temibile. Le transazioni e i bonifici di denaro attraverso i telefonini. Un sistema comodo per qualsiasi cittadino ma che rischia di rivelarsi un formidabile alleato di chi è in agguato nell'ombra.

C'è un dato che deve far riflettere. L'enorme raccolta di informazioni sull'eversione, l'adozione di nuovi strumenti e sicuramente una maggiore conoscenza del fenomeno

non hanno permesso - sei anni dopo l'11 settembre - di istruire grandi processi contro i finanziatori del terrorismo. Sono stati aperti molti casi giudiziari ma sono rimasti incompiuti. Un puzzle dove manca quasi sempre l'ultimo segmento, quello che permette di provare in tribunale che il signor X ha garantito i fondi al gruppo Y per compiere una strage.

Una indagine del Gico della Guardia di Finanza ha gettato un cono di luce sui rapporti tra la raccolta di soldi e le azioni degli estremisti in Algeria. Una breccia importante ma comunque limitata a somme contenute. Del resto, oggi il terrorismo - in particolare quello di ispirazione qaedista - è frammentato, con l'operazione che nasce in loco. Affidata ad una struttura già esistente o alle cosiddette cellule spontanee. Quindi non serve - se non in casi rari - coprire grandi spese logistiche.

La risposta delle forze dell'ordine - e non stiamo parlando specificamente dell'Italia - deve allora essere calibrata. Su più livelli.

Il primo riguarda gli eventuali flussi di denaro in favore di associazioni che fanno da tetto ad ambienti fondamentalisti. E' una missione a lungo termine perché chi delinque non fornisce punti di riferimento ed ha sempre la scusa pronta: i soldi costituiscono un aiuto sociale. Con il passare del tempo questa "pipeline" è stata progressivamente chiusa o comunque ben mimetizzata.

Il secondo livello investe i cattivi maestri e i "facilitatori", ossia coloro che sia a livello ideologico che ope-

rativo gettano i semi per far nascere un gruppo di fuoco. Poiché sono più a contatto con chi è vicino all'azione potrebbe essere meno difficile individuare il legame economico. Devono esporsi, si muovono e non possono nascondersi dietro alibi di comodo, come il gesto di beneficenza o la necessità di versare l'obolo religioso.

Il terzo livello concerne la singola cellula. E' vero che è largamente indipendente, ma usa la tecnologia e dunque lascia una traccia. Viene il momento - lo dicono le indagini in Europa - che il terrorista compie un passo falso. L'e-mail, la telefonata, la memoria di un computer. Tre "spie" che possono dire tanto. Sia sui suoi rapporti operativi che su eventuali fonti economiche alternative a quelle del suo lavoro lecito.

A questa risposta che potremmo definire tattica se ne aggiunge una strategica. Che impone non solo agli apparati di sicurezza ma anche a quello politico di stroncare in modo severo qualsiasi forma di attività commerciale illecita. E soffermarsi sulla repressione del narcotraffico è riduttivo. L'esperienza del post-11 settembre indica che bisogna guardare con maggiore attenzione a fenomeni che sono sì illegali, ma che spesso non sono associati al terrorismo. Dunque la tratta di immigrati, le falsificazioni di prodotti di marca, lo sfruttamento di risorse naturali, la gestione di piccole quanto diffuse attività imprenditoriali costituiscono i mille rivoli che possono garantire l'auto-sufficienza e una rete di complicità - diretta e indiretta - all'eversione.

'ndrangheta: una scia di sangue da San Luca a Duisburg

## Antiche faide e nuovi crimini



*Il presente lavoro, lungi dal proporre una monografia storico-criminale sul fenomeno della 'ndrangheta calabrese, peraltro oggetto di una fiorente e qualificata letteratura, cerca, invece, di offrire una riflessione su temi e aspetti specifici, da cui trarre spunti critici sulle possibili evoluzioni mafiose in Calabria. La 'ndrangheta dimostra di aver aumentato sensibilmente l'appeal negli ambiti dell'informazione pubblica e privata, che la considerano, a ragione, la più pericolosa organizzazione criminale italiana, in grado di competere con lo Stato nel controllo della Calabria e di infiltrarsi subdolamente nei circuiti economici e finanziari nazionali ed europei. La recente strage, commessa nella cittadina tedesca di Duisburg, lo scorso ferragosto, nell'ambito della faida di San Luca, ha riproposto e amplificato a livello europeo la percezione della pericolosità della 'ndrangheta.*

Dalle analisi di polizia, dai libri e dalle interviste di magistrati competenti per territorio come di esperti "mafologi" di settore emerge nettamente che il fenomeno è tutt'altro che sconosciuto ma, anzi, è sondato e approfondito sin nei recessi più segreti dell'organizzazione criminale e dei suoi interessi.



foto ansa

A differenza di altre realtà europee, in Italia le polizie e l'intelligence non devono tanto individuare le minacce, che sono ormai ben note e tan-

to prioritarie da fungere da freno anche per le nuove, quanto monitorare e qualificare i rischi rappresentati dalla diversa modulazione della stessa minaccia nei vari contesti regionali.

Tale impegno risulta particolarmente oneroso perché non si esaurisce nella conoscenza di forme, modelli e interessi delle organizzazioni mafiose ma è ulteriormente teso a considerare l'impatto che queste hanno nell'area di origine, rispetto, quindi, alle vulnerabilità ambientali che costituiscono l'humus dell'evoluzione della mafia. In tal senso rilevano soprattutto le saldature tra fattori mafiosi, economici e amministrativi che rendono inefficaci i criminorepellenti sociali, ampliano i diversi fronti del contrasto, rendendoli asimmetrici e trasversali, e impongono le auspiccate sensibilità reattive di tutti i settori della società.

Nelle riflessioni proposte non ci sono risposte certe e univoche, nessuna panacea a conforto della speranza di vincere il crimine organizzato.

Ci sono però domande centrali che offrono un contributo di pensiero alla costruzione di una strategia di contrasto alla 'ndrangheta più moderna e aderente.

### Il "miracolo" organizzativo della 'ndrangheta

Ormai è ben noto a tutti, anche ai meno esperti e informati sul tema, che la 'ndrangheta è l'organizzazione mafiosa presente in Calabria ed è proiettata in pressoché tutte le regioni nazionali e in molti Stati esteri.

Non sempre è altrettanto compreso che non esiste un unico attore criminale e che la 'ndrangheta è, in realtà, un insieme di tessere autonome che si identificano in un mosaico di senso che le contiene più come prospettiva che come cornice, senza menomare l'assoluta autonomia delle entità mafiose locali. Queste ultime esercitano un vero e proprio monopolio nell'area di origine, talvolta in competizione, altre volte strettamente legate sino a fondersi in un'unica realtà, in nome di interessi comuni sanciti, anche, con politiche matrimoniali.

Ad esempio le cosche di Cirò, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Gioia Tauro o Locri non sono parti di un unicum gerarchizzato ma rispondono a logiche localistiche e a strategie riguardanti solo le famiglie nei rispettivi territori.

Esse possono allearsi per fronteggiare un comune nemico, possono "scambiare" i killer, possono confliggere per assumere o conservare posizioni di favore rispetto a un interesse, ma rimangono entità distinte che hanno in comune solo il riconoscimento generale nel modello 'ndranghetista.

E' tuttavia vero che nello scenario moderno ogni organizzazione non può conservare il carattere di monade.

In una società incentrata ormai sulla comunicazione e sulla interdipendenza è ovvio che siano maturati circuiti di collegamento tra le entità criminali, finalizzati al perseguimento della più estrema competitività.

Tali circuiti sono fortemente caratterizzati e orientati da:

- un uso esclusivo di linguaggio e codici che, oltre a svolgere un ruolo regolativo, risultano costitutivi di un'identità criminale tipica;
- logiche organizzative di network, che si fondano sull'interdipendenza e che consentono di irrorare il tessuto regionale secondo un modello unico, salvando l'autonomia delle parti;
- un interesse economico, che costituisce il fine ultimo dell'agire mafioso, in quanto proprio gli affari rappresentano l'occasione per una emancipazione personale, sociale e mafiosa. Non a caso sugli interessi si giocano i diversi ruoli, le alleanze o le faide, quale strumento di sopravvivenza e di competizione in ambiti territoriali ristretti, in cui diventa essenziale conservare e ampliare il proprio spazio "vitale".

Il modello orizzontale, quindi, per la 'ndrangheta costituisce:

- da una parte, un limite, perché le diverse parti componenti sono portate a rivendicare, talvolta aspramente, la loro indipendenza, rendendo più difficile il perseguimento di strategie globali e unitarie, causando frequentemente sensibili crisi centrifughe e ipercompetitive. Altra vulnerabilità deriva dall'allarme sociale e dalla reazione statutale, ispirata da fatti locali, ancorché eclatanti, che vengono etichettati come fenomeno regionale, inducendo a più ampie pressioni di polizia, penalizzando così e irritando i boss di altre aree che preferiscono politiche di inabissamento;
- dall'altra, costituisce un vantaggio,

in quanto una dura e radicale repressione in un'area non incide sulle altre o sull'intero sistema. In sintesi, al contrario della Sicilia, un vettore investigativo si esaurisce spesso nell'area operativa di uno o più "locali" senza intaccare altre zone o livelli essenziali della leadership. Ad esempio, costituisce un successo straordinario l'arresto del latitante Giuseppe Bellocco per il peso del soggetto negli equilibri e negli interessi dell'area tirrenica reggina. Il boss è di primo piano nel panorama 'ndranghetista ma il suo arresto non compromette l'architettura dell'intera organizzazione, come potrebbe accadere per quello dei latitanti Salvatore Lo Piccolo di Palermo e Domenico Raccuglia di Altofonte, che di Cosa Nostra costituiscono il "cuore" anche a livello strategico.

Essendo, poi, la 'ndrangheta in continuo divenire e pronta a recepire le istanze del mercato e della competizione, è ovvio che emergano spunti di innovazione e di adeguamento a nuove logiche di volta in volta imposte sulla centralizzazione o sul decentramento.

Non si ritiene, tuttavia, che tali spunti possano caratterizzare un avvicinamento al modello siciliano, tipicamente verticistico, che è stato e rimane tuttora assai diverso.

### Aspetti geo-conflittuali

In uno stesso piccolo centro calabrese gravitano numerosi gruppi criminali ("ndrine") che dipendono dalla stessa organizzazione ("loca-

le"). In molti casi essi confliggono per aver maggior peso o per assumere la leadership dell'intera struttura criminale e si collegano con 'ndrine di altri locali, al fine di aumentare con le capacità relazionali anche quelle militari, creando così schieramenti trasversali alla compartimentata geografia mafiosa.

E' una situazione fluida e magmatica, quindi, che aumenta la frequenza delle interdipendenze tra i "locali" e le situazioni conflittuali, accrescendo lo spettro delle tensioni sino a causare, come spesso avvenuto nel passato, vere e proprie guerre di mafia.

Non è un caso che l'espressione tipica della conflittualità 'ndranghetista sia la faida. Essa esplose in molte aree ad alto indice mafioso in cui è irrisolta una forte competizione tra 'ndrine di uno stesso "locale".

Le faide, nonostante si possano conservare a bassa tensione per lunghi periodi, sono destinate a riacutizzarsi al minimo innesco e si nutrono di un odio e di un desiderio di vendetta insaziabili.

Più dura nel tempo la faida, con la commissione di un gran numero di omicidi, più aumentano le occasioni di risentimento e di vendetta che, in un cerchio senza fine, autoalimentano la tensione.

Sotto il profilo strutturale la faida nasce sia per l'esistenza del citato modello organizzativo orizzontale, in cui manca il carattere impositivo e centripeto della gerarchia, sia per la poligenesi delle entità mafiose. In quest'ultimo caso, infatti, le 'ndrine nascono per scissione dal nucleo originario in caso di:

- decesso o arresto di un "capobastone", per cui i rampolli molte volte iniziano una nuova genia di malavitosi, formando prima un ramo autonomo della 'ndrina e poi una 'ndrina indipendente. Molto interessante appare lo studio dell'albero genealogico delle famiglie 'ndranghetiste, in cui dal boss originario si diramano rami laterali, spesso con nomi uguali e distinti solo dalla data di nascita o dal soprannome (Pelle vanchei, Pelle gambazza, Pelle Pakistan, Pelle mita e mata; Morabito tiradritto, Morabito larè, Morabito brunocchio, Morabito scassaporte; Barbaro castanu, Barbaro nigro etc...). In molti casi i legami parentali rimangono stretti e compongono un unico schieramento, ancorché ciascuno rivendichi sempre la propria autonomia. Legami che si stringono non solo per vincoli di sangue ma anche attraverso rapporti dall'elevato portato simbolico e dalla piena effettività, quali il comparatico, il c.d. "S. Giovanni" e simili che sono il frutto di profonda elezione che, al pari delle parentele, creano una rete affettiva e criminale poco permeabile alla collaborazione alla giustizia. Altre volte si confligge, soprattutto quando le famiglie alla lunga si imparentano con ceppi avversari. Come emerge dalla situazione giudiziaria relativa alla faida di San Luca, spesso sono proprio gli elementi parentali comuni ad entrambi i contendenti ad essere chiamati a una difficile composizione delle diatribe, a dir la verità non sempre con successo;
- necessità di un polo logistico od

operativo al di fuori dell'area d'origine (sia nella regione sia in altre aree nazionali ed estere). Quando tali 'ndrine assumono un profilo rilevante e cospicuo, possono diventare "locali". Normalmente l'evoluzione strutturale è indolore o funzionale alla cosca madre, anche perché la nuova 'ndrina o il nuovo "locale" assicurano un ritorno economico e affaristico a quella d'origine. Tuttavia accade anche che tra le due realtà, vecchia e nuova, si creino tensioni, per interessi o per discordanza sulla gestione degli assetti interni di potere (ricordando sempre la trasversalità delle 'ndrine all'interno dei 'locali').

### Leadership e rappresentanza

Il valore carismatico di alcuni boss, il diverso peso "economico" e "politico" delle aree controllate, che conferiscono una gerarchia di importanza, la diffusa necessità di riconoscere un ruolo di intermediario, che possa intervenire a dirimere tensioni tra le cosche, ha nella prassi formato e legittimato una sorta di lobby mafiosa capace di incidere sulle strategie di superiore livello e di comune interesse e di aggregare consensi su scelte e risoluzioni a crisi interne. Tale élite ha cercato di "strutturarsi" in un livello gerarchico in grado di conferire un maggiore potere d'intervento, con alterne fortune e comunque con appena sufficienti risultati.

Il tema della verticalizzazione della struttura 'ndranghetista, di cui si è poc'anzi dibattuto e che per certi

versi rimane questione aperta, è strettamente legato a quello delle forme di leadership e dell'organizzazione interna dei livelli e dei gradi di rappresentanza e di funzione della 'ndrangheta.

Il modello unitario, oltre che con un comune sentimento criminale, si sostiene attraverso un condiviso modello organizzativo interno che la tradizione salvaguarda e che è affidato sia a forme di rappresentanza interne al "locale" sia a rappresentanti esterni, a livello provinciale e a livello centrale ("capocrimine" di San Luca, di cui appresso).

In tal modo si garantisce la comunione simbolica e ideologica dell'organizzazione e si assicura anche la conservazione del potere e della posizione privilegiata della lobby mafiosa.

I fautori del modello verticistico trovano in questa potestà elitaria il segno distintivo di un sistema centralizzato, mentre i sostenitori del pieno modello orizzontale le attribuiscono un significato meramente simbolico e di rappresentanza formale.

In alcune attività di polizia, riscontrate anche dai contributi di collaboratori di giustizia, emerge l'impegno delle cosche più importanti di legittimare forme di rappresentanza e di coordinamento se non sovraordinate, almeno dotate di un potere decisionale e coercitivo più efficace.

In tal senso rileva il tentativo avvenuto nella provincia di Reggio Calabria, vero epicentro del fenomeno e ancor oggi cuore della 'ndrangheta, di istituire tre camere di compensa-

zione sul modello dei mandamenti siciliani: Reggio Calabria, fascia Jonica e fascia Tirrenica.

Nella realtà tale struttura ha confermato le posizioni dominanti delle famiglie più importanti delle rispettive aree, legittimandone formalmente una funzione già esercitata nella prassi di punto di riferimento per accordi, alleanze e pacificazioni.

*San Luca*



*foto ansa*

Ancor più forte l'istituto del "crimine", che raccoglie le eminenze mafiose per condividere esperienze, maturare interventi pacificatori, tentare di promuovere una strategia a beneficio dei rispettivi utenti mandatarî, i capilocale satelliti. E'

un'occasione e un foro in cui le lobby mafiose si riuniscono, perpetuando le loro strategiche posizioni dominanti e detenendo l'onere di tutelare il profilo identitario e dottrinario. Esse potrebbero decidere la sospensione di un "locale" e il ricorso a reprimende, anche violente, nel caso del protrarsi della mancanza sanzionata. Nella prassi, però, proprio il rispetto dell'autonomia

delle cosche e la trasversalità degli schieramenti hanno fortemente limitato la realizzazione di tali potestà del "crimine".

Il "capocrimine" è il ruolo più alto della 'ndrangheta, scelto per capacità e carisma tra i rappresentanti di maggior rilievo dell'area considerata la culla del fenomeno, San Luca, competente anche per la zona della Madonna dei Polsi. Il Santuario è stato indebitamente assunto dagli 'ndranghetisti come loro tempio, nume tutelare che

ha l'onere di conservare i valori fondanti e di garantire nell'incontro annuale per i festeggiamenti lo svolgimento di tutte le attività di interpretazione e di intermediazione, necessarie a risolvere le questioni critiche dell'organizzazione.



Da più parti e soprattutto negli ultimi tempi emergono segnali di crisi del crimine e delle rappresentanze.

Alcuni recenti eventi, tra cui i conflitti endogeni ad Africo come a Locri, hanno dimostrato l'incapacità dei rappresentanti a ridurre a più mite consiglio i contendenti e a imporre una leadership e una strategia utili all'intera organizzazione.

I particolarismi, quindi, e l'odio violento supportato dall'interesse locale sembrano superare qualsiasi dirigismo centrale, confortando chi crede nel primato delle autonomie.

Ancor più grave la situazione relativa alla faida di San Luca, vero "cuore" della 'ndrangheta e area di competenza del reale attuale "capo-crimine", Antonio Pelle "gambazza", che, peraltro, nonostante la dichiarata distanza dai fatti, risulta comunque indirettamente coinvolto per la presenza tra i contendenti del genere, Francesco Vottari.

Nel provvedimento giudiziario relativo alla faida emerge nettamente il funzionamento sia del "crimine" sia delle altre forme di rappresentanza, volte a contenere l'escalation di violenza eppure incapaci di fermare la "strage di Natale", effettuata dai Pelle-Vottari e la successiva reazione a Duisburg da parte dei Nirta-Strangio.

Si ritiene che il momento attuale sia decisivo per il destino delle istituzioni formali e informali di rappresentanza della 'ndrangheta, in quanto il suo livello di efficacia è ai minimi storici.

La dura reazione statuale po-

trebbe indurre le cosche a limitare il proprio potere a favore di un foro per la risoluzione coatta dei conflitti, anche per evitare il ripetersi di danni di immagine ed economici, pagati da tutte le componenti 'ndranghetiste.

Potrebbero essere recuperate le parole del noto boss Giuseppe Zappia: "qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di peppe Nirta! Si deve essere uniti, chi vuole stare sta, chi non vuole se ne va!".

Si trattava di una professione d'intenti capace di cogliere la necessità di adeguare lo strumento criminale alla modernità delle insorgenze sociali ed economiche.

### Tra tradizione e modernità

La pericolosità della 'ndrangheta sta nel coniugare la forza, la violenza e spesso la brutalità delle azioni criminali con sistemi sofisticati e moderni di gestione dei traffici illegali regionali e transnazionali, in cui acquisisce frequentemente un elevato livello competitivo.

Nell'area di origine è pervasiva e totalizzante, esercitando il pieno controllo estorsivo sulle locali attività produttive e scontrandosi con durezza con le cosche antagoniste, così da manifestare e conservare un potere monopolistico.

Oltre al volto predatorio, tuttavia, tutto "coppola e attentati", sempre più la 'ndrangheta si sta convertendo alla partecipazione diretta all'attività d'impresa, così da intercet-

tare e condividere i cospicui finanziamenti previsti per la riqualificazione del territorio.

E' un processo che viene da lontano, che permea la storia del crimine calabrese, dimostratosi capace di intuire le opportunità offerte dall'evoluzione economica della Regione e disponibile a ristrutturarsi profondamente pur di trovare occasioni di arricchimento e sbocchi più convenienti al reimpiego delle ricchezze conseguite.

Tale duttilità ambientale ha creato differenze marcate tra le cosche tirreniche, più votate all'imprenditoria e all'investimento diretto nell'economia, e le cosche ioniche, orientate in prevalenza prima ai sequestri di persona e poi al traffico di stupefacenti, grazie anche alle colonie di concittadini emigrati nelle regioni del Nord, nodali rispetto al traffico internazionale di eroina e di cocaina.

Le opportunità diffuse in tutta la Regione hanno oggi omologato il profilo delle vocazioni, orientandole marcatamente verso l'aspetto imprenditoriale.

La disponibilità di ricchezza conseguita con i sequestri di persona e soprattutto con la droga hanno spinto gli "accoscati" ad iniziare a investire nel trasporto, nelle cave, nella lavorazione del calcestruzzo e, poi, nell'intero ciclo del cemento.

Il momento strategico dell'evoluzione imprenditoriale si è concretizzata con l'avvio dei lavori relativi all'autostrada A3 e al porto di Gioia Tauro, in un lasso contentestuale di tempo in cui ogni cosca è riuscita a progredire nel settore economico an-

che attraverso lo sfruttamento delle opportunità offerte dal c.d. "Pacchetto Colombo".

Il successo di tale operazione è dipeso anche dall'apporto collusivo o concorrente dei "colletti bianchi", attraverso la sistematica occupazione di alcuni settori amministrativi che hanno facilitato la connessione sinallagmatica degli interessi mafiosi a quelli vulnerabili dell'imprenditoria e della politica.

E', quindi, una 'ndrangheta aderente al territorio, al contempo monopolista dell'esercizio della violenza e progressivamente anche determinata a conquistare un volto socialmente più evoluto.

Non è un caso che in molte famiglie mafiose i boss investano sui nuovi profili professionali dei figli, così da irrobustire una borghesia mafiosa più facilmente occultabile nel tessuto sociale e negli ambienti del potere locale, rendendo più promiscua la rappresentanza cittadina e le cosche, come dimostra lo scioglimento di numerosi Comuni.

A fronte di tale esperienza sul territorio, la 'ndrangheta da lunghi anni esercita il pieno controllo dei mercati della droga di tutt'Italia, soprattutto quelli strategici della Lombardia, in cui si sono radicati gruppi mafiosi inizialmente dediti ad attività logistica e oggi ben inseriti anche nel settore imprenditoriale.

L'aggressività competitiva calabrese riesce a coprire i vuoti di Cosa nostra, assumendo dai primi anni '90 il ruolo apicale di referenti europei dei traffici di eroina, proveniente dalla rotta balcanica, e di co-

caina, proveniente dalla rotta transoceanica.

Grazie ai calabresi acquisiscono competenze ed esperienze anche i clan albanesi e kosovari che, allorché per breve periodo sembrano sostituire i calabresi vittime di una diffusa repressione, conservano comunque un atteggiamento rispettoso del privilegio degli 'ndranghetisti.

Non è un caso che, tra i gruppi di narcos che si trasferiscono in Spagna e Olanda, ormai centrali rispetto ai flussi di stupefacente che oggi riguardano quasi prevalentemente la cocaina, i calabresi siano ancora in vantaggio, avendo stabilito nell'area iberica intere colonie di affiliati, con il compito di gestire per conto delle cosche d'origine il lucroso affare.

Ci si chiede, quindi, quale sia il segreto dell'alchimia tra violenza e raffinatezza strategica degli interessi e come si concili da una parte, il marcato spirito predatorio e parassitario, che ha reso vani ingenti flussi di finanziamenti, svuotando d'efficacia ogni programma di riqualificazione di un territorio già asfittico, e dall'altra, il diffuso spirito d'iniziativa che in breve fa emergere il primato calabrese in molti settori economici di intere aree nazionali ed estere.

E' spesso difficile giustificare la contestualità tra il proliferare di grandi centri commerciali, spesso eccessivi rispetto alle logiche di mercato; la penetrazione nell'immobiliare turistico che consente anche interessi complementari nelle forniture come nelle guardiane; l'infil-

trazione nel settore sanitario e nello smaltimento dei rifiuti; l'intelligenza con ambienti affaristici per condividere interessi comuni con l'omicidio di donne, il ferimento di bambini esposti all'azione dei killer, le stragi brutali e gli attentati distruttivi e ipertrofici.

Eppure oggi il boss latitante che scorre i labirinti carsici dei suoi rifugi sotterranei, segrete che assicurano la presenza del capo nella zona pur se in clandestinità, gestisce dalla feroce tana collusioni altolocate, affari ingenti, intuizioni economiche e finanziarie rilevanti.

Si ritiene che proprio la forza della 'ndrangheta sia la sua natura duale che sempre conserva un'anima brutale e disinibita, anche negli affari più "laici" e al di fuori dei territori controllati.

Tale carattere fondante è anche il cuore di un sistema di complicità, di connivenze, di legami spesso organici che rendono indistinta la minaccia criminale e il tessuto da proteggere.

Il mafioso traduce il suo portato esperienziale criminale nell'esercizio d'impresa, nei ruoli sociali e nei rapporti, siano essi con amministratori piuttosto che con altri imprenditori, riproducendo logiche intimidatorie o collusive, ricorrendo anche ad azioni violente e salvaguardando sempre il primato della cosca negli affari.

Ciò ha portato ad una diffusione indiscriminata della violenza che confonde:

- attentati a soggetti resistenti rispetto ad interessi mafiosi;
- azioni intimidatorie di soggetti ex-

tramafiosi che usano efficacemente il linguaggio e le modalità mafiose del territorio;

- atti ai danni di soggetti referenti di una cosca da parte del gruppo avversario, perché rappresentano un punto di forza da colpire anche simbolicamente. Spesso, infatti, una cosca vanta un primato anche per le relazioni privilegiate con soggetti qualificati del territorio che, per tale motivo, diventano obiettivi strategici.

Il coinvolgimento di molti amministratori in situazioni poco trasparenti, come risulta dalle numerose indagini nel settore e dallo scioglimento di comuni ed enti, rischia di rendere più diffusa quest'ultima ipotesi, perché colpire un referente importante costituisce un danno operativo e d'immagine difficilmente assorbibile dall'avversario. Tutto questo anche a costo di azioni repressive che le cosche possono ritenere di sopportare.

Infine, dalle valutazioni espresse emerge che la modernità della 'ndrangheta è la naturale evoluzione della sua tradizione, cui è indissolubilmente legata.

Essa è la declinazione aderente ai tempi di un paradigma di valori e di opportunismi criminogeni.

Ad eccezione di momenti critici, per fratture generazionali e per svolte epocali, in cui è più evidente la discontinuità tra passato e presente, il corso della 'ndrangheta appare sempre lo sviluppo coerente della sua matrice mafiosa, ancorché vestita in altri panni e in altri organigrammi.

Certamente oggi molti lamenta-

no anche nell'organizzazione la facilità di ottenere le "doti" (gradi) per le facilitazioni offerte a taluni a prescindere dal valore, così che viene svilito il tradizionale significato meritocratico dell'agire criminale. Inoltre, è sottolineato anche il prevalere dell'interesse personale a danno dell'immagine della mafia, spesso dimenticando che ogni generazione precedente denuncia tale situazione a danno della successiva.

E' comunque altrettanto vero che proprio la sensibilità a cogliere i tempi, pur conservando intatta la capacità di esercitare la violenza e l'intimidazione come modello impositivo verso l'esterno, costituisca la ragione sociale della stessa mafia e il senso di una competitività malata capace di affermarsi nei mercati più evoluti.

Tutte le autorità variamente intervenute sulla questione "Calabria" manifestano una viva attenzione a ricercare soluzioni sia politiche, per rendere sostenibili ed efficaci le iniziative di riqualificazione del territorio, sia pratiche, per restituire alla collettività una sicurezza reale e una rinnovata fiducia nelle Istituzioni.

Esse colgono, infatti, la pericolosità di una minaccia che salda la tradizione e la modernità e permea i circuiti vitali della società soffocandone talvolta le aspettative di sviluppo.

La natura strutturale dell'organizzazione e la sua ormai radicata affermazione rendono più ardua l'attività dell'antimafia, che deve confrontarsi sul piano militare contro un gran numero di cosche in conflitto,

sul piano economico con una sistematica infiltrazione degli appalti e di molti settori imprenditoriali, immobiliari, edili, sanitari, commerciali e finanziari e sul piano politico con rapporti organici o sinallagmatici con gruppi affaristi, lobbisti e tecnico-amministrativi.

La situazione è ancor più complessa per la vulnerabilità, a causa di disillusione o di convenienze, di parte della società produttiva.

Sebbene non sia "politicamente corretta", eppure deve essere opportunamente valutata l'opinione di taluni secondo cui la mafia svolge un ruolo, ancorché nefasto e illusorio, di regolatore del sistema economico e sociale che alla lunga può creare le premesse di una sostituzione di potere dallo Stato alle cosche.

Tale funzione regolativa mortifica il mercato, ma consente una rendita parassitaria e un accordo spartitorio che, pur privilegiando gli interessi del consorzio affaristico sinallagmatico<sup>1</sup>, offrono uno spazio minimo ma sicuro a coloro che siano disposti ad abdicare alla libertà d'impresa e cedere la dignità al compromesso.

Si ritiene quindi, come peraltro suggerito anche nella relazione del 2006 dell'allora Prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, attuale Vice Capo della Polizia, che sia fondamentale recuperare la cultura della legalità in tutti i settori civili, al fine di dare voce alle crescenti aspettative degli attori che sono emarginati dalle logiche mafiose e dei giovani che

sempre più coralmente vogliono costruire un futuro diverso.

La struttura orizzontale della 'ndrangheta, che valorizza le capacità autonome delle singole e locali giurisdizioni mafiose, potrebbe essere meno vulnerabile alla militarizzazione del territorio, braccio di ferro cui le cosche sono avvezze e contro cui sono attrezzate, rispetto al generalizzato orientamento alla legalità della collettività e dei settori economici e sociali, perché viene meno il terreno di coltura e il tacito assenso in cui la mafia opera e prolifera.

Gli strumenti giuridici del recente passato e quelli incipienti, soprattutto in materia di appalti, l'aderente attività di polizia e magistratura, la corallità della protesta di molti settori, soprattutto giovanili, costituiscono l'orizzonte verso cui orientare la speranza.

Occorre che lo Stato saldi i suoi nodi rappresentativi in chiave unitaria prima che la 'ndrangheta connetta i suoi e metta a sistema la sua capillare e diffusa presenza sul territorio.

Soprattutto è importante che l'emergenza "Calabria" non diventi un'occasione permanente di affari per i consorzi criminali che hanno imparato a sfruttare a proprio vantaggio anche le iniziative più lodevoli, così che le forze attive della Regione possano interpretare nel tempo la voglia di risanamento che è preconditione di ogni progetto civile.

<sup>1</sup> In cui si saldano i diffusi interessi condivisi di lobby mafiose- imprenditoriali- amministrative.

Anche per questo lo scenario calabrese attraversa una delicata fase evolutiva sotto gli aspetti: organizzativo-militare, economico-imprenditoriale e tecnico-amministrativo.

Sotto il profilo organizzativo-militare le antiche alleanze che svolgevano l'utile funzione di contenimento delle spinte centrifughe locali sembrerebbero fortemente compromesse, soprattutto:

- nel reggino, a seguito delle crescenti tensioni tra le principali cosche rischia di compromettere gli equilibri raggiunti nel capoluogo dopo la seconda guerra di mafia e potrebbe creare le condizioni per una spiralizzazione di conflitti tenuti a bassa tensione proprio dal carisma dei suddetti leader. I cospicui interessi in gioco, alimentati ulteriormente dalla previsione dei lavori autostradali nell'area di Reggio, potrebbero innescare escalation poco prevedibili, sebbene allo stato sembra essersi costituito un'asse abbastanza resistente formato trasversalmente dai Condello, Tegano, Labate (altra storica famiglia reggina che sta assumendo un rinnovato crescente rilievo) e dagli Alvaro di Sinopoli (che costituiscono una leadership carismatica nell'area settentrionale della provincia reggina);
- a Rosarno, per l'arresto di Giuseppe Bellocco, da tempo riferimento e mediatore delle cosche dell'area, che oggi potrebbero voler vantare maggiori spinte autonomiste rispetto sia al narcotraffico sia all'infiltrazione economica;
- a Gioia Tauro, per le tensioni interne alle cosche Pìromalli e Molè, le-

gati alla gestione delle attività economiche;

- a San Luca, a causa della spiralizzazione della faida tra i Pelle-Vottari e i Nirta-Strangio, che rischia seriamente di delegittimare l'organizzazione del "crimine", organismo di rappresentanza e di mediazione di tutta la 'ndrangheta che proprio nella sua area d'origine non è riuscita a trovare in tempo utile soluzioni di pacificazione;
- ad Africo, dove sembra acutizzarsi lo scontro tra le due anime della famiglia Morabito;
- nella sibaritide, per il riassetto delle cosche cirotane che starebbe avvenendo anche con l'eliminazione di gregari, ritenuti poco affini alle nuove logiche dei Farao-Marincola.

Sotto l'aspetto economico, invece, la 'ndrangheta risulta ormai pienamente avviata in un capillare e pervasivo processo di infiltrazione sia delle iniziative imprenditoriali (attraverso propri referenti o anche direttamente) sia delle strutture amministrative, che consentono di intercettare e gestire i finanziamenti ed esercitare un più evoluto controllo del territorio.

La capacità imprenditoriale e collusiva della 'ndrangheta è al momento proiettata principalmente verso:

- sui lavori stradali, soprattutto quelli di ammodernamento dell'A3 (SARC), della SS.106 (Statale Ionica), e della SS.182 (Trasversale delle Serre). In tale ambito le cosche, che hanno già convertito molte loro attività nel settore del movimento terra, risultano talvolta competitive



foto ansa

tanto da suscitare seri rischi di conflitto. Infatti, alla geografia dei "lavori" corrisponde quella della egemonia delle cosche, così che il controllo di un appalto è carico di ulteriore valenza criminale e può giungere a coinvolgere anche i livelli tecnico-amministrativi di riferimento;

- sul settore sanitario, dove i forti interessi non si estrinsecano solo nel mero condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad una infiltrazione/occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale;
- sul settore immobiliare e turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti;
- sul settore agro-alimentare, specie

in riferimento alla grande distribuzione e ai mercati ortofrutticoli.

Nel comparto tecnico-amministrativo la 'ndrangheta sfrutta le opportunità offerte dalla presenza di soggetti referenti o parenti, soprattutto negli ambiti direttamente competenti alla gestione economica del territorio per tentare di:

- intercettare i finanziamenti nazionali e comunitari;
- sfruttare le opportunità imprenditoriali, immobiliari e turistiche attraverso l'alterazione del regime di concessioni, autorizzazioni e varianti ai piani regolatori (quali ed esempio il cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a edificabile oppure l'ampliamento degli indici di edificabilità);
- orientare la politica occupazionale e di assistenza.

In conclusione, si ritiene, quindi, che ogni analisi preventiva o repressiva debba tener in debito conto che:

- il carattere orizzontale della 'ndrangheta (assenza di un vertice e autonomia di ciascuna cosca) impone, sotto l'aspetto operativo, valutazioni e interventi che siano aderenti alle specificità dei singoli contesti; sotto l'aspetto strategico-politico, invece, soluzioni di accentramento, soprattutto in materia economica e imprenditoriale, evitando la polverizzazione delle risorse pubbliche

che le rende più vulnerabili all'aggressione criminale, specie in ambito locale;

- sempre più la 'ndrangheta cerca di consolidare un rapporto stretto con le lobby affaristiche, così da condividere e rafforzare comuni interessi al controllo del territorio, anche sotto l'aspetto della gestione delle risorse. Ciò potrebbe comportare che la competitività interna alle cosche si trasferisca anche sul piano affaristico, riproducendo le stesse modalità aggressive dell'ambito direttamente criminale.



Nuove tecnologie per la sicurezza

## Come si proteggono le infrastrutture strategiche

LUISA FRANCHINA

**I** paesi maggiormente industrializzati sono dotati di sempre più estesi e sofisticati sistemi infrastrutturali, le cosiddette Infrastrutture Critiche Nazionali (CNI - Critical National Infrastructures). Appartengono a tali sistemi infrastrutture pubbliche o private il cui corretto funzionamento è essenziale per l'operatività e la sicurezza dell'intera nazione. La loro presenza consente di garantire l'efficacia operativa di molti servizi vitali per la società: la distribuzione dell'energia, i trasporti, le telecomunicazioni, la tutela della salute dei cittadini, la difesa nazionale e, in generale, tutta la pubblica amministrazione. Le CNI possono essere soggette a vari tipi di malfunzionamento, legati a problemi tecnologici, a disastri naturali, ad attacchi intenzionali... Una caratteristica tipica delle moderne CNI è quella di utilizzare in modo sempre più massiccio servizi vitali forniti dalle infrastrutture che gestiscono il trasferimento delle informazioni e la comunicazione. Si tratta delle cosiddette Infrastrutture Informatiche Critiche (CII - Critical Information Infrastructures). Da questo punto di vista, le CII debbono garantire, nel loro funzionamento, la regolare operatività delle CNI, sia in condizioni di funzionamento normale, sia in condizioni di emergenza, allorché eventi critici mettono in repentaglio la fornitura dei servizi fondamentali di una nazione.

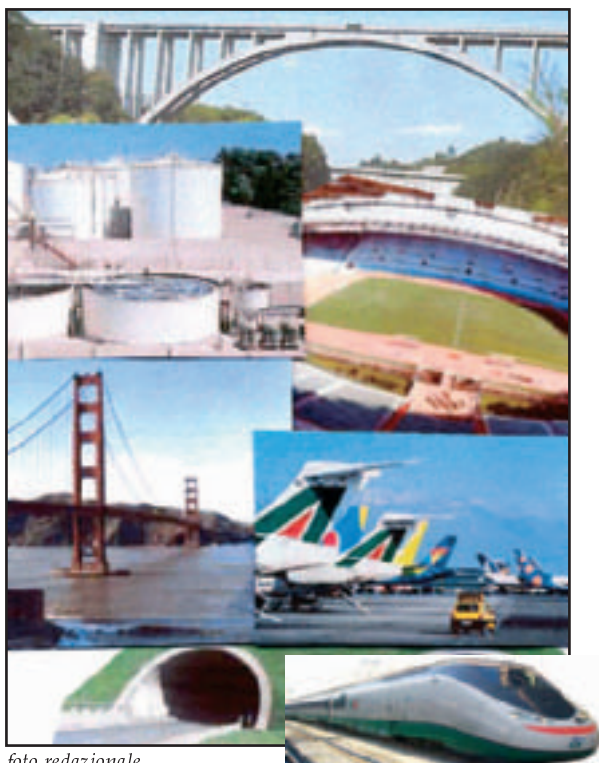


foto redazionale

## 1. Il lavoro della Commissione Europea sul tema della protezione delle infrastrutture critiche

### 1.1 Dal 2004 al 2007

Il Consiglio europeo del giugno 2004 ha chiesto la preparazione di una strategia globale per la protezione delle infrastrutture critiche. La Commissione ha adottato, il 20 ottobre 2004, una comunicazione relativa alla protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo, che presenta una serie di proposte per incrementare la prevenzione, la preparazione e la risposta a livello europeo in caso di attentati terroristici che coinvolgono le infrastrutture critiche (IC).

Le conclusioni del Consiglio sulla prevenzione, la preparazione e la risposta in caso di attentati terroristici e il programma di solidarietà dell'Unione europea sulle conseguenze delle minacce e degli attentati terroristici adottato dal Consiglio nel dicembre 2004 hanno appoggiato l'intenzione della Commissione di proporre un programma europeo per la protezione delle infrastrutture critiche (European Programme for Critical Infrastructure Protection, EPCIP), ed espresso il proprio accordo sulla costituzione, ad opera della Commissione, di una rete informativa di allarme sulle infrastrutture critiche (Critical Infrastructure Warning Information Network, CIWIN).

Nel novembre 2005, la Commissione ha adottato un libro verde relativo a un programma europeo per la protezione delle infrastrutture critiche (EPCIP), che ha presentato varie alternative relative all'elaborazione dell'EPCIP e della CIWIN.

Nelle conclusioni relative alla protezione delle infrastrutture critiche, il Consiglio "Giustizia e affari interni" (GAI) del dicembre 2005 ha invitato la Commissione a presentare una proposta di programma europeo per la protezione delle infrastrutture critiche.

La comunicazione st16932 presenta i principi, le procedure e gli strumenti proposti per attuare l'EPCIP. Tale attuazione sarà completata, se del caso, da specifiche comunicazioni settoriali relative all'approccio della Commissione in particolari settori di infrastrutture critiche.

La proposta di direttiva st16933 (2006/0276 CNS) espone le misure previste dalla Commissione ai fini dell'individuazione e della designazione delle infrastrutture critiche europee (ICE) e della valutazione della necessità di migliorarne la protezione.

### 1.2 Obiettivo, principi e contenuti dell'EPCIP

#### 1.2.1 Obiettivo dell'EPCIP

L'obiettivo generale dell'EPCIP è il miglioramento della protezione delle infrastrutture critiche nell'UE. Tale obiettivo sarà realizzato con la creazione di un quadro UE per la protezione delle infrastrutture critiche, descritto nella presente comunicazione.

#### 1.2.2 Tipi di minacce affrontate dall'EPCIP

Pur riconoscendo la minaccia terroristica come una priorità, la protezione delle infrastrutture critiche sarà basata su un approccio multirischio. Se il livello delle misure di protezione in un particolare settore di infrastrut-

ture critiche è ritenuto adeguato, le parti interessate devono concentrarsi su altre minacce rispetto alle quali sono vulnerabili.

### 1.2.3 Principi

Guideranno l'attuazione dell'EPCIP i seguenti principi fondamentali:

- *Sussidiarietà* - Nel settore della protezione delle infrastrutture critiche (PIC), la Commissione concentrerà gli sforzi su quelle strutture che sono critiche su un piano europeo, e non tanto nazionale o regionale. Nonostante ciò, qualora richiesto e tenendo debito conto delle competenze comunitarie esistenti e delle risorse disponibili, la Commissione può fornire sostegno agli Stati membri per quanto riguarda le loro infrastrutture critiche nazionali (ICN).
- *Complementarietà* - Qualora a livello UE, nazionale o regionale determinati sforzi già forniti si siano rivelati efficaci per proteggere le infrastrutture critiche, la Commissione eviterà di ripetere tali sforzi. L'EPCIP completerà quindi le misure settoriali esistenti e porterà avanti quanto già realizzato.
- *Riservatezza* - Sia a livello dell'UE che a livello degli Stati membri, le informazioni relative alla protezione delle infrastrutture critiche saranno dichiarate riservate e ne sarà dato l'accesso solo a chi ha bisogno di conoscerle. La condivisione delle informazioni sulle infrastrutture critiche dovrà avvenire in un clima di fiducia e di riservatezza.
- *Cooperazione delle parti interessate* - Nella misura del possibile tutte le

parti interessate - proprietari/ operatori di infrastrutture critiche designate come infrastrutture critiche europee (ICE) così come autorità pubbliche o altri organismi competenti - saranno coinvolte nell'elaborazione e nell'attuazione dell'EPCIP.

- *Proporzionalità* - Saranno proposte misure solo se ne è stata riscontrata la necessità in seguito a un'analisi delle carenze esistenti in materia di sicurezza. Le misure saranno proporzionate al livello di rischio e al tipo di minacce individuati.
- *Approccio settoriale* - Poiché vari settori dispongono di un'esperienza, di una competenza e di requisiti particolari in materia di protezione delle infrastrutture critiche, l'EPCIP sarà concepito su base settoriale e sarà attuato secondo un elenco stabilito di settori PIC (la cui proposta è riportata nella tabella di seguito).

### 1.2.4 Quadro EPCIP

L'EPCIP comprenderà:

- una procedura per l'individuazione e la designazione delle infrastrutture critiche europee e un approccio comune per valutare la necessità di migliorarne la protezione, che saranno attuati attraverso una direttiva;
- misure dirette a facilitare l'attuazione dell'EPCIP, fra cui un piano d'azione EPCIP, la rete informativa di allarme sulle infrastrutture critiche (CIWIN), il ricorso a gruppi di esperti in materia di protezione delle infrastrutture critiche a livello UE, procedure di scambio di informazioni sulla protezione di tali infrastrutture, e l'individuazione e l'analisi delle interdipendenze;

## ELENCO DEI SETTORI DI INFRASTRUTTURE CRITICHE

| Settore |  | Sottosettore |  |
|---------|--|--------------|--|
| I       | Energia  | 1            | Produzione di petrolio e gas, raffinazione, trattamento, stoccaggio e distribuzione con oleodotti e gasdotti |
|         |  | 2            | Produzione e trasmissione di energia elettrica   |
| II      | Industria nucleare                                       | 3            | Produzione e stoccaggio/trattamento di sostanze nucleari   |
| III     | Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) | 4            | Sistemi di informazione e protezione delle reti  |
|         |  | 5            | Sistemi di strumentazione, automazione e controllo (SCADA ecc.)  |
|         |  | 6            | Internet   |
|         |  | 7            | Fornitura di servizi di telecomunicazioni fisse  |
|         |  | 8            | Fornitura di servizi di telecomunicazioni mobili   |
|         |  | 9            | Radiocomunicazione e navigazione   |
|         |  | 10           | Comunicazione via satellite  |
|         |  | 11           | Diffusione radiotelevisiva   |
| IV      | Acqua  | 12           | Erogazione di acqua potabile   |
|         |  | 13           | Controllo della qualità dell'acqua   |
|         |  | 14           | Gestione e controllo della quantità d'acqua  |
| V       | Alimenti   | 15           | Approvvigionamento e sicurezza alimentare  |
| VI      | Salute   | 16           | Cure mediche e ospedaliere   |
|         |  | 17           | Medicine, sieri, vaccini e prodotti farmaceutici   |
|         |  | 18           | Biolaboratori e bioagenti  |
| VII     | Finanze  | 19           | Infrastrutture e sistemi di pagamento e di compensazione e regolamento di titoli                             |
|         |  | 20           | Mercati regolamentati  |
| VIII    | Trasporti  | 21           | Trasporto su strada  |
|         |  | 22           | Trasporto ferroviario  |
|         |  | 23           | Trasporto aereo  |
|         |  | 24           | Vie di navigazione interna   |
|         |  | 25           | Trasporto oceanico e trasporto marittimo a corto raggio  |
| IX      | Industria chimica  | 26           | Produzione e stoccaggio/trattamento di sostanze chimiche   |
|         |  | 27           | Pipeline per sostanze pericolose (sostanze chimiche)   |
| X       | Spazio   | 28           | Spazio   |
| XI      | Strutture di ricerca                                     | 29           | Strutture di ricerca   |

- misure di sostegno per le infrastrutture critiche nazionali, che potrebbero eventualmente essere usate dagli Stati membri. Un approccio generale alla protezione delle ICN è descritto nella presente comunicazione;

- piani d'emergenza;  
 - una dimensione esterna;  
 - misure finanziarie di accompagnamento, in particolare il proposto programma UE riguardante la prevenzione, preparazione e gestione delle

conseguenze del terrorismo e di altri rischi relativi alla sicurezza per il periodo 2007-2013, che offrirà opportunità di finanziamento per le misure riguardanti la protezione delle infrastrutture critiche che hanno un potenziale di trasferibilità a livello UE.

### 1.2.5 Misure settoriali esistenti

Esistono una serie di misure settoriali, fra cui:

- Nel settore delle tecnologie dell'informazione:
  - (a) Direttiva "Servizio universale" (2002/22/CE), che riguarda, fra l'altro, l'integrità delle reti pubbliche di comunicazione elettronica.
  - (b) Direttiva "Autorizzazioni" (2002/20/CE), che riguarda, fra l'altro, l'integrità delle reti pubbliche di comunicazione elettronica.
  - (c) Direttiva relativa alla vita privata e alle comunicazioni elettroniche (2002/58/CE), che riguarda, fra l'altro, la sicurezza delle reti pubbliche di comunicazione elettronica.
  - (d) Decisione quadro 2005/222/GAI del Consiglio, del 24 febbraio 2005, relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione.
  - (e) Regolamento (CE) n. 460/2004, del 10 marzo 2004, che istituisce l'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (ENISA).
- Nel settore della sanità:
  - (a) Decisione n. 2119/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 settembre 1998, che istituisce una rete di sorveglianza epidemiologica e di controllo delle malattie trasmissibili nella Comunità.
  - (b) Direttiva 2003/94/CE della Commissione, dell'8 ottobre 2003, che stabilisce i principi e le linee direttrici delle buone prassi di fabbricazione relative ai medicinali per uso umano e ai medicinali per uso umano in fase di sperimentazione.
- Nel settore finanziario:
  - (a) Direttiva 2004/39/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 aprile 2004, relativa ai mercati degli strumenti finanziari (MIFID).
  - (b) Norme di vigilanza per i sistemi di pagamento al dettaglio in euro, adottati nel giugno 2003 dal Consiglio direttivo della Banca centrale europea (BCE).
  - (c) Direttiva 2006/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 giugno 2006, relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi ed al suo esercizio.
  - (d) Direttiva 2006/49/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 giugno 2006, relativa all'adeguatezza patrimoniale delle imprese di investimento e degli enti creditizi.
  - (e) Proposta di direttiva relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 97/7/CE, 2000/12/CE e 2002/65/CE (COM(2005) 603).
  - (f) Direttiva 2000/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, riguardante l'avvio, l'esercizio e la vigilanza prudenziale dell'attività degli istituti di moneta elettronica.
  - (g) Direttiva 1998/26/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 1998, concernente il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento titoli.
- Nel settore dei trasporti:
  - (a) Regolamento (CE) n. 725/2004 del

Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, relativo al miglioramento della sicurezza delle navi e degli impianti portuali.

- (b) Regolamento (CE) n. 884/2005 della Commissione, del 10 giugno 2005, che istituisce procedure per lo svolgimento di ispezioni della Commissione nel settore della sicurezza marittima.
  - (c) Direttiva 2005/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2005, relativa al miglioramento della sicurezza nei porti.
  - (d) Regolamento (CE) n. 2320/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2002, che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile.
  - (e) Regolamento (CE) n. 622/2003 della Commissione, del 4 aprile 2003, che stabilisce talune misure di applicazione delle norme di base comuni sulla sicurezza dell'aviazione.
  - (f) Regolamento (CE) n. 1217/2003 della Commissione, del 4 luglio 2003, recante specifiche comuni per i programmi nazionali per il controllo di qualità della sicurezza dell'aviazione civile.
  - (g) Regolamento (CE) n. 1486/2003 della Commissione, del 22 agosto 2003, che istituisce procedure per lo svolgimento di ispezioni della Commissione nel settore della sicurezza dell'aviazione civile.
  - (h) Regolamento (CE) n. 68/2004 della Commissione, del 15 gennaio 2004, che modifica il regolamento (CE) n. 622/2003 della Commissione che stabilisce talune misure di applicazione delle norme di base comuni sulla sicurezza dell'aviazione.
  - (i) Regolamento (CE) n. 849/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, che modifica il regolamento (CE) n. 2320/2002 che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile.
  - (j) Regolamento (CE) n. 1138/2004 della Commissione, del 21 giugno 2004, che stabilisce una definizione comune delle parti critiche degli aeroporti.
  - (k) Regolamento (CE) n. 781/2005 della Commissione, del 24 maggio 2005, che modifica il regolamento (CE) n. 622/2003 che stabilisce talune misure di applicazione delle norme di base comuni sulla sicurezza dell'aviazione.
  - (l) Regolamento (CE) n. 857/2005 della Commissione, del 6 giugno 2005, che modifica il regolamento (CE) n. 622/2003 che stabilisce talune misure di applicazione delle norme di base comuni sulla sicurezza dell'aviazione.
  - (m) Direttiva 2001/14/CE relativa alla ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria.
  - (n) Il trasporto di merci pericolose per ferrovia è disciplinato dalla direttiva 96/49/CE (modificata dalla direttiva 2004/110/CE, che adotta il RID 2005).
  - (o) Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari (firma nel 1980, adesione nel 1981 ed entrata in vigore nel 1987).
- Nel settore chimico:
    - (a) Impianti pericolosi ai sensi della direttiva Seveso II (direttiva 96/82/CE del Consiglio del 9 dicembre 1996 sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose) mo-

dificata dalla direttiva 2003/105/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2003.

• Nel settore nucleare:

- (a) Direttiva 89/618/Euratom del Consiglio, del 27 novembre 1989, concernente l'informazione della popolazione sui provvedimenti di protezione sanitaria applicabili e sul comportamento da adottare in caso di emergenza radioattiva.
- (b) 87/600/Euratom: Decisione del Consiglio del 14 dicembre 1987 concernente le modalità comunitarie di uno scambio rapido d'informazioni in caso di emergenza radioattiva.

### 1.2.6 Contenuti degli articoli della proposta di direttiva

*Articolo 1* - Presenta l'oggetto della direttiva. La direttiva stabilisce una procedura comune per l'individuazione e la designazione delle infrastrutture critiche europee, ossia di quelle infrastrutture la cui distruzione o perturbazione avrebbe conseguenze su due o più Stati membri, o su uno Stato membro se l'infrastruttura critica è ubicata in un altro Stato membro.

La direttiva introduce inoltre un approccio comune per la valutazione della necessità di migliorare la protezione delle infrastrutture critiche europee. Tale valutazione contribuirà alla preparazione di specifiche misure di protezione nei singoli settori PIC.

*Articolo 2* - Contiene le seguenti definizioni:

- a) "infrastruttura critica": quelle strutture o parti di esse che sono essenziali per il mantenimento delle funzioni cruciali della società, tra cui la

catena di approvvigionamento, la salute, la sicurezza e il benessere economico o sociale dei cittadini;

- b) "infrastruttura critica europea": infrastruttura critica la cui perturbazione o distruzione avrebbe conseguenze significative su due o più Stati membri, o su uno Stato membro se l'infrastruttura critica è ubicata in un altro Stato membro. Sono compresi gli effetti derivanti da dipendenze intersettoriali in relazione ad altri tipi di infrastrutture;
- c) "gravità": l'impatto della perturbazione o della distruzione di una particolare infrastruttura, con riferimento ai seguenti aspetti:
  - conseguenze per i cittadini (numero di persone colpite);
  - conseguenze economiche (entità delle perdite economiche e/o del deterioramento di prodotti o servizi);
  - conseguenze ambientali;
  - conseguenze politiche;
  - conseguenze psicologiche;
  - conseguenze a livello di salute pubblica;
- d) "punto vulnerabile": caratteristica o elemento della progettazione, della realizzazione o del funzionamento di un'infrastruttura critica che la espone a una minaccia di perturbazione o distruzione. Sono comprese le dipendenze in relazione ad altri tipi di infrastrutture;
- e) "minaccia": qualsiasi indicazione, circostanza o evento potenzialmente in grado di perturbare o distruggere un'infrastruttura critica o un suo elemento;
- f) "rischio": la possibilità di perdita, danno o lesione rispetto al valore attribuito all'infrastruttura dal suo

proprietario operatore e alle ripercussioni della perdita o dell'alterazione dell'infrastruttura, e la probabilità che una particolare minaccia sfrutti uno specifico punto vulnerabile;

- g) "informazioni relative alla protezione delle infrastrutture critiche": fatti specifici relativi a un'infrastruttura critica che, se divulgati, potrebbero essere usati per pianificare ed eseguire azioni con danni certi e con conseguenze inaccettabili per tali strutture.

*Articolo 3* - Presenta la procedura per l'individuazione delle ICE, ossia di quelle infrastrutture critiche la cui perturbazione o distruzione avrebbe gravi conseguenze su due o più Stati membri o su uno Stato membro se l'infrastruttura critica è ubicata in un altro Stato membro.

Tale procedura prevede tre fasi. In primo luogo, la Commissione, gli Stati membri e le parti interessate sviluppano insieme criteri intersettoriali e settoriali per l'individuazione delle ICE, che sono successivamente adottati secondo la procedura di comitato. I criteri intersettoriali sono definiti in funzione della gravità della perturbazione o distruzione dell'IC. La gravità delle conseguenze della perturbazione o distruzione di una determinata infrastruttura dovrebbe, nella misura del possibile, essere valutata sulla base dei seguenti elementi:

- conseguenze per i cittadini (numero di persone colpite);
- conseguenze economiche (entità delle perdite economiche e/o del deterioramento di prodotti o servizi);
- conseguenze ambientali;

- conseguenze politiche;
- conseguenze psicologiche;
- conseguenze a livello di salute pubblica.

Successivamente ogni Stato membro individua le infrastrutture che corrispondono ai criteri stabiliti, e infine le comunica alla Commissione. I lavori necessari sono intrapresi nei settori PIC prioritari selezionati annualmente dalla Commissione fra quelli elencati nella tabella 1. L'elenco dei settori PIC di cui alla tabella 1 può essere modificato mediante la procedura di comitato, nella misura in cui ciò non ampli il campo d'applicazione della direttiva. Ciò significa in particolare che le modifiche dell'elenco avrebbero lo scopo di chiarirne il contenuto. La Commissione considera il settore dei trasporti e dell'energia fra le priorità d'azione immediate.

*Articolo 4* - Presenta la procedura di designazione delle ICE. Una volta terminata la procedura di individuazione ai sensi dell'articolo 3, la Commissione prepara un progetto di elenco delle ICE, basato sulle comunicazioni ricevute dagli Stati membri e su altre informazioni rilevanti della Commissione stessa. L'elenco è successivamente adottato conformemente alla procedura di comitato.

*Articolo 5* - Piani di sicurezza per gli operatori (PSO). L'articolo 5 obbliga tutti i proprietari/operatori di IC designate come ICE a stabilire un piano di sicurezza identificando le strutture interessate e fissando pertinenti soluzioni di sicurezza per la loro protezione.

L'allegato II alla proposta di direttiva indica il contenuto minimo di tali PSO, che comprende:



- l'individuazione delle strutture importanti;
- un'analisi dei rischi basata sulle minacce più gravi, sulla vulnerabilità di ogni struttura e sull'impatto potenziale;
- l'individuazione, la selezione e la prioritizzazione di contromisure e procedure, con una distinzione fra:

- *misure permanenti di sicurezza*, che individueranno gli investimenti e gli strumenti necessari in materia di sicurezza che i proprietari/operatori non possono realizzare a breve termine. Questa categoria conterrà informazioni riguardanti le misure generali, le misure tecniche (inclusa l'installazione di mezzi di rilevamento, controllo dell'accesso, protezione e prevenzione), le misure organizzative (incluse procedure di allarme e gestione della crisi), le misure di controllo e verifica, la comunicazione, la sensibilizzazione e la formazione, e la sicurezza dei sistemi di informazione;
- *misure graduali di sicurezza*, attivate in funzione dei diversi rischi e livelli di minaccia.

Ogni settore PIC può elaborare PSO settoriali specifici basati sui requisiti minimi di cui all'allegato II. Tali PSO settoriali specifici possono essere adottati secondo la procedura di comitato.

Per quei settori in cui esistono già obblighi analoghi, l'articolo 5, paragrafo 2 prevede la possibilità di esenzione dall'obbligo di stabilire i piani di sicurezza sulla base di una decisione adottata secondo la procedura di comitato. Si considera che la direttiva

2005/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa al miglioramento della sicurezza dei porti, soddisfi già la condizione relativa all'elaborazione di un piano di sicurezza per operatori.

Una volta stabilito un PSO, ogni proprietario operatore di ICE deve presentarlo all'autorità nazionale competente. Ciascuno Stato membro predisporrà un sistema di supervisione dei piani di sicurezza, per garantire che i proprietari/operatori delle ICE ricevano un sufficiente feedback sulla qualità dei piani e in particolare sull'adeguatezza della valutazione dei rischi e delle minacce.

*Articolo 6 - Funzionario di collegamento in materia di sicurezza.* L'articolo 6 impone a tutti i proprietari/operatori di IC designate come ICE l'obbligo di nominare un funzionario di collegamento in materia di sicurezza che agirebbe come punto di contatto per le questioni di sicurezza fra l'ICE e le autorità nazionali competenti per la protezione delle infrastrutture critiche. Questi dovrebbe pertanto ricevere tutte le informazioni rilevanti sulla protezione delle infrastrutture critiche dalle autorità nazionali e sarebbe responsabile della trasmissione di informazioni rilevanti dalla ICE allo Stato membro.

*Articolo 7 - Comunicazioni.* L'articolo 7 introduce una serie di misure di comunicazione. Ogni Stato membro è tenuto ad effettuare una valutazione dei rischi e delle minacce riguardanti le ICE. Queste informazioni costituiranno la base del dialogo fra gli Stati membri e le ICE sulle questioni di sicurezza (supervisione), come indicato all'articolo 5. Poiché tale articolo im-

pone ai proprietari/operatori delle ICE l'obbligo di stabilire piani di sicurezza e di sottoporli alle autorità nazionali, viene chiesto a ogni Stato membro di elaborare un quadro generale dei tipi di punti vulnerabili, minacce e rischi riscontrati in ogni settore PIC, e di fornire tali informazioni alla Commissione. In base ad esse la Commissione valuterà l'esigenza o meno di adottare misure di protezione supplementari. Tali informazioni potrebbero in seguito essere usate per l'elaborazione di valutazioni dell'impatto, destinate ad accompagnare proposte future in questo ambito. L'articolo prevede inoltre l'elaborazione di metodologie comuni per effettuare le valutazioni dei punti vulnerabili, delle minacce e dei rischi in relazione con le ICE. Tali metodologie comuni verrebbero adottate secondo la procedura di comitato.

*Articolo 8 - Sostegno della Commissione alle ICE.* La Commissione sosterrà i proprietari/operatori di ICE fornendo loro l'accesso alle migliori prassi e metodologie disponibili in ambito PIC. La Commissione si incarica di raccogliere tali informazioni da varie fonti (ad es. Stati membri, fonti interne) e di metterle a disposizione degli interessati.

*Articolo 9 - Punti di contatto PIC.* Per garantire la cooperazione e il coordinamento per le questioni legate alla protezione delle infrastrutture critiche, ciascuno Stato membro è tenuto a designare un punto di contatto PIC. Compito di tale punto di contatto sarebbe il coordinamento delle questioni legate alla protezione delle infrastrutture critiche all'interno dello Sta-

to membro, con gli altri Stati membri e con la Commissione.

*Articolo 10 - Riservatezza e scambio di informazioni relative alla protezione delle infrastrutture critiche.* La riservatezza e lo scambio di informazioni sono un elemento fondamentale e delicato dei lavori nell'ambito della protezione delle infrastrutture critiche. Di conseguenza la direttiva prevede che la Commissione e gli Stati membri prendano i provvedimenti adeguati per proteggere tali informazioni. È opportuno che tutto il personale che gestisce informazioni riservate sulla protezione delle infrastrutture critiche sia sottoposto alla necessaria verifica di sicurezza da parte delle autorità dello Stato membro.

*Articolo 11 - Comitato.* Alcuni elementi della direttiva saranno applicati secondo la procedura di comitato. Il comitato sarà composto da rappresentanti dei punti di contatto PIC.

## **2. Il programma di protezione delle infrastrutture critiche dell'Homeland Security Dpt. Statunitense**

L'Homeland Security Department Statunitense (HSD) ha presentato il 25 maggio 2007 una bozza di Programma di Protezione delle Infrastrutture Critiche - Piani Specifici di Settore per dare un approccio coordinato, efficace ed efficiente ai meccanismi di finanziamento federale mirati a ridurre le vulnerabilità, identificare le minacce e ridurre le conseguenze di possibili attacchi e/o incidenti alle infrastrutture critiche nazionali.

I piani verranno aggiornati continuamente con procedure di tipo

"plan, do, test, act" e daranno consistenza anche alle attività congiunte pubblico/ privato fornendo scenari e obiettivi. I loro principali obiettivi sono:

- definire partner, autorità, basi giuridiche, ruoli, responsabilità e interdipendenze per ogni settore;
- stabilire o istituzionalizzare procedure esistenti de facto per l'information sharing, l'interazione, il coordinamento e le partnership di settore e intrasettoriali;
- stabilire i processi necessari a raggiungere gli obiettivi sicurezza identificati per ogni settore;
- aprire gli scenari e considerazioni internazionali;
- identificare i metodi di risk analysis and management consistenti con le caratteristiche di ciascun settore.

Tutti i piani avranno la seguente struttura:

- identificazione di caratteristiche ed obiettivi di settore;
- descrizione di asset, sistemi, reti e funzioni di settore;
- valutazione del rischio;
- assegnazione delle priorità tra le infrastrutture;
- sviluppo e realizzazione di piani di protezione;
- misura dei risultati.

I settori individuati sono 17:

1. agriculture and food;
2. banking and finance;
3. chemical;
4. commercial facilities;
5. communications;
6. dams;
7. defence industrial base;

8. emergency services;
9. energy;
10. government facilities;
11. information technology;
12. national monuments and icons;
13. nuclear reactors, materials and waste;
14. postal and shipping;
15. public health and healthcare;
16. transportation systems;
17. water.

La bozza di Piano riporta una breve descrizione di ogni settore, comprensiva di:

- visione di settore;
- obiettivi;
- autorità coinvolte per la sicurezza del settore;
- priorità;
- iniziative di esercitazioni e formazione;
- criticità;
- interdipendenze con altri settori.

### *1. Agriculture and food*

Il settore è interamente costituito da operatori privati (oltre due milioni di fattorie ed altrettante aziende). La visione comune è la difesa da contaminazioni della catena alimentare che possano nuocere alla salute, alla sopravvivenza o al benessere dei cittadini.

Tra gli obiettivi individuati abbiamo l'identificazione di punti di contatto delle aziende per la gestione delle emergenze e la partecipazione dell'industria ai centri operativi statali di gestione delle emergenze.

Le criticità sono identificate nella velocità di trasporto e distribuzione delle merci e nella difficoltà di rileva-

zione e determinazione di eventuali contaminazioni che potrebbero manifestarsi anche a notevole distanza spazio-temporale dall'innesco.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: acqua (per l'irrigazione), trasporti (per la movimentazione dei prodotti), energia (per l'alimentazione degli impianti produttivi), finanziario, chimico, e dighe.

Da notare che nulla viene riportato riguardo a comunicazioni e IT, laddove, a parere della scrivente, almeno l'IT può invece avere una influenza, soprattutto sui sistemi di controllo delle aziende di produzione e lavorazione alimentare.

## 2. *Banking and Finance*

Questo settore rappresenta l'8 % del prodotto interno lordo annuale statunitense. Gli obiettivi sono caratterizzati dalle forti interdipendenze da altri settori, dalla caratteristica internazionale del settore e dalla collaborazione e dipendenza dagli enti preposti alla lotta al crimine (dalle truffe al riciclaggio). E' inoltre sentito il problema dell'incremento di crimini informatici (caratterizzati dalla difficoltà di tracciamento e dalla internazionalità delle procedure di innesco).

In particolare gli obiettivi sono:

- mantenimento della posizione (attraverso resilienza, ridondanza, duplicazione e separazione);
- conoscenza e gestione dei rischi derivanti anche dalla forte dipendenza dai settori di comunicazione, IT, energia e trasporti;
- cooperazione con le forze dell'ordine, l'intelligence e le controparti internazionali per ridurre il crimine.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: comunicazioni, energia e, in seconda battuta, IT e trasporti.

## 3. *Chemical*

Il settore comprende centinaia di migliaia di industrie statunitensi (impianti manifatturieri e di produzione, aziende di trasporto e aziende di distribuzione) operanti su prodotti che vanno dal farmaceutico ai pesticidi, ai sanitari, cosmetici, ecc..

Le minacce rilevate da questo settore riguardano egualmente gli aspetti fisici, umani (anche insider) e informatici.

Gli obiettivi del piano sono:

- censimento delle strutture e delle loro dipendenze e interdipendenze nazionali e internazionali;
- definizione del profilo di rischio e delle conseguenti priorità per e tra tali asset;
- programmi di standardizzazione della protezione volontaria e obbligatoria che non inficino la resa del settore e la disponibilità sul mercato dei prodotti;
- misura e miglioramento continuo dell'efficacia e della resa dei programmi;
- information sharing e cooperazione pubblico-privato;
- incremento dei programmi di ricerca e sviluppo per la sicurezza del settore.

Le criticità sono legate prima di tutto ai prodotti dual use (utilizzabili in attività civili normali, ma anche come armi di distruzione di massa) e ai prodotti che potrebbero determinare criticità su altri settori o direttamente alla salute pubblica in caso di assenza

dal mercato. In generale è auspicata una normativa di settore sulla sicurezza cyber-physical-human di tali impianti.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: IT, comunicazioni, trasporti, (ed energia, a parere della scrivente). Il settore chimico viene percepito anche come fondamentale per il corretto funzionamento di altri settori (soprattutto acqua e agricoltura, curiosamente non sanità).

#### 4. *Commercial Facilities*

Questo settore comprende i media, le associazioni e le leghe, il retail, gli esercizi commerciali, le facility del tempo libero (sport, divertimenti, cinema, ecc.). E' tipicamente un settore "open public access" con pochi controlli e poche barriere alla fruizione. E' anche uno dei settori maggiormente colpiti nell'attentato delle torri.

La sicurezza è divenuta dal 2001 un punto chiave della fidelizzazione di clienti e impiegati del settore, tutte le realtà hanno avviato processi di risk analysis and management, ottemperando alla regola di massima flessibilità e apertura, ma facendo della security un punto chiave del proprio marketing.

Lo scambio delle informazioni e la fiducia del pubblico sono gli obiettivi principali del programma. La realizzazione del programma come la relazione pubblico-privato è anche qui resa complessa dalla dispersione delle realtà private in gioco (non tutte raggiungibili attraverso associazioni di categoria, per es.).

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: trasporti e comunicazioni (non cita esplicitamente energia e IT).

#### 5. *Communications*

E' uno dei settori maggiormente critici. Da solo detiene l'85% delle infrastrutture critiche censite negli USA.

E' anche uno dei settori più interconnessi a livello di sottosectori (le reti TLC sono numerosissime, tutte interconnesse, con tecnologie estremamente diversificate, wireless, cavo, fibra, satellite, radio, broadcast... e non sempre interoperabili). Gli obiettivi del settore sono:

- robustezza;
- resilienza;
- protezione del backbone;
- velocità di risposta e recupero a livello federale e regionale;
- business continuity;
- informazione e campagne di sensibilizzazione a clienti e stakeholder;
- cooperazione intersettoriale (questo settore è fondamentale per la maggior parte degli altri).

Il programma mira esplicitamente a creare priorità nella gestione dei servizi durante le emergenze per assistere il Governo a livello federale e regionale. Tali priorità riguardano tutti i settori della comunicazione, soprattutto le reti mobili e satellitari. Viene inoltre citata l'information sharing coordinata soprattutto dall'ISAC (Information Sharing and Analysis Center) come un cardine dell'attività di prevenzione e protezione. La sicurezza, anche in questo settore, prevede tre aspetti: fisico, umano e informatico.

Infine, viene indicata come priorità la modellizzazione e la simulazione per l'analisi degli scenari e delle dipendenze.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: trasporti e

comunicazioni (non cita esplicitamente energia e IT).

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia e IT (che a loro volta dipendono dalle TLC), mentre questo settore è indicato come fondamentale per la gestione dell'acqua.

### 6. Dams

Il settore delle dighe e dei bacini idrici in genere è uno fra i più delicati. Tali strutture sono infatti utilizzate per l'alimentazione degli acquedotti, per la produzione di energia, per la prevenzione di disastri naturali legati a inondazioni di varia natura, per la navigabilità dei bacini interni e per le vie d'acqua in genere, ecc.

Gli USA hanno oltre 80.000 dighe di cui il 60% a gestione privata.

Tutto il settore è molto attivo nel campo della sicurezza. I principali obiettivi, oltre ai classici di prevenzione e protezione, sono legati all'informazione sharing, alla cooperazione pubblico-privato, alla modellizzazione degli scenari di rischio, all'identificazione delle minacce e delle vulnerabilità connessa con un accurato studio delle interdipendenze.

Il numero elevato di siti e la loro differenza strutturale, funzionale e di realizzazione non consente di identificare un unico programma di sicurezza, ma impone un censimento preventivo dello stato dell'arte per dare le giuste priorità agli interventi, in relazione a vulnerabilità e minacce reali e ai possibili effetti domino. Molto di questo deve ancora essere realizzato.

Le interdipendenze sono segnalate verso agricolture, trasporti, acqua ed energia i quali dipendono da que-

sto settore. Non sono segnalate dipendenze da alcun settore, mentre a parere della scrivente energia, comunicazioni e IT sono fondamentali per i sistemi di controllo (monitoraggio e comando) di tali impianti (soprattutto se remoti).

### 7. Defense industrial base

Questo settore comprende centinaia di migliaia di industrie di vario taglio legate alla produzione e al mantenimento di prodotti, sistemi e servizi per la difesa. E' un settore caratterizzato dal cliente finale, con le sue esigenze di sicurezza, invece che dal proprio business. La maggior parte degli operatori del settore ha realizzato procedure e sistemi di sicurezza al proprio interno per soddisfare i requisiti del cliente, creando un business e un know-how che potrebbero essere molto utili agli altri settori.

Il settore collabora anche alla Difesa del Department of Defense ed ha quindi un programma di sicurezza connesso con tale Dicastero.

Gli obiettivi del programma riguardano:

- la riduzione dei siti e delle strutture a rischio;
- sicurezza del personale;
- sicurezza fisica;
- sicurezza informatica;
- assicurazione delle informazioni (assicurazioni su prodotti e distribuzione);
- lotta alla minaccia insider;
- monitoraggio e reportistica;
- formazione e informazione;

Tutti gli operatori del settore sono privati. Non si segnala necessità di standardizzazioni, tutto il settore ha già identificato priorità e procedure

per l'information sharing, per la collaborazione tra pubblico e privato e per le procedure di sicurezza umana, fisica e logica.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia, comunicazioni e trasporti (l'IT è stato più volte citato nella descrizione). Questo settore collabora con altri per l'identificazione delle interdipendenze, delle sovrapposizioni e dei gap nelle responsabilità e nella sicurezza dei vari asset.

### 8. *Emergency Services*

Il settore comprende nove linee di attività:

- Forze dell'ordine;
- Artificieri;
- Operazioni tattiche e su armi speciali;
- Vigili del fuoco;
- Servizio medico di emergenza;
- Search and rescue nazionale;
- Search and rescue urbano;
- Gestione delle emergenze;
- Gestione di materiali pericolosi.

Sono attivi numerosi programmi di sicurezza, molti dei quali basati anche sul volontariato e mirati alla cooperazione, alla mutua assistenza, alle contromisure attive e passive, alla realizzazione di edifici robusti e resilienti, alla duplicazione delle strutture di accoglienza, alla condivisione delle risorse.

Tutti i Governi, federale, statali, regionali e municipali sponsorizzano programmi di assistenza.

Il programma mira prima di tutto a dotare gli operatori di protezioni ordinarie e straordinarie per tutti i tipi di rischio, a gestire coordinamento e risposta alle emergenze e a garantire

la fiducia del pubblico.

Gli obiettivi sono:

- comprensione delle interdipendenze nazionali e internazionali a livello di protezione umana, fisica e logica;
- supporto alla determinazione delle priorità di protezione tra i vari settori;
- supporto alla protezione del settore senza inficiare l'attività di soccorso sua propria;
- analisi e reporting sull'efficacia degli interventi, attraverso metriche adeguate;
- information sharing, formazione e informazione a tutti i settori e all'interno del settore;

Le criticità sono identificate nei sistemi e metodi di comunicazione tra i vari livelli di risposta all'emergenza (soprattutto tra i vari livelli di governo), nella cooperazione pubblico/privato, nel trasporto efficienti di uomini, materiali e mezzi, nella garanzia di un adeguato livello di risposta (realizzabile solo attraverso piani di emergenza predefiniti e condivisi e attraverso una conoscenza puntuale e temporale del territorio) a differenti tipi di minaccia, sempre diversificata.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia, IT, comunicazioni, acqua, trasporti e sanità.

### 9. *Energy*

Questo settore consiste di centinaia di migliaia di siti e aziende per la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia, gas e carburanti. La sicurezza informatica gioca un ruolo chiave nella protezione dei sistemi (SCADA e non) di controllo di tali impianti; nel 2006 è stato lanciato un pro-

gramma di sicurezza informatica per il settore, con quattro priorità:

- misura della sicurezza delle postazioni;
- sviluppo e integrazione della sicurezza;
- rilevazione e risposta alle intrusioni;
- sostegno all'incremento coordinato della sicurezza.

L'obiettivo principale del settore è la continuità del servizio (e dell'erogazione) al Paese.

Gli altri obiettivi tattici sono:

- diffusa consapevolezza e information sharing;
- incremento della preparazione e della resilienza;
- piani e test di continuità del servizio e di gestione dell'emergenza;
- ruoli definiti e chiari a tutti per la gestione delle responsabilità e delle emergenze (a livello pubblico e privato);
- analisi delle interdipendenze e cooperazione per gestire le stesse (NB si fa specifico riferimento alla necessità di inserire le interdipendenze nei piani di emergenza);
- incremento della fiducia di governo e cittadini nelle capacità (efficacia ed efficienza) di risposta e continuità del settore.

Le principali criticità individuate sono:

- miglioramento continuo delle possibilità di accesso e trasporto verso e dentro le aree di crisi per assistere i soccorsi e il ripristino;
- formazione all'uso intelligente delle risorse in aree di crisi per prevenire incidenti e supportare le squadre di soccorso;
- incremento delle risorse di comunicazione in aree di crisi (con sistemi

interoperabili e trasportabili e con la determinazione di priorità di uso dei canali disponibili);

- incremento delle capacità di coordinamento, realizzazione di piani e condivisione delle informazioni preventive.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: trasporti, finanziario, governativo, comunicazioni, IT, dell'acqua e delle dighe. Molte infrastrutture di questo settore dipendono da altre infrastrutture dello stesso.

### 10. *Government facilities*

Il settore comprende un elevato numero di strutture (circa un miliardo di metri quadri e trecento milioni di ettari, 87.000 strutture separate) situate nel territorio o all'estero, alcune aperte al pubblico altre no, ma in ogni caso ricche di informazioni, processi, materiali ed equipaggiamenti altamente critici.

Il programma prevede iniziative per il censimento delle strutture ai vari livelli di governo territoriale, per l'information sharing, per la redazione e la condivisione di piani di emergenza e per attività di ricerca e sviluppo.

Gli obiettivi sono: risk management a tutti i livelli di governo, cooperazione fra tutti i livelli di governo, condivisione delle informazioni sulle possibili minacce raccolte dall'intelligence, integrazione, sviluppo delle capacità di reazione, ottimizzazione dell'uso delle risorse.

Viene esplicitamente segnalato il ruolo di immagine che tali strutture giocano nei confronti dei cittadini durante una crisi: la loro eventuale di-



sfunzione crea serio danno alla fiducia dei cittadini nelle Istituzioni.

Inoltre le strutture che si occupano di istruzione condividono un programma per la formazione nelle scuole e per la gestione del ciclo dell'emergenza nelle sue quattro parti: prevenzione, preparazione, risposta e recupero.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia, acqua, IT, comunicazioni.

### 11. *Information Technology*

Il settore è altamente critico soprattutto perché interessa il 7% del PIL e influenza direttamente il settore bancario, governativo e la risposta alle emergenze. Le criticità sono legate soprattutto alla riservatezza di dati e alla continuità del servizio. Il programma lavora per garantire che eventuali interruzioni o manipolazioni al sistema siano brevi, infrequenti, gestibili, geograficamente isolati e con minime conseguenze. A tal fine è fondamentale la cooperazione con gli altri settori e l'integrazione pubblico-privato.

I principali obiettivi sono:

- prevenzione e protezione attraverso procedure di risk management;
- consapevolezza e conoscenza delle situazioni;
- risposta, recupero e restaurazione;
- investimenti efficaci ed efficienti su progetti condivisi;
- incremento della resilienza delle risorse condivise e delle catene di alimentazione e supporto;
- incremento della creatività nella risposta alle minacce;
- miglioramento della tracciabilità e della identificabilità degli attori di eventuali attacchi;

- gestione coordinata delle interconnessioni nazionali e internazionali tra le reti reali e virtuali;
- information sharing per la preparazione a minacce estremamente variabili;
- monitoraggio costante e attività di mitigazione delle conseguenze di attacchi;

Le interdipendenze sono segnalate verso tutti i settori per la dipendenza di questi dall'IT. Sono citate esplicitamente la intrinseca resilienza delle reti, la loro interconnessione e la loro interdipendenza come fattori di massima importanza. E' già stata evidenziata dipendenza dalle reti TLC. A parere della scrivente vi è anche una interdipendenza con il settore energetico.

### 12. *National Monuments and Icons*

Queste strutture hanno una alta rappresentatività. Dopo l'undici settembre i Dicasteri responsabili di tali realtà (soprattutto il Dipartimento Affari Interni) hanno incrementato sensibilmente i livelli di sicurezza e protezione, cercando di minimizzare gli impatti sulla fruibilità di tali strutture da parte del pubblico.

L'equilibrio tra fattori estetici, di sicurezza e di fruibilità è mirato soprattutto a scoraggiare il terrorismo dall'attaccare tali obiettivi e a preservare l'immagine che tali strutture devono trasmettere.

Gli obiettivi del programma sono:

- identificare gli asset;
- identificare ruoli e responsabilità;
- risk assessment sugli asset;
- incrementare la comunicazione con l'intelligence e le forze dell'ordine;
- assicurare il coordinamento e la coo-

perazione tra gli appartenenti al settore;

- realizzare e mantenere il coordinamento intersettoriale;
- integrare tecnologie per la sicurezza che rispondano ai requisiti di impatto sociale del settore;
- sviluppare programmi flessibili sulle necessità stagionali e dei grandi eventi del settore;
- protezione contro gli insider e protezione dei visitatori;
- sviluppare e mantenere aggiornati i piani di emergenza;

Il settore coinvolge comunque tutti i livelli di Governo, federale, statale, regionale e municipale.

Gli investimenti stanziati dopo 9/11 richiedono ora ulteriori investimenti per il mantenimento dei livelli di sicurezza raggiunti.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia, acqua e settore commerciale, già citato.

### *13. Nuclear reactors, materials and waste*

Il settore ha piani di sicurezza e standard di prevenzione e protezione altissimi sin dalla sua nascita. Esiste una Commissione Nazionale per il settore che regola gli standard e controlla la redazione, il rispetto e l'esercizio dei piani di sicurezza. La Commissione ha anche processi ormai consolidati per l'identificazione delle strategie di finanziamento, l'allocazione delle risorse e la definizione delle priorità.

Il settore è fondamentale per la produzione di energia.

Gli obiettivi del programma di settore sono:

- stabilire una collaborazione e una

comunicazione permanenti e robuste tra tutti gli aventi competenza e responsabilità per la sicurezza e per le emergenze;

- identificare dipendenze e interdipendenze con altri settori;
- incrementare la consapevolezza e la conoscenza da parte del pubblico di tale settore, delle misure di sicurezza, delle conseguenze e delle azioni da intraprendere in caso di contaminazione;
- migliorare i metodi di rilevazione e di tracciamento dei materiali radioattivi per evitare usi illegali;
- sviluppare, insieme con intelligence e forze dell'ordine a tutti i livelli, misure preventive di attacchi terroristici relativi al settore;
- proteggere le reti di comunicazione e i sistemi ICT di controllo usati dal settore;
- usare procedure di definizione delle priorità di finanziamento che tengano conto dei rischi reali;
- incrementare le capacità di risposta a incidenti anche terroristici di tipo nucleare da parte dei privati e dei governi a livello federale, statale, regionale e municipale.

Le criticità segnalate riguardano la necessità di una risposta integrata alle emergenze da parte dei diversi attori aventi competenza al riguardo e il controllo del materiale radioattivo e del suo uso. Tra le priorità, infine, è segnalata l'urgenza della cooperazione internazionale per le misure di protezione.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia (che influenza ed è influenzato da questo settore) e trasporti. La sanità è indicata come dipendente da questo

settore per le applicazioni radiologiche. A parere della scrivente anche le reti TLC e il settore dell'IT possono avere grande influenza sul corretto funzionamento e sulla gestione di questo settore (si pensi ai sistemi di monitoraggio e telecontrollo).

#### 14. *Postal and shipping*

Questo settore comprende numerosissime reti (mono e multi-tipo) di raccolta, trasporto e distribuzione. Tali reti possono servire singole aree territoriali predefinite o aree vastissime a livello internazionale.

A causa della vastità e della numerosità delle strutture coinvolte nel settore è impossibile e non economicamente sostenibile rendere robusto tutto il settore: l'obiettivo è quindi la realizzazione di un settore resiliente, dove sia facile e veloce la rilevazione delle minacce, la localizzazione delle conseguenze e la minimizzazione dei danni.

Il settore vuole garantire la continuità del servizio, la facilità di uso e la fiducia da parte dei consumatori nella sicurezza delle proprie attività. Gli obiettivi includono:

- creare un meccanismo di incident reporting insieme con intelligence e forze dell'ordine;
- assicurare che intelligence e forze dell'ordine diano tempestiva comunicazione delle minacce agli operatori del settore;
- sviluppare meccanismi di coordinamento intersettoriale per gli aspetti operativi e per le misure di protezione;
- realizzare misure di sicurezza basate sul rischio reale;
- prevenire la possibilità che terroristi

- accedano ai siti critici del settore;
- rilevare e neutralizzare eventuali attacchi RBC (radiologici, biologici e chimici);
- sviluppare la cooperazione pubblico/privato;
- identificare le azioni e le priorità di settore per la gestione di emergenze nazionali o regionali;
- rafforzare la cooperazione con altri settori per consentire anche la rapida rilevazione, identificazione e decontaminazione da eventuali agenti;
- creare protocolli di comunicazione al pubblico a livello federale, statale, regionale e municipale per l'informazione tempestiva su eventuali incidenti al settore e la minimizzazione degli effetti e delle conseguenze.

La priorità di settore è la resilienza delle reti da ottenere attraverso l'information sharing, la collaborazione, l'efficienza nell'uso delle risorse. La criticità è legata alle dimensioni del settore (255 miliardi di movimentazioni ogni anno) e all'influenza che i tempi e l'efficacia del sistema determinano su settori come il farmaceutico, il finanziario e le attività produttive in genere.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: IT e comunicazioni (il settore ha uno dei più sofisticati meccanismi di processamento dei dati e tracciamento, nati per l'e-commerce e la logistica) e trasporti. Da questo settore dipendono settori come la sanità, il chimico, il finanziario, le strutture governative. Appare evidente anche una dipendenza dal settore energetico.

#### 15. *Public Health and Healthcare*

Questo settore riguarda tutti i cittadini (attività sanitarie di massa, vac-

cinazioni, servizi di emergenza, servizi mortuari, ecc.) e da solo riguarda il 15% del prodotto interno lordo.

Le priorità sono legate ad un coordinamento efficiente sia a livello internazionale che all'interno del settore.

Il settore deve essere sempre pronto per la difesa della popolazione da attacchi deliberati, da disastri naturali e da epidemie, anche originate all'estero.

L'obiettivo generale è la resilienza del sistema e il mantenimento della capacità di risposta degli operatori e delle strutture a emergenze ordinarie e straordinarie. Gli obiettivi specifici si articolano in tre categorie:

- sicurezza della forza lavoro:
  - . impedire attacchi terroristici sulla forza lavoro, compresi attacchi alla catena alimentare e dell'acqua, alle riserve farmaceutiche e ai materiali radiologici;
  - . impedire attacchi terroristici mirati a meccanismi di sorveglianza della salute pubblica, rilevazione di epidemie, protezione da agenti patogeni, e alla forza lavoro durante l'adempimento dei propri compiti sul campo;
  - . protezione del personale da disastri naturali e antropici;
- sicurezza fisica:
  - . prevenire attacchi convenzionali terroristici o criminali;
  - . prevenire attacchi che vedano come attori degli insider;
  - . proteggere le strutture da incidenti naturali e antropici;
- sicurezza informatica:
  - . prevenire l'uso illegale dei sistemi informativi e dei dati;
  - . difendere le strutture da attacchi informatici deliberati;

- . proteggere i sistemi da disastri naturali o antropici.

Le principali criticità sono legate alla cooperazione tra pubblico e privato, alla frammentazione del settore e alle molteplici peculiarità e particolarità delle strutture afferenti, al coinvolgimento di tutti i vari livelli di Governo e al rapporto con le forze dell'ordine e con altri enti pubblici per la gestione di quarantene e vaccinazioni di massa.

Inoltre durante le emergenze nazionali tutti i settori sono dipendenti da questo.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: trasporti, energia, comunicazioni, IT, acqua, servizi di emergenza, strutture governative.

### 16. *Transportation Systems*

Questo settore comprende quattro milioni di miglia di strade e autostrade, cento mila miglia di linee ferroviarie, cinquecento mila stazioni ferroviarie, seicento mila ponti, cinquecento aeroporti civili, ecc.. Dopo il 9/11 questo settore ha dovuto incrementare fortemente i propri livelli di sicurezza e sorveglianza e questo ha imposto anche maggiore cooperazione tra i vari attori.

L'obiettivo generale è la sicurezza e la resilienza dei sistemi di trasporto nella garanzia della disponibilità di movimento di cittadini e beni.

Gli obiettivi specifici sono:

- prevenzione e rilevazione di attacchi terroristici;
- resilienza dei sistemi di trasporto;
- miglioramento del rapporto costo prestazioni e dell'efficienza del settore in termini di sicurezza.

Su tali obiettivi devono essere assegnate le priorità di budget, nell'uso delle risorse e nell'assegnazione dei finanziamenti. Viene sottolineata l'importanza dell'attività di report per la misura dei risultati, delle attività di ricerca e sviluppo e della collaborazione pubblico-privato, internazionale intrasettoriale e nazionale intersettoriale.

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energia (che dipende anche da questo settore a sua volta). Quasi tutti i settori dipendono da questo, mentre questo dipende fortemente anche dalla cooperazione internazionale e mondiale delle attuali reti di trasporto.

### 17. Water

Questo settore ha oltre 160.000 aziende di produzione di acqua potabile e sedicimila aziende di gestione delle acque reflue. L'84% della popolazione riceve acqua potabile da tali strutture e il 75% ha da questo settore il trattamento degli scarichi. Negli anni sono stati sviluppati parecchi piani di protezione del settore, per la sicurezza fisica, umana e logica. Esistono dei database presso l'Agenzia di protezione ambientale sulle acque potabili e sul trattamento delle acque reflue: tali database saranno fondamentali nel censimento dei siti e nel processo di valutazione dei livelli di sicurezza del settore. L'obiettivo generale è la robustezza e la resilienza del settore, efficienti meccanismi di prevenzione e rilevazione e diffusa capacità di recupero.

Gli obiettivi specifici sono:  
- sostenere la protezione della salute pubblica e dell'ambiente;

- riconoscere e ridurre i rischi di settore;
- mantenere infrastrutture resilienti;
- incrementare la comunicazione e l'informazione al pubblico.

Il piano definisce anche alcune priorità di azione:

- identificare una lista gestibile e basata su priorità delle minacce dei contaminanti e degli scenari conseguenti che potrebbero interessare il settore;
- sviluppare sistemi di identificazione dei contaminanti;
- sviluppare tecnologie innovative di monitoraggio;
- incrementare la sorveglianza e sistemi di rilevamento delle intrusioni.

Le priorità sono centrate inoltre sui siti che servono più di centomila persone.

Le criticità sono legate alla competizione intrasettoriale nella assegnazione delle risorse: la sicurezza non è percepita come uno strumento cooperante, ma come un competitor di altre voci di costo, generalmente legate alla manutenzione degli impianti, alla comunicazione e all'information sharing e alla cooperazione intersettoriale (non esistono fonti condivise di settore).

Le interdipendenze segnalate sono verso i seguenti settori: energetico, chimico, sanitario, IT, TLC e dighe. D'altro canto i servizi di emergenza e la sanità dipendono da questo settore.

Osservando la tabella riassuntiva delle interdipendenze, notiamo che i settori più determinanti per la stabilità del sistema sono communications, energy, information technology, public health e transportation. In partico-

Tabella riassuntiva delle interdipendenze  
(in rosso quelle aggiunte dalla scrivente)

| Il settore  | 1  | 2  | 3  | 4  | 5  | 6  | 7  | 8  | 9  | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
|-------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| dipende da: |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|             | 2  |    |    |    |    |    |    |    | 2  |    |    |    |    |    |    |    |    |
|             | 3  |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    | 3  |
|             |    |    |    |    |    |    | 4  |    |    |    |    | 4  |    |    |    |    |    |
|             |    | 5  | 5  | 5  |    | 5  | 5  | 5  | 5  | 5  | 5  |    | 5  | 5  | 5  |    | 5  |
|             | 6  |    |    |    |    |    |    |    | 6  |    |    |    |    |    |    | 6  | 6  |
|             |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    | 8  |    |    |
|             | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  | 9  |
|             |    |    |    |    |    |    |    |    | 10 |    |    |    |    |    | 10 |    |    |
|             | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 | 11 |
|             |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|             |    |    |    |    |    |    |    |    | 13 |    |    |    |    |    | 13 |    |    |
|             |    | 14 | 14 |    |    |    |    |    |    | 14 |    |    |    |    | 14 |    |    |
|             | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 |
|             | 16 | 16 | 16 | 16 |    |    | 16 | 16 | 16 |    |    |    | 16 | 16 | 16 |    |    |
|             | 17 |    |    |    |    |    |    | 17 | 17 | 17 |    | 17 |    |    | 17 |    |    |

lare, per l'Homeland Security Dpt. i settori maggiormente strategici (100% di interdipendenza) sono il public health (senza forza lavoro, tutti gli altri settori sarebbero in difficoltà) e l'information technology, seguiti da energy (70%), communications (65%) e transport (60%).

Secondo la scrivente le percentuali di interdipendenza di energy e communications sono anche maggiori: energy (100%), communications (76%).

Vediamo un parallelo tra i settori individuati dall'Unione Europea e quelli individuati dall'HSD:

|    |  |    |                                       |
|----|--|----|---------------------------------------|
| 1  | Energia  | 1  | agriculture and food                  |
| 2  | Industria nucleare                                       | 2  | banking and finance                   |
| 3  | Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) | 3  | chemical                              |
| 4  | Acqua  | 4  | commercial facilities                 |
| 5  | Alimenti   | 5  | communications                        |
| 6  | Salute   | 6  | dams                                  |
| 7  | Finanze  | 7  | defence industrial base               |
| 8  | Trasporti  | 8  | emergency services                    |
| 9  | Industria chimica  | 9  | energy                                |
| 10 | Spazio   | 10 | government facilities                 |
| 11 | Strutture di ricerca                                     | 11 | information technology                |
|    |  | 12 | national monuments and icons          |
|    |  | 13 | nuclear reactors, materials and waste |
|    |  | 14 | postal and shipping                   |
|    |  | 15 | public health and healthcare          |
|    |  | 16 | transportation systems                |
|    |  | 17 | water                                 |

ICT e Acqua sono divisi in due nel caso americano, molti altri hanno un chiaro parallelismo, anche se le definizioni statunitensi nel caso di chimico e nucleare sono più ampie. Manca un parallelismo diretto con Spazio e Strutture di ricerca (che in parte rientrano nelle government facilities) dal lato americano, mentre mancano numerose voci (tra le quali pubblica amministrazione e servizi di emergenza) dal lato europeo.

### 3. Un approfondimento sugli aspetti di information security e sull'outsourcing di tali servizi<sup>1</sup>

Abbiamo visto che l'ICT (information technology e communications) è di fondamentale importanza per tutti gli altri settori.

La maggior parte degli utenti di ICT non riesce ad assolvere al proprio fabbisogno in modo completamente autonomo (quanto meno si appoggia su reti di telecomunicazioni commerciali, o parzialmente tali). Molto spesso, inoltre, si acquista all'esterno anche il sistema/servizio di sicurezza ICT, demandando all'esterno la definizione di politiche e procedure di sicurezza ed il loro controllo.

In tutti i casi di outsourcing (di servizi e prodotti ICT e/o di ICT security), gli aspetti di sicurezza su cui focalizzare l'attenzione nel processo di contrattualizzazione sono i seguenti:

- Definizione del perimetro di azione Fisico e Logico del fornitore.
- Definizione delle Responsabilità di Security, nell'ambito delle specificità del servizio offerto.

<sup>1</sup> Tratto dalla linea guida "Outsourcing e sicurezza", Luisa Franchina e AA.VV., pubblicata nel 2006 dall'Istituto Superiore delle Comunicazioni.

| UE   | USA                                     |
|--|---|
| tecnologie dell'informazione e della comunicazione | information technology + communications |
| acqua  | water + dams                            |
| energia  | energy                                  |
| industria nucleare                                 | nuclear reactors, materials and waste   |
| alimenti   | agriculture and food                    |
| salute   | public health and healthcare            |
| finanze  | banking and finance                     |
| trasporti  | transportation systems                  |
| industria chimica                                  | chemical                                |
| spazio   |   |
| strutture di ricerca                               |   |
|  | national monuments and icons            |
|  | government facilities                   |
|  | postal and shipping                     |
|  | defence industrial base                 |
|  | commercial facilities                   |
|  | emergency services                      |

- Protezione degli asset informativi ed attuazione e mantenimento di idonee contromisure logiche, fisiche ed organizzative, con relativa garanzia di performance e modalità di reporting.
- Confidenzialità unilaterale/bilaterale e proprietà intellettuale.
- Gestione del Subappalto: divieto di subappalto o garanzia di rispetto della security da parte dei Subappaltatori.
- Conformità con i requisiti legislativi e standard di riferimento.
- Responsabilità di Privacy, secondo quanto dettato dalla legislazione.
- Definizione di un idoneo processo per la gestione degli incidenti.
- Diritto di Monitoraggio e Audit da parte dell'Organizzazione o suoi delegati.
- Requisiti di Business Continuity
- Flessibilità della prestazione legata al cambiamento del business e/o re-

quisiti di sicurezza e definizione di un processo di gestione del cambiamento.

- Livello di formazione e sensibilità alle tematiche di security delle risorse impiegate.
- Controllo di frequenza del "turnover".

### *3.1 Linee guida generali per uno SLA*

Uno SLA dovrebbe contenere le sezioni riportate di seguito.

#### *Durata dell'accordo*

*Proprietari del processo* da parte del cliente per la gestione di ogni servizio che assicurano che gli accordi sui servizi siano rispettati.

#### *Descrizione del Servizio*

Questa sezione contiene una descrizione dettagliata dei servizi e dei rispettivi accordi per ciascuno di essi



con sottosezioni per gli attributi commerciali o le pratiche di sicurezza che sono indipendenti dallo specifico servizio e si applicano a più servizi.

Per ciascun servizio vanno inclusi dei descrittori chiave del servizio come segue:

- 1) Definizione: una precisa, non ambigua descrizione del servizio che sta per essere erogato, misurato e documentato.
- 2) Intervalli temporali di misura: istanti di tempo (giorni, date e tempi) di quando verranno effettuate le misure del servizio.
- 3) Responsabilità: specifica i ruoli e le responsabilità del cliente e del fornitore che devono essere portate a termine per essere a norma con gli accordi sul servizio. Identifica chi è responsabile per eseguire le misure e come ciascuna misura viene validata. Identifica i punti di contatto primari e secondari per entrambe le organizzazioni così come per tutti gli eventuali sottofornitori.
- 4) Metriche del livello di servizio: le misure e gli intervalli di misura per il servizio sotto contratto come tempo di risposta e disponibilità del servizio. Tipicamente, i livelli di servizio sono descritti con la rispettiva percentuale di probabilità su un arco di tempo. Tali metriche dovrebbero essere calcolate basandosi sulle prestazioni delle singole risorse e non su aggregati di risorse multiple.
- 5) Formule di misura: descrivono le equazioni che saranno utilizzate e lo strumento di misura usato dal provider, oltre al documento di conferma del cliente che lo strumento è accettabile.
- 6) Servizi condivisi: quando clienti multipli condividono le stesse risorse di servizio di un provider, un consumo eccessivo da parte di un cliente può avere effetto sulle prestazioni di un altro cliente. Questo può essere indirizzato con la garanzia del provider sull'adeguata capacità, sulla realizzazione di un blocco quando la domanda eccede limiti prestabiliti o con l'opzione di acquisire un accesso esclusivo al servizio.
- 7) Sorgenti dei dati: questa sezione descrive dove i dati di misura vengono raccolti, cosa è raccolto, come è memorizzato e chi è responsabile per la raccolta.
- 8) Attività di escalation: si descrive che cosa notificare quando si verificano situazioni di fuori-specifica.
- 9) Eccezioni contrattuali, Riconoscimenti e Penalità: questa sezione descrive tutte le eccezioni, i riconoscimenti e le penalità negoziate che sono incluse nello SLA e vanno applicate al servizio in esame. Indica le responsabilità per cliente e fornitore di reporting.
- 10) Formula di calcolo del riconoscimento/penale: descrive la formula matematica usata ed un esempio. Se il cliente od il fornitore usa codici di priorità o severità questi vanno inclusi in questa sezione.

#### *Gestione del livello di servizio*

Documenta i seguenti processi necessari per la gestione dei livelli di servizio. Include inoltre l'evento o l'intervallo di tempo che scatena l'esecuzione del processo.

- 1) Tracciamento delle misure e rendicontazione delle stesse.

- 2) Problem escalation e risoluzione delle dispute.
- 3) Richiesta di cambiamento del servizio che includa la rinegoziazione dei termini di misura del servizio.
- 4) Implementazione di nuovi servizi e nuovi livelli di servizio.
- 5) Processo di revisione del livello di servizio.
- 6) Processo di approvazione.

### *Ruoli e Responsabilità*

Questa sezione descrive i ruoli e le responsabilità generali di tutte le parti che non sono coperte dalla definizione dei livelli di servizio sopraccitata. Questo include i clienti, i fornitori, ogni sottofornitori ed ogni comitato governativo o stakeholder chiave che gestisce questo contratto.

In particolare i clienti, essendo i

principali attori, come parte delle loro responsabilità dovrebbero fornire:

- una completa e dettagliata informazione relativa alla loro infrastruttura e agli ambienti nei quali i servizi del provider vanno ad inserirsi;
- un'informazione completa e tempestiva su eventuali cambiamenti o problemi (come ad esempio aggiornamenti alla configurazione di rete, problemi con la connessione Internet, eventuali vulnerabilità individuate, attività di rete anomala, ecc.).

Per fare ciò si suggerisce un approccio che consideri anche i seguenti aspetti:

- piani di disaster recovery,
- data center per il backup,
- sicurezza fisica,
- protezione delle persone e dei beni,
- gestione delle policy.



da [www.wdr.de/online/](http://www.wdr.de/online/)

## STORIE DI CASA NOSTRA

### Il 'Prefetto di ferro' che umiliò la mafia



*Il racconto trae spunto da alcune note biografiche del Prefetto Cesare Mori che consentono di immaginare ed esplorare, in trasparenza, da una parte l'evoluzione e il radicamento della presenza mafiosa in Sicilia e dall'altra le aspettative, i disagi e le contraddizioni degli attori delle prime esperienze antimafia sia a livello di polizia che a livello politico strategico. Sono suggestioni di fantasia che recuperano testimonianze dirette del Prefetto\* e mimano pensieri che avrebbero agitato gli operatori anticrimine del tempo, anche rispetto all'esperienza del "Prefetto di ferro" negli anni '20. Non casuale è, pertanto, la scelta di chiudere il racconto con la pubblicazione del telegramma con il quale Benito Mussolini "liquida" il suo rapporto con Mori.*

Il Prefetto Cesare Mori



da <http://mnemonia.altervista.org/>

Il Prefetto sa di aver perso e di non aver tempo per una rivincita.

Distesa sulla sua vecchiaia, sembra ancor più breve la sua statura.

Spezzata da tante amarezze, logorata da troppe orme, quasi a con-sumarla. Il Prefetto non se ne duole.

Sa bene che l'importante è combattere, fare il proprio dovere.

La sua vita è stata un rosario di sconfitte, eppure ogni volta che è stato rimosso e messo a riposo, nella muffa della memoria, è stato poi richiamato a più alti allori.

Certo, il suo è stato un peregrin-

nare tra barricate e ferite purulenti, faticoso e compromettente. Ma ciò non ha mutato il suo sentimento della vita.

Non ha smesso di restare dritto

\* Lo scritto riportato in corsivo è tratto dal testo di Cesare Mori "Con la mafia ai ferri corti", Flavio Pagano Editore.

contro le avversità, pronto ad ogni richiesta da rimettersi in gioco.

"Lo Stato ha bisogno di te!" Ogni volta la stessa perentoria gratificante illusione.

I governanti di turno hanno interpretato con la stessa urgenza la necessità di estirpare il male che infetta di volta in volta il patrio suolo.

A Ravenna, Trapani, Bari, Roma, Firenze, Bologna e Palermo si è scontrato come una tempesta su anarchici, repubblicani, squadristi fascisti, criminali vestiti da attrici o da sindaci e soprattutto... con la mafia.

Quella mafia bandita e cercata, sporca di zolla o profumata di salotti, scritta con il sangue o su fogli elettorali....

Mafia che gli è sembrata, da giovane a Castelvetro come nella vecchiaia famosa palermitana, un bubbone fetido che può essere curato ma che, quando si va in profondità, svela legami parassiti diffusi in tutto il corpo della società.

Lui il bisturi l'avrebbe voluto usare, convinto che tagliando le parti malate con decisione, il corpo sarebbe guarito. Dopo una lunga convalescenza, certo, ma avrebbe acquisito un vigore nuovo.

Eppure...

Chi lo ha armato, ha provveduto sempre, sistematicamente, anche a togliergli il fucile, quando la mira s'avvicinava troppo alle finestre del potere.

Nonostante ciò, lui ogni volta ha accettato la scommessa e i rischi, nei conflitti a fuoco mortali come nelle sedi di movimenti e finanche nei salotti eleganti dove le parole danzano al passo del tradimento.

Ricorda bene la principessa amica e amante di un quadrunviro del fascio, che nelle pause dei suoi intralazzi tessera le spesse reti che lo imbrigliassero. La immagina ancor ora mentre le sue delicate mani librano in alto il calice allegro per festeggiare l'allontanamento dell'odiato Cesare Mori.

Come molti, come troppi.

*"L'uomo di valore può raggiungere l'unanimità dei dissensi. L'unanimità dei consensi è riservata al fesso integrale cronico"* continua a recitare, più una consolazione che una speranza. Non si è mai sentito un fesso. Ha cercato sempre, invece, di essere e di apparire un uomo con il valore dell'onore.

Delle avversità non si è mai cruciato, il Prefetto.

Avvezzo alla malasorte. Da sempre.

Chino sulla croce dei ricordi, balbetta tra sé e sé.

"Sono nato nel tradimento, ma me ne sono nutrito così a buone dosi e dall'inizio che ne ho ridotto l'effetto."

Il Prefetto insigne l'ombra di un dolore sordo che viene da lontano.

Non era stata sua madre a lasciarlo dopo il parto sulla ruota di legno pavese che accoglieva gli indesiderati? Era stato accolto dalla pietà burocratica del brefotrofo, per sette anni in, anticamera del suo futuro in caserma. Era stato battezzato Primo Nerbi forse proprio le mani femminili che lo avevano lasciato e tradito lo avrebbero poi ripreso, legittimandolo in una realtà familiare di rispetto in un matrimonio che sanava il peccato originale.

Così, anche se rivestito e rinato in Cesare Mori, non avrebbe potuto stupirsi oltre della risacca d'amore e di consenso che la vita riserva agli uomini, discontinua traiettoria, avanti... indietro...in alto...poi giù...di nuovo in alto... gioco della luna sull'afra salsedine della marea, destino della sua professione, ineluttabile percorso dell'antimafia.

L'Eccellenza in pensione accavalla le gambe corte, disegnando una giostra nel vuoto, davanti alla poltrona.

I suoi baffi sorridono, annegando nella malinconica rabbia senile.

Davanti a lui un Capitano dei Carabinieri Reali, di altra epoca e di incerta età.

Di quel tipo di sbirro che invecchia precocemente di fatica e poi ferma gli anni in una vecchiezza vispa. La sua presenza lo turba, fa decantare i ricordi e riemergere una pena a lungo celata ma mai sopita.

"Eccellenza, mi trovavo a Venezia e non potevo non venire a Udine a trovarla. Come è diverso qui il clima dalla nostra Sicilia..."

Non rivede da tempo i suoi "soldati" e gode della inaspettata visita di quel muto collaboratore, con cui ha consumato gli stivali nelle regioni aspre della Sicilia, a Ganci, Corleone, tra i sassi delle Madonie.

Lo ha conosciuto quando comandava le squadriglie miste di poliziotti, carabinieri, vigili e forestali, contro il brigantaggio dei renitenti, nel trapanese. In quel 1915 in cui le trincee al fronte alpino erano l'incubo dei giovani siciliani fuggiaschi tra i monti e pronti ad alimentare le bande criminali.

Sino a quando, dopo Caporetto, quando ancora il Piave era chino silenzioso e sconfitto, lo mandarono a Torino, centro delle insurrezioni. Dove le sue mani dure e legnose servivano ad arginare la rivolta tra le pareti annerite delle fabbriche.

Lo rincontrò a Palermo, dieci anni dopo, quando la sua vita ha ripreso ancora il corso d'onore, dopo una pausa lunga e rancorosa.

"Te li ricordi, Capitano, quei giorni di ubriacatura, di sudore e di speranza?"

"Eccellenza, se mi permette, non tutti erano felici, allora. Certo, io gioivo. Nelle terre di mafia tra gli sbirri si crea uno spirito di guerra, una sorta di fratellanza, perché si dividono la paura, le frustrazioni ma anche i successi. Lei ci ha fatto sentire una schiera, senza più le distinzioni tra poliziotti o Reali Carabinieri ... militi, vigili, forestali... tutti dietro di lei... Ma dopo sparatorie, ferimenti, marce logoranti... dopo quella che lei chiama ubriacatura... Dopo cosa c'è stato? Vuole sapere cosa è successo quando è andato via da Castelvetro? Ci nascondevamo. I mafiosi arrestati sono usciti molto presto, pavoni davanti ai nostri uffici. Con l'aria di perseguitati che finalmente possono urlare non solo la loro innocenza ma soprattutto la colpevolezza di quegli sbirri fanatici che se la sono presa con i galantuomini. Mi hanno messo in un ufficio. Dovevo nascondermi.

Non gli piacciono discorsi del genere. Preferiva astenersi dall'esprimere giudizi su di una vicenda che scoloriva, se non inserita nel

suo originario contesto. E' facile, ha sempre pensato, è facile giudicare lontano da quei tempi urgenti, bellissimi, folli come folle è ogni guerra. Violenti perché esasperati dall'ineguaglianza di ogni civile sfruttamento allo scopo.

Tutti voleva dimenticare. Noi, perché disarmati e senza più onore. Loro, i mafiosi, perché quando uno si sveglia vuole dimenticare gli incubi.

Lei ci ha svegliato. Ha rigettato noi e il nemico nell'ansia di nuove battaglie.

Lei è ritornato a Palermo, Prefetto con poteri speciali. Per questo avevamo ancor più paura temevamo si ripetesse la triste esperienza. Con il senno di poi, non ci sbagliavamo.

Il Prefetto è assorto, parla sommessamente:

"Io avevo la stanchezza di Bologna addosso. Ancora non smaltivo la rabbia di quegli squadristi fascisti che davanti alla prefettura cantavano, con la melodia di "me lo dai quel fazzolettin", destinato ad altre promesse e a sensuali approdi, le parole assassine:

*"Mori Mori  
Tu devi morire  
Con quel pugnale che abbiamo affilato  
Mori ammazzato tu devi morir"*

Dopo la marcia su Roma, quel teatrino disarmato che ha innescato i falsi tempi di oggi, i nuovi capi non potevano tollerare un Prefetto che aveva usato le maniere forti con gli squadristi che imperversavano... Così mi hanno messo a riposo..."

Il Capitano sorride:

"Ma l'hanno richiamata, quando il Duce si è accorto che avrebbe dovuto dividere il potere in Sicilia con la mafia. Gira ancora una storia, non si sa se sia vera ma è sicuramente probabile, che a Piana dei Greci il boss don Ciccio Cuccuia abbia detto al Duce che era inutile la sua scorta perché alla sua sicurezza avrebbe provveduto lui stesso.

Toccato sulla scorza dell'Ego supremo, ha preso a cuore il destino di quella Sicilia" in cui il Duce si sentiva ospite, un protetto! Deve però aver avuto ben presente la difficoltà dell'impresa, se con ironia il Duce si domandò se lei fosse capace di usare con la mafia le maniere forti adottate con i "suoi squadristi".

Il Prefetto apre il cassetto della sua scrivania "senti cosa scrive il Duce: *Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problemi, noi faremo nuovi leggi ...*

Non ero io di "ferro". Era lo Stato. Cosa fare quando interi paesi, forse un tempo ostaggio dei mafiosi ma progressivamente sempre più complici, ti sono ostili? Quando proprietari terrieri, gabellotti, commercianti, imprenditori, amministratori, tutti fanno sistema? Un sistema che aliena lo Stato?

Certo, i filosofi scomodano ogni avvedutezza giuridica, ogni fattore di giustizia, di regole.

Bastano? Sono bastate? Se non avessi imprigionato donne e bambini, entrambi vedette e vivandieri, co-

me avrei spezzato quel cordone ombelicale che alimenta i mafiosi latitanti? Se non avessi assediato ... bada bene, assediato ... cioè esisteva un "noi" fuori e un "loro" dentro, nemici sino alla morte ... dunque se non avessi assediato o affamato, tu pensi che i boss sarebbero stati arrestati?

Il Capitano abbassa gli occhi. Sente la zavorra dei ricordi opprimergli il petto.

"Eccellenza, tante volte ho provato vergogna. Abbiamo compiuto azioni di guerra come fossimo in un territorio straniero.

Io sono siciliano. Di Corleone. Quando l'ho seguita, anche sulla terra in cui sono cresciuto, ho avuto la percezione che la stessi occupando, per conto di un esercito lontano".

Io, come i miei uomini, abbiamo compreso dove ci stesse portando. Dobbiamo salvare l'isola, ci ripetavamo. Eppure talvolta ci siamo sentiti strumenti nelle sue mani. Sotto i nostri passi, le pietre delle Madonie non risuonavano... non ci riconoscevamo....

Il prefetto si alza dalla sedia. I suoi occhi si stringono, nervosi, come a misurare meglio le parole...

"Per conto dell'Italia. L'Italia risorgimentale, unitaria. Né straniera né lontana. L'Italia dell'intero "stivale", dei contadini, dei mezzadri, dei proprietari...degli onorevoli.

Che terra ho trovato?

Lavoratori sfruttati, proprietari vessati o collusi rispetto ad un sistema criminale che si legittima attraverso l'utile comune.

Soggetti istituzionali che cercano consensi o protezione riconoscendo

e rinforzando il ruolo mafioso a danno degli apparati dello Stato.

Come restituire quelle belle terre al Re? Con quale metodo congruo? Si ... congruo?

Perché parate, belle parole, intenzioni e promesse se ne possono propinare quanto e più appaia necessario. Ma in concreto?

Potremmo moltiplicare i delegati di polizia, carabinieri o l'esercito ma la sola presenza diventa un'icona. Ci vuole dunque un'azione sicura, massiccia e diffusa per estirpare "senza se e senza ma" la mala pianta, anche rischiando che si spezzi qualche ramo sano ..."

Ne è convinto il Prefetto, se avesse potuto, avrebbe stretto tra le sue mani Scilla e Cariddi per fonderle e inchiodare l'isola al continente.

Lui che è sembra stato abituato a folli rincorse verso l'impossibile. All'esercizio della forza, a scelte dure. Come quando aveva lasciato l'esercito, dopo l'accademia di Torino, in segno di ribellione, perché secondo il regolamento non avrebbe potuto sposare la sua Angiolina, priva di dote ma ricca d'onore.

Così era entrato in polizia.

Sempre pronto a inseguire una chimera e mirare al fine senza preoccuparsi troppo del mezzo, del come raggiungerlo. Disposto a pagare conti salati.

Gli bruciava la sconfitta?

No. Quando non dipendeva da lui, ma dal contesto malato delle istituzioni, che non gli permettevano di terminare l'opera iniziata. Per questo era sempre pronto ad iniziare di nuovo, ad accettare sfide ardue come

l'antierversione o l'antimafia. Era come se riprendesse un discorso lasciato a metà...

Confidava, questo sì, di arrivare se non a risolvere il problema, almeno a comprendere i suoi aspetti invisibili e più pericolosi.

E' facile, ha sempre pensato, coprirsi di gloria con bollettini di arresti, di assedi risolti, di assassini scoperti.

A lui non è mai bastato, anche se ne ha goduto ampiamente.

Ha preferito impersonificare lo Stato, così da avere il coraggio, e spesso l'ossessione di amputare le sue parti compromesse con il nemico.

Il Capitano guarda con infinita malinconia il suo vecchio capo. Sa bene che neanche la morte potrà scalfire le sue convinzioni. Ne ha sempre apprezzato la coerenza, rigida, ineluttabile. Non stimava la deriva personalistica eccessiva.

Come le sfilate sotto gli archi a mò di trionfo romano, con i prigionieri incatenati, novelli barbari, le pose davanti al fotografo o al giornalista, il fucile ditro le spalle e l'ansia di cacciatore di taglie.

Sbotta infine:

"Lei pensava di essere il Duce della Sicilia. Lei ha commesso, forse, quest'errore. Il Governo la invia sull'isola per restituirla all'ordine nazionale, contro il potere mafioso. Ma lei impone un ordine e un potere troppo personale, troppo marcato, che facilmente diventa ostile sia alla mafia sia al Governo. Soprattutto quando entrambi, poi, sembrano corrispondere e condividere interessi che lei vorrebbe colpire.

Se le ricorda le retate? Il capopatuglia ammanettava l'arrestato e recitava la sua formula: *per ordine di S.E. il Prefetto Mori, vi dichiaro in arresto*. Era Lei, l'ordine da eseguire. Era lei, lo Stato. A Corleone ha chiuso quei circoli agrari che erano covo dei "fratuzzi", ma che si erano fascistizzati, aderendo al PNF, così da avere copertura. Lei ha arrestato i soci e li ha condotti in Piano del Borgo, in attesa di essere trasferiti all'Ucciardone. Doveva aspettarsi che, non bastando donne bambini, a fermarli, avrebbe fatto ricorso a scudi politici, alla protezione dei suoi stessi committenti. Su quegli scudi ha battuto la testa incurante del rumore tetro che provocava. Su quegli scudi ha perso la guerra, perché non si è accorto che lei combatteva contro se stesso.

Mori si alza, breve e incanutito.

"Io ero lo Stato. Chi altri? L'onorevole Cucco o il generale Di Giorgio, espressione del Parlamento Italiano e parimenti della mafia? Chi altri? Quale Prefetto si è arrischiato in prima persona a capire e combattere sul terreno il nemico? Chi ascoltava confidenti e pentiti? Chi ha arrestato latitanti, boss e briganti? Chi ha osato scavare nelle pareti bianche del palazzo del potere?

A Ganci chi c'era a rastrellare e raccogliere oltre quattrocento mafiosi? Chi?

Con quel nemico la prima cosa da fare è ripulire dalla feccia il territorio.

Feccia visibile, che si ostenta.

Tutti sapevano chi fosse il mafioso. Io l'ho arrestato fosse anche solo perché ne ero convinto io stesso.



Nella giungla si va con il macete, altrimenti si muore!

Poi ... certo ...avrei dovuto e potuto mirare più in alto. Perché quella di cui parlano in Parlamento come nei giornali, etichettandola mafia, è solo brigantaggio, banditismo radicato e aggressivo, anche se intelligente, talvolta.

Ma facilmente arginabile, se non fosse legato alla mafia, che è altra cosa.

Mafia. E' quella rete che ora si va formando con boss, gente di rispetto, imprenditori e ... perché no?...Anche ospiti dei Palazzi nazionali e locali. Di quella rete che ho intravisto sono vittima.

Puoi arrestare, uccidere, distruggere ogni cosa per fronteggiare il crimine che si vede, si sente, che è certamente altro da te e da chi rappresenti.

Quando, però, intacchi la tela sottile, in cui i nodi spesso sono tra di noi, nello Stato, allora s'alzano cori stupiti, offesi, pronti ad ogni censura. S'accordano Procure, Stampa, Governo, Associazioni. L'acqua s'intorbidisce, non ne cogli più il fondo, non si distingue il bianco dal nero e rischi di essere tu il mafioso ...".

Il Capitano si sente vecchio. A disagio, davanti al suo vecchio Prefetto, perché all'affetto subentra quella saggezza critica conquistata dalla sola esperienza.

"Eccellenza. Ho pensato tanto a quegli anni eroici. Ho pensato alla mafia, soprattutto quando è sembrato che avessimo sbagliato tutto. Gli

arrestati, liberati. Gli inquisiti eccellenti, su scranni ancor più importanti. Eppure alla fine, mi sono sempre ripetuto che la mafia è contro lo Stato.

Non si può combattere se non con armi speciali, spesso tanto eccezionali da parer esse stesse illegali.

Però proprio l'eccezionalità, spesso, quella smodata ... insomma la sua ... ha in seno il veleno che la uccide.

Sul piano militare è stata una guerra come sul fronte. Senza, però, regole militari.

L'asimmetria della mafiosità che colpisce proditoriamente al cuore di uno Stato inerme e limitato



foto da [www.carabinieri.it/](http://www.carabinieri.it/)

nella reazione deve essere affrontata stabilendo una parità tra i contendenti. Lei ha restituito la simmetria della violenza, adottando talvolta logiche "illegali". Lì, in quei momenti così urgenti, in quelle terre contaminate che contagiano con il morbo della loro violenza, io ho

negato a me stesso il pensiero che lo Stato non può derogare dai principi sani, che lo Stato non dovrebbe affermare i suoi valori con azioni che li rinnegano.

Bastava un anonimo, spesso scritto da lei stesso, per mettere "dentro" qualcuno.

Presumendo e interpretando i fatti a modo suo, ha creato castelli di carta, facili da smontare.

Inoltre ... lei ha pensato e operato da soldato, ma senza pensare agli armistizi possibili, alle alleanze sottese, ai matrimoni d'interesse tra ideologie e gruppi sociali diversi.

Su quel piano, essenzialmente politico, ogni antimafia barcolla.

Senza contare che, mi scusi Eccellenza, ma i successi in questo campo sembrano alienare dalla realtà e spingere verso crociate non giustificabili, verso spirali di sempre maggiori violenza, di un'onnipotenza ostentata quale detentrica della unica e suprema verità.

La Sicilia, forse, aveva bisogno più di Stato e meno di Cesare Mori".

Il Prefetto ora sorride.

"L'ho pensato anch'io tante volte. Ma la mafia è una brutta bestia. Quando sei convinto di averla battuta, allora si rigenera da un seme superstite, come araba fenice.

Ogni discorso appare giusto o ingiusto, serio o banale. Sulla mafia è vero tutto e il suo contrario. Per questo non finirà. Per questo l'antimafia andrà avanti grazie a soggetti che s'arrogheranno il diritto di capirla, imponendo una visione unitaria del fenomeno, inducendo comunque a compiere un passo, foss'anche sbagliato, ma sempre migliore di quel

vagare in tutte le direzioni senza ambire mai a una tappa.

Ma costoro, come me, saranno soli, censurabili e censurati quando è finita la loro stagione.

Si dirà del loro personalismo, dei mezzi smodati, delle garanzie sospese.

Magari tutto ciò avrà anche una ragione, ma quei soggetti, per loro stessi, per il credito politico momentaneo, segneranno l'avanzata dell'antimafia.

Anche loro ... come me ... alla fine ... saranno vittime sacrificali sul piatto di chissà quale avvenente Salomè.

Caro Capitano, i discorsi del Duce sulla mafia, i titoli dei giornali su di me, sul mio siluramento con la nomina a Senatore a vita che tanto ci addolora, svaniranno presto.

L'Italia dimenticherà questa beffa. Rimarrà qualche tronfia affermazione fascista di aver debellato la mafia, come i giornali di partito sanno recitare a memoria. Ma il resto sparirà. Perché altre beffe si consumeranno. Altre vittime. Altre tragedie. Altre promesse tradite. Altri eroi postumi, isolati e calunniati prima e incensati quando non potranno più nuocere. Questa é e sarà la storia della mafia e dell'antimafia.

Ora sono stanco. Il clima di Udine non mi fa bene. Né le notizie di questa stupida guerra che incede rapida verso la disgrazia...Peccato. Forse se non ci fosse stata questa guerra, avrei potuto sperare di ritornare in Sicilia, magari per il rinfocolarsi di qualche fenomeno criminale. Ma lo Stato, oggi, è distratto. La mafia è un'emergenza solo quando non

ve ne siano altre, più colorite ed evidenti ...

Il Prefetto sente il peso della sua vita ingombrare il cuore e affaticarlo troppo.

Il Capitano si sente responsabile di quel tormento si alza chinando il capo con affettuoso ossequio e con voce misurata riprende:

"Eccellenza, sia certo che se non la ricorderanno gli atti ufficiali e la Storia, la mafia non la dimenticherà".

Sa che ho saputo? Che i boss che sono fuggiti in America, gridando vendetta contro di lei, si sono subito inseriti nella mafia italiana che controlla i traffici di quel continente. Torneranno. Più forti di prima.

Io in America non ci sono mai andato.

Ma oggi, dalla Sicilia, parte gente che non è povera e manda dollari anche a chi non ne avrebbe bisogno ... insomma, sui metodi, Eccellenza, ancora ho qualche rimorso.

Ma aveva ragione lei ..."

Il Capitano soffoca in gola un rantolo di pietoso affetto ... poi continua....

"Sa ... mio figlio, oggi è un delegato di PS. Un po' grazie a lei, sa quanto le ha voluto bene, quando voleva seguire l'esperienza... Lui ha i nostri giovanili bagliori. Per caso ... Eccellenza ... ha sentito dire ... gira voce ... che qualcuno si sta occupando di lei ... perché avrebbe detto del Duce: *Quel caprone non ha capito che ha perduto la guerra prima di cominciarla. E' possibile che, come al solito, cerchino di colpirla per al-*

tri motivi ma essenzialmente per intimidirla e allontanarla da ogni questione relativa alla mafia. D'altra parte non c'è di che stupirsi l'hanno fatto in Parlamento in modo chiaro, diffidandola dal trattare di Sicilia. Però, per debito d'affetto, mio figlio m'incarica di abbracciarla e di dirle che anche l'OVRA le è vicina...".

Il Prefetto si avvicina a quel col-laboratore, oramai vecchio come lui.

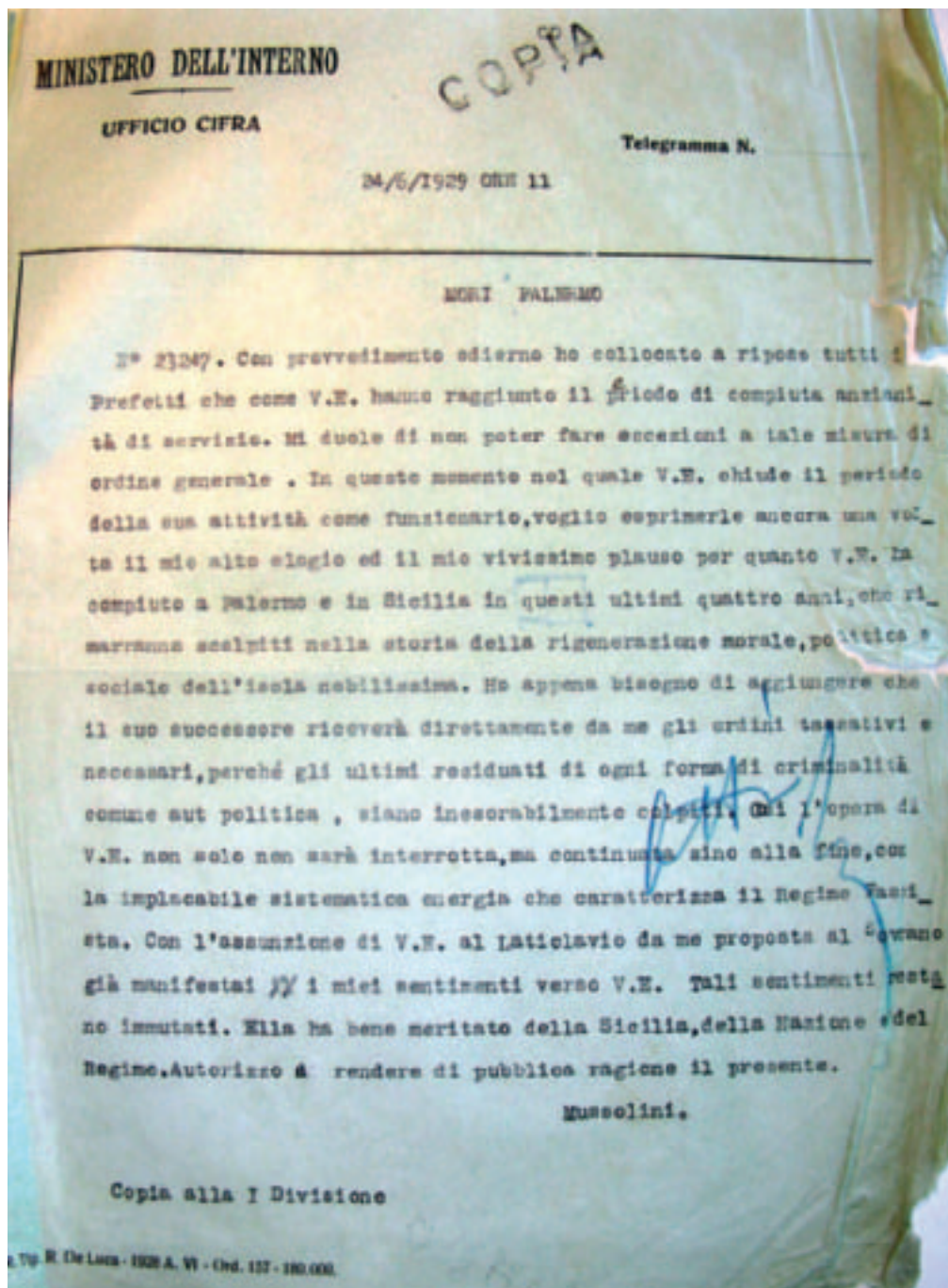
Ricorda il Duce, quel famoso giugno nel suo studio largo e inutile, troppo lontano da Palermo, quando lo invitò a non cercare più negli archivi giudiziari. Doveva chiudere la "faccenda mafia". Fece appena in tempo a rientrare in Sicilia. Arrivò la nomina a Senatore, il trasferimento e i ringraziamenti ormai solo formali, sebbene vergati a penna.

Da allora la solitudine è diventata una voragine che rende il Prefetto sempre più piccolo sino a perdersi.

Nemmeno la sua biografia, tanto censurata dalla critica di regime é riuscita a dargli respiro.

Ora, davanti al Capitano, quella solitudine s'animava di un vecchio sorriso.

"Caro Capitano, io sto bene. I due si abbracciano. Il Prefetto sussurra al Capitano nell'orecchio, vezzo di inusitata confidenza: La ringrazio ... non si faccia pena, ... non mi pesa la vita, ...non mi oltraggia la solitudine. *La misura del valore di un uomo è data dal vuoto che gli si fa d'intorno nel momento della sventura*".



Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Prefetti, 1916-1942.

## STORIE VERE, ANEDDOTI E LEGGENDE

### 1935: il Sim voleva "comprare" il Negus

ALAIN CHARBONNIER

**L**a guerra è 'la continuazione della politica con altri mezzi' diceva Clausewitz. Ma ci sono modi e modi di combattere e vincere una guerra, di conquistare un impero, e tra questi il ricorso alle operazioni segrete. Ne era chiaramente consapevole il Servizio Informazioni Militari (SIM) italiano che, nel 1935, pensò di poter 'comprare' il Negus Hailè Selassìè.

La conquista di un impero è l'aspirazione di ogni grande nazione, o che tale si crede. Sono due gli strumenti per ottenerla: la trama diplomatica oppure l'azione militare, cioè la conquista violenta. Senza che una escluda l'altra o, addirittura, combinandole insieme. Tutte e due però esigono un prezzo.

In virtù di questo principio, nel 1935 il Governo italiano con a capo Benito Mussolini pensò di comprarsi in un colpo solo la vittoria militare e l'impero d'Etiopia. Un progettino niente male e tutto sommato a basso costo: cento milioni dell'epoca. Bisognava però convincere il Negus, Hailè Selassìè, circa la convenienza a scambiare il suo regno con un bel gruzzolo in lire.

Mettere le mani sull'Etiopia, del resto, era un progetto che l'Italia in-



da [www.lettera22.it/gif/articoli](http://www.lettera22.it/gif/articoli)

seguiva dalla fine dell'800, ai tempi di Menelik, divenuto da oscuro ras dello Scioa Negus d'Etiopia, con l'aiuto di un'improvvida politica dei

governi di sinistra. Con il trattato di Uccialli e la conseguente promessa di accettare il nostro protettorato, Menelik aveva ottenuto dall'Italia quattro milioni di lire, ed erano tanti per l'epoca. La promessa di protettorato si rivelò poi una clamorosa beffa, giocata ai nostri malaccorti diplomatici. Con i milioni il Negus acquistò fucili, cartucce, cannoni con i quali, prima sconfisse i rivali, poi ci massacrò ad Adua, nel 1896.

Quarant'anni dopo i tempi erano maturi per vendicare Adua e ritentare l'impresa imperiale. Emilio De Bono e Rodolfo Graziani avevano dato il via alle operazioni in grande stile, ma il colpo finale tardava a venire. Per di più il Capo di Stato Maggiore Pietro Badoglio, Marchese del Sabotino, aveva poca voglia di vedere vittoriosi sul campo due rivali come De Bono e Graziani e quindi non spingeva per velocizzare le operazioni. Anzi era pronto a rimpiazzare proprio De Bono al momento dell'ultima spallata.

Mussolini però premeva e si mise all'opera il Servizio Informazioni Militari (SIM), allora diretto dal Colonnello Mario Roatta, abbastanza spregiudicato per osare il tutto per tutto, ma sempre "con le carte in regola".

Prende corpo il progetto di "liquidare l'affare abissino per vie non belliche e non perfettamente diplomatiche" e gli agenti del SIM, Emilio Faldella e Vezio Lucchini, "debitamente autorizzati", arrivarono a stipulare un vero e proprio contratto con uno strano quanto avventuroso personaggio: il finanziere palestinese Chucry Jacir Bey. Oltre i contraen-

ti, erano presenti il Capo del Sim, Roatta e, come garante fra le parti, l'ambasciatore conte Carlo Senni.

L'accordo prevedeva innanzitutto un "piano B". Jacir Bey s'impegnava a indurre il Negus a concludere la pace con l'Italia entro il 15 febbraio 1936 alle seguenti condizioni: Etiopia indipendente, sbocco sul Mar Rosso con un corridoio largo circa 20 chilometri, cessione all'Italia con annessione all'Eritrea del Tigray, il Danakil e il Diru, annessione alla Somalia Italiana delle province di Borana, Sidamo, Bale, Arussi, Harratghié e Aussa.

Per la parte più "politica" il Negus avrebbe avuto la garanzia del trono e un appannaggio sotto forma di lista civile, garantita dal Governo italiano; al contempo, Hailè Selassie avrebbe dovuto: accettare un consigliere e una missione militare italiana per organizzare l'esercito e la polizia etiopica; accettare consiglieri italiani come supervisori nei ministeri degli Esteri, delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Miniere; fornire facilitazioni agli immigrati provenienti dall'Italia e concedere diritti di rilevazione e sfruttamento dei giacimenti minerali di qualsiasi natura.

Il palestinese Jacir Bey per i suoi servizi avrebbe incassato cinquanta milioni di lire, oppure 12.422.300 franchi svizzeri, preventivamente depositati e vincolati presso il Banco di Napoli.

Si pensa anche a come "coprire" il Negus e nel contratto vengono inseriti due piani alternativi, denominati "C" e "D".

Il "piano C" prevede sottoscrizio-

ne del trattato di pace dopo una vittoria militare italiana, "preparata" a tavolino attraverso uno scambio informativo tra gli opposti schieramenti. Nella sostanza: lo Stato Maggiore italiano propone la data e il luogo dello scontro, ne informa le forze avversarie, i due eserciti s'incontrano/scontrano con scambio di fucilate e cannonate, tutto finisce con spreco di polvere da sparo e senza vittime. L'Italia ha vinto, l'Etiopia ha perso e Jacir Bey incassa questa volta 100 milioni di lire.

Ancora più spregiudicato lo scenario del "piano D", sempre in cambio di 100 milioni in caso di riuscita: dirottamento dell'aereo con a bordo il Negus in un'area occupata dalle forze italiane. Hailè Selassie, come da contratto, sarà consegnato alle truppe italiane "vivo", in grado di sottoscrivere immediatamente le condizioni di pace.

Nessuno dei piani si realizza e naturalmente Jacir Bey non vede una lira. Ma prima di rinunciare alle sue parcelle, almeno in parte, preme sul Ministro degli Esteri, minacciando di rivelare l'intera storia. Ci prova nel 1938, quando un cittadino belga, Charles Ansiaux, denuncia alla Procura di Roma una truffa ai suoi danni appunto da parte di Jacir Bey. Il palestinese gli avrebbe sfilato somme ingenti, forte del contratto stipulato con il SIM e relativa lettera di credito per l'ammontare appunto di cento milioni.

Il Governo blocca immediatamente il processo con un intervento diretto sui magistrati. Ansiaux comunica allora all'ambasciata d'Italia a Bruxelles che pubblicherà un opuscolo con l'intera documentazione, sottolineando il grave imbarazzo che avrebbe provocato nel Governo italiano.

La minaccia non sortì l'effetto voluto. Del tentativo di "comprare il Negus e l'impero" si tornò a parlare qualche anno dopo, davanti all'Alto Commissariato per la punizione dei delitti fascisti.

Ecco come l'ambasciatore Senni descrisse quei fatti nella sua deposizione.

"Verso la fine del 1935 l'avventura abissina cominciò a preoccupare seriamente i Circoli ufficiali responsabili. Lo stesso Mussolini ne fu impensierito fino al punto da chiedermi,

con evidente preoccupazione, che cosa il Paese ne pensasse. Io risposi francamente che l'impressione era sfavorevole perché l'impresa era considerata temeraria in quanto a lungo andare avrebbe potuto complicarsi. Si era infatti nel periodo delle sanzioni, le quali da un momento all'altro avrebbero potuto diventare vere ed efficaci. In quell'epoca Capo del SIM era il generale Roatta e Capo di Stato Maggiore Badoglio. Fu precisamente dallo Stato Maggiore, e per esso dal SIM, che fu presa l'iniziativa di liquidare l'affare abissino per vie non belliche e non perfettamente diplomatiche.



da [www.4dw.net/royalark/Ethiopia](http://www.4dw.net/royalark/Ethiopia)

L'occasione si presentò quando un avventuriero forse palestinese, tale Chucry Jacir Bey, che io avevo conosciuto o meglio la cui famiglia avevo io conosciuta, si presentò al Ministero degli Esteri a prospettarmi dei piani (che io giudicai fantastici) per una rapida vittoria in Abissinia. Parlai della cosa al sottosegretario Suvich al quale feci presente anche che il palestinese mi aveva detto di essere già in trattative col SIM ed a

me aveva chiesto solo delle referenze per la sua persona. Il sottosegretario Suvich considerò attentamente la cosa e mi invitò a seguire il corso degli avvenimenti, affinché il Ministero degli Esteri fosse informato di quanto faceva lo Stato Maggiore. Qualche tempo dopo un accordo fu concluso e convennero presso di me il Generale Roatta, il Colonnello Faldella, dello Stato Maggiore, ed il signor Iacir Bey, i quali firmarono un contratto..."



## DALL'ARCHIVIO ALLA STORIA

### ...e Mussolini attaccò Cosa Nostra



foto d'archivio

**N**ell'aula di Montecitorio, gremita all'inverosimile, Benito Mussolini dedica parte del suo discorso del 26 maggio 1927\*, giorno dell'Ascensione, al problema della mafia. Con la frase: "Signori, è tempo ormai ch'io vi riveli la mafia" testimonia la consapevolezza acquisita sulla vastità e il carattere eversivo del crimine siciliano. Nei vari passaggi del suo discorso sottolinea, infatti, l'evoluzione subita dal fenomeno che, dalle originarie forme di brigantaggio, si è via via imposto come una sorta di 'contropotere'. La lotta al crimine organizzato diventa, quindi, per Mussolini, strumento prioritario di garanzia per la sicurezza interna.

Suggeriamo di affiancare la lettura di questo documento con quella del racconto dedicato al Prefetto Cesare Mori nella rubrica "Storie di casa nostra". Ne emergono, con sufficiente chiarezza, "luci ed ombre" della attività di contrasto alla mafia attuata durante il ventennio.

\* Il testo del discorso di Mussolini (noto come 'discorso dell'Ascensione') è tratto dagli Atti Parlamentari, Sessione 1924-1928, XXVII Legislatura, Vol. VIII - Biblioteca della Camera dei Deputati e viene qui riportato solo nella parte relativa alla mafia.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º giugno 1927 al 30 giugno 1928.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato nn. 1172 e 1172-bis).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

S. E. il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, Capo del Governo, Primo Ministro. (Quando S. E. il Capo del Governo sale alla tribuna, il Presidente, i ministri e tutti i deputati sorgono in piedi. — Vivissimi generati prolungati applausi — Segni di vivissima attenzione). Onorevoli deputati fascisti: ho il vivo rammarico, congiunto ad una profonda umiliazione, di annunziarvi che il mio discorso non sarà così breve come è nelle mie consuetudini. Non sarà breve, perchè ho molte cose da dire, e oggi è una di quelle giornate in cui io prendo la Nazione e la metto di fronte a se stessa.

Debbo poi corredare il mio discorso con molti dati di fatto e altrettante cifre. Con questo non voglio condividere l'opinione di coloro i quali affermano che i numeri governano i popoli. No. I numeri non governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne, così numerose e così complesse, i numeri sono un elemento necessario per chiunque voglia governare seriamente una nazione.

Il mio discorso sarà quindi necessario, irritante e divertente.

Necessario, perchè io mi sono ripromesso di dire tutto quello che è strettamente necessario. Non una parola di più.

Irritante, perchè dirò delle cose ingrate; forse spezzerò qualche luogo comune nel quale ci si adagiava.

Finalmente, la terza parte avrà dei motivi polemici per i quali voi sapete io sono particolarmente attrezzato (*Si ride*) e durante la quale parte io voglio divertirmi a stuzzicare tutti gli avversari interni ed esterni del Regime. (*Approvazioni*).

Poi, non è detto che dovendo fare un discorso, e sia pure un discorso di Capo del Governo, si debba propinare tale « mattone »

che concili il cervello degli uditori al più profondo letargo.

D'altra parte, dopo questo discorso, mi riprometto di collocare sulla lingua non già il solito bue ateniese, ma un paio di buoi; e non parlerò se non l'anno venturo.

Nell'anno venturo io non farò che inserire; inserire (*Si ride*) nel mio discorso di domani tutte quelle che saranno state le variazioni intervenute nel frattempo.

Ma prima di entrare nel vivo della materia, prima di prendere quota, in questo che sarà il discorso del ministro degli interni, quindi senza troppe variazioni dottrinarie o svolazzi retorici, voglio porgere il mio ringraziamento al relatore, non già perchè sia una consuetudine, ma perchè io sento il dovere di tributargli un elogio. E voglio nello stesso tempo ringraziare tutti i miei collaboratori nell'Amministrazione degli interni, a cominciare dal sotto segretario Suardo, uomo probo e fedele (*Benissimo!*); fedele come sanno essere gli uomini della sua terra.

Il mio discorso si divide in tre parti: primo, esame della situazione del popolo italiano dal punto di vista della salute fisica e della razza; secondo, esame dell'assetto amministrativo della Nazione; terzo, direttive politiche generali attuali e future dello Stato.

Omissis

Vengo alla mafia.

Signori deputati! Anche qui parlerò chiaro: non m'importa nulla se domani la stampa di tutto il mondo s'impadronirà delle mie cifre. La stampa di tutto il mondo però dovrà ammettere che la chirurgia fascista è veramente coraggiosa, è veramente tempestiva. (*Approvazioni*).

Di quando in quando, giungono fino al mio orecchio delle voci dubitose le quali vorrebbero dare ad intendere che in Sicilia attualmente si esageri, che si mortifica una intera regione, che si getta un'ombra sopra un'isola dalle tradizioni nobilissime. Io re-

spingo sdegnosamente queste voci, che non possono partire che da centri malfamati. (*Approvazioni vivissime*).

Signori, è tempo che io vi riveli la mafia. Ma prima di tutto, prima di tutto, io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino di poesia, che non merita minimamente. (*Applausi vivissimi*). Non si parli di nobiltà e di cavalleria della mafia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Vediamq. Poichè molti di voi non conoscete ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io come sopra un tavolo clinico: ed il corpo è già inciso dal mio bisturi.

Nei comuni di Bolognetta, Marineo e Milsimeri (Palermo) sin dal 1920 si era costituita una associazione a delinquere, composta di circa 160 malfattori, che si erano resi responsabili di 34 omicidi, 21 mancati omicidi, 25 rapine, furti, ecc.

A Piana dei Greci — e molti di voi ricordano quell'ineffabile sindaco, che trovava modo di farsi fotografare in tutte le occasioni solenni, e che ora è dentro, e ci resterà per un pezzo! — (*Si vide*), a Piana dei Greci, Santa Cristina di Gela e Parco, venne arrestata una comitiva di 43 malviventi, quarantatre, che avevano consumato 12 omicidi, 6 rapine, ecc.

Nel circondario di Termini Imerese fra il 1º e il 31 marzo sono stati arrestati 278 delinquenti associati, che devono rispondere di 50 omicidi, 9 mancati omicidi 26 rapine: trascuro la minutaglia minore.

Un'altra vasta associazione a delinquere venne scoperta nei circondari di Mistretta e di Patti. Degli associati 40 vennero arrestati, e vennero sequestrate grandi quantità di animali e derrate per un valore di due milioni.

Un'altra comitiva di malviventi a Belmonte e a Mezzoluso aveva commesso 5 omicidi, 7 rapine, ecc. A Piana dei Colli un'altra comitiva di gentiluomini, 37 omicidi, 31 mancati omicidi. A Bisacchino, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Corleone, Campoforito, 72 delinquenti, 14 omicidi e reati minori. A Casteldaccia, Baucina e Ventimiglia (Palermo), si potè stabilire che 179 malfattori in epoche varie si erano resi responsabili di 75 omicidi, 14 mancati omicidi, ecc.

Nei comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Santa Flavia (Palermo) si era composta una associazione di 330 individui che in epoche varie si sono resi responsabili di 111 omicidi, 31 mancati omicidi, 19 rapine, ecc.

A Santo Stefano di Quisquina, provincia di Girgenti, 42 individui, 12 omicidi, ecc. A Roccamena (Palermo) altra comitiva di 42 delinquenti con 7 omicidi, ecc.

A quest'opera, che è stata fatta in gran parte dai carabinieri, si è associata anche la Milizia. In tutte le grandi battute contro la delinquenza della mafia, la Milizia è stata al suo posto.

Ma non crediate che tutto ciò non abbia costato qualche cosa. Ecco qui l'ordine del giorno che torna a onore dell'Arma fedele dei Reali carabinieri. Dopo un anno di lavoro, l'Arma dei carabinieri può fare questo rendiconto morale: dieci militari uccisi in conflitto con malviventi, uno morto nel compimento del proprio dovere, 350 feriti con lesioni guaribili oltre i dieci giorni, 14 premiati con medaglia d'argento al valor militare, 47 con medaglia di bronzo al valor militare, 6 con medaglie al valor civile, 14 attestati di pubblica benemerenzza, 50 encomi solenni. (*Tutti i ministri ed i deputati sorgono in piedi ed applaudono ripetutamente*).

Bisogna che tutti i fascisti sappiano che l'Arma dei Reali carabinieri è una delle colonne del Regime fascista. (*Nuovi prolungati applausi*).

Quali sono i risultati di quest'opera contro la delinquenza? Notevoli.

Ecco un bollettino del prefetto Mori, al quale mando il mio saluto cordiale: (*Applausi*).

Ecco il suo bollettino: è il bollettino complessivo per tutta la Sicilia.

Nel 1923: 696 abigeati; nel 1926: 126.

Le rapine da 1216 sono discese a 298; le estorsioni da 238 a 121; i ricatti da 16 a 2; gli omicidi da 675 a 299; i danneggiamenti da 1327 a 815; gli incendi dolosi da 739 a 469.

Questo è il migliore elogio che si può fare a quel prefetto e ad un altro funzionario che collabora con lui molto egregiamente: parlo del magistrato Giampietro, il quale, in Sicilia, ha il coraggio di condannare i malviventi. (*Prolungati applausi*).

Qualcuno mi domanderà: Quando finirà la lotta contro la mafia? Finirà non solo quando non ci saranno più mafiosi, ma quando il ricordo della mafia sarà scomparso definitivamente dalla memoria dei siciliani. (*Benissimo!*).

Omissis

Omissis

Oggi preannunziamo al mondo la creazione del potente Stato unitario italiano dalle Alpi alla Sicilia. Questo Stato si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, autoritaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perchè, o signori, o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà; o sarà al di fuori, ed egli l'assalterà. (*Applausi*).

Signori! Un discorso come questo non tollera perorazioni! Solo io vi dico che fra dieci anni l'Italia, la nostra Italia, sarà irri-conoscibile a se stessa e agli stranieri, perchè noi l'avremo trasformata radicalmente nel suo volto, ma sopra tutto nella sua anima! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi a cui si associano le tribune — Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi acclamando — Grida ripetute ed entusiastiche di Viva il Duce!*).

Voci. La chiusura!

VOLPI, *ministro delle finanze*. Sì, ma prima si deliberi l'affissione del discorso! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — Grida entusiastiche e ripetute di: Viva il Duce! — I deputati in piedi cantano inni fascisti — Nuovi, vivissimi, prolungati applausi cui si associano le tribune*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di affissione del discorso del Capo del Governo.

(*È approvata per acclamazione*).

Metto a partito la chiusura.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 18.35.

(Quando S. E. il Capo del Governo lascia il suo seggio è salutato da nuovi vivissimi prolungati applausi — Grida ripetute di: Viva il Duce!).

Omissis

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

## RECENSIONI

### Spionaggio: un'arte senza tempo né confini

ALAIN CHARBONNIER

**Q**uando è nato il mestiere di spia? Probabilmente quando il primo uomo di nasosto è andato a vedere che cosa facesse il suo vicino. Di spionaggio e controspionaggio, di "intelligence", difensiva e offensiva, si può parlare soltanto quando nascono le prime organizzazioni strutturate. Secondo l'ambasciatore Domenico Vecchioni bisogna addirittura risalire a Ramsete II. Nel suo libro, dagli egiziani all'Inghilterra di Elisabetta la Grande, è un continuo allargarsi di orizzonti per i Servizi segreti, fino a porre le premesse per la nascita e la crescita di quelli moderni.

Ci sono arti e mestieri che sono antichi quanto l'uomo. O meglio sono antichi quanto le prime strutture organizzative a livello tribale. E' nella tribù che nasce la prima forma di organizzazione intesa come ripartizione dei compiti.

E' la tribù come insieme che inizia quella pratica organizzata che prende il nome di guerra, vale a dire non un uomo contro l'altro, ma decine di uomini contro altre decine di uomini, villaggio contro villaggio. Praticare la guerra si rivela efficace nella misura in cui la forza s'incre-

menta in virtù della ripartizione dei compiti.

Certo i primi scontri somigliavano più a cruente risse che a combattimenti e veri e propri. Bastò poco tempo per arrivare alle strategie e alle tattiche, con il passaggio dalla pietra al metallo e la conseguente produzione di armi diverse: lance, spade, archi e frecce.

Vince chi ha più uomini e armi migliori.

Il bronzo batte la pietra, il ferro batte il bronzo.

A dispetto delle armi e di forze avversarie preponderanti, è ancora pos-



sibile prevalere, se si conosce prima il terreno dove avverrà lo scontro, come i nemici intendono affrontare il combattimento, dove e come si schiereranno.

Insomma, non appena l'umanità comincia ad essere considerata "civile", diventa necessario "conoscere", vale a dire disporre di informazioni, di notizie, valutarle in funzione delle future decisioni, sia sotto il profilo offensivo che sotto quello difensivo.

Una storia dello spionaggio dai primordi all'età moderna, intendendo con questo termine il periodo dei Tudor in Gran Bretagna, è raccontata da uno che se ne intende, l'ambasciatore Domenico Vecchioni in *"Spie - Storia degli 007 dall'antichità all'era moderna"*, pagine 117, Editoriale Olimpia".

I sei capitoli, corredati da bibliografia e glossario, si aprono sullo scenario della Mesopotamia del regno di Ur, la Babilonia di Hammurabi, l'antico Egitto. Con la XIX Dinastia e con Ramsete II, secondo Vecchioni, si comprende in pieno *"l'importanza dello spionaggio militare per influenzare la guerra e quindi dell'utilità di un'organizzazione a sostegno."*

"Gli Occhi e le Orecchie del Re" è l'appellativo del primo "direttore" del servizio di spionaggio e controspionaggio. Nasce così anche il concetto di "informazione protetta", "riservata", "segreta", in una parola "classificata" ai vari livelli.

Risalgono all'epoca i primi elementari tentativi di messaggi codificati, cioè la crittografia.

Sono gli assiro-babilonesi, scrive ancora Vecchioni, *"a costituire con*

*successo la prima impalcatura dello Stato dedicata allo spionaggio e al controspionaggio in tutte le loro forme: raccolta di notizie politiche e militari all'estero, sorveglianza interna, controspionaggio offensivo, attenzione alle attività di disinformazione, protezione dei segreti dell'impero, perfezionamento dei mezzi di trasmissione delle notizie"*.

Risale addirittura a Mosè la tradizione di efficacia dell'intelligence ebraica, con la missione nella terra di Canaan al fine di valutare l'effettiva ricchezza del territorio, la possibilità di stanziamento e la capacità di resistenza.

Intelligence, diplomazia segreta, arte di sviare il nemico, con attività di vera e propria disinformazione, diventano strumenti eccellenti nelle mani di Persiani che tuttavia non percepiscono l'inganno di Temistocle. Facendo balenare contrasti e possibili divisioni all'interno dell'alleanza ellenica, il condottiero greco attira i Persiani nelle acque di Salamina, li spinge in angusti canali che rendono complicato manovrare, annulla così la superiorità numerica e cola a picco l'intera flotta.

A differenza dei cartaginesi, i romani, almeno fino a Giulio Cesare, quasi disprezzano lo spionaggio. Sarà poi Diocleziano a creare una struttura articolata, un Dipartimento dell'Amministrazione imperiale, costituita da persone qualificate. Il tutto venne meno con la caduta dell'impero.

Ci vorranno secoli, salvo sporadici esempi, dai Normanni ai Templari, prima di tornare allo spionaggio e controspionaggio in grande stile, nell'ambito del lungo confronto

fra Inghilterra e Francia che prese il nome di Guerra dei Cent'Anni.

Bizantini ed arabo-turchi si confrontarono nell'arco di cinque secoli sul piano militare, fecero largo ricorso all'intelligence ed è proprio a loro che si deve l'impiego sistematico dello spionaggio industriale e commerciale.

*"Dove poi lo spionaggio economico - scrive ancora Vecchioni, introducendo un intrigante capitoletto - diventa una componente essenziale e costante della politica estera nonché nella strategia economico-commerciale, strutturandosi presto in servizio pubblico, sarà Venezia".*

Spionaggio, ma anche controspionaggio economico, per proteggere segreti commerciali, industriali e scientifici. Emblematica la "guerra degli specchi": i veneziani sottraggono segreti di produzione ai lorenese, elevano la fabbricazione di vetri e specchi a vera e propria arte e la proteggono con spregiudicata ferocia.

A Venezia spetta anche un altro primato: il coinvolgimento di ogni veneziano, di qualsiasi classe, nella protezione dei segreti della Serenissima, ma anche nel carpire quelli de-

gli altri. Ogni cittadino che si trovi all'estero è invitato a informare il Governo di quanto ha visto ed eventualmente scoperto. Nasce una fittissima rete di informatori che fanno della delazione uno strumento di mantenimento della stabilità politica. Come dice Vecchioni, una sorta di anticipazione della fascistissima OVRA.

E' però nell'Inghilterra dei Tudor, sotto il regno di Elisabetta la Grande, che nasce l'intelligence in senso moderno, il "secret service". E nasce la considerazione per l'agente segreto.

Scrivendo Vecchioni, non senza una punta d'invidia: *"L'immagine dell'agente segreto (giovani provenienti da prestigiose università, dai migliori ambienti sociali) in Inghilterra continua oggi a essere percepita in maniera molto più positiva che negli altri paesi europei, dove l'agente è visto più come una "spia", moralmente condannabile, che come un ufficiale al servizio della Patria. Il personaggio di James Bond difficilmente avrebbe potuto vedere la luce in Italia o in Francia. Si tratta in effetti di un prodotto tipicamente british, la cui origine va ricercata proprio nel regno di Elisabetta la Grande".*

19.06.2007 - Baghdad: attentato alla moschea di al-Kholani (87 morti, 242 feriti)



*foto ansa*



# CRONOLOGIA DEL TERRORISMO (\*)



## Italia

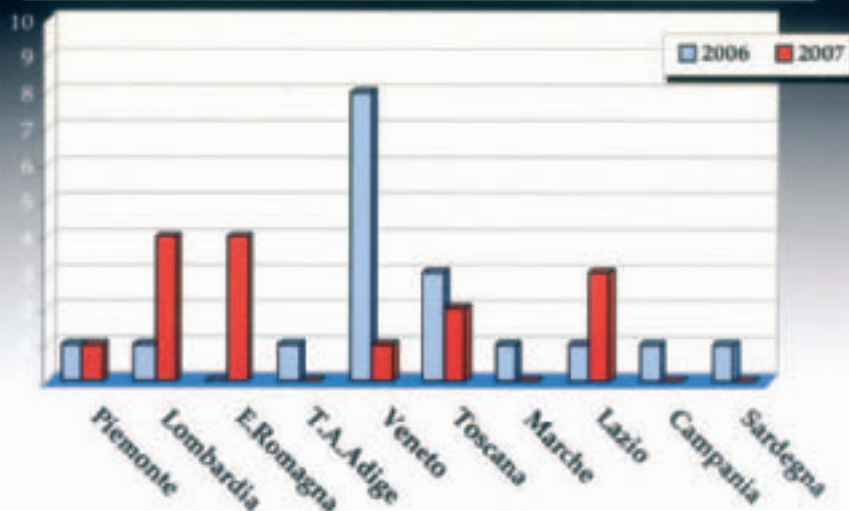
1° marzo 2007 - 30 giugno 2007

| Data      | Luogo        | Evento  | Rivendicazione  |
|-----------|--------------|---|---|
| 5 marzo   | Torino       | Ordigni esplosi in tre cassonetti del quartiere Crocetta.   | <b>FAI-RAT (Federazione Anarchica Informale-Rivolta Anonima e Tremenda)</b> |
| 11 aprile | Milano       | Ordigno incendiario contro i locali destinati alla sede del circolo sociale di estrema destra 'Cuore Nero'.                           |   |
| 13 aprile | Milano       | Ordigno incendiario contro la sede di "Islamic Relief Italia".  | <b>Fronte cristiano combattente</b>   |
| 20 aprile | Roma         | Ordigno incendiario contro una sezione del PdCi.  | <b>Cuore Nero</b>   |
| 30 aprile | Bologna      | Ordigno incendiario contro il parco auto del Centro operativo Telecom.  | <b>Partito Comunista Combattente</b>  |
| 3 maggio  | Milano       | Ordigno incendiario contro una sede "condivisa" del Prc e del PdCI.   |   |
| 3 maggio  | Milano       | Attentato incendiario contro la sede della comunità religiosa islamica 'Co.re.is'.  |   |
| 10 maggio | Bologna      | Ordigno esplosivo contro l'agenzia di lavoro interinale 'Trenk Walder'.   |   |
| 10 maggio | Bologna      | Ordigno esplosivo contro l'agenzia di lavoro interinale 'Kelly Services'.   |   |
| 16 maggio | Bologna      | Attentato incendiario contro autovetture parcheggiate nei pressi dell'abitazione di Massimo Gibelli, portavoce del sindaco Cofferati. | <b>Partito Comunista Combattente</b>  |
| 5 giugno  | Lucca        | Ordigno incendiario contro il portone d'ingresso del Tribunale Civile.  |   |
| 9 giugno  | Roma         | Ordigno incendiario contro un negozio della catena americana Blockbuster.   |   |
| 24 giugno | Padova       | Ordigno incendiario contro la sede dei DS.  |   |
| 28 giugno | Firenze      | Ordigno incendiario contro la sede provinciale di An ed Azione giovani.   |   |
| 28 giugno | Pratica (FR) | Ordigno esplosivo contro la sede della Margherita.  |   |

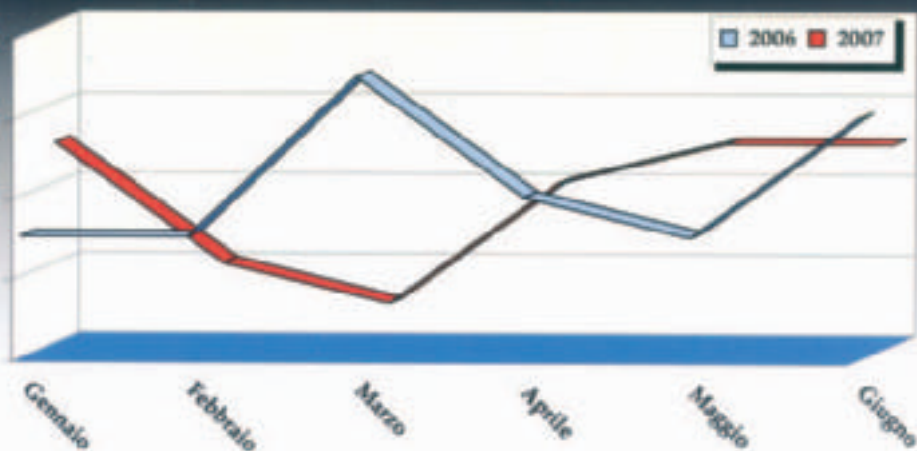
(\*) "Per atto di terrorismo si intende un'azione violenta, politicamente motivata, volta a colpire obiettivi di valore simbolico e destinata anche ad intimidire un 'uditorio bersaglio' riconducibile, socialmente o politicamente, all'obiettivo primario.

L'atto di terrorismo, a differenza di quello di 'violenza politica' (ascrivibile ad individui o gruppi che tendono ad agire a 'viso aperto') e di quelli di 'guerriglia' (attuati con strumenti e logiche paramilitari) viene di solito compiuto da individui o gruppi operanti in clandestinità o sotto copertura o comunque in condizioni di mimetismo all'interno delle società colpite".

*Attentati politicamente motivati  
1° marzo – 30 giugno 2006 / 1° marzo - 30 giugno 2007  
(Ripartiti per regione )*



*Andamento degli attentati negli anni 2006 / 2007*



*Attentati politicamente motivati*  
 1° marzo - 30 giugno 2006 / 1° marzo - 30 giugno 2007  
 (Distribuzione regionale)



MAR. 2006 - GIU. 2006 TOT. 18

MAR. 2007 - GIU. 2007 TOT. 15

## Estero

### 1° marzo 2007 - 30 giugno 2007

| Data    | Luogo            | Evento   | Rivendicazione            |
|---------|------------------|--|---------------------------|
| 1 marzo | Fallujah IRQ     | Ordigno esplosivo contro un corteo nuziale (5 morti, 10 feriti).                                       |                           |
| 1 marzo | Mosul IRQ        | Ordigno esplosivo contro il generale Wathiq al-Hamdani, capo della polizia locale (1 morto, 1 ferito). |                           |
| 1 marzo | Farah AFG        | Ordigno esplosivo contro il capo della polizia della provincia (2 morti, 33 feriti).                   |                           |
| 1 marzo | Bassora IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).                                   |                           |
| 2 marzo | Multan PAK       | Ordigno esplosivo contro Bashir Ahmed Bhatti, giudice dell'antiterrorismo (3 morti, 10 feriti).        |                           |
| 2 marzo | Mogadiscio SOM   | Ordigni esplosi nei pressi del porto (7 feriti).   |                           |
| 2 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa nel mercato di auto usate di Hamza (11 morti, 16 feriti).                            |                           |
| 2 marzo | Ba'qubah IRQ     | Attacco armato contro agenti delle forze speciali di polizia (14 morti).                               | " Stato islamico in Iraq" |
| 3 marzo | Herat AFG        | Ordigno esplosivo in una zona commerciale della città (3 morti, 15 feriti).                            |                           |
| 3 marzo | Rumaylah IRQ     | Ordigno esplosivo contro un convoglio militare statunitense (1 morto, 2 feriti).                       |                           |
| 3 marzo | Ramadi IRQ       | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia irachena (12 morti, 22 feriti).              |                           |
| 3 marzo | Tikrit IRQ       | Ordigno esplosivo contro un convoglio della polizia irachena (3 morti, 3 feriti).                      |                           |
| 3 marzo | Iskandariyah IRQ | Ordigni esplosi in una zona residenziale della città (2 morti, 4 feriti).                              |                           |
| 3 marzo | Neiva COL        | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia colombiana (4 morti).                             |                           |
| 3 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato al colonnello della polizia Fadhil Rahim (1 morto).                                     |                           |
| 3 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigni esplosivi contro tre pattuglie della polizia (1 morto, 6 feriti).                              |                           |
| 3 marzo | Algeri DZA       | Ordigno esplosivo contro un autobus di dipendenti di una società russa (4 morti, 6 feriti).            | Al Qaeda nel Maghreb      |
| 4 marzo | Ba'qubah IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (2 morti, 4 feriti).                        |                           |
| 4 marzo | Vavunija LKA     | Ordigni esplosivi contro una postazione della polizia (3 feriti).                                      |                           |
| 4 marzo | Mosul IRQ        | Attacco armato ad un posto di blocco della polizia (2 morti, 3 feriti).                                |                           |

| Data    | Luogo            | Evento   | Rivendicazione |
|---------|------------------|--|----------------|
| 4 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato ad una stazione della polizia irachena (1 morto).   |                |
| 4 marzo | Hillah IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti, 6 feriti).                                |                |
| 4 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato a Mohan al-Dasher, giornalista (1 morto).   |                |
| 4 marzo | Takhoukh DZA     | Attacco armato contro un convoglio della polizia (7 morti, 1 ferito).  |                |
| 4 marzo | Tikrit IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                                |                |
| 5 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba nel mercato di Mutanabi Street (38 morti, 105 feriti).                                      |                |
| 5 marzo | Baghdad IRQ      | Attacchi armati contro pellegrini diretti alla città santa di Karbala (5 morti, 17 feriti).                        |                |
| 5 marzo | Salah ad Din IRQ | Ordigno esplosivo contro un convoglio di soldati statunitensi (6 morti, 3 feriti).                                 |                |
| 5 marzo | Diyala IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti, 1 ferito).                                |                |
| 6 marzo | Hillah IRQ       | Due kamikaze con autobombe contro pellegrini sciiti (117 morti, 200 feriti).                                       |                |
| 6 marzo | Kajaki AFG       | Attacco armato contro un reparto di soldati britannici (1 morto).  |                |
| 6 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti, 10 feriti).  |                |
| 6 marzo | Khalis IRQ       | Attacco armato a pellegrini sciiti (2 morti, 15 feriti).   |                |
| 6 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba contro pellegrini sciiti (12 morti, 23 feriti).  |                |
| 6 marzo | Mosul IRQ        | Autobomba contro una pattuglia di soldati iracheni (5 morti, 18 feriti).   |                |
| 6 marzo | Tarmiyah IRQ     | Attacco armato ad un corteo di pellegrini (3 morti, 13 feriti).  |                |
| 7 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia a protezione di pellegrini sciiti (22 morti, 25 feriti). |                |
| 7 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro un corteo di pellegrini sciiti nel quartiere di al-Doura (7 morti).                       |                |
| 7 marzo | Baghdad IRQ      | Attacchi armati contro cortei di pellegrini sciiti (4 morti, 9 feriti).  |                |
| 7 marzo | Balad Ruz IRQ    | Kamikaze si fa esplodere in un bar (30 morti, 29 feriti).  |                |
| 8 marzo | Helmand AFG      | Attacco armato contro una pattuglia di militari britannici dell'Isaf (1 morto).                                    |                |

| Data     | Luogo            | Evento   | Rivendicazione |
|----------|------------------|--|----------------|
| 8 marzo  | Kandahar AFG     | Due kamikaze con autobombe contro pattuglie della Nato (2 morti, 5 feriti).                                  |                |
| 8 marzo  | Sar-e-Pol AFG    | Attacco armato contro alcuni membri di una Ong (1 morto).  |                |
| 8 marzo  | Gereida SDN      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati nigeriani della missione africana -Amis- (2 morti, 1 ferito). |                |
| 8 marzo  | Iskandariyah IRQ | Ordigni esplosi nel quartiere di Al-Askary (1 morto, 3 feriti).  |                |
| 8 marzo  | Kirkuk IRQ       | Autobomba esplosa nel quartiere Tissiyn (5 feriti).  |                |
| 9 marzo  | Mogadiscio SOM   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di militari ugandesi dell'Unione Africana (12 morti).                 |                |
| 9 marzo  | Manipur IND      | Attacco armato contro operai immigrati (6 morti, 12 feriti).   |                |
| 10 marzo | Kirkuk IRQ       | Ordigni esplosivi contro una stazione di autobus (3 morti, 55 feriti).                                       |                |
| 10 marzo | Khost AFG        | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia afgana (4 morti).                                       |                |
| 10 marzo | Andar AFG        | Attacco armato contro una pattuglia della polizia afgana (5 morti).  |                |
| 10 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno a Sadr City (26 morti, 48 feriti).        |                |
| 10 marzo | Ramadi IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (3 morti, 1 ferito).                           |                |
| 10 marzo | Latifiyah IRQ    | Attacco armato ad un gruppo di pellegrini sciiti (1 morto, 3 feriti).  |                |
| 11 marzo | Mosul IRQ        | Kamikaze contro la sede del Partito islamico iracheno (4 morti, 2 feriti).                                   |                |
| 11 marzo | Kandahar AFG     | Attacco armato ad un convoglio della polizia afgana (13 morti).  |                |
| 11 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze si fa esplodere in un minibus (10 morti, 8 feriti).   |                |
| 11 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un camion carico di pellegrini sciiti (19 morti, 25 feriti).                   |                |
| 11 marzo | Iskandariyah IRQ | Ordigni esplosivi contro bambini mentre giocavano a pallone in una piazza (2 morti, 2 feriti).               |                |
| 11 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti, 2 feriti).                          |                |
| 12 marzo | Mosul IRQ        | Attacco armato contro Abdallah Mohammed, dirigente governativo (1 morto).                                    |                |
| 12 marzo | Bakwa AFG        | Ordigno esplosivo contro il convoglio del capo della polizia del distretto (9 morti).                        |                |

| Data     | Luogo             | Evento   | Rivendicazione |
|----------|-------------------|--|----------------|
| 12 marzo | Baghdad IRQ       | Attacco armato contro il convoglio del ministro dell'agricoltura iracheno (1 morto, 2 feriti).               |                |
| 12 marzo | Casablanca MAR    | Kamikaze si fa esplodere in un internet caffè (1 morto, 4 feriti).   |                |
| 13 marzo | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati statunitensi (2 morti, 4 feriti).                          |                |
| 13 marzo | Mogadiscio SOM    | Attacco armato contro un convoglio di soldati etiopici (2 morti).  |                |
| 13 marzo | Mogadiscio SOM    | Ordigni esplosivi contro il palazzo presidenziale (13 morti, diversi feriti).                                |                |
| 13 marzo | Lashkar Gah AFG   | Kamikaze contro un convoglio di un'agenzia umanitaria (1 morto, 5 feriti).                                   |                |
| 13 marzo | Diwaniyah IRQ     | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (2 morti, 1 ferito).                              |                |
| 13 marzo | Lashkar Gah AFG   | Kamikaze contro un checkpoint dell'esercito afgano (1 morto, 2 feriti).                                      |                |
| 13 marzo | Spin Boldak AFG   | Kamikaze contro un posto di frontiera (2 morti, 10 feriti).  |                |
| 13 marzo | Mogadiscio SOM    | Ordigno esplosivo contro il convoglio di Ibrahim Omar Sabirye, vice sindaco della città (2 morti, 2 feriti). |                |
| 13 marzo | Baghdad IRQ       | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (3 morti, 1 ferito).                              |                |
| 13 marzo | Baghdad IRQ       | Ordigno esplosivo contro un minibus di dipendenti del Ministero dell'industria (2 morti, 6 feriti).          |                |
| 14 marzo | Taza Khormatu IRQ | Kamikaze in un mercato della cittadina (10 morti, 15 feriti).  |                |
| 14 marzo | Khost AFG         | Kamikaze contro un convoglio della polizia (7 morti, 30 feriti).   |                |
| 14 marzo | Baghdad IRQ       | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (3 morti, 4 feriti).                      |                |
| 14 marzo | Diyala IRQ        | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti, 9 feriti).                             |                |
| 14 marzo | Yala THA          | Attacco armato contro un minibus di civili (8 morti, 1 ferito).  |                |
| 14 marzo | Baghdad IRQ       | Attacco armato contro Mudhafer al-Ubaidi, capo del municipio di Adhamiyah (2 morti, 1 ferito).               |                |
| 15 marzo | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosivi contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).                                    |                |
| 15 marzo | Baghdad IRQ       | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint delle forze di sicurezza irachene (3 morti, 5 feriti).           |                |
| 15 marzo | Iskandariyah IRQ  | Autobomba contro un autobus di dipendenti statali (4 morti, 24 feriti).                                      |                |

| Data     | Luogo            | Evento  | Rivendicazione         |
|----------|------------------|---|------------------------|
| 15 marzo | Chattisgarh IND  | Attacco armato contro una caserma della polizia (55 morti, 12 feriti).                                    | <b>Ribelli maoisti</b> |
| 15 marzo | Kirkuk IRQ       | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (3 morti, 8 feriti).                           |                        |
| 15 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato a Sheikh Raheem al-Darruji, capo del municipio di Sadr City (2 morti, 1 ferito).           |                        |
| 16 marzo | Baramula IND     | Ordigno esplosivo contro un mezzo delle forze di sicurezza di frontiera (1 morto, 7 feriti).              |                        |
| 16 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato ad una moschea sunnita (1 morto, 2 feriti).  |                        |
| 16 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 3 feriti).                       |                        |
| 16 marzo | Kandahar AFG     | Ordigni esplosivi contro una base Nato (3 feriti).  |                        |
| 16 marzo | Al Anbar IRQ     | Kamikaze con camion-bomba carichi di cloro esplosi in tre località della provincia (8 morti, 350 feriti). |                        |
| 17 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (2 morti, 1 ferito).                            |                        |
| 17 marzo | Kandahar AFG     | Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare Nato (1 morto, 4 feriti).                             |                        |
| 17 marzo | Bassora IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 2 feriti).                           |                        |
| 17 marzo | Hillah IRQ       | Ordigno esploso in un mercato (1 morto, 5 feriti).  |                        |
| 17 marzo | Mosul IRQ        | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 1 ferito).                           |                        |
| 18 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro un convoglio della polizia irachena (2 morti, 5 feriti).                         |                        |
| 18 marzo | Songkhla THA     | Attacco armato contro una scuola islamica (3 morti, 7 feriti).  |                        |
| 18 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa in un mercato del quartiere Shaab (3 morti, 7 feriti).                                  |                        |
| 18 marzo | Iskandariyah IRQ | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 4 feriti).                           |                        |
| 18 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).                                 |                        |
| 18 marzo | Diyala IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 5 feriti).                       |                        |
| 19 marzo | Kabul AFG        | Kamikaze con autobomba contro un convoglio dell'ambasciata americana (1 morto, diversi feriti).           | <b>Taliban</b>         |
| 19 marzo | Kirkuk IRQ       | Autobomba contro un edificio della polizia (11 morti, 10 feriti).   |                        |



| Data     | Luogo          | Evento  | Rivendicazione |
|----------|----------------|---|----------------|
| 19 marzo | Kirkuk IRQ     | Autobomba contro una pattuglia della polizia (4 morti, 19 feriti).                                |                |
| 19 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso in una moschea (8 morti, 30 feriti).  |                |
| 20 marzo | Farah AFG      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati italiani (1 ferito).                               |                |
| 20 marzo | Tarin Kot AFG  | Kamikaze contro un convoglio Nato (1 morto).  |                |
| 20 marzo | Kandahar AFG   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).                                  |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un commissariato di polizia (5 morti, 17 feriti).                   |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (2 morti, 1 ferito).           |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso in un minibus (5 feriti).   |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosi nel mercato di Zafaranyah (2 feriti).   |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Autobomba esplosa vicino ad un ponte del quartiere Karradah (3 morti, 7 feriti).                  |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosi nella zona a maggioranza sciita di Abu Dsheer (7 morti, 20 feriti).               |                |
| 20 marzo | Diwaniyah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 8 feriti).                            |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Autobomba esplosa in una stazione di autobus (4 morti, 15 feriti).                                |                |
| 20 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti, 1 ferito).               |                |
| 21 marzo | Kirkuk IRQ     | Ordigno esplosivo contro l'auto di una famiglia irachena (1 morto, 7 feriti).                     |                |
| 21 marzo | Mosul IRQ      | Kamikaze con autobomba contro la sede dell'Unione Patriottica del Kurdistan (5 morti, 40 feriti). |                |
| 21 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 feriti).                                  |                |
| 21 marzo | Al-Madaen IRQ  | Ordigni esplosi in una zona residenziale (8 morti, 18 feriti).                                    |                |
| 21 marzo | Mogadiscio SOM | Attacco armato contro l'ex sede del Ministero della Difesa (21 morti, 160 feriti).                |                |
| 21 marzo | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                            |                |
| 22 marzo | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (1 morto, 2 feriti).                   |                |

| Data     | Luogo            | Evento  | Rivendicazione                |
|----------|------------------|---|-------------------------------|
| 22 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato ad un carro funebre (1 morto, 2 feriti).                                     |                               |
| 22 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                   |                               |
| 23 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro il vice-premier sunnita Salam al-Zubaie (9 morti, 15 feriti). | <b>Stato islamico in Iraq</b> |
| 23 marzo | Dicle TUR        | Ordigno esplosivo contro un veicolo militare (3 morti, 2 feriti).                           |                               |
| 23 marzo | Mogadiscio SOM   | Ordigno esplosivo contro un aereo cargo Ilyushin-76s (11 morti).                            |                               |
| 23 marzo | Riyadh IRQ       | Attacco armato contro una pattuglia di soldati iracheni (2 morti, 3 feriti).                |                               |
| 23 marzo | Kandahar AFG     | Attacco armato contro un convoglio di rifornimenti Isaf dell'esercito afgano (18 morti).    |                               |
| 23 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa nel quartiere a maggioranza sciita Habibiyah (7 morti, 13 feriti).        |                               |
| 23 marzo | Jalalabad AFG    | Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare statunitense (3 morti).                 |                               |
| 24 marzo | Qa'im IRQ        | Kamikaze con autobomba contro una stazione di polizia (10 morti, 18 feriti).                |                               |
| 24 marzo | Haswah IRQ       | Kamikaze con camion-bomba contro una moschea sciita (11 morti, 45 feriti).                  |                               |
| 24 marzo | Tall' Afar IRQ   | Kamikaze in un mercato (10 morti, 3 feriti).  |                               |
| 24 marzo | Baghdad IRQ      | Kamikaze con autobomba contro una stazione di polizia (20 morti, 26 feriti).                |                               |
| 24 marzo | Kandahar AFG     | Attacchi armati contro diverse postazioni della polizia (21 morti, 25 feriti).              |                               |
| 25 marzo | Diyala IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti, 2 feriti).         |                               |
| 25 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 2 feriti).         |                               |
| 26 marzo | Demmaj YMN       | Attacco armato contro una madrassa sunnita (2 morti, 1 ferito).                             |                               |
| 26 marzo | Bassora IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati britannici (1 ferito).                    |                               |
| 26 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).                   |                               |
| 26 marzo | Iskandariyah IRQ | Ordigni esplosi in una zona residenziale della città (5 morti, 11 feriti).                  |                               |
| 26 marzo | Um al-Maalif IRQ | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).                      |                               |

| Data     | Luogo             | Evento   | Rivendicazione                |
|----------|-------------------|--|-------------------------------|
| 27 marzo | Bajaur PAK        | Attacco armato contro un'auto dei servizi segreti pachistani (5 morti).                                    |                               |
| 27 marzo | Port Harcourt NGA | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (4 morti).   |                               |
| 27 marzo | Colombo LKA       | Kamikaze con autobomba contro una base dell'esercito (9 morti, 9 feriti).                                  |                               |
| 27 marzo | Lashkar Gah AFG   | Kamikaze si fa esplodere in una stazione di polizia (4 morti, 1 ferito).                                   |                               |
| 27 marzo | Ramadi IRQ        | Kamikaze con autobomba in un mercato (10 morti, 25 feriti).  |                               |
| 27 marzo | Abu Ghraib IRQ    | Kamikaze con autobomba contro l'abitazione di Thahir al-Dari, capo del clan sunnita al-Zubay (4 morti).    |                               |
| 27 marzo | Peshawar PAK      | Ordigno esplosivo contro Akhil Shah, segretario del Partito nazionale pakistano (4 feriti).                |                               |
| 27 marzo | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosi nel quartiere residenziale di Abu Chir (4 morti, 14 feriti).                               |                               |
| 27 marzo | Iskandariyah IRQ  | Attacco armato ad un corteo funebre sunnita (4 morti).   |                               |
| 27 marzo | Baghdad IRQ       | Attacco armato ad un ufficiale della polizia irachena (1 morto).   |                               |
| 27 marzo | Tall' Afar IRQ    | Due kamikaze con camion-bomba contro obiettivi civili sciiti (83 morti, 191 feriti).                       | <b>Stato islamico in Iraq</b> |
| 28 marzo | Fallujah IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (8 morti).                              |                               |
| 28 marzo | Bassora IRQ       | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 ferito).                                      |                               |
| 28 marzo | Kabul IRQ         | Kamikaze contro Kamaluddin Khan Achakzay, capo dipartimento dell'intelligence afgana (4 morti, 12 feriti). |                               |
| 28 marzo | Mosul IRQ         | Autobomba contro due pattuglie della polizia irachena (5 feriti).  |                               |
| 28 marzo | Tall' Afar IRQ    | Attacchi armati contro civili sunniti (70 morti, 30 feriti).   |                               |
| 28 marzo | Fallujah IRQ      | Camion-bomba carichi di cloro contro una sede governativa (4 morti, 15 feriti).                            |                               |
| 28 marzo | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosi nella "Zona Verde" (2 morti).  |                               |
| 28 marzo | Mahaweel IRQ      | Autobomba esplosa in un mercato (5 morti, 25 feriti).  |                               |
| 28 marzo | Baghdad IRQ       | Autobomba esplosa nel quartiere a maggioranza sciita di Bayaa (2 morti, 10 feriti).                        |                               |
| 29 marzo | Baghdad IRQ       | Due kamikaze si fanno esplodere nel mercato di Shaab (76 morti, 100 feriti).                               |                               |

| Data     | Luogo            | Evento  | Rivendicazione |
|----------|------------------|---|----------------|
| 29 marzo | Khalis IRQ       | Quattro kamikaze con autobomba contro una banca, una moschea, un posto di controllo ed il tribunale (53 morti, 103 feriti). |                |
| 29 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba contro una pattuglia della polizia irachena (4 morti, 9 feriti).  |                |
| 29 marzo | Herat AFG        | Attacco armato contro una pattuglia di soldati italiani (1 ferito).   |                |
| 29 marzo | Kharian PAK      | Kamikaze contro un campo di addestramento militare (1 morto, 8 feriti).   |                |
| 29 marzo | Mahmudiyah IRQ   | Autobomba contro una moschea (10 morti, 15 feriti).   |                |
| 29 marzo | Baghdad IRQ      | Attacco armato contro Jafaar al Kafaji, direttore generale della polizia stradale irachena (2 morti, 2 feriti).             |                |
| 30 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).   |                |
| 30 marzo | Batticaloa LKA   | Ordigni esplosivi contro abitazioni di civili (8 morti, 18 feriti).   |                |
| 31 marzo | Kirkuk IRQ       | Attacco armato contro un minibus di operai edili (8 morti, 2 feriti).   |                |
| 31 marzo | Hillah IRQ       | Autobomba contro veicoli ad un distributore di benzina (4 morti, 23 feriti).  |                |
| 31 marzo | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa davanti all'ospedale di Sadr City (5 morti, 22 feriti).   |                |
| 31 marzo | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti).   |                |
| 31 marzo | Taza Kormatu IRQ | Autobomba contro lavoratori giornalieri (2 morti, 11 feriti).   |                |
| 31 marzo | Mahmudiyah IRQ   | Ordigni esplosi in un area residenziale della città (2 morti, 4 feriti).  |                |
| 31 marzo | Mosul IRQ        | Autobomba contro una pattuglia della polizia irachena (6 feriti).   |                |
| 1 aprile | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).   |                |
| 1 aprile | Bassora IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).  |                |
| 1 aprile | Mosul IRQ        | Due kamikaze con camion-bomba contro il quartier generale dell'esercito iracheno (2 morti, 17 feriti).                      |                |
| 1 aprile | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro il convoglio di Omar al-Jubouri, membro del Partito Islamico Sunnita (2 feriti).                   |                |
| 1 aprile | Tikrit IRQ       | Attacco armato contro un tenente-colonnello della polizia (1 morto, 1 ferito).  |                |
| 1 aprile | Taza Kormatu IRQ | Ordigno esploso nei pressi di un ambulatorio medico (2 morti, 4 feriti).  |                |

| Data     | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|----------|----------------|--|----------------|
| 1 aprile | Muqdadiah IRQ  | Ordigno esplosivo contro Abdallah al-Juburi, ex governatore della provincia di Diyala (2 morti, 6 feriti).                 |                |
| 1 aprile | Mihtarlam AFG  | Autobomba contro una pattuglia dell'esercito (5 morti, 6 feriti).  |                |
| 1 aprile | Fallujah IRQ   | Ordigno esplosivo contro un mezzo blindato dell'esercito iracheno (2 morti, 3 feriti).                                     |                |
| 1 aprile | Morariyah IRQ  | Attacco armato contro un minibus di lavoratori sciiti (21 morti).  |                |
| 2 aprile | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo contro il convoglio di alcuni esponenti di governo (2 feriti).   |                |
| 2 aprile | Kirkuk IRQ     | Kamikaze con camion-bomba contro una stazione di polizia (12 morti, 197 feriti).   |                |
| 2 aprile | Bassora IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto, 1 ferito).   |                |
| 2 aprile | Ampara LKA     | Attacco armato contro un autobus di civili (20 morti, 25 feriti).  |                |
| 2 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (5 feriti).  |                |
| 2 aprile | Khalis IRQ     | Kamikaze in un ristorante (3 morti, 20 feriti).  |                |
| 2 aprile | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (2 morti, 5 feriti).   |                |
| 2 aprile | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro il convoglio di Ayeddin Khalid Abdelqader, vice ministro dell'Interno (2 feriti).                    |                |
| 2 aprile | Khartoum SDN   | Attacco armato contro militari del contingente dell'Unione Africana (5 morti).   |                |
| 2 aprile | Kandahar AFG   | Attacco armato contro un posto di blocco della polizia afgana (3 morti, 2 feriti).   |                |
| 2 aprile | Fuhaylat IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).  |                |
| 2 aprile | Tikrit IRQ     | Attacco armato al colonnello Jassim Mohammed Farhan, capo della polizia penitenziaria della provincia (1 morto, 2 feriti). |                |
| 3 aprile | Al Ishaqi IRQ  | Ordigno esplosivo contro il convoglio di Aamir Abdul-Hadi, sindaco di Balad (6 feriti).                                    |                |
| 3 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso nel quartiere Saidiyah (2 morti, 2 feriti).  |                |
| 3 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso in un mercato del quartiere Zaafaraniyah (1 morto, 3 feriti).  |                |
| 3 aprile | Kirkuk IRQ     | Ordigni esplosi in un quartiere a maggioranza curda (9 feriti).  |                |
| 3 aprile | Latifiyah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (2 morti).  |                |

| Data     | Luogo           | Evento   | Rivendicazione         |
|----------|-----------------|--|------------------------|
| 3 aprile | Baghdad IRQ     | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                                     |                        |
| 3 aprile | Kut IRQ         | Attacco armato ad una stazione petrolifera (1 morto, 1 ferito).  |                        |
| 3 aprile | Kut IRQ         | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia irachena (2 morti, 3 feriti).                                   |                        |
| 3 aprile | Bonaventura COL | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della Marina (1 morto, 2 feriti).   |                        |
| 3 aprile | Ghauati IND     | Ordigno esplosivo in un mercato (12 feriti).   |                        |
| 4 aprile | Baghdad IRQ     | Kamikaze contro una stazione di polizia (2 morti, 2 feriti).   |                        |
| 4 aprile | Mosul IRQ       | Ordigno esplosivo contro il convoglio del generale Wathiq al-Hamdani, capo della polizia della provincia (2 feriti). |                        |
| 4 aprile | Hawijah IRQ     | Attacco armato contro un gruppo di dipendenti di una centrale elettrica (11 morti).                                  |                        |
| 4 aprile | Mosul IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 1 ferito).  |                        |
| 4 aprile | Baghdad IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti, 3 feriti).                                  |                        |
| 5 aprile | Bassora IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati britannici (5 morti).  | Esercito dei Mujahidin |
| 5 aprile | Mosul IRQ       | Attacco armato contro un checkpoint dell'esercito iracheno (7 morti, 4 feriti).                                      |                        |
| 5 aprile | Baghdad IRQ     | Autobomba contro una emittente tv sunnita (10 feriti).   |                        |
| 5 aprile | Maywand AFG     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 8 feriti).  |                        |
| 5 aprile | Ghazni AFG      | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).   |                        |
| 5 aprile | Batticaloa LKA  | Attacco armato contro un gruppo di agricoltori (4 morti, 2 feriti).  |                        |
| 5 aprile | Kirkuk IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                                     |                        |
| 5 aprile | Yala THA        | Attacco armato contro una moschea (16 feriti).   |                        |
| 5 aprile | Diyala IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 2 feriti).                                  |                        |
| 6 aprile | Kabul AFG       | Kamikaze contro un posto di controllo della polizia afgana (6 morti, diversi feriti).                                |                        |
| 6 aprile | Hawijah IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia irachena (4 feriti).  |                        |

| Data     | Luogo          | Evento  | Rivendicazione                       |
|----------|----------------|---|--------------------------------------|
| 6 aprile | Kirkuk IRQ     | Ordigno esploso nei pressi di un college (3 feriti).  |                                      |
| 6 aprile | Ramadi IRQ     | Kamikaze con camion-bomba carico di cloro contro un checkpoint della polizia (12 morti, 43 feriti). |                                      |
| 6 aprile | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (3 feriti).                              |                                      |
| 6 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosi nel quartiere Shaab (2 morti, 5 feriti).  |                                      |
| 6 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati statunitensi (3 morti, 7 feriti).                 |                                      |
| 6 aprile | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro civili iracheni nel quartiere Amil (2 morti).                                 |                                      |
| 6 aprile | Suwayrah IRQ   | Attacco armato contro una base dell'esercito iracheno (1 morto, 6 feriti).                          |                                      |
| 7 aprile | Samarra IRQ    | Kamikaze contro un checkpoint delle forze di sicurezza irachene (5 morti).                          |                                      |
| 7 aprile | Baghdad IRQ    | Autobomba esplosa a Sadr City (1 morto, 5 feriti).  |                                      |
| 7 aprile | Amran YMN      | Attacco incendiario contro fedeli di una moschea (30 feriti).                                       |                                      |
| 7 aprile | Diyala IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).                           |                                      |
| 7 aprile | Vavuniya LKA   | Ordigno esplosivo contro un autobus di civili (7 morti, 26 feriti).                                 |                                      |
| 7 aprile | Ain Defla DZA  | Attacco armato contro un convoglio dell'esercito (9 morti, 5 feriti).                               | <b>Al Qaeda nel Maghreb islamico</b> |
| 8 aprile | Kandahar AFG   | Ordigno esplosivo contro un convoglio Isaf di soldati canadesi (6 morti, 2 feriti).                 |                                      |
| 8 aprile | Kabul AFG      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).                    |                                      |
| 8 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti, 1 ferito).                 |                                      |
| 8 aprile | Mahmudiyah IRQ | Autobomba esplosa in una via principale della città a maggioranza sciita (17 morti, 25 feriti).     |                                      |
| 8 aprile | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro il mercato di al-Alam (5 morti, 20 feriti).                           |                                      |
| 8 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 7 feriti).                  |                                      |
| 8 aprile | Ba'qubah IRQ   | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (3 feriti).                              |                                      |
| 8 aprile | Fallujah IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 1 ferito).                           |                                      |

| Data      | Luogo                  | Evento  | Rivendicazione                                |
|-----------|------------------------|---|---|
| 8 aprile  | Hillah IRQ             | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della Brigata Scorpione della polizia (3 feriti).                |   |
| 9 aprile  | Takhtani PAK           | Ordigno esplosivo contro un convoglio dell'esercito pachistano (4 morti, 2 feriti).                     | <b>Esercito di liberazione del Belucistan</b> |
| 9 aprile  | Zabul AFG              | Attacco armato contro un convoglio di soldati afgani (14 feriti).                                       |   |
| 9 aprile  | Cali COL               | Autobomba contro una stazione di polizia (1 morto, 34 feriti).  |   |
| 9 aprile  | Baghdad IRQ            | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti, 1 ferito).                     |   |
| 9 aprile  | Farah AFG              | Attacco armato contro un convoglio di soldati afgani (4 morti, 19 feriti).                              |   |
| 9 aprile  | Diwaniyah IRQ          | Ordigno esplosivo contro un automezzo dell'esercito statunitense (4 feriti).                            |   |
| 10 aprile | Casablanca MAR         | Tre kamikaze si fanno esplodere in un quartiere della città (4 morti, 7 feriti).                        | <b>Al Qaeda nel Maghreb islamico</b>          |
| 10 aprile | Sotorny SDN            | Attacco armato contro una pattuglia dell'Unione Africana (1 morto, 2 feriti).                           |   |
| 10 aprile | Moqdadiyah IRQ         | Kamikaze contro aspiranti reclute in fila davanti una caserma (17 morti, 30 feriti).                    |   |
| 10 aprile | Moqdadiyah IRQ         | Ordigno esplosivo contro un automezzo dell'esercito iracheno (5 morti).                                 |   |
| 10 aprile | Baghdad IRQ            | Autobomba esplosa nei pressi dell'Università di Baghdad (5 morti, 11 feriti).                           |   |
| 10 aprile | Baghdad IRQ            | Ordigno esplosivo contro una scuola media (1 morto, 10 feriti).   |   |
| 10 aprile | Baghdad IRQ            | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                        |   |
| 11 aprile | Baghdad IRQ            | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                     |   |
| 11 aprile | Serief Beni Hesain SDN | Attacco armato contro il mercato di Abu Juh e sette villaggi (40 morti, 25 feriti).                     |   |
| 11 aprile | Baghdad IRQ            | Attacco armato contro Abdul Abbas Hashim, direttore generale del Ministero dell'Elettricità (2 morti).  |   |
| 11 aprile | Hillah IRQ             | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).                               |   |
| 11 aprile | Algeri DZA             | Due kamikaze con autobomba contro la sede del governo ed una caserma di polizia (30 morti, 162 feriti). | <b>Al Qaeda nel Maghreb islamico</b>          |
| 11 aprile | Kandahar AFG           | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati canadesi (2 morti, 2 feriti).                         |   |
| 12 aprile | Baghdad IRQ            | Kamikaze si fa esplodere nel parlamento iracheno (8 morti, 30 feriti).                                  | <b>Stato islamico in Iraq</b>                 |



| Data      | Luogo        | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|--------------|---|----------------|
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Camion-bomba esploso sul ponte al-Sarafiyah (10 morti, 26 feriti).                                      |                |
| 12 aprile | Mosul IRQ    | Attacco armato contro una giornalista radiofonica (2 morti).  |                |
| 12 aprile | Kirkuk IRQ   | Ordigno esplosivo contro un autobus di civili iracheni (6 morti, 21 feriti).                            |                |
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Ordigno esploso in un quartiere residenziale della città (1 morto, 1 ferito).                           |                |
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Attacco armato contro un automezzo del Ministero della Giustizia (1 morto, 1 ferito).                   |                |
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Ordigno esploso nel quartiere a maggioranza sciita Karradah (1 morto, 3 feriti).                        |                |
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Attacco armato contro una base dell'esercito statunitense (4 morti, 7 feriti).                          |                |
| 12 aprile | Baghdad IRQ  | Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito statunitense (1 morto, 1 ferito).                  |                |
| 13 aprile | Hillah IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).                               |                |
| 13 aprile | Baghdad IRQ  | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia a Zafaranyah (2 morti, 5 feriti).                  |                |
| 13 aprile | Kut IRQ      | Attacco ad un colonnello della polizia (3 feriti).  |                |
| 13 aprile | Kirkuk IRQ   | Attacco armato contro un negozio di barbiere (2 feriti).  |                |
| 13 aprile | Hillah IRQ   | Attacco armato contro un ufficio del Partito sunnita iracheno islamico (3 feriti).                      |                |
| 13 aprile | Baghdad IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                                  |                |
| 13 aprile | Suwayrah IRQ | Ordigno esplosivo contro una postazione dell'esercito iracheno (3 morti, 4 feriti).                     |                |
| 13 aprile | Mosul IRQ    | Attacco armato al direttore dell'ospedale della città (2 feriti).                                       |                |
| 13 aprile | Baghdad IRQ  | Ordigno esploso in una zona residenziale del quartiere Saidiyah (1 morto, 1 ferito).                    |                |
| 14 aprile | Khost IRQ    | Kamikaze contro una stazione di polizia (8 morti, 7 feriti).  |                |
| 14 aprile | Baghdad IRQ  | Attacco armato contro il convoglio di Mohammed Abdallah Awadh, vice ministro dell'Industria (3 feriti). |                |
| 14 aprile | Karbala IRQ  | Autobomba esplosa nei pressi del mausoleo dell'Imam Hussein (43 morti, 200 feriti).                     |                |
| 14 aprile | Ba'qubah IRQ | Ordigno esplosivo contro un convoglio della polizia irachena (3 morti, 8 feriti).                       |                |

| Data      | Luogo                   | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|-------------------------|---|----------------|
| 14 aprile | Baiji IRQ               | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint di soldati iracheni (5 morti, 4 feriti).              |                |
| 14 aprile | Port Harcourt NGA       | Attacco armato contro due commissariati di polizia (7 morti).                                     |                |
| 14 aprile | Baghdad IRQ             | Attacco armato contro l'abitazione dell'esponente politico sunnita Adnan al-Dulaimi (6 feriti).   |                |
| 14 aprile | Boumerdes DZA           | Attacco armato contro una base militare (4 morti, 2 feriti).                                      |                |
| 14 aprile | Baghdad IRQ             | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                         |                |
| 15 aprile | Baghdad IRQ             | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                  |                |
| 15 aprile | Mosul IRQ               | Due kamikaze con camion-bomba contro una base militare irachena (6 morti, 4 feriti).              |                |
| 15 aprile | Baghdad IRQ             | Ordigni esplosivi contro una pattuglia della polizia nel quartiere Karradah (8 morti, 23 feriti). |                |
| 15 aprile | Baghdad IRQ             | Kamikaze in un minibus nel quartiere Kadimiyah (3 morti, 11 feriti).                              |                |
| 15 aprile | Baiji IRQ               | Attacco armato contro un colonnello della polizia (2 morti, 2 feriti).                            |                |
| 15 aprile | Algeri DZA              | Attacco armato contro una pattuglia di soldati (1 morto, 2 feriti).                               |                |
| 15 aprile | Tizi Ouzou DZA          | Attacco armato contro il villaggio berbero di Ait Mahmoud (2 morti).                              |                |
| 15 aprile | Kandahar AFG            | Kamikaze contro contractors afgani di una società di sicurezza statunitense (4 morti, 1 ferito).  |                |
| 15 aprile | Al-Shurta al-Rabeia IRQ | Autobombe contro un mercato ed un ristorante (15 morti, 50 feriti).                               |                |
| 16 aprile | Mosul IRQ               | Attacco armato contro il preside ed un professore dell'università di Mosul (2 morti).             |                |
| 16 aprile | Al-Hadhar IRQ           | Attacco armato contro un checkpoint dell'esercito iracheno (13 morti, 4 feriti).                  |                |
| 16 aprile | Mahmudiyah IRQ          | Ordigni esplosivi in un mercato (2 morti, 14 feriti).   |                |
| 16 aprile | Konduz AFG              | Kamikaze all'interno di un campo di addestramento della polizia (10 morti, 25 feriti).            | Taliban        |
| 16 aprile | Hawijah IRQ             | Attacco armato all'imam di una moschea sunnita (1 morto).   |                |
| 17 aprile | Kandahar AFG            | Ordigno esplosivo contro un convoglio delle Nazioni Unite (5 morti).                              | Taliban        |
| 17 aprile | Herat AFG               | Ordigno esploso nel cortile di una scuola (4 morti, 4 feriti).                                    |                |

| Data      | Luogo         | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|---------------|---|----------------|
| 17 aprile | Mosul IRQ     | Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 4 feriti).                          |                |
| 17 aprile | Hawijah IRQ   | Autobomba contro una pattuglia della polizia (3 morti, 4 feriti).                                       |                |
| 17 aprile | Al Thawra IRQ | Attacco armato contro il colonnello Abul Kareem al-Bijari, vice capo della polizia locale (3 morti).    |                |
| 17 aprile | Kirkuk IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).  |                |
| 17 aprile | Baghdad IRQ   | Attacco armato contro Ismail Khadhim, maggiore della polizia (1 morto).                                 |                |
| 17 aprile | Kano NGA      | Attacco armato contro una stazione della polizia (13 morti, 2 feriti).                                  |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Autobomba esplosa nel mercato di Sadriyah (140 morti, 150 feriti).                                      |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Autobomba esplosa nei pressi di una clinica privata (10 morti, 12 feriti).                              |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti, 1 ferito).                     |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esploso in un minibus (2 morti, 5 feriti).  |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia irachena (2 morti, 4 feriti).                 |                |
| 18 aprile | Kirkuk IRQ    | Attacco armato ad un giudice (3 feriti).  |                |
| 18 aprile | Malatya TUR   | Attacco armato alla casa editrice cattolica Zirve (3 morti, 2 feriti).                                  |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia a Sadr City (35 morti, 75 feriti).            |                |
| 18 aprile | Baghdad IRQ   | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                                  |                |
| 18 aprile | Sharqat IRQ   | Attacco armato a Muthanna Mohammed Khalaf al Jouburi, figlio del vice ministro degli Interni (4 morti). |                |
| 19 aprile | Amara IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati britannici (2 morti, 2 feriti).                       |                |
| 19 aprile | Baghdad IRQ   | Kamikaze con autobomba contro un'auto-cisterna di carburante (12 morti, 34 feriti).                     |                |
| 19 aprile | Kirkuk IRQ    | Attacco armato contro un veicolo della North Oil Company (7 feriti).                                    |                |
| 19 aprile | Ba'qubah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 5 feriti).                                  |                |
| 19 aprile | Grozny RUS    | Attacco armato contro una stazione di polizia (1 morto, 6 feriti).                                      |                |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 19 aprile | Waziriyah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 3 feriti).                           |                |
| 19 aprile | Mahmudiyah IRQ | Ordigno esplosivo contro una base militare statunitense (1 morto, 2 feriti).                     |                |
| 20 aprile | Ba'qubah IRQ   | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 8 feriti).                           |                |
| 20 aprile | Fallujah IRQ   | Kamikaze con autobomba contro una stazione di polizia (2 morti, 37 feriti).                      |                |
| 20 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosi in un quartiere residenziale (1 morto, 4 feriti).                                |                |
| 20 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 2 feriti).              |                |
| 20 aprile | Diwaniyah IRQ  | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati polacchi (1 morto, 4 feriti).                  |                |
| 20 aprile | Nassarawa NGA  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (7 morti).                                     |                |
| 21 aprile | Fallujah IRQ   | Attacco armato a Sami Abdul-Amir al-Jibouri, presidente del consiglio comunale (1 morto).        |                |
| 21 aprile | Musayyib IRQ   | Attacco armato ad Abdul Hussein al-Najem, sindaco della città (3 morti).                         |                |
| 21 aprile | Sadr City IRQ  | Ordigno esploso in un minibus (2 morti, 5 feriti).   |                |
| 21 aprile | Baladiat IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 feriti).                       |                |
| 21 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 3 feriti).              |                |
| 21 aprile | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).                 |                |
| 21 aprile | Yarang THA     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati (4 morti, 1 ferito).                           |                |
| 22 aprile | Laghman AFG    | Ordigno esplosivo contro due funzionari dell'intelligence irachena (4 morti).                    |                |
| 22 aprile | Baghdad IRQ    | Due kamikaze con autobomba contro il commissariato di polizia di al-Baiya (16 morti, 75 feriti). |                |
| 22 aprile | Mosul IRQ      | Attacco armato contro operai di una fabbrica tessile (23 morti).                                 |                |
| 22 aprile | Khost AFG      | Ordigno esploso in un mercato (1 morto, 8 feriti).   |                |
| 22 aprile | Khost AFG      | Kamikaze contro una pattuglia della polizia afgana (6 morti, 50 feriti).                         |                |
| 23 aprile | Ramadi IRQ     | Tre autobombe contro un ristorante e due pattuglie della polizia (29 morti, 35 feriti).          |                |

| Data      | Luogo            | Evento   | Rivendicazione                         |
|-----------|------------------|--|--|
| 23 aprile | Laghman AFG      | Ordigno esplosivo contro un veicolo dell'intelligence afgana (6 morti, 4 feriti).                    |  |
| 23 aprile | Ba'qubah IRQ     | Kamikaze con autobomba contro un ufficio della polizia (10 morti, 23 feriti).                        |  |
| 23 aprile | Baghdad IRQ      | Kamikaze contro un ristorante situato nei pressi della "Zona Verde" (6 morti, 14 feriti).            |  |
| 23 aprile | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa nei pressi dell'ambasciata iraniana (1 morto, 4 feriti).                           |  |
| 23 aprile | Karbala IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia mista iracheno-statunitense (3 morti, 4 feriti).              |  |
| 23 aprile | Iskandariyah IRQ | Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 4 feriti).                      |  |
| 23 aprile | Mosul IRQ        | Attacco armato contro Abdul Mushin Hassan, colonnello della polizia irachena (1 morto).              |  |
| 23 aprile | Mosul IRQ        | Kamikaze con autobomba contro l'ufficio del Partito democratico del Kurdistan (10 morti, 20 feriti). |  |
| 23 aprile | Miqdadiyah IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                            |  |
| 23 aprile | Hillah IRQ       | Autobomba esplosa nei pressi di un ristorante (3 morti, 8 feriti).                                   |  |
| 23 aprile | Dhi Qar IRQ      | Ordigno esplosivo contro un blindato di soldati australiani della coalizione (2 feriti).             |  |
| 24 aprile | Diyala IRQ       | Due kamikaze con camion-bomba contro la base militare statunitense (9 morti, 20 feriti).             | <b>Stato islamico in Iraq</b>          |
| 24 aprile | Ramadi IRQ       | Kamikaze con autocisterna contro un checkpoint della polizia irachena (15 morti, 25 feriti).         |  |
| 24 aprile | Vavuniya LKA     | Ordigno esplosivo contro un autobus di civili (5 morti, 35 feriti).                                  |  |
| 24 aprile | Mogadiscio SOM   | Autobomba contro un convoglio militare nei pressi dell'hotel Ambassador (6 morti, 13 feriti).        | <b>Movimento dei giovani mujahidin</b> |
| 24 aprile | Afgooye SOM      | Kamikaze con autobomba contro una base dell'esercito etiopico.                                       | <b>Movimento dei giovani mujahidin</b> |
| 24 aprile | Baghdad IRQ      | Autobomba esplosa in un parcheggio adiacente l'ambasciata iraniana (4 feriti).                       |  |
| 24 aprile | Baghdad IRQ      | Ordigni esplosi in un'area residenziale di Zaafaraniyah (5 morti, 17 feriti).                        |  |
| 24 aprile | Bassora IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).                                 |  |
| 24 aprile | Jijiga ETH       | Attacco armato contro un campo petrolifero cinese (74 morti).  |  |
| 25 aprile | Balad Ruz IRQ    | Kamikaze contro una stazione di polizia (9 morti, 16 feriti).  |  |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 25 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso nei pressi di una stazione di carburanti (2 morti, 8 feriti).                      |                |
| 25 aprile | Tuz IRQ        | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).                             |                |
| 25 aprile | Mosul IRQ      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (5 feriti).                             |                |
| 25 aprile | Adhamiyah IRQ  | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (3 feriti).                             |                |
| 25 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosi in un'area residenziale del sobborgo di Abu Dshir (1 morto, 5 feriti).             |                |
| 25 aprile | Ambon IDN      | Ordigno esploso in una stazione di autobus (6 feriti).   |                |
| 25 aprile | Qarabagh AFG   | Attacco armato contro un cantiere edile (10 morti).  |                |
| 25 aprile | Paktika AFG    | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati afgani (7 morti).                                |                |
| 25 aprile | Herat AFG      | Attacco armato contro una pattuglia di soldati afgani (3 morti, 4 feriti).                         |                |
| 26 aprile | Baghdad IRQ    | Autobomba nei pressi dell'Università di Baghdad (8 morti, 19 feriti).                              |                |
| 26 aprile | Khalis IRQ     | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia irachena (10 morti, 15 feriti).          |                |
| 26 aprile | Jeble IRQ      | Ordigno esploso in un istituto scolastico (1 morto, 6 feriti).                                     |                |
| 26 aprile | Mosul IRQ      | Kamikaze con autobomba contro uffici del Partito Democratico del Kurdistan (3 morti, 59 feriti).   |                |
| 26 aprile | Kirkuk IRQ     | Ordigno esplosivo in un bar (5 feriti).  |                |
| 26 aprile | Mahmudiyah IRQ | Ordigni esplosi in un area residenziale della città (1 morto, 3 feriti).                           |                |
| 26 aprile | Baghdad IRQ    | Ordigno esploso in un mercato del quartiere Shorjah (2 morti, 10 feriti).                          |                |
| 26 aprile | Baghdad IRQ    | Due autobombe esplose nel quartiere Bayaa (1 morto, 3 feriti).                                     |                |
| 27 aprile | Shatoi RUS     | Ordigno esplosivo contro un elicottero Mi-8 dell'esercito russo (18 morti).                        |                |
| 27 aprile | Tall' Afar IRQ | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (diversi morti e feriti).                |                |
| 27 aprile | Giru AFG       | Attacco armato contro la sede dell'amministrazione locale (5 morti).                               |                |
| 27 aprile | Hit IRQ        | Kamikaze con camion-bomba contro l'abitazione del capo della polizia locale (15 morti, 32 feriti). |                |

| Data      | Luogo         | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|---------------|---|----------------|
| 28 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di Marines (3 morti).                                    |                |
| 28 aprile | Charsadda PAK | Kamikaze contro Aftab Ahmed Khan Sherpao, Ministro dell'Interno pakistano (28 morti 52 feriti). |                |
| 28 aprile | Khalis IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (2 morti, 3 feriti).         |                |
| 28 aprile | Karbala IRQ   | Kamikaze con autobomba contro il mausoleo dell'imam Abbas (63 morti, 169 feriti).               |                |
| 28 aprile | Duluiyah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).                          |                |
| 28 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro un gruppo di lavoratori giornalieri (1 morto, 8 feriti).               |                |
| 28 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro civili nel quartiere Kadimiyah (1 morto, 3 feriti).                    |                |
| 28 aprile | Baghdad IRQ   | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                          |                |
| 29 aprile | Bassora IRQ   | Attacco armato contro un soldato dell'esercito britannico (1 morto).                            |                |
| 29 aprile | Bassora IRQ   | Autobomba nei pressi di un ristorante (5 morti, 10 feriti).                                     |                |
| 29 aprile | Baghdad IRQ   | Attacco armato alla giornalista irachena Amal al Moudarres (1 ferito).                          |                |
| 29 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo in un'area della città a maggioranza sciita (2 morti, 7 feriti).              |                |
| 29 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti, 1 ferito).             |                |
| 30 aprile | Montesoro FRA | Ordigno esplosivo contro una stazione di polizia.   |                |
| 30 aprile | Baghdad IRQ   | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia irachena (4 morti, 10 feriti).        |                |
| 30 aprile | Mosul IRQ     | Autobomba contro una pattuglia della polizia irachena (1 morto, 2 feriti).                      |                |
| 30 aprile | Ramadi IRQ    | Camion cisterna carico di cloro esploso nei pressi di un ristorante (6 morti, 10 feriti).       |                |
| 30 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo nel quartiere Bayaa (1 morto, 8 feriti).                                      |                |
| 30 aprile | Khalis IRQ    | Kamikaze si fa esplodere durante una cerimonia funebre sciita (32 morti, 60 feriti).            |                |
| 30 aprile | Bangkok THA   | Ordigno in un mercato nel sud del Paese (20 feriti).  |                |
| 30 aprile | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo nel quartiere Hussainiyah (6 morti, 8 feriti).                                |                |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 30 aprile | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro Fawzi Alwan, generale dell'esercito iracheno (1 morto).      |                |
| 1 maggio  | Hillah IRQ     | Attacco armato ad un minibus (5 morti, 3 feriti).                                  |                |
| 1 maggio  | Herat AFG      | Attentato contro pattuglia militari italiani.                                      |                |
| 2 maggio  | Grozny RUS     | Autobomba contro polizia speciale (2 morti).                                       |                |
| 2 maggio  | Mahmudiyah IRQ | Esplosione bus (8 morti, 4 feriti).  |                |
| 2 maggio  | Mosul IRQ      | Attacco armato a Nidal Al Assadi, docente universitario (1 morto).                 |                |
| 2 maggio  | Bogotà COL     | Caduta di un elicottero militare (7 morti).  |                |
| 2 maggio  | Sadr City IRQ  | Esplosione auto bomba (9 morti, 34 feriti).  |                |
| 2 maggio  | Baghdad IRQ    | 2 attacchi armati contro soldati americani (3 morti, 2 feriti).                    |                |
| 2 maggio  | Baghdad IRQ    | Esplosione di un razzo (3 morti).  |                |
| 3 maggio  | Kabul AFG      | Attentato contro bus di soldati (1 morto, 25 feriti).                              |                |
| 3 maggio  | Baghdad IRQ    | 3 attentati esplosivi contro soldati statunitensi (3 morti).                       |                |
| 3 maggio  | Kabul AFG      | Esplosione di una bomba contro bus (1 morto, 29 feriti).                           | Taliban        |
| 3 maggio  | Sanaa YEM      | Attacco a convoglio della Croce Rossa (2 feriti).                                  |                |
| 3 maggio  | Garmsir AFG    | Attacco armato contro una pattuglia della Nato (1 morto).                          |                |
| 3 maggio  | Kabul AFG      | Kamikaze contro un accampamento del contingente olandese Isaf (1 morto, 3 feriti). |                |
| 3 maggio  | Kirkuk IRQ     | Esplosione di 2 autobomba (5 morti, 55 feriti).                                    |                |
| 3 maggio  | Samanà COL     | Attacco armato contro un elicottero dell'esercito (1 morto, 1 ferito).             |                |
| 4 maggio  | Baghdad IRQ    | Attacco contro la radio indipendente (1 morto, 2 feriti).                          |                |
| 4 maggio  | Baghdad IRQ    | Esplosione di una bomba contro soldati USA (1 morto, 2 feriti).                    |                |
| 4 maggio  | Baghdad IRQ    | Esplosione di un ordigno contro agenti di polizia (5 morti, 2 feriti).             |                |



| Data     | Luogo                     | Evento   | Rivendicazione                 |
|----------|---------------------------|--|--------------------------------|
| 4 maggio | Cancun MEX                | Attacco armato al Capo della polizia (1 morto, 2 feriti).                      |                                |
| 4 maggio | Garmsir AFG               | Attacco armato contro un convoglio della coalizione Isaf (3 morti, 14 feriti). |                                |
| 4 maggio | Baghdad IRQ               | Esplosione di un ordigno contro soldati statunitensi (1 morto, 2 feriti).      |                                |
| 4 maggio | Hillah IRQ                | Autobomba vicino moschea sciita (5 morti, 30 feriti).                          |                                |
| 4 maggio | Baghdad IRQ               | Attacco contro la radio indipendente. Esplosione di una bomba.                 |                                |
| 4 maggio | Baghdad IRQ               | Attacco armato contro soldati USA (1 ferito).                                  |                                |
| 5 maggio | Paktika AFG               | Kamikaze contro convoglio americano (1 morto).                                 |                                |
| 5 maggio | Baghdad IRQ               | Kamikaze contro commissariato polizia (1 morto, 5 feriti).                     |                                |
| 5 maggio | Hillah IRQ                | Autobomba (4 morti, 20 feriti).  |                                |
| 5 maggio | Bangkok THA               | Ordigno in strada (1 ferito).  |                                |
| 5 maggio | Baghdad IRQ               | Kamikaze ad un centro reclutamento (16 morti, 20 feriti).                      |                                |
| 5 maggio | Nad Ali AFG               | Kamikaze contro polizia (2 morti).   |                                |
| 6 maggio | Ghazni AFG                | Esplosione di una mina (morti 5 poliziotti).                                   |                                |
| 6 maggio | Asriyah IRQ               | Esplosione di una bomba al mercato (13 feriti).                                |                                |
| 6 maggio | Baghdad IRQ               | Autobomba vicino al Ministero del Lavoro (4 morti, 8 feriti).                  |                                |
| 6 maggio | Samarra IRQ               | Autobomba vicino caserma polizia (12 morti).                                   |                                |
| 6 maggio | Baghdad IRQ               | Autobomba in città (57 morti, 104 feriti).                                     |                                |
| 6 maggio | Baghdad IRQ               | Attentati contro soldati USA (3 morti).  |                                |
| 6 maggio | Ramallah Striscia di Gaza | Attacco ad un'autocisterna (1 ferito).   | <b>Brigate Martiri al-Aqsa</b> |
| 6 maggio | Baghdad IRQ               | Autobomba in un mercato (63 morti, 62 feriti).                                 |                                |
| 7 maggio | Kabul AFG                 | Attacco ad un edificio (1 morto, 5 feriti).                                    |                                |

| Data     | Luogo          | Evento   | Rivendicazione           |
|----------|----------------|--|--------------------------|
| 7 maggio | Ba'qubah IRQ   | Attacco a pattuglia polizia (2 morti).                 |                          |
| 7 maggio | Ramadi IRQ     | Kamikaze in città (20 morti, 40 feriti).               |                          |
| 7 maggio | Khalis IRQ     | Attentati in città (5 morti).                          |                          |
| 7 maggio | Baghdad IRQ    | Attacchi in diversi quartieri (5 morti).               |                          |
| 7 maggio | Ramadi IRQ     | Autobomba in mercato (20 morti).                       |                          |
| 7 maggio | Mogadiscio SOM | Ordigno contro auto della polizia (2 morti, 7 feriti). |                          |
| 7 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco contro soldati USA (1 morto).                  |                          |
| 7 maggio | Diyala IRQ     | Attacco contro soldati USA (1 morto).                  |                          |
| 7 maggio | Ramadi IRQ     | Autobomba in città (13 morti).                         |                          |
| 7 maggio | Khalis IRQ     | Attacco ad una scuola (2 morti).                       |                          |
| 8 maggio | Lagos NGA      | Attacco e distruzione di tre oleodotti.                | <b>Mend</b>              |
| 8 maggio | Kufa IRQ       | Bus-bomba contro ristorante (45 morti, 80 feriti).     |                          |
| 8 maggio | Sheikhwal AFG  | Attacco contro cisterne carburante NATO.               |                          |
| 8 maggio | Jawlala IRQ    | Kamikaze contro polizia (3 morti, 11 feriti).          |                          |
| 8 maggio | Baghdad IRQ    | Autobomba contro distributore benzina.                 |                          |
| 8 maggio | Tacurong PHL   | Attacco al mercato (5 morti, 35 feriti).               |                          |
| 8 maggio | Erbil IRQ      | Attacco contro guardie di confine (2 morti).           |                          |
| 9 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco contro soldati USA (2 morti).                  |                          |
| 9 maggio | Narathiwat THA | Attacco contro soldati (7 morti).                      |                          |
| 9 maggio | Diyala IRQ     | Attacco contro soldati USA (1 morto, 4 feriti).        |                          |
| 9 maggio | Kirkuk IRQ     | Attacco contro giornalisti (4 morti).                  |                          |
| 9 maggio | Erbil IRQ      | Camion-bomba (14 morti, 87 feriti).                    | <b>Brigata Kurdistan</b> |
| 9 maggio | Landazuri COL  | Attacco contro polizia (9 morti).                      | <b>Farc</b>              |

| Data      | Luogo          | Evento  | Rivendicazione            |
|-----------|----------------|---|---------------------------|
| 10 maggio | Barmal AFG     | Kamikaze in un mercato (3 morti, 3 feriti).                           |                           |
| 10 maggio | Mogadiscio SOM | Attentato contro guardie carcerarie (3 morti, 3 feriti).              |                           |
| 10 maggio | Diwaniyah IRQ  | Attacco contro intelligence irachena (1 morto).                       |                           |
| 10 maggio | Tulua COL      | Attacco a convoglio militare ( 10 morti, 17 feriti).                  | Farc                      |
| 10 maggio | Mogadiscio SOM | Attacco contro convoglio del governo ( 2 morti, 1 ferito).            |                           |
| 10 maggio | Baghdad IRQ    | Kamikaze contro negazi (2 morti, 4 feriti).                           |                           |
| 11 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia statunitense (2 morti).           |                           |
| 11 maggio | Khost AFG      | Kamikaze con autobomba contro un convoglio americano (2 morti).       |                           |
| 11 maggio | Baghdad IRQ    | Due kamikaze con autobomba contro checkpoint (23 morti, 57 feriti).   |                           |
| 11 maggio | Kattankudi LKA | Lancio di una granata in campo profughi (8 feriti).                   |                           |
| 11 maggio | Urgand AFG     | Kamikaze con autobomba contro convoglio militare (2 feriti).          |                           |
| 12 maggio | Mogadiscio SOM | Ordigno contro veicolo forze sicurezza nazionali (4 morti).           |                           |
| 12 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro forze statunitensi (5 morti, 3 dispersi).       |                           |
| 12 maggio | Smirne TUR     | Ordigno esplosivo in un mercato (1 morto, 14 feriti).                 |                           |
| 12 maggio | Baghdad IRQ    | Imboscata ad una pattuglia americana (5 morti, 3 rapiti).             |                           |
| 12 maggio | Kandahar AFG   | Ordigno contro veicolo militare (8 morti, diversi feriti).            |                           |
| 13 maggio | Makmour IRQ    | Kamikaze con autobomba contro la sede del Pdk (45 morti, 115 feriti). | Esercito islamico in Iraq |
| 13 maggio | Baghdad IRQ    | Autobomba nel mercato di Sadriyya (17 morti, 46 feriti).              |                           |
| 14 maggio | Herat AFG      | Ordigno esplosivo contro convoglio militare(2 feriti).                |                           |
| 14 maggio | Baghdad IRQ    | Autobomba nel quartiere di Karradah (1 morto, 4 feriti).              |                           |
| 14 maggio | Baghdad IRQ    | Autobomba di fronte a un ristorante (1 morto, 3 feriti).              |                           |

| Data      | Luogo             | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|-------------------|--|----------------|
| 14 maggio | Baghdad IRQ       | Ordigno esplosivo contro pattuglia della polizia (1 morto, 13 feriti).                         |                |
| 14 maggio | Ba'qubah IRQ      | Attacco armato contro un checkpoint della polizia (5 morti, 4 feriti).                         |                |
| 14 maggio | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosivi contro un mercato (3 morti, 9 feriti).                                       |                |
| 14 maggio | Baghdad IRQ       | Autobomba nella zona orientale della capitale (1 morto, tre feriti).                           |                |
| 14 maggio | Afghanistan       | Attacco armato contro un convoglio militare nei pressi del confine con il Pakistan (6 feriti). |                |
| 14 maggio | Bassora IRQ       | Ordigno esplosivo contro blindato (1 morto, 6 feriti).   |                |
| 14 maggio | Baghdad IRQ       | Kamikaze con autobomba contro posto di blocco (2 morti, 4 feriti).                             |                |
| 14 maggio | Bassora IRQ       | Ordigno esplosivo contro pattuglia militare danese (1 morto, 5 feriti).                        |                |
| 15 maggio | Baghdad IRQ       | Ordigno esplosivo contro pattuglia americana (1 morto, 4 feriti).                              |                |
| 15 maggio | Tikrit IRQ        | Attacco armato contro posto di blocco (2 morti, 1 ferito).                                     |                |
| 15 maggio | Diwaniyah IRQ     | Attacco armato contro pattuglia (1 morto).   |                |
| 15 maggio | Islamabad AFG     | Kamikaze si fa esplodere in un ristorante albergo (24 morti).                                  |                |
| 15 maggio | Kabul AFG         | Esplosivo contro veicolo militare italiano (2 feriti).   | Taliban        |
| 15 maggio | Mogadiscio SOM    | Ordigno esplosivo in un cinema (5 morti, 15 feriti).   |                |
| 16 maggio | Mogadiscio SOM    | Ordigno esplosivo contro convoglio ugandese (4 morti, 5 feriti).                               |                |
| 16 maggio | Baghdad IRQ       | Ordigno esplosivo contro consiglieri municipali (2 morti).                                     |                |
| 16 maggio | Mogadiscio IRQ    | Ordigno esplosivo contro pattuglia unione africana (alcuni morti e feriti).                    |                |
| 16 maggio | Algeri DZA        | Ordigno esplosivo contro posto di blocco (1 morto, 2 feriti).                                  |                |
| 16 maggio | Port Harcourt NGA | Attacco armato contro residenza campagna vice presidente nigeriano (2 morti).                  |                |
| 16 maggio | Diyala IRQ        | Autobomba imbottita di cloro contro mercato (45 morti, 60 feriti).                             |                |
| 16 maggio | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosivi all'interno della "Green Zone" (2 morti, 10 feriti).                         |                |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 16 maggio | Mogadiscio SOM | Attacco armato contro convoglio del governatore della regione (8 morti, 6 feriti). |                |
| 17 maggio | Baghdad        | Ordigni esplosivi contro un ponte (2 morti, 5 feriti).                             |                |
| 17 maggio | Kandahar AFG   | Ordigni esplosivi contro un veicolo di contractors (7 morti, diversi feriti).      |                |
| 17 maggio | Kabul AFG      | Kamikaze contro convoglio autorità afgane (3 morti, 2 feriti).                     |                |
| 17 maggio | Kabul AFG      | Attacco armato contro governatore provincia (2 morti, 2 feriti).                   | Taliban        |
| 17 maggio | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro soldati americani (3 morti, 1 ferito).                    |                |
| 18 maggio | Cotabato PHL   | Ordigni esplosivi in una stazione degli autobus (3 morti, 20 feriti).              |                |
| 18 maggio | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro pattuglia di polizia (3 morti, 2 feriti).            |                |
| 18 maggio | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro pattuglia americana (3 morti, 1 ferito).                  |                |
| 18 maggio | Hyderabad IND  | Ordigno esplosivo contro la moschea (6 morti, 16 feriti).                          |                |
| 18 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro ufficiale esercito iracheno (1 morto).                       |                |
| 18 maggio | Baghdad IRQ    | Attacco armato contro giornalisti locali (2 morti).                                |                |
| 18 maggio | New Delhi IND  | Ordigni esplosivi nella moschea (12 morti, 50 feriti).                             |                |
| 18 maggio | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro veicolo militare statunitense (3 morti).                  |                |
| 19 maggio | Kunduz AFG     | Kamikaze con autobomba contro un mercato (8 morti, 15 feriti).                     |                |
| 19 maggio | Juliaca PER    | Ordigno esplosivo in un centro commerciale (5 morti, 50 feriti).                   |                |
| 19 maggio | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un mercato (11 morti, 20 feriti).                    |                |
| 20 maggio | Kabul AFG      | Kamikaze con autobomba nel centro della capitale (6 morti, 32 feriti).             |                |
| 20 maggio | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro veicolo militare (7 morti).                               |                |
| 20 maggio | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo contro il convoglio del sindaco della città (2 morti, 2 feriti). |                |
| 20 maggio | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint (2 morti, 9 feriti).                   |                |

| Data      | Luogo         | Evento  | Rivendicazione              |
|-----------|---------------|---|-----------------------------|
| 20 maggio | Kabul AFG     | Kamikaze con autobomba nel centro della capitale (6 morti, 32 feriti).                                      |                             |
| 20 maggio | Bassora IRQ   | Esplosivi contro pattuglia britannica (diversi feriti).   |                             |
| 21 maggio | Beirut LBN    | Autobomba esplode nel quartiere di Verdun, vicino alla residenza del leader sciita Nabih Berri ( 6 feriti). | <b>Fatah al-Islam</b>       |
| 21 maggio | Sderot ISR    | Ordigno contro una pasticceria(2 feriti).   | <b>Brigate Salah ad-Din</b> |
| 21 maggio | Colombo LKA   | Ordigno esplosivo contro un veicolo di militari cingalesi (2 morti, 3 feriti).                              |                             |
| 21 maggio | Colombo LKA   | Attacco tamil contro postazioni dell'esercito cingalese (2 morti).  |                             |
| 21 maggio | Nangarhar AFG | Ordigno esplosivo contro una vettura delle Forze di Sicurezza afgane (3 morti, 6 feriti).                   |                             |
| 21 maggio | Ba'quba IRQ   | Attacco armato contro un minibus (7 morti).   |                             |
| 21 maggio | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia irachena, nella zona sunnita di Adil (3 morti).                      |                             |
| 21 maggio | Beirut LBN    | Autobomba esplosa nel parcheggio del Centro Commerciale ABC (2 morti).                                      |                             |
| 22 maggio | Yala THA      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).  |                             |
| 22 maggio | Bassora IRQ   | Attacco armato di miliziani contro un convoglio del Regno Unito (2 morti).                                  |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Autobomba esplode in un mercato (25 morti, 60 feriti).  |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Ordigni esplosivi contro l'Università (4 morti, 22 feriti).   |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Ordigno esplosivo contro una pattuglia delle forze di sicurezza irachene (1 morto, 3 feriti).               |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Attacco armato contro un minibus di studenti (8 morti, 6 feriti).   |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Camion-bomba nel quartiere sciita di Amil (24 morti, 39 feriti).  |                             |
| 22 maggio | Baghdad IRQ   | Attacco armato contro autovettura di civili (6 morti).  |                             |
| 22 maggio | Gorakhpur IND | Tre ordigni in un mercato (6 feriti).   |                             |
| 22 maggio | Ankara TUR    | Kamikaze si fa esplodere in un noto centro commerciale (6 morti, 100 feriti).                               |                             |
| 23 maggio | Aley LBN      | Ordigno esplode in una cittadina turistica (5 feriti).  |                             |
| 23 maggio | Mandali IRQ   | Kamikaze si fa esplodere in un locale di ristorazione (20 morti, 30 feriti).                                |                             |

| Data      | Luogo            | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|------------------|---|----------------|
| 23 maggio | Kabul AFG        | Kamikaze si fa esplodere in mezzo al traffico ( 1 morto).                               |                |
| 23 maggio | Maimana AFG      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati norvegesi (2 morti, 3 feriti).        |                |
| 24 maggio | Colombo LKA      | Kamikaze tamil su moto contro convoglio militare (2 morti, 5 feriti).                   |                |
| 24 maggio | Sulaiman Bek IRQ | Attacco armato contro convoglio della polizia (6 morti).                                |                |
| 24 maggio | Fallujah IRQ     | Autobomba con kamikaze esplode durante il funerale di un sunnita (27 morti, 30 feriti). |                |
| 24 maggio | Sirnak TUR       | Ordigno esplosivo contro un convoglio dell'esercito (5 morti, 5 feriti).                |                |
| 24 maggio | Baghdad IRQ      | Attacco armato ad un minibus fermato ad un posto di blocco (13 morti).                  |                |
| 24 maggio | Ankara TUR       | Attacco ad un mezzo militare che finisce in un burrone (10 feriti).                     |                |
| 24 maggio | Mogadiscio SOM   | Attacco armato ad una stazione di polizia (2 morti).                                    |                |
| 24 maggio | Baghdad IRQ      | Bomba in una piazza colma di muratori in attesa di lavoro (numerosi morti).             |                |
| 24 maggio | Baghdad IRQ      | Kamikaze a bordo di un minibus (3 morti, 8 feriti).                                     |                |
| 24 maggio | Kandahar AFG     | Ordigno esplosivo contro poliziotti afgani (4 morti).                                   |                |
| 25 maggio | Baghdad IRQ      | Attacco armato contro militari americani (7 morti, 3 feriti).                           |                |
| 25 maggio | Umm al-Maran IRQ | Attacco armato ad un villaggio sunnita (5 morti).                                       |                |
| 25 maggio | Bassora IRQ      | Ordigno esplosivo contro convoglio di "contractors".                                    |                |
| 25 maggio | Baghdad IRQ      | Autobomba in un parcheggio nel quartiere di al-Shurta (2 morti, 7 feriti).              |                |
| 25 maggio | Tunceli TUR      | Ordigno esplosivo contro il convoglio del capo della polizia.                           |                |
| 25 maggio | Zhari AFG        | Ordigno esplosivo contro soldati canadesi (1 morto, 2 feriti).                          |                |
| 25 maggio | Kandahar AFG     | Attacco armato ad una pattuglia di soldati portoghesi (1 ferito).                       |                |
| 26 maggio | Islamabad PAK    | Ordigno esplosivo contro un convoglio militare (2 morti, 7 feriti).                     |                |
| 26 maggio | Guwahati IND     | Ordigno nascosto in un riscio esplode in un affollato mercato (7 morti, 18 feriti).     |                |
| 26 maggio | Mogadiscio SOM   | Ordigno esplosivo contro auto con a bordo due vicesindaci (2 morti, 4 feriti).          |                |

| Data      | Luogo                      | Evento  | Rivendicazione              |
|-----------|----------------------------|---|-----------------------------|
| 26 maggio | Kandahar AFG               | Kamikaze si fa esplodere al passaggio di una pattuglia di polizia (3 feriti). |                             |
| 26 maggio | Garmser AFG                | Attacco armato a militari britannici (1 morto, 4 feriti).                     |                             |
| 27 maggio | Manogai AFG                | Ordigno esplosivo contro convoglio militare dell'Isaf (3 morti).              | Taliban                     |
| 27 maggio | Sderot<br>Striscia di Gaza | Attacco armato contro cittadina israeliana (1 morto, 1 ferito).               | Brigate Ezzed din al-Qassam |
| 27 maggio | Kaniola COG                | Attacco di ribelli Hutu ad un villaggio (17 morti).                           |                             |
| 27 maggio | Khost AFG                  | Attacco armato contro membri delle forze dell'ordine afgane (11 morti).       | Taliban                     |
| 27 maggio | Kunar AFG                  | Ordigno esplosivo contro miliziani afgani (3 morti).                          |                             |
| 27 maggio | Thirukkovil LKA            | Ordigno esplosivo contro un camion (3 morti).                                 |                             |
| 27 maggio | Diyala IRQ                 | Due attacchi dinamitardi contro soldati americani (2 morti).                  |                             |
| 27 maggio | Hat Yai THA                | Sette ordigni esplosi in un distretto militare (9 feriti).                    |                             |
| 27 maggio | Beirut LBN                 | Ordigno esplosivo contro quartiere sunnita (4 feriti).                        |                             |
| 28 maggio | Kunduz AFG                 | Kamikaze contro istruttori americani della polizia locale (2 morti).          | Taliban                     |
| 28 maggio | Baghdad IRQ                | Attacco armato a due minibus (3 morti, 8 feriti).                             |                             |
| 28 maggio | Songkhla THA               | Ordigno in un affollato mercato (4 morti, 25 feriti).                         |                             |
| 28 maggio | Baghdad IRQ                | Autobomba in una zona centrale della città (19 morti).                        |                             |
| 28 maggio | Baghdad IRQ                | Camion-bomba contro una moschea (20 morti, 30 feriti).                        |                             |
| 28 maggio | Colombo LKA                | Motobomba contro camion dell'Esercito (6 morto, 30 feriti).                   |                             |
| 28 maggio | Tank PAK                   | Attacco armato contro un funzionario della sicurezza (1 morto, 2 feriti).     |                             |
| 28 maggio | Tank PAK                   | Attacco kamikaze contro soldati pachistani (2 morti, 8 feriti).               |                             |
| 28 maggio | Jijiga ETH                 | Ordigni esplosi in uno stadio (6 morti, numerosi feriti).                     |                             |
| 28 maggio | Peshawar PAK               | Autobomba nel parcheggio di un tribunale (1 morto, 8 feriti).                 |                             |
| 29 maggio | Katmandu NPL               | Ordigno esploso nel villaggio di Gothari (9 morti).                           |                             |



| Data      | Luogo           | Evento  | Rivendicazione         |
|-----------|-----------------|---|------------------------|
| 29 maggio | Baghdad IRQ     | Autobomba esplose in un quartiere della città (15 morti, 36 feriti).          |                        |
| 30 maggio | Uruzgan AFG     | Ordigno esplosivo contro poliziotti afgani (4 morti, 1 ferito).               |                        |
| 30 maggio | Fallujah IRQ    | Attacco armato contro base militare statunitense (9 morti, 15 feriti).        |                        |
| 30 maggio | Kajaki AFG      | Attacco ad un elicottero Nato (35 morti).                                     | <b>Taliban</b>         |
| 30 maggio | Amara IRQ       | Attacco armato contro Nazar al-Rahdi, giornalista iracheno (1 morto).         |                        |
| 30 maggio | Fallujah IRQ    | Attacco armato contro giornalista iracheno e la sua famiglia (8 morti).       |                        |
| 31 maggio | Baghdad IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati americani (2 morti).        |                        |
| 31 maggio | Islamabad PAK   | Attacco armato all'abitazione di un funzionario del Governo (13 morti).       |                        |
| 31 maggio | Zabul AFG       | Attacco armato contro le forze dell'ordine locali (16 morti).                 |                        |
| 31 maggio | Fallujah IRQ    | Kamikaze contro reclute nell'attesa di arruolarsi (30 morti, 20 feriti).      |                        |
| 31 maggio | Baluchistan PAK | Ordigno esplosivo su ponte della ferrovia.                                    |                        |
| 31 maggio | Ramadi IRQ      | Autobomba nel centro della città (7 morti).                                   |                        |
| 31 maggio | Yala THA        | Ordigno esplosivo contro camion di militari (10 morti).                       |                        |
| 1 giugno  | Srinagar IND    | Ordigno esplosivo contro camion militare (10 feriti).                         |                        |
| 1 giugno  | Baghdad IRQ     | Attacco armato contro un cameraman dell'Aptn (1 morto).                       |                        |
| 1 giugno  | Gerusalemme ISR | Ordigni esplosivi lanciati dalla Striscia di Gaza contro il Negev.            | <b>Brigate al-Quds</b> |
| 1 giugno  | Baghdad IRQ     | Ordigni esplosivi contro un mercato del quartiere di Oum (12 morti).          |                        |
| 2 giugno  | Baghdad IRQ     | Attacchi armati contro soldati americani (4 morti, 1 ferito).                 |                        |
| 2 giugno  | Angor AFG       | Attacco armato contro un comandante di polizia (5 morti).                     |                        |
| 2 giugno  | Islamabad PAK   | Ordigno esplosivo contro un funzionario governativo (5 morti).                |                        |
| 2 giugno  | Baghdad IRQ     | Ordigno esplosivo contro il quartiere sunnita di Fadhl (10 morti, 30 feriti). |                        |
| 3 giugno  | Balad Ruz IRQ   | Autobomba contro affollato mercato (6 morti, 25 feriti).                      |                        |

| Data     | Luogo           | Evento  | Rivendicazione            |
|----------|-----------------|---|---------------------------|
| 3 giugno | Ba'qubah IRQ    | Attacco armato contro minibus (5 morti, 7 feriti).                                  |                           |
| 3 giugno | Kabul AFG       | Attacco armato contro convoglio dell'Isaf (2 morti, 7 feriti).                      |                           |
| 3 giugno | Bangkok THA     | Ordigno esploso durante un incontro di calcio (17 feriti).                          |                           |
| 3 giugno | Bangkok THA     | Ordigno esplosivo contro pattuglia pedonale (4 feriti).                             |                           |
| 3 giugno | Tunceli TUR     | Attacco kamikaze contro commissariato (3 morti).                                    |                           |
| 3 giugno | Baghdad IRQ     | Kamikaze nei pressi di una moschea (7 morti, 8 feriti).                             |                           |
| 4 giugno | Mogadiscio SOM  | Kamikaze con autobomba contro casa del primo ministro (7 morti).                    | 'al-Shabab al-Mujaheddin' |
| 4 giugno | Srinagar IND    | Ordigno esplosivo contro una base della polizia.                                    |                           |
| 4 giugno | Mogadiscio SOM  | Attacco armato contro convoglio militare etiopico (4 morti).                        |                           |
| 4 giugno | Baghdad IRQ     | Ordigno esplosivo contro convento cristiano (3 morti, numerosi feriti).             |                           |
| 4 giugno | Baghdad IRQ     | Kamikaze contro la facoltà di Medicina.   |                           |
| 4 giugno | Baghdad IRQ     | Ordigno esplosivo contro alcuni negozi (1 morto).                                   |                           |
| 4 giugno | Ankara TUR      | Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco dell'esercito (7 morti).           |                           |
| 4 giugno | Beirut LBN      | Ordigno su un autobus nel quartiere cristiano (7 feriti).                           |                           |
| 4 giugno | Bogotà COL      | Esplosione di un pacco-bomba recapitato al viceministro dell'istruzione (1 ferito). |                           |
| 5 giugno | Ramadi IRQ      | Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco (6 morti).                         |                           |
| 5 giugno | Baluchistan PAK | Ordigno esplosivo contro il gasdotto di Dera Bugti.                                 |                           |
| 5 giugno | Baghdad IRQ     | Autobomba in un mercato alla periferia della città (19 morti, 25 feriti).           |                           |
| 6 giugno | Baghdad IRQ     | Due ordigni esplosi nel quartiere sciita di Kazimiyah (7 morti, 27 feriti).         |                           |
| 6 giugno | Tizi-Ouzou DZA  | Ordigno in una stazione di autobus (1 morto, 8 feriti).                             |                           |
| 6 giugno | Baghdad IRQ     | Ordigno in un mercato nel quartiere di al Mansour (2 morti, 8 feriti).              |                           |
| 7 giugno | Rabia IRQ       | Kamikaze contro stazione di polizia (3 morti).                                      |                           |

| Data      | Luogo            | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|------------------|--|----------------|
| 7 giugno  | Ramadi IRQ       | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint (3 morti, 4 feriti).                               |                |
| 7 giugno  | Mosul IRQ        | Attacco armato a Sahar al-Haideri, giornalista irachena (1 morto).                             | Ansar al-Sunna |
| 7 giugno  | Beirut LBN       | Autobomba contro un deposito di bombole (2 morto, decine di feriti).                           |                |
| 7 giugno  | Diyarbakir TUR   | Ordigno fatto esplodere in strada (3 morti).   |                |
| 8 giugno  | Bassora IRQ      | Due autobombe in un mercato e presso una stazione di autobus (16 morti, 30 feriti).            |                |
| 8 giugno  | Manila PHL       | Ordigno esplosivo su un bus (5 feriti).  |                |
| 8 giugno  | Ba'qubah IRQ     | Attacco armato contro l'abitazione del capo della polizia (14 morti, 4 rapiti).                |                |
| 8 giugno  | Dakok IRQ        | Attentati Kamikaze presso una moschea sciita ed una stazione di polizia (15 morti, 14 feriti). |                |
| 8 giugno  | Kabul AFG        | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (4 morti, 6 feriti).                      |                |
| 9 giugno  | Quetta PAK       | Ordigno esplosivo nei pressi di un albergo (3 morti, 9 feriti).                                |                |
| 9 giugno  | Baghdad IRQ      | Autobomba contro una pattuglia di polizia (2 morti).   |                |
| 9 giugno  | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro la prigione di Camp Bucca (6 morti, 50 feriti).                       |                |
| 9 giugno  | Iskandariyah IRQ | Camion bomba contro l'ingresso del quartier generale dell'esercito (12 morti).                 |                |
| 9 giugno  | Kan'an IRQ       | Attacco armato contro veicolo con intera famiglia (5 morti).                                   |                |
| 9 giugno  | Sirnak IRQ       | Ordigno esplosivo contro un veicolo militare (3 morti).  |                |
| 9 giugno  | Kandahar AFG     | Attacco armato contro il generale della polizia Daud Saleh (1 morto).                          |                |
| 9 giugno  | Ghorak AFG       | Attacco armato contro la sede amministrativa del distretto (5 morti).                          |                |
| 9 giugno  | Kabul AFG        | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).                      |                |
| 10 giugno | Ba'qubah IRQ     | Kamikaze su autobomba contro pattuglia delle forze dell'ordine (2 morti, 3 feriti).            |                |
| 10 giugno | Istanbul TUR     | Ordigno esplosivo contro un McDonald (14 feriti).  |                |
| 10 giugno | Baghdad IRQ      | Ordigno esplosivo contro auto di un convoglio militare (1 morto, 1 ferito).                    |                |
| 10 giugno | Tikrit IRQ       | Kamikaze contro agenzia di polizia privata (10 morti).   |                |

| Data      | Luogo                       | Evento   | Rivendicazione        |
|-----------|-----------------------------|--|-----------------------|
| 10 giugno | Baghdad IRQ                 | Ordigno esplosivo contro agenti di polizia (4 feriti).   |                       |
| 10 giugno | Dubai IRQ                   | Attacco armato contro giornalista irachena (1 morto).  | <b>Ansar al-Sunna</b> |
| 11 giugno | Mosul IRQ                   | Attacco armato contro un direttore di banca (3 morti).   |                       |
| 11 giugno | Nairobi KEN                 | Kamikaze nei pressi del ristorante "City Gate" (1 morto, 31 feriti).   |                       |
| 11 giugno | Samarra IRQ                 | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia irachena (2 morti, 3 feriti).                             |                       |
| 11 giugno | Khost AFG                   | Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 9 feriti).                                 |                       |
| 11 giugno | Baghdad IRQ                 | Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati statunitensi (2 morti, 2 feriti).                            |                       |
| 11 giugno | Khalis IRQ                  | Ordigno esplosivo contro Aref Ali, corrispondente di aswat al-Iraq (1 morto).                                  |                       |
| 12 giugno | Qala-i Said Habib AFG       | Attacco armato contro un istituto scolastico femminile (2 morti, 6 feriti).                                    |                       |
| 12 giugno | Nad Ali AFG                 | Kamikaze contro una pattuglia della polizia (2 morti, 2 feriti).   |                       |
| 12 giugno | Hawijah IRQ                 | Attacco armato contro l'auto di un poliziotto (1 morto).   |                       |
| 12 giugno | Kirkuk IRQ                  | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (5 feriti).   |                       |
| 12 giugno | Ba'qubah IRQ                | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).   |                       |
| 12 giugno | Ramadi IRQ                  | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (3 morti, 15 feriti).                                |                       |
| 12 giugno | Khan Bani Saad IRQ          | Camion-bomba carico di cloro esploso nei pressi di una base militare irachena (1 morto, 8 feriti).             |                       |
| 12 giugno | Baghdad IRQ                 | Ordigno esplosivo nei pressi di al- Resafi square (2 morti, 7 feriti).   |                       |
| 13 giugno | Libano LBN                  | Autobomba contro Walid Eido, parlamentare libanese (10 morti, 20 feriti).                                      |                       |
| 13 giugno | Mandali IRQ                 | Ordigno esplosivo contro il capo della polizia locale (3 morti, 5 feriti).                                     |                       |
| 13 giugno | Assam IND                   | Ordigno esplosivo in un mercato (1 morto, 40 feriti).  |                       |
| 13 giugno | Khan Yunis Striscia di Gaza | Ordigno esplosivo contro una base delle forze di sicurezza fedeli al presidente Abu Mazen (2 morti, 5 feriti). |                       |
| 13 giugno | Samarra IRQ                 | Ordigni esplosivi contro due minareti del mausoleo sciita di al-Askari.  |                       |

| Data      | Luogo                    | Evento   | Rivendicazione            |
|-----------|--------------------------|--|---------------------------|
| 13 giugno | Baghdad IRQ              | Kamikaze contro una stazione di polizia irachena (5 morti, 10 feriti).                       |                           |
| 14 giugno | Vedeno RUS               | Attacco armato contro un convoglio della polizia cecena (4 feriti).                          |                           |
| 14 giugno | Mogadiscio SOM           | Attacchi armati contro tre postazioni dell'esercito etiopico (diversi morti e feriti).       | 'al-Shabab al-Mujaheddin' |
| 14 giugno | Mogadiscio SOM           | Attacco armato ad un funzionario governativo (1 morto).                                      |                           |
| 14 giugno | Kirkuk IRQ               | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti).                    |                           |
| 14 giugno | Diyala IRQ               | Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                       |                           |
| 14 giugno | Yaring THA               | Ordigno esploso durante un incontro di calcio (14 feriti).                                   |                           |
| 14 giugno | Gaza<br>Striscia di Gaza | Attacco armato contro il quartier generale della Forza di Sicurezza Preventiva (14 morti).   |                           |
| 14 giugno | Baidoa SOM               | Ordigno esplosivo in un cinema (4 morti, 10 feriti).   | 'al-Shabab al-Mujaheddin' |
| 15 giugno | Mogadiscio SOM           | Kamikaze contro il convoglio del vicesindaco della città (5 morti, 9 feriti).                |                           |
| 15 giugno | Mogadiscio SOM           | Ordigno esplosivo contro un convoglio dell'esercito (3 morti).                               |                           |
| 15 giugno | Kandahar AFG             | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati Isaf (5 feriti).                           |                           |
| 15 giugno | Tarin Kowt AFG           | Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare Nato (10 morti, 10 feriti).              |                           |
| 15 giugno | Al-Zoubair IRQ           | Ordigni esplosivi contro la moschea sciita di Talha ibn Obeidallah.                          |                           |
| 15 giugno | Diyarbakir TUR           | Ordigno esploso in una stazione d'autobus (6 feriti).  |                           |
| 15 giugno | Yala THA                 | Attacco armato contro un gruppo di soldati (7 morti, 1 ferito).                              |                           |
| 15 giugno | Sopore IND               | Attacco armato contro un convoglio di forza di sicurezza indiane (2 morti, 7 feriti).        |                           |
| 15 giugno | Nahr al-Bared LBN        | Ordigni esplosivi in un edificio (6 morti, 4 feriti).  |                           |
| 16 giugno | Uruzgan AFG              | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati della coalizione Nato (1 morto, 3 feriti). |                           |
| 16 giugno | Baghdad IRQ              | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti, 2 feriti).          |                           |
| 16 giugno | Kirkuk IRQ               | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).                    |                           |
| 16 giugno | Mazar-i-Sharif AFG       | Kamikaze contro un convoglio militare statunitense (1 morto, 6 feriti).                      |                           |

| Data      | Luogo             | Evento  | Rivendicazione |
|-----------|-------------------|---|----------------|
| 16 giugno | Kabul AFG         | Kamikaze con autobomba contro un convoglio Nato (3 morti, 4 feriti).                                    |                |
| 16 giugno | Baidoa SOM        | Ordigno esplosivo contro una banca (1 morto, 3 feriti).   |                |
| 17 giugno | Fallujah IRQ      | Kamikaze contro un centro di reclutamento della polizia (6 morti, 14 feriti).                           |                |
| 17 giugno | Kabul AFG         | Kamikaze contro un autobus carico di cadetti della polizia (35 morti, 35 feriti).                       | Taliban        |
| 17 giugno | Kandahar AFG      | Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'Isaf (4 morti).   |                |
| 17 giugno | Nasiriyah IRQ     | Attacco armato contro un ufficiale della polizia irachena (4 feriti).                                   |                |
| 17 giugno | Kirkuk IRQ        | Autobomba contro la sede dell'Unione Patriottica del Kurdistan - UPK - (3 morti, 4 feriti).             |                |
| 17 giugno | Khalis IRQ        | Attacco armato contro civili iracheni (6 morti, 4 feriti).  |                |
| 17 giugno | Kyriat Shmona ISR | Lancio di razzi Katiuscia dal Libano.   | "Brigate Badr" |
| 18 giugno | Baghdad IRQ       | Attacco armato contro un convoglio del Ministero degli Interni (3 morti).                               |                |
| 18 giugno | Baghdad IRQ       | Due autobombe in una stazione di servizio (7 morti, 25 feriti).   |                |
| 18 giugno | Fallujah IRQ      | Autobombe in due mercati (4 morti, 13 feriti).  |                |
| 18 giugno | Faryab AFG        | Attacco armato contro un accampamento di soldati norvegesi (1 ferito).                                  |                |
| 18 giugno | Baghdad IRQ       | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 3 feriti).                     |                |
| 18 giugno | Ba'qubah IRQ      | Attacco armato contro una pattuglia di "peshmerga" curdi (5 morti, 15 feriti).                          |                |
| 18 giugno | Samarra IRQ       | Kamikaze con camion-bomba contro una caserma delle forze speciali irachene Megawir (5 morti, 6 feriti). |                |
| 19 giugno | Baghdad IRQ       | Camion-bomba contro la moschea sciita di al-Kholani (87 morti, 242 feriti).                             |                |
| 19 giugno | Tall'Afar IRQ     | Ordigno esplosivo contro civili iracheni (2 morti).   |                |
| 19 giugno | Mosul IRQ         | Attacco armato ad una studentessa (1 morto).  |                |
| 19 giugno | Iskandariyah IRQ  | Ordigno esplosivo contro due leader tribali (2 morti, 2 feriti).  |                |
| 19 giugno | Baghdad IRQ       | Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati statunitensi (1 morto, 4 feriti).                     |                |
| 19 giugno | Ismail Kheil AFG  | Attacco armato contro una moschea (3 morti, 4 feriti).  |                |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 20 giugno | Ramadi IRQ     | Kamikaze contro un convoglio della polizia irachena (5 morti, 13 feriti).            |                |
| 20 giugno | Ba'qubah IRQ   | Ordigno esplosivo in un'area residenziale (5 morti, 8 feriti).                       |                |
| 20 giugno | Bassora IRQ    | Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).                 |                |
| 20 giugno | Zabul AFG      | Attacco armato contro un convoglio delle Nazioni Unite (2 morti).                    |                |
| 20 giugno | Madaen IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (5 morti).                |                |
| 20 giugno | Numaniyah IRQ  | Attacco armato contro una pattuglia di soldati iracheni (4 morti).                   |                |
| 20 giugno | Kandahar AFG   | Ordigno esplosivo contro un veicolo militare di soldati canadesi (3 morti).          |                |
| 21 giugno | Kirkuk IRQ     | Autobomba contro municipio di Sulaiman Bek e posto di polizia (16 morti, 67 feriti). |                |
| 21 giugno | Kabul AFG      | Ordigno esplosivo contro automezzo soldati NATO (1 morto, 4 feriti).                 |                |
| 21 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro convoglio militare (9 morti).                               |                |
| 21 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro automezzo militare (4 morti, 1 ferito).                     |                |
| 21 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro veicolo militare (2 morti, 4 feriti).                       |                |
| 21 giugno | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo contro mercato della città (5 morti, vari feriti).                 |                |
| 22 giugno | Kabul AFG      | Attacco armato contro veicolo della polizia (3 morti, 1 ferito).                     |                |
| 22 giugno | Bangkok THA    | Ordigni esplosivi contro convogli militari (13 feriti).                              |                |
| 22 giugno | Fallujah IRQ   | Ordigno esplosivo contro in un negozio (4 morti, 52 feriti).                         |                |
| 22 giugno | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo contro veicolo polizia (5 morti).                                  |                |
| 22 giugno | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro posti di blocco (20 morti, 10 feriti).                 |                |
| 23 giugno | Fallujah IRQ   | Colpi d'arma da fuoco contro consigliere municipale (1 morto).                       |                |
| 23 giugno | Islamabad PAK  | Ordigno esplosivo contro pattuglia vicino a checkpoint (3 morti, 2 feriti).          |                |
| 23 giugno | Gauhati IND    | Ordigno esplosivo contro un mercato (5 morti, 35 feriti).                            |                |
| 23 giugno | Bassora IRQ    | Ordigno esplosivo contro pattuglia britannica (1 morto).                             |                |

| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione                         |
|-----------|----------------|--|--|
| 23 giugno | Hillah IRQ     | Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 morti, 1 ferito).        |  |
| 23 giugno | Beirut LBN     | Ordigno esplosivo contro campo profughi palestinese (1 morto, 3 feriti).         |  |
| 23 giugno | Guwahati IND   | Ordigno esplosivo contro fermata autobus (4 morti).                              |  |
| 23 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro pattuglia americana (3 morti).                          |  |
| 23 giugno | Tikrit IRQ     | Ordigno esplosivo contro pattuglia americana (1 morto).                          |  |
| 23 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosivi contro automezzi militari (8 morti, 4 feriti).                 |  |
| 23 giugno | Karbala IRQ    | Attacco armato contro un minibus (6 morti).                                      |  |
| 24 giugno | TURCHIA        | Kamikaze con autocisterna contro caserma polizia (2 morti).                      |  |
| 24 giugno | Dangcagan PHL  | Attacco armato contro commissariato polizia (1 morto).                           | <b>Nuovo esercito del popolo (Npa)</b> |
| 24 giugno | Kiyam LBN      | Ordigno esplosivo contro veicoli militari dell'Unifil (5 morti).                 |  |
| 25 giugno | Mosul IRQ      | Attacco armato a giornalista irachena (1 morto).                                 |  |
| 25 giugno | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro uffici governatore (8 morti, 30 feriti).           |  |
| 25 giugno | Yangon MMR     | Attacco armato contro 2 autobus (27 morti).                                      |  |
| 25 giugno | Baiji IRQ      | Kamikaze con autocisterna contro commissariato di polizia (15 morti, 50 feriti). |  |
| 25 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro hotel (12 morti, 21 feriti).                            |  |
| 25 giugno | Mosul IRQ      | Autobomba in un quartiere residenziale (3 morti, 40 feriti).                     |  |
| 25 giugno | Zubair IRQ     | Attacco armato contro guardie sicurezza società privata (3 morti).               |  |
| 25 giugno | LIBANO         | Ordigno esplosivo contro veicolo Unifil (3 morti).                               |  |
| 26 giugno | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro quartier generale polizia (27 morti, 62 feriti).   |  |
| 26 giugno | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo in un mercato (5 morti).                                       |  |
| 26 giugno | Sirnak TUR     | Ordigno esplosivo contro forze di sicurezza (1 morto).                           |  |
| 27 giugno | Samarra IRQ    | Ordigno esplosivo lungo una strada del centro (7 morti).                         |  |
| 27 giugno | Baghdad IRQ    | Autobomba contro veicoli della polizia (3 morti, 10 feriti).                     |  |
| 27 giugno | Mogadiscio SOM | Ordigni esplosivi in un mercato (2 morti, 2 feriti).                             |  |



| Data      | Luogo          | Evento   | Rivendicazione |
|-----------|----------------|--|----------------|
| 27 giugno | Bangkok THA    | Ordigno esplosivo contro un chiosco (2 morti, 18 feriti).                      |                |
| 27 giugno | Kirkuk IRQ     | Attacco armato contro centrale polizia (4 morti, 2 feriti).                    |                |
| 27 giugno | Baghdad IRQ    | Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (1 morto, 3 feriti). |                |
| 27 giugno | Kirkuk IRQ     | Attacco armato contro veicolo polizia (4 morti).                               |                |
| 27 giugno | Samarra IRQ    | Ordigno esplosivo contro pattuglia polizia locale (7 morti, 2 feriti).         |                |
| 27 giugno | Taza IRQ       | Attacco armato contro commissariato (4 morti, 1 ferito).                       |                |
| 27 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo in un mercato (5 morti, 10 feriti).                          |                |
| 27 giugno | Baghdad IRQ    | Autobomba in un quartiere sciita (25 morti, 42 feriti).                        |                |
| 28 giugno | Bassora IRQ    | Ordigno esplosivo contro veicoli militari inglesi (3 morti, 1 ferito).         |                |
| 28 giugno | Kabul AFG      | Kamikaze contro convoglio Isaf (2 morti).                                      | Taliban        |
| 28 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigno esplosivo contro veicolo militare (1 morto, 4 feriti).                 |                |
| 28 giugno | Baghdad IRQ    | Autobomba in un quartiere sciita (30 morti, 50 feriti).                        |                |
| 28 giugno | Mogadiscio SOM | Ordigno esplosivo contro convoglio militare (2 morti).                         |                |
| 28 giugno | Kabul AFG      | Kamikaze con autobomba contro mezzi blindati (3 morti, 8 feriti).              |                |
| 28 giugno | Baghdad IRQ    | Autobomba contro stazione di servizio autobus (25 morti, 40 feriti).           |                |
| 28 giugno | Baghdad IRQ    | Autobomba contro stazione di benzina (7 morti, 26 feriti).                     |                |
| 28 giugno | Baghdad IRQ    | Ordigni esplosivi contro centri commerciali (2 morti, 12 feriti).              |                |
| 28 giugno | Bangkok THA    | Ordigno esplosivo contro pattuglia (2 feriti).                                 |                |
| 29 giugno | Kabul AFG      | Kamikaze con autobomba contro convoglio Isaf (1 morto, 6 feriti).              |                |
| 29 giugno | Mihada IRQ     | Autobomba contro postazione esercito iracheno.                                 |                |
| 29 giugno | Miqdadiyah IRQ | Ordigni esplosivi contro una moschea.  |                |
| 29 giugno | Abidjan CIV    | Razzi contro aereo presidenziale in fase di atterraggio (4 morti, 5 feriti).   |                |
| 30 giugno | Miqdadiyah IRQ | Kamikaze contro centro reclutamento della polizia (20 morti, 22 feriti).       |                |



---

(MOD-BP-07-10) - Roma, 2007 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.